BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
32 1 B
35

14-2-6-14

Digitized by Google

Franc. Deus £ 17

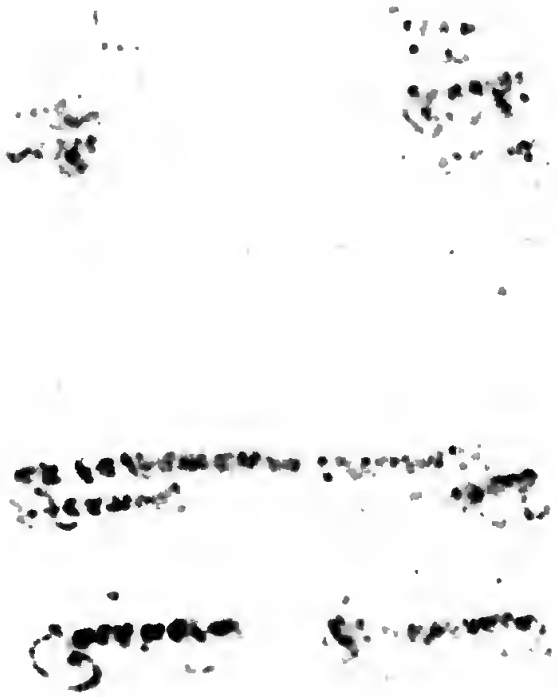
S. Bernardo —

Idem — £ 11

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.le
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Stampato in Francfort
ERISTAMPATO IN MACERATA
Per Pietro Salvioni
MDCXX

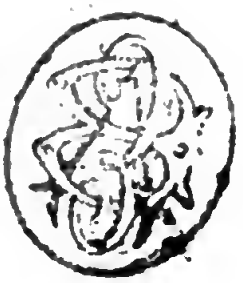


IL PRINCIPE INFANTE,

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMA

ouero

Dell'Educatione del Principe.



S'Io mi fusi proposto in questo breue componimento nato frà quelle occupationi, che sogliono apportarsi dalla Corte, per testimonio della somma, & ereditaria osseruanza, che tengo con obligatissima, e continuata memoria di tanti miei maggiori alla Serenissima Casa Farnese, di formare vn Principe, che gouernando i suoi stati con somma giustitia, pietà, pace, religione, e splendore, meritasse d'esser Monarca dell'Vniuerso, molto minor fatica haurei, che di (ben'anco rozamente) delineare come debba educarsi vn Principe da suoi primi

anni, & a quali ſtudi, & operationi debba attendere. Perciòche di quello n'hò l'eſempio ogni giorno auanti gli occhi: Onde ſolamente baſteriàmi di contemplare le diuine qualità, e conditioni d'vn gran Signore, che conoſco, e riueriſco, e per iſprimerle con parole, impiegarui tutti i miei penſieri, e l'ingegno. Dell'Educatione poi del Principe imprendendo a trattare, io veggio bene, & ammiro ne'Ranucci, ne'Pietri, ne'Prudentij, ne gl'Oratij, ne gl'Ottauij, ne gl'Odoardi, ne gl'Aleſſandri ſempre, & in ogni età lodati, non però mai a baſtanza, vna glorioſa, e trionfante virilità: ma per quali vie ſi ſieno eglino auanzati nell'età tenera a quella perfettione, non ne ſcriuono di propoſito gl'Autori, & il Mondo lo trapaſſa con ſilentio; quaſi che nel riſplendentiſsimo giorno delle lodi loro, quella bella Aurora per il Sole chiariſsimo dell'altre loro glorie, e trofei, n'appariſca men rilucente. E nelle memorie de gl'Antenati di queſta Sereniſsima Caſa, ſi và ben conſiderando vna riguardeuole Serie d'Eroi; come però ſiano eſsi arriuati a tanta eminenza, l'ammira più toſto il Mondo, che lo dica: Eſquinci è, che s'io finalmente in queſto ragionamento

namento nominerò per esempio qual si fia di questo generosissimo sangue, stimerò insieme d'hauer detto in epilogo quanto in sì fatta materia sarebbe mai stato possibile di dirsi da chi che sia, e credendo d'hauer all'hora proposto la vera Idea, & il perfetto esemplare di quel ch'intendo di trattare, parrammi d'hauer sodisfatto a questo debito, che volontariamẽte hò contratto in dichiaratione più dell'osseruanza, che della sufficienza mia. Per proceder dunque con qualche ordine in quest'Opera, spiegherò primieramente le voci del titolo di essa, onde n'apparirà l'intentione, & il fine, c'hò hauuto, e poi ridurrò a breui capi tutto quello, che m'occorrerà di dire. Gl'antichi Saui han distinta in vari modi l'età dell'huomo, e variamente secondo le varie sue parti l'han nominata. Pitagora in quattro tempi la diuise, cioè in Pueritia, ò vogliam dire Infantia, Adolescentia, ò vogliam dire Giouanezza, Virilità, e Vecchiaia, assegnando a ciascun tempo, & età lo spatio di vent'anni. Poco diuersamente da lui la descrissero altri, che fino alli sedici anni dissero l'huomo esser infante, fino alli trenta giouane, fino alli quarantasei huomo maturo, d'indi

in poi vecchio. Varrone d'vn'anno solo per età discorda da questi, perciòche fino alli quindici lo chiama infante, fino alli trenta giouane, fino alli quarantacinque huomo, e d'indi in poi vecchio. Altri in altri nomi, e guise hanno fatta questa diuisione; ma tutti quasi conuengono, che l'infantia dell'huomo si stenda fino alli quindici, ò al più sedici anni, che questa trouo esser la più comune opinione, secondo la quale Terentio disse. *Anni sexdecim ætatis flos ipse*, e di Narciso volendo dimostrare il Poeta, ch'era già ne' confini dell'infantia, e della giouanezza cantò non men leggiadra che saggiamente.

In Eunuc. act. 2. sce. 3.

Iamq; ter ad quinos vnũ Cephysius annos
Addiderat.

Ouid. metam. lib. 3.

Di modo, che hauendo io detto nel titolo il Principe Infante, douràssi intendere, Il Principe in sù l'età di sedici anni. E' sottoposta, secondo la dottrina de gl'Astronomi, l'infantia dell'huomo circa le sue passioni a due Pianeti, cioè alla Luna fino alli cinque anni, a Mercurio fino alli quindici, d'indi in poi a Venere; il che s'intende sanamente, cioè che non sia già costretto, e sforzato l'huomo ne gl'affetti dell'animo suo, da questi Pianeti; poiche questa sarebbe

be eresia dannata ne i Concili, mà che solo si senta inclinato a certe particolari passioni, delle quali l'influsso loro s'attribuisce; egli è veriſſimo; imperòche mediatamente; e per accidente (volendo parlare secondo i Filosofi) l'anima nostra patisce qualche cosa dalle stelle; ne gl'organi, nell'imaginatione, e nel corpo stesso, da cui si deriua nelle potenze dell'animo, in quella guisa apunto, che può alcuno per lo troppo cocente ardore del Sole ammalarsi, e per la forza del male impazzare. Però conforme a questa dottrina l'infantia del mio Principe in due parti sarà diuisa; la prima fino a i cinque anni, la seconda fino a i quindici; secondo la qual diuisione io credo, che s'intenda Seneca, che in cinque spazi partisce l'età dell'huomo, cioè in infantia, pueritia, giouanezza, virilità ch'egli chiama declinatione alla vecchiaia, & in vecchiaia propria, diuidendo anch'egli secondo l'opinione de gl' Astronomi l'infantia in due parti, delle quali alla seconda impone il nome di pueritia. Ma comunque ciò sia di questo Principe hommi io eletto di ragionare breuemente; poiche cosi son chiamati tutti i figli de' Signori grandi, il che hà origine da

Coll. Conim. 2 lib. de cœlo c. 3. q. 8.

Epist. 50.

da vn'antico, e saggio fatto d'Augusto,
1. *Annal.* che disegnò (sicome narra Tacito) di far succeder nell'Imperio Gaio, e Lucio nati d'Agrippa, & adottati nella famiglia de' Cesari, e però gl'appellò Principi. *Caium, ac Lucium* (dice egli) *in familiam Cæsarum induxerat, nec dum posita puerili prætexta, Principes iuuentutis appellari destinare consules, specie recusantis, flagrantissimè cupierat,* oue nota questo molto accortamente
num. 18. ne' suoi Commentari Giusto Lipsio, e fà mentione d'vna Medaglia antica, in cui essendo l'effigie di Gaio, e di Lucio, leggeuasi scritto intorno C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DES. PRINC. IVVENT. Hauendo io per tanto deliberato non dir del Principe semplicemente, per esser ciò stato, e da molti antichi Scrittori, e da molti moderni trattato; ma fauellar solo, sicome è mio intento al presente, dell'Educatione del Principe, tralascierò la prima parte d'essa infantia, sperante alla prode Nutrice, che di buoni, & incorrotti costumi, ben nata, pia, e di forte, e robusta complessione sia dotata, e tratterrò dell'Educatione del medesimo nella seconda parte, che Seneca chiama con particolar nome di pue-

ritia,

ritia, cioè dell'educatione di quel figliuolo, che dourà mantenere la successione dello stato paterno; e ne tratterò in modo, che nõ discorrerò solamente delle cose diceuoli a quell'età, ma anco indirizzate a gl'anni più graui, ne'quali si suole pigliare, & esercitare l'autorità, e dominio, che conuiene à Principi. Tra quali chi è, che non veggia quanto per ogni parte risplendono i miei Signori Farnesi, e per Toga, e per Arme antichissimi, e dignissimi abitatori del Regno dell'immortalità; anzi che per legitimi possessori del medesimo sono già stati dalla fama dichiarati, infin quando questo Eroico Ceppo deriuato da quelle generosissime, antiche, e vere nobiltà della Germania, stese i suoi rami in Italia, oue germogliò tanto vigorosamente per ombra, e scudo de'Virtuosi, e di S. Chiesa, ch'in breue altri d'Oruieto fra nobilissime, & illustrissime famiglie otténe già l'honor di Principato, e'l luogo di Padre della Patria, altri appò gl'Imperatori il più oppresso stato de Papi eresse con sommo valore, e prudenza; altri presso di Paschale, e Lucio Secondi, altri presso d'Innocentio Terzo s'honorò de'primi carichi della Militia Ecclesiastica, e con spese, e gran vittorie pro-

propugnatore delle giurisditioni, e libertà della Chiesa, altri fondatori di pace, e di quiete, altri Difensori di Republiche, altri Generale d'Eserciti in vari luoghi, e tẽpi diuẽne. Sorse appresso Alessandro Farnese, che fù poi quel Paolo Terzo eletto, e mandato da Dio per cõsolar la sua Sposa dopò tante calamità, e percosse, anzi per confermarla in guisa cõ l'opere di lui santé, e diuine, che non mai più hauesse per l'auuenire a temer colpi, ò di maluagio Eretico, ò di fiero Tiranno, ò d'iniquità de' tempi; Il quale con ciò fosse cosa, che alla togata doueua attendere, nella più tenera età sotto Eccellentissimi Professori ne' più fioriti studi d'Italia si diede a faticare, e fece tanto profitto nelle lettere, e tanto s'auanzò nelle scienze, che non più de' suoi Maestri degno discepolo, che fra suoi Condiscepoli degno Maestro era riputato. Se n'andò poi à Roma, doue cominciò à spargere quei semi della somma sua prudenza, dottrina, e bontà, che Mitre, Cappelli, e Regni gli produssero. Alessandro poi il pronepote Duca di Parma, che della gloria militare all'età nostra fù splendore, scorno a i passati secoli, & a i futuri esempio di marauiglia più che

di

di ſperanza d'imitatione, nato di quella magnanima, e prudentiſſima Donna Margherita d'Auſtria, che nel gouerno de' Popoli animo haueua virile ſotto femminili ſembianze, preſſo di lei s'alleuò, che ſopra la Fiandra era propoſta, e crebbe nella Regal Corte del ſuo Zio Filippo Secondo, oue quant'egli s'infiammaſſe alla diſciplina, & alla gloria dell'arme lo dichiarò con sì belle proue, che ſe ne ſono anco honorate le vittorie ſteſſe. Spiegata dunque a baſtanza la voce Infante, fa di meſtiere conſiderare altresì l'altra parte del titolo, che è, Principe; la qual parola importa ſignificatione d'eminenza in perſona degna per alcun riſpetto d'eſſer capo de gli altri; perche in vero preſſo de' Latini ſuona ben eſſa d'ogni ſorte di coſa il primo; ma non il primo per ordine ſolamente, ſicome il primo ſoldato d'vna ſquadra, è quegli, da cui la ſquadra ha principio; ma il primo per potenza, per imperio, ò per altra coſa inſigne, che coſi accuratiſſimamente proua Tertuliano contro Hermogene con la voce greca, che in Latino inferiſce *Princeps*, e perciò anco da Suetonio vien'vlato *principium* per Principato, per Imperio, e per iſpecie di dignità. Si che Prin-

Cap. 31.

Principe del Senato era cosi detto quegli, che n'era il capo, come Principe della giouentù chi per valore, ò per potenza, per nobiltà, ò per virtù a tutti i giouani soura stana. Con molta ragion dunque a gli honorati Infanti de' Signori grandi l'vnico nome di Principe hora si conuiene, poiche eglino con questo nome arrecano seco di futuro imperio prelagio, e merito, e preparano gl'animi de' suoi sudditi a quell'amore, riuerenza, e seruitù, che loro si dè per legge di Dio, e di natura. Conciòsiacosa che sicome il sommo datore d'ogni bene hà ordinato il Principe per cosa necessaria al viuer delle genti, cosi anco hà egli questa sua ordinatione confirmata con molte opere mirabili, & a lei somiglianti. Poiche veder possiamo come le parti di questo Mondo dalle superiori han dipendenza, e trà di loro le men nobili alle più nobili hanno relatione, e corrispondenza: Veggiamo nell'huomo, che di picciolo Mondo ha la sembianza, soggiacere le potèze vitali alle sensuali, e le sensuali alle ragioneuoli render tributo d'obedienza, e di seruaggio: i sentimenti men nobili, e men pregiati a' più cari, e più degni si sottopongono, e questi godono ad altri più eleuati portar quegli

Arist. 1. pol. c. 3. & 10. Eth. c. 7.

oggetti

oggetti nella lor varietà tanto ordinati, che ciascun di loro adopra entro la giurisditione della potenza sua solamente; tutti poi vniti, quasi riuerenti ministri, s'inchinano alla ragione, che qual Reina stassi nell'alto soglio di tutti moderatrice; Et in quella guisa a punto, che i Regi sogliono di molti ministri seruirsi, trà quali altri più amati, e più intrinseci hãno; altri meno stimati, e meno vicini; così ancora alla ragione tra molti sensi a lei seruenti sono più cari, e più in pregio i sensi interiori, come quelli che dimorano in più alta parte, e più familiarmente trattano con lei quasi con Dõna di picciol Mondo, per aiutarla a reggere gli altri più soggetti, benche e quelli, e questi in vno stesso tempo siano da lei gouernati; si può anco vedere il medesimo ne gl'animali, in cui quella virtù innata, che più opera, preuale, & a lei vbbidisce ogni senso: nel Leone l'ardore nativo della magnanimità, e della fortezza predomina, e comanda si che non vi ha luogo il ghiaccio dell'astutia, e della paura; perche per lo sprezzare gl'inganni, il che non fà la Volpe, pel non temere i perigli, il che manca al Ceruo, egli tra gli altri animali riporta il nome di Principe glorioso, e da cui solo coll'inchi

nar-

narſeli,e col proſtrarſeli a'piedi ſi riſcuo te la vita; tra gl'Vccelli l'Aquila, trà le Piante il Lauro; tra Metalli l'Oro per le virtù ſignoreggianti in ciaſcuno, ſon nominati Principi de gli altri della loro ſpetie; il Sole, in cui egualmente l'occhio del penſiero, e quello del corpo col trop po rimirare reſtano abbarbagliati, e pie ni di tenebre, tiene il vanto di luce, e di poſſanza trà celeſti Pianeti, e ſicom'egli riſplende al Mondo ſimulacro quaſi ſpirante, e chiara imagine della bellezza, e dello ſplendor immenſo di Dio, coſi Iddio creò nella Terra il Principe, acciòche egli come viuo, & animato ſpecchio rappreſentaſſe a noi il ſommo Creatore. Per la qual coſa in lui è conſtituita l'origine del comun bene, in lui la perpetuatione del genere humano cõſiſte; imperciòche l'huomo come di tutte le Creature ſublunari più nobile a più nobil fine (operando ciaſcuna, & eſſendo diretta al ſuo fine proportionalmente ciaſcuna) è riuolto, & intento cioè alla beatitudine, che gl'Antichi ripoſero con ogni ragione nell'attioni virtuoſe: hora da queſte come riui da placidiſsimi fonti ſcaturiſce il bene, e la propagatione della Ciuil Compagnia, poiche quantunque la beatitudine come coſa più

Ariſtot. 1. Eth cap. 8 9.10.

d'ogni

d'ogni altra desiderabile, e perfetta cō- *Arist. Eth.*
sista in quello, alche tutte l'altre sono *10. c. 6.*
indrizzate, ò in quell'attioni, che per se
non per altri desiderate sono, onde som-
mo bene è chiamata; nondimeno vana,
& inutilmente sarebbe ella cercata, se
non fosse comunicabile, & al bene del-
la ciuil Compagnia, dalla quale ella di-
pende, e nella qual ella par che viua,
non fosse indrizzata; se poi nella ciuil
vnione nō si ritrouasse vn principal Mo-
tore, c'hauendo la mira all'vtilità co-
mune non operasse in modo, che l'hu-
mano consortio si manteneſſe, sepolte si
rimarrebbono l'opere virtuose, e la bea
titudine non conosciuta, e vilipesa; si *Aristot. 10.*
che con tutto che la felicità non habbia *Eth. cap. 6.*
relatione a cosa alcuna, ma l'altre a lei; *& 7.*
nondimeno sarebbe per cosi dire vn no-
me senza soggetto se non fosse al Módo
la Ciuil Compagnia, per cui s'esercita-
no gli atti delle virtù, nelle quali consi-
ste la beatitudine. Laonde si come sēza *Aristot. 10.*
l'humano commertio non si darebbe, ne *Eth 0. 8.*
trouarebbe la felicità, e senza la felicità
non si darebbe il viuer Ciuile (essendo *Arist. 1. pol.*
queste cose troppo tenacemente legate *c. 20.*
insieme, si che vna nō è sēza l'altra) co-
si ancora senza il Principe, e quella, e
questa, & il Mondo tutto rouinarebbe.

Chi

ro raggi furono di tanta luce à gli humani intelletti, ch'inalzati ſoura ſe ſteſſi riconobbero non ſolo dell'eterno Creatore, e i benefizi, e le gratie; mà anco più viuamente le ſembianze di lui ſcolpite portarono e nell'opere, e negl'animi; perilche con ragione da Ariſtot. l'huomo fù chiamato animal Ciuile; poiche non ſolo ama la Compagnia, mà per la Compagnia è venuto in cognitione, e godimento di coſe sì eccelſe, come ſono l'Arti, le Scienze, e le Facoltà, non dourà dunque parer coſa ſtrana, ſe diremo, che ò per la ciuile conuerſatione, come per fine, a cui ſi deſidera tanto bene, ò da eſſa ſecondariamente la felicità e tutte le virtù ſtate ſono prodotte nell'humano intelletto, e prodotte che furono hauẽdo biſogno di quello, che ſpetta alla loro perpetuatione s'è trouato chi poſſa, e meriti parto coſi nobile, e pretioſo conſeruare, e nutrire; Che queſti è'l Principe, il quale con giuſtiſſime leggi, prudenza, e religione queſta nobile adunanza entro i termini di virtù mantiene; eſſendo coſa chiara, che ſe da certa regola, & ordine miſurate, e dirette le coſe non foſſe, in empia confuſione, & in ſtolto diſordine tutte precipitarebbono; coſi in

Ariſtot. 1. Pol. c. 2. & 9. Eth. c. 9.

ogni cosa à proportione si rimira; così i Popoli, che fatti sono di varie genti, date à varie inclinationi, mosse da vari pensieri, desiderose de'propri comodi, se non vi fosse vn Capo, vn Rettore, vn Principe che gli guidasse, e raffrenasse, ritornerebbono più tosto alla primiera, anzi peggior diuisione, che si conseruassero in quella vnione c'hà tanta affinità con la virtù, come discorso habbiamo; poiche è cosa volgare, & approuata, che tutto quello, ch'ad alcun fine è inteso bisogna, che da qualche principio mosso sia per arriuarui. Quell'esercito, ch'armato non men di ferro, che di valore entra à combattere s'appiglia temerariamente all'impresa, se ciò da sourano, e forte Duce non li vien comandato, la Naue, ch'armata di tutti gli strumenti necessari con aure seconde si scioglie dal porto, in vano spera di toccare le destinate arene, s'al suo gouerno non siede esperto Nocchiero; lo stesso accade nell'huomo, nel quale come ripassato habbiamo, se l'inferiori alli superiori sensi ordinati non fossero, e questi non obbedissero alla ragione, mifera disordinanza ne succederebbe: E quanto nell'huomo, l'intelletto vale, e la ragione, tanto nel Mondo, & in questa

Aristot. 6. Eth. c. 2. et 7. Pol. cap. 15.

Aristot 1. Pol. c. 3.

queſta Ciuil Congregatione opera l'autorità del Principe ; perciòche egli dee in tutto quel, che da Vaſſalli ſi fà, e da Magiſtrati, ò Miniſtri gli ſi propone, riguardar ſempre al ben publico, auuertendo diligentemẽte à quelle coſe, ch'alle politiche amminiſtrationi poſſono portar vtile, ò danno, ò nel preſente, ò nel futuro ſtato, prouedendoli con le leggi, il fin delle quali è di conſeruar la pace, la tranquillità, e'l bene vniuerſale, per il quale la Ciuil Compagnia ſuſſiſte, le virtù s'eſercitano, e l'huomo nè diuien felice. Hor ſe cotanta è l'vtilità, che ci arreca il Principe, e s'apertamẽte ſi conoſce ch'Iddio per conſeruation del Mondo hà paleſato alle genti, che è neceſſario, che ſi ritroui in terra chi Principe ſia, e chi gouerni, e comandi à molti ſecondo che all'alta prouidenza ſua è piacciuto di concederli maggiore, ò minore ſtato, e Regno, ſi vien da ſe ſteſſo a ſcoprire il debito grãde, che co' Principi habbiamo ; concioſiacoſache non ſolo eglino ottengono il luogo, e ſoſtengono quaſi la maeſtà, e l'amminiſtratione di Dio in terra ; ma egli ne tien particolar cura, e protettione, come di creatura di ſomma importanza, e ſplendore all'altre, hauendol'egli elet-

ſeruate all'eterna ſua mente, haueua prolongato d'eſaudire anima coſi pia rendela ſeconda d'eſſo Sereniſſimo Ranuccio, fors'anco per più paleſar al Mondo gran bontà di lei: Marauigliosa non fù anco la naſcita del Sig. Don Odoardo hoggi Cardinal viuente ottenuto dal Cielo a viue preghiere di lei? conciò foſſe coſa che il gran Padre, & ogni altro non ſtimaua ſicuramente preſidiata ſua Sereniſſima Caſa dall'appoggio d'vnico figlio. Onde fù quaſi per iſpetiale, e celeſte inſpiratione, e decreto l'inopinato abboccamento de' Sereniſſimi Conſorti nella Chieſa della Madonna della Scala in Parma, ou'ella aſſicurata da diuino ſpirito, tutta ripiena di ſanta confidenza, e tratta da ſecreti lacci, con cui era a Dio congiunta nell'affetto incontanente ſi fece incontro al Signor Duca, e confortollo a chieder vnitamente di cuore a Sua Diuina Maeſtà per mezzo della Glorioſiſſima Vergine queſt'altro figlio maſchio, che d'indi a punto in capo a noue Meſi felicemente partorì? Nella integrità inuero di Donna coſi degna per teſtimonio grandiſſimo della diuina bõtà apertamente in più d'vna volta fù dichiarato all'vniuerſo, che ſi come è piaciuto

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

all'altiſſima ſua prouidenza d'ingrandir ſempre queſt'Eroica Stirpe con ſingolari fauori, e preminenze, e d'impiegarla continouamente a quell'Impreſe, che appartengono all'intereſſe delle ſue più care coſe, qual'è la cura del ſuo gregge, la difenſione della ſanta Fede, l'accreſcimento della Religione Cattolica, così n'ha tuttauia tenuto, & è ſempre per tenerne protettione ſpecialiſſima, non ſolo come di Principi collocati in grado ſublime a gouerno, e cuſtodia altrui, ma come benemeriti in ſupremo grado della Chriſtiana Repubblica. Che però dourà ciaſcuno rimirando con dritt'occhio le paſſate coſe, e le preſenti lodar con marauiglia indefeſſamente il Re de' Cieli per opere cotanto grandi vſate nell'immenſe. e continouate gratie, ch'ogni giorno piouono da lui a benefitio del Mondo ſopra queſta Sereniſſima prole priua pochi anni ſono di ſucceſſione, e di ſperanza quaſi di più hauerla ſotto il Sig. Duca Ranuccio il quale trauagliato da qualche infermità, e ne gl'anni ſuoi quaſi che graui, e declinanti, è ſtato arricchito di figli maſchi, poſti in buon termine di ſalute con ſicurezza di nuoua fecondità; e con tant'altri indicibil

e me-

è marauiglioſi doni da quella liberaliſſima mano, che forſe haueua riſeruato a queſto tẽpo tant'opportuno per eterni ſegreti, e gran giudizi ſuoi di teſtimoniare chiaramente al Mondo in tante, e sì fatte dimoſtrationi, ch'egli è la fortezza, e lo ſcudo di queſta Sereniſſima Famiglia. Tanto di giouamento hà ſempre ripoſto la gran Maeſtà di Dio nel buon'ordine di queſta bella macchina del Mondo procedente da Principi, i quali per ſe ſteſsi ſubito che eſcono dal materno grembo per dono ſpetiale di Dio vengono del titolo di Principe fregiati, nè reſta il medeſimo Dio (ſicome in tutte le coſe, ancorche minime da ſe create, opera con particolar prouidenza, e virtù) d'accompagnare, di ſcoprire, e di quaſi fortificare l'eminenza loro con miſterioſi eſempi, con ſingolari dimoſtrationi, e con euidenti neceſsità. Imperciòche ſenza la conſeruatione del Principe ſi diſtruggerebbono infiniti beni, tutte l'alte moli de' Regni rouinarebbono, la riuerenza a chi domina vilipeſa, e la comune quiete, e pace turbata ſuanirebbe; Quel Vaſſallo per tanto che non riuolge l'affetto amoroſo del cuore a lui, come a ſingolar'oggetto in terra, in cui ſi

Et sæpè attollunt humeris, & corpora bello
Obiectant, pulchramq; petunt per vulnera
mortem.

Anzi ſicome le coſe anco irragioneuoli pongono quaſi ſtudio in amare, aderire, ſoccorrere, e difendere, chi per iſtinto naturale conoſcono, che le cõſerua, e però gli Spiriti vitali offeſi in qualche parte del corpo, al cuore ſi ritirano per la ſaluezza di lui, così ciaſcuno al ſuo natural Signore è obligato ſtrettiſsimamẽte. Per la qual coſa chi da lui ſi diſcoſta, e non l'oſſerua, nè lo riueriſce, come ſi conuiene, ſi diſcoſta dal proprio voler diuino armandogli contro vna delle più belle, e più principali opere ſue, e moſtrando di voler più che con barbara, anzi con diabolica ſuperbia impugnare le ſupreme conſtitutioni, peruertir l'ordine della Natura, e ſpiegare con modi particolari (ſdegnando l'immenſa benignità di Dio) quel gouerno ch'a beneficio dell'Vniuerſo hà per così dire delegato nella perſona del Principe Sua Diuina Maeſtà. E cotal ſorte d'huomini dannoſa, & abomineuole, in comparatione alle coſe inanimate, che con ogni ſforzo, e ſenza contraſtare alla ſuprema prouidẽza aſpirano di riunirſi al lor principio, ſi ſcuopre loro di gran lunga

Ariſt. Probl ſect. 29 Alex. Probl lib. 1. Probl 12. 13. 14. 15.

tanto mirabili; e fruttuoſe a conſeruatione dell'humana ſpecie, e conſortio; ingratiſſimi di vero ſono, & indegni di viuer anco fra le belue, non che di conuerſare fra gli huomini: tanto più che altri non ſon giamai coſtoro che tumultuari, ſeditioſi, immerſi in brutte disho-neſtà, e libidini, ambitioſi ſenz'alcun merito, ammutinatori ſenza ſeguito de' buoni, anzi da tutti i buoni odiati, & abborriti, rouinati di robba per gli sfrenati loro deſideri, & opere brutte, ſpogliati d'ogni vergogna, malfattori, armati di barbari diſegni, di viliſſima audacia forniti, diſperati d'ogni bene, ingordi di ſangue innocente, dell'altrui facoltà vſurpatori, inſidiāti fin nelle Chieſe di Dio, e ne' Religioſi Chioſtri, a gl'abbigliamenti ſacri, & all'honor delle Vergini. Che per tanto non rimira in queſti che ſolo ne' tumulti trouano quiete; per mezo delle confuſioni procurano l'eſaltation loro; con ogni impietà ambiſcono gradi, e ricchezze per ſeruir ſolo alle lor praue voglie: Chi non rimira, dico, e non deteſta in huomini cotanto beſtiali la violatione dell'humane leggi, e delle diuine, il ſouuertimēto del buon ordine della Natura, vn contraſto temerario alla prouidenza di Dio, per cui

S. Thom. 2. 2. q 107. art. 2.

cui regnano tutti i potentati vn'euidente vilipendio de' ſuoi più ſingolari beneficij, vn'infame ingratitudine colma d'ogni vitio, e ſceleranza? Et in vero
Ariſtot. 2. Eth. c. 1. eſſendo noi ſtati creati per la virtù, e per le ſante, e buone operationi, dalle quali dipende la beatitudine, habbiamo anco hauuto cognitione di quelle coſe, che ci
Ariſtot. 1. Eth c. 9. fanno adito, e ſcala a peruenirui, come ſono le diſpoſitioni, e gl'habiti buoni, alli quali mai giunti non ſareſſimo, ſe per diuin'volere in retta, e giuſta compagnia non ci foſſimo vniti; ne mai vniti, ne curati di quelle diſpoſitioni ci ſareſſimo mai, ſe da Dio non foſſero ſtati inſtituiti i Principi, che la compagnia reggono, e cõſeruano la virtù; onde chi lui ama, ama la virtù ſteſſa, per cui ella s'eſercita nel Mondo, e per cui ſi mantiene, & ama in cõſeguenza il ben publico, doue chi altrimẽte opera inimico della Virtù, e di tutti ſi moſtra. Hor come potrà eſſer queſti amato, e comportato fra gl'huomini, mentre a gl'huomini con la ſua peruerſa natura và inſidiãdo? e chi inſidia, qual fede ha in ſe ſteſſo? e chi non hà fede, qual verità può hauere? e doue non è fede, ne verità, qual vitio ſi può penſar che non vi ſia? perche ſi come il vitio è direttamente contrario

trario alla virtù, è ſicome della virtù, e d'ogni virtuoſa conuerſatione; anzi dell'vnione humana in generale, che ſenza qualche ombra di virtù ſoſtener non ſi può; i fondamenti ſono la fede, e la verità; coſi le baſi di tutti i vizi ſaran la bugia, e l'infedeltà. Mentitori dunque, & infedeli priui d'ogni virtù, e diſpoſitione ad eſſa ſon veramente quelli, che dal Principe ſuo s'alienano, perche nõ da lui ſolo, ma da Dio, dalla verità, dalla fede, che ſon principi delle virtù s'allontanano. Anzi non altrimente che cõ queſti vincoli mantien cõgiunta il Principe la Ciuil Compagnia; onde chi manca a lui di fede, manca a tutti, e di tutti è nemico, facendo proua di rapire quella coſa, che mantiene tutti. Si che con ragione ſi dice, che leuarebbe dal Mondo il Sole, chi leuaſſe da gl'huomini la fede, la qual'altro non è, che vna certa armonia, con cui tutte le coſe tra di loro ſono conſonanti, e proportionate a rendere dolciſſimo concento, il che ſicome eſſer con mirabil'arte in tutti gli elementi ſi rimira, coſi ne gl'huomini ancora particolarmẽte ſi conoſce, che ella è prima cagione dell'eſſer loro, e dell'operare: marauiglia non è dunque, ſe il maggior vituperio, che ſi rimproue-

Cic. 3. off.

Cic. 1. off.

ri

ri all'huomo è questo mancamento, douẽdosi la vita perder più tosto che rõper la fede; sicome felici, e glorioſi chiamãſi molti, che la vita, la robba, e gl'Imperi hãno à lei poſpoſti; che non per altro ſi dipingeveſtita di bianco, ſe nõ per ſignificare, che ſicome è pretioſiſſima, così è faciliſſimo di renderla brutta; onde in molto pregio hauere, & in molta geloſia tener ſi dee. Per la qual coſa, ſe, chi per vna fiata ſolamente manca di fede all'eguale, ò cõpagno, appreſſo tutti per mãcatore, e bugiardo vien riputato; che diremo di quelli, ch'al proprio Principe, che è perſona publica, perfidi ſono? i quali tanto maggior fallo comettono, quanto che mãcano di quella fede, ch'è in più ſupremo grado di nobiltà, e che da ogni picciola coſa, come la pupilla de gl'occhi può eſſer offeſa: Laonde ſi come eglino mal trattano vna coſa ſingolarmente bella, nella ſua più pretioſa e nobil parte; così non più mancamento di fede ſi chiama, mà tradimento, mà ribellione, mà quaſi ſacrilegio, che il nome ordinario non eſprimerebbe l'infame ſua natura, la quale non ſolo abbraccia tutti gl'altri vizi, & enormità; ma ancora come peſte abomineuoliſſima è odiata, e di lei è cercata l'eſtirpa-

l. Proximũ ff ad l. Iul. maieſtatis

tione

tione da tutti, sì per lo capital'errore, che si commette, come per l'vniuersal' oltraggio ch'a tutti si fà, e per il publico, e comun danno, che ne segue: Cade dunque con ogni ragione chi di tanto eccesso si fà reo, in sì attroci pene, che d'honore vien priuato, e la propria infamia tant'oltre passa che a discendenti, e posteri si trasfonde, quasi inreuocabilmente con altre miserie, alle quali si fa seruo, e soggetto. Dopò d'hauer alla lunga spiegato il titolo del discorso, che in quelle due parole di Infante e Principe si contiene, e dimostrato con roze parole sì; mà con glorioſi esempi, secondo l'occasione portami, quanto all'humana vita, e felicità sia necessario il Principe, parmi di mestiere anzi, ch'io peruenga a dire in qual modo della togata, e della militar prudenza debba adornarsi, e prender quella fedelissima scorta (dico la pietà, e la religione) che lo può trar sicuro, e franco non solo alla vera via d'vn'ottimo gouerno, e d'vn'immortal fama, e gloria; ma alla felicissima Patria di salute, spiegare qual sia l'oggetto del Principe, acciò ch'egli sappia il carico grande, che soura di se sostiene, à qual fine gli è stato imposto da chi tutto può, e tutto sà, & a che vltimamẽte debba

l. quisquis §. filij C. ad l. Iuliæ Maiestatis l. Proximũ l.is qui, ff. ad legem Iuliã Maiestatis.

ba egli aſpirare, & intendere per iſceg-
gliere que' mezi, ch'a perfettamente
adempire il ſuo debito poſſono giouar-
li per meritare di buon Principe il no-
me, e per renderſi delle gratie celeſti
meriteuole. E mi parrebbe di mancar
molto dall'ordine buono in queſto per
altro mal teſſuto compimento, s'io non
gli ſcopriſſi lo ſcopo, a cui hann' a' in-
drizzarſi tutte l'attioni ſue; percioche
all'hora mi ſarà anco più facile di farlo
venir in cognitione de' mezi, che gui-
dar vel poſſono rettamente. Anzi hauẽ-
do propoſto di dare a queſto diſcorſo vn
breue ombreggiamento di tutte le coſe,
che non ſolamente à Principe, come
Superiore à Vaſſalli fan di meſtiere, ma
anco a perſonaggio come nato Caualie-
re, e Signore, che con ſuo pari debba
conuerſare, ſi conuengono; hò conſi-
derato che noi ricercando qual ſia l'og-
getto del Principe, è douere in conſe-
guenza, che ricerchiamo i principi di
tutte quelle facoltà, che da Ariſt. ſi trat-
tano, donde deriuar poſſono le dimo-
ſtrationi della Ciuile, e Politica diſci-
plina, con la cui luce tutte l'humane at-
tioni rettamente, regolare, e ponderare
ſi poſſono: Perche ſicome la verità è vna
ſola, coſi da reali, e ſemplici principi è
facil

facil cosa comprẽdere in compẽdio cose infinite attenenti ad essa. Alcun per auuentura persuaderassi, che l'oggetto, e'l fin del Principe sia l'honore. Poiche in generale altro quello nõ è, se non certa prerogatiua cagionata per qualche buona eccellenza nel soggetto, oue si ritroua, per cui vien'esso a distinguersi, & a rendersi insigne, & eminente, che però parlandone forse in così largo significato chi di dottrina, d'ingegno, e di santità fù lume chiarissimo nella Chiesa di Dio, disse che anticamente il gouerno de' Regni esser soleua appresso quelli, che da riguardeuole, & ottima maniera di saper regnare erano stati a sì fatto honore promossi, chiamando con nome d'honore quella prerogatiua, che con l'imperio s'acquista. Perilche non è dubbio, ch'il Principe per molte cagioni, & in particolare per imperio, per autorità, e per potenza, di cui soura gli altri è ornato, hà parimente cotal distintione fra loro, che soura tutti è sublime, e soura tutti honorato si può chiamare. Essendo dunque nelle cose morali principio d'operare quello stesso, ch'è fine, benche diuersamente consi. derati sieno, & hauendo noi veduto c'honore in generale è quella eccellen-

S. Agost. lib. 3. de Ciu. Dei.

Aristot. 7. Eth. c. 8.

S. Tom p. 2. q. 90. art. 2.

za, per la quale chi n'è abbellito, auuie-
neche ſtimato, e riuerito ſia, par che ſi
conchiuda con ragione che ſi come que
ſta preminenza è principio, ch'il Prin-
cipe operi con iſtimatione, & autorità
preſſo de'ſudditi; così ch'il fine d'ogni
ſua operatione ſia la conſeruatione di
cotal preminenza, c'honor vien detto:
Ariſtot. 1. anzi quanto è men perfetto, e men bello
de Gener. quell'effetto, ch'alla ſua cagione men ſi
& corrup. raſſomiglia; tant'anco ſarebbe vano ciò
7. 51 et 2. ch'egli mai ſi faceſſe il Principe, ſe non
de Anima vi ſi rifletteſſe vn raggio di quell'hono-
tit. 34. re ch'in lui più ch'in ogni altro per la di-
gnità ſua riſplẽde. Mà quì non mi laſcia
paſſar più auanti il conſiderare, ch'ogni
creatura ragioneuole ambiſce l'honore,
e che all'huomo più graue ingiuria far
non ſi può, che rinfacciar mancamen-
to, ò macchia d'eſſo; poiche queſto ſo-
lo ſi cerca, a queſto s'attende, di queſto
ſi ragiona, e ſi fà ſtima; quinci naſcono
le diſſenſioni, le querele, le riſſe, quinci
le ſouuerſioni delle Republiche, le per-
Sal. cat. 1. dite delle Città, la rouina del Mondo.
Che più? quegli ancora, che diſonora-
tamente viue, con ogni ſtudio s'affati-
ca nell'apparenza eſterna dimoſtrarſi
huomo d'honore, e tal'hora anco non
cura la vita per cancellare opinione
con-

contraria ch'al cuno di lui, ò haueſſe, ò paleſaſse : E perciò non eſſer l'honore oggetto ſolamente del Principe, ſi conuince : Ageuolmente pertanto ſi ſpedirebbe della propoſta difficultà chi diceſſe, non eſſer oggetto del Principe ogni ſorte d'honore, ma quella honoreuolezza, e dignità, per la quale à tutti egli ſouraſtà, da cui trae l'eſſenzà di Principe, e a conſeruation della quale eſſer dee tanto intento, quanto per lei eg!'è conſtituito in quello ſtato. E queſta eſſer forſe la ragione, perche in huomo ſtimato, riuerito, e graduato, ogni picciolo neo pare grã macchia; eſſendo colui più obligato alle leggi di quella coſa, per la quale riceue l'eſſer tale. Ma non ci ritardi homai più queſt'equiuoco d'honore, e di dignità, e da noi ſi diſcenda alla propria ſignificatione di queſta voce, e ſua natura: Conſiderando dunqne in che conſiſta l'honore chiaramente vedremo, ch'il fondamento dell'honore è la virtù, la quale ſi diſtingue in due ſpecie, in intellettiua, com'in Scienza, Sapienza, Intelletto, Arte, e Prudenza; & in morale, com'in Giuſtitia, Fortezza, Liberalità, Temperanza, & altre; ſiche quel Principe, ch'ogni ſuo penſiero haueſſe riuolto al-

Ariſtot. 2. Meth. 11. 4

Ariſtot. 8. Eth cap. 8 & 4. Eth. cap 3. Ariſtot. 1. Eth. c. 14.

l'honore, com'a quello, che si ferma sopra basi cotanto pretiose, non solo si potrebbe affermare, c'haueſſe ſcelto oggetto nobiliſſimo ; ma ch'egli haueſſe più del diuino, che dell'humano, non laſciando che deſiderar'in ſe, & abbracciando tutte quelle virtù, ch'ogni bene racchiudono. E chi negherà, che s'alcuno pretendeſſe d'ecceder ogni termine nell'acquiſtarſi honore, non ſaprebbe ſcieglierſi altro oggetto, che queſte virtù, le quali benche ſiano diſtinte di ſpetie; nondimeno hanno da Dio contratta inſieme affinità, e congiuntione tenaciſſima. Concioſiacoſache le virtù Morali non ſolo ſon neceſſarie all'eſſer' in ſupremo grado d'honore ; ma anco all'eſſer'in conueneuol grado di bontà, che l'iſteſſo importa il dire eſſer priuo di virtù morali, ch'eſſer priuo di moral bontà. E ſe bene le virtù intellettiue nõ ſono coſi neceſſarie come le morali, nulladi manco ſe le morali conferiſcono ad eſſer buono, queſte aiutano ad eſſer perfetto, & ad eſſer più degno d'honore; non ſolo perche ſono più eccellenti, e perche (come dice Ariſtotile) le Morali all'Intellettiue ſi riferiſcono, e ſono ordinate; ma anco perche le virtù Morali non poſſono eſſer ſenza la Prudenza,

Ariſtot. 6. Eth. c. 13.

Ariſtot. 3. Pol. c. 3.

Ariſtot. 10. Eth. c. 8.

Ariſt. nel med. loco.

Ariſtot. 6. Eth. c. 12.

denza, la quale è virtù intellettiua, ſicome vedremo a ſuo luogo. Concedo ben io, che prima cercar ſi dee l'acquiſto delle Virtù Morali, come più neceſſarie, maſſime al Chriſtiano, e perche ſono il principio, e'l ſoſtegno della bontà, ſenza la quale ogni fondamento è rouinoſo; ma negar nõ ſi può, che l'Intellettiue non ſieno più nobili. Si conchiuderebbe dunque, che l'honor ſia vnico fine del Principe, ſe pur formarlo deſideriamo vero Eroe, a cui nulla manchi di bontà. Forte inuero parrà l'addotta ragione, ma non però conuince chi mira con buon'occhio, che ſe ben l'honore può in parte hauer quaſi ombra, & imagine d'oggetto del Principe; poiche anco di tutte l'attioni Ciuili par che ſia fine, anzi perche par fine della virtù ſteſſa, di cui ſi dice eſſer premio; egli nõdimeno è ogetto più toſto apparente, che reale, perche il Principe più oltre deue hauer la mira; e ſe bene all'honore tra molte diffinitioni, e deſcrittioni ſi conuiene anche queſta, ch'egli è premio della virtù; nulladimeno è premio eſterno, e di gran longa inferiore, non trouandoſi guiderdone, che appaghi, & agguagli la virtù, ſe non la virtù ſteſſa. Laonde quando ſi dice da Ariſtotile

Ariſt. 10. Eth. c. 7 et 8. S. Tom. p. 2. q. 66. art. 3.

Ariſtot. 4. Eth. c. 2.

Ariſt. nel med. loco.

Aristot. 1. *Eth cap.* 5. *& 4. Eth. cap.* 3. l'honore esser tra tutti i beni esterni il più sourano, chiara cosa è che s'intende di quello, che apparentemẽte può darsi alla virtù, essendo il maggiore c'habbi l'huomo virtuoso: ma quando si dice che la virtù è premio a se stessa, s'intende del premio interno, cioè di quella consolatione, che si riceue dall'operare virtuosamente, la qual potrebbe per auuentura esser ciò che felicità è nominato. Chi dunque è desideroso di questa sorte d'honore & opera con virtù degna di questa sorte di premio, suol'esser più bramoso di meritar gloria, che di conseguirla, volendo sempre operare secondo quella idea, che s'hà proposta, oue l'honesto risplenda, ancorche non solo non vi fusse chi l'attioni sue conoscesse; ma fusse anco per cõseguirne biasimo da persone poco honorate.

Aristot. 4. Eth. c. 3.

Cant. 5. st. 14. Onde ch'il magnanimo Rinaldo presso il Tasso dice molto conueneuolmente i gradi primi *Più meritar che cõseguir desio.* è però anco da Pindaro alla virtù si dona l'attributo di sempre satia, e paga di se stessa, perch' il virtuoso non opera per premio alcuno; ma solo per l'honesto, c'hà auanti gl'occhi: Imperòche bisogna prima ch'egli sappia ciò che fà; perche s'egli operasse guidato

da

da vana, e casual'elettione, ò per certo instinto naturale, ò per sorte, ò ignorantemente, a sì fatta operatione non si conuerrebbe il nome di honestà e'l pregio di virtuosa. Bisogna secondariamente, ch'egli elegga di fare quell'operatione, hauẽdo mira solamente all'honesto; sicome chi riscattasse di man de'Turchi vn pouero Christiano, ò Religioso dourebbe intẽder principalmente quel che sia riscatto, ò quel che sia liberare vn Christiano da cruda seruitù, e da nemici della santa fede, quanto santa, e buona sia quest'opera, e che dourebbe solo farlo per carità, per piacer'à Dio, non per gloria, ò per alcuno altro mondano interesse. E' di mestiere finalmente di far cotal' operationi cõ giuditio immobile, e con ferma costanza, acciòche all'hora, e sempre possa egli rallegrarsi d'hauer fatta sì nobil'attione; nè possa giàmai trouarsene per caso alcuno pentito, ancorche ne seguisse qualche accidente, per il quale egli potesse vacillar la mente per gl'incerti auuenimenti di questo Mondo. Hassi ben'intanto a considerare, ch'è molta differenza trà l'operatione honesta, e l'honorata; benche l'honore, e l'honesto siano in guisa propinqui, che par-

Aristot. 2. Eth. c. 4.

Isid. lib. 8. etym. c. 13.

che siano vna stessa cosa; perciòche potrebbe alcuno far'alcuna attione honorata, e che per tale dal Mondo tenuta fosse; ma perciò non fosse honesta; sicome chi debellasse l'Eretici ad altro fine, che per estirpar l'eresie; benche l'eresie in conseguenza si sbarbicassero, sarebbe più tosto honorata quest'attione, che honesta, non essendo per lo fine, per cui principalmente far si deurebbe. Non resta però, che molt'attioni honorate, perche nõ si può comprender l'intentione dell'operante, non appariscano ancora honeste, potendosi probabilmente credere, che siano state fatte cõ quelle conditioni, che a farle honeste si ricercano; perche dee ciascuno nel giudicar le cose altrui sempre attenersi alla miglior parte, mentre non appariscе il contrario; si che chi fà molte limosine per vanagloria, benche non faccia opera honesta, perche non le fà col douuto fine, cioè per piacer' à Dio (che però presso di lui ne perde il merito) nondimeno mentr' il contrario prouar non si può, ne si può conoscere più internamẽte quell'attione presso noi si può stimare, e chiamar'honesta insieme, & honorata. Ma per arriuare a maggior chiarezza de'fondamenti forse oscuri di

Aristot. 3. Eth. c. 7.
Arist. 10. Eth. c. 8.
S. Tom. 2. 2. q. 145. art. 1.
l. meritò ff. pro socio.
S. Tom. 2. 2. q. 132. art. 1.

questa

questa dottrina, diremo finalmezte, che l'honore si distingue in due spetie. l'vna è quell'honore, che si riceue dall'operationi perfettamente virtuose, & honeste, nelle quali consiste quel giubilo di ben'operare, che felicità si chiama, & è il premio interno, il quale è nel premiato; da lui comincia, in lui finisce, & in lui solo tutto consiste; & auuengache questo significato sia molto improprio, non douendosi intendere per honore se non quello, ch'esternamente appar-isce: nondimeno perche chi arriua alla perfettione detta oltre l'honore dell'intrinseca felicità, può esser che come possessore di sì perfetta cosa sia da gl'altri quasi huomo eminẽte honorato, e riuerito; perciò l'honore si prẽde in questo senso ancora, benche più tosto s'adatti alla facilità del nostro intendere, che spieghi propriamente l'essenza sua, perche a chi merita sì fatto honore, poco cale dell'esterne dimostrationi, non curandosi di cosa apparente, contento solo di se stesso, della propria felicità, e dell'estimatione, ch'egli hà della coscięza sua; delle quali cose non può giàmai nè dal tempo, nè dal caso, nè da trauagli, nè da persecutioni, nè da mutatione de stati, nè da naufragi, nè da altre perdite

Aristot. 1. 9. *Eth.* c. 12.

Aristot. 1. *Eth.* c. 5.

Aristot. 4. *Eth.* c. 3.

perdite eſſer priuato. L'honore della ſeconda ſpecie è quello, che ò ſi dà à chi è riputato hauer qualche virtù, e qualche eccellenza; ond'altrui proceda giouamento, ò pur a chiunque fà alcuna operatione veramẽte honeſta, ò che per honeſta ſia ſtimata, benche ella non ſia tale, ò per eccesſo, ò per difetto. E queſto è quell'honore, che ſi dice eſſer premio della virtù, perche è premio eſterno, e di tutti il maggiore, eſſendo ſegno d'opinione di far benefizi, onde chi lo riceue è tenuto in pregio, perche moſtra d'hauere in ſe quelle qualità, per lequali gli ſi fà honore, ancorche non le habbia; Il che ſi può comprendere da queſto, perche egli è tanto nell'honorato, quanto nell'honorante anzi tal'hora maggiormente nell'honorante che nell'honorato; anzi per queſta ragione ſi vede, che queſta ſorte d'honore può eſſer data anco a chi non lo merita, & à chi non hà virtù perfetta, ma ombra di virtù, perche non riguarda ſempre l'eccellonza dell'honorato, ma l'vtile, la credenza, ò la marauiglia dell'honorãte che ò per diſſegno de ſuoi comodi, & inteſſi, ò perche ſolamente ſe lo ſtima debito l'honora; ond'io diſſi, che l'honore è più nell'honorante, che nell'honorato

Ariſtot 1. *Rhet.c.5.*

Ariſtot. 1. *Eth.c.5.*

honorato perche l'honore per lo pare-
d'alcuni si conuiene solamente all'ope-
re, la laude alla virtù, si che questi son
più tosto degni di laude, che d'honore:
ma quelli che fan l'opere, com'è l'hono
rare altrui meritano più tosto honore,
che laude. Dirò ad ogni modo sẽza que
sta sottigliezza per auuẽtura più funda-
tamẽte, che l'honore è più nell'honorã-
te, che nell'honorato; perche l'honore è
operatione di chi la fà, nõ di chi la rice-
ue: appresso, perche l'honorante può ho
norar sempre chi gli pare; ma l'honora-
to nõ può far, ch'altri l'honori, e nõ l'ho
nori; terzo perche riflette maggior ho-
nore nell'honorato, quando l'honoran-
te hà in se molto honore. Quarto per-
che non essendo altro l'honore, che
vn'atto morale, tutto l'esser suo par che
riceua dall'operante, che con la libertà
dell'operare non solo dona l'essere, mà
l'esser tale a gli atti morali. Per quel
che dunque di sua essenza, e di sua pro-
pria significatione habbiamo discorso,
vienfi a conoscere, che l'honore non è
fine totalmente del Principe; ò perche
egli può esser'anco vsurpato da chi n'è
indegno, ò perche non deue il Principe
operar virtuosamente per acquistar so-
lo quell'honore, che nõ pareggia il me-
rito

Aristot. 1. Eth. c. 5.

Aristot. 4. Eth. c. 3.

rito della virtù, che dipende da altri, &
Aristot. 1. è cosa esterna; che perciò si diffinisce da
Rhet. c. 5. Aristotile esser segno d'opinione benefattiua, cioè dimostratione esteriore dell'osseruanza, che porta alla virtù, ò a quelle cose, che di virtù han sembiãza. Ne vaglia il dire, che tanti Eroi per loro segnalate prodezze so o stati honorati appresso Nationi straniere, che non hanno da loro riceuuto segno alcuno esterno; perche quinci solamente apparisce quant'è diuerso l'esser honorato dall'esser glorioso, restando l'honore dalla gloria di gran lunga superato: cõciosiacosache quello non è altro giàmai ch'vn segno dell'altrui volontà dipendente, & hauente l'esser suo talvolta da
S. Tom. 2. 2. q 132. art. 1. indiscreti giudizi. Questa è fondata in quell'vniuersal concetto autenticato da buoni, che pare, che fallir non possa, e non ha l'esser suo da segni esteriori talhor poco meritati, e quasi sempre vani. Quello è rinchiuso in breui confini, & angusti termini: Questa se'n corre velocissimamente oltre i più remoti, & estrani lidi. Quello nasce da osseruanza semplicemente, questa da osseruanza con ammiratione; in modo che qualunque glorioso, e nominato hà per conseguenza tolto la speranza,

se

se non alli futuri secoli; almeno all'età sua di poterlo giungere: ond'anco d'hauer superato l'inuidia si dice in quella cosa, ou'egli è glorioso. La gloria presuppone l'honore, come grado più basso, per il quale à più sublime s'ascende; l'honore non presuppone la gloria, ma egli com'ombra de' raggi suoi par che quasi la rimiri, e riuerisca, potendo ben' auuenire, che l'honore sia disposition alla gloria, alla quale chi arriua, può pregiarsi d'esser peruenuto alla più eccelsa cosa, che pensar si possa trà gl'huomini, poich'ella porta seco con l'honore, e con l'eccellenza di chi la possiede l'ammiratione, e la riuerenza di chi rimira il suo Possessore; siche non sarà forsi inutile, ò dispiaceuole d'inuestigar quì breuemente se la gloria, che par che non dipenda dall'altrui intentione, ò da altro segno esteriore, sia fin proportionato del Principe; oue prima m'occorre di far riflessione, che la gloria non è quello, ch'intende forsi il volgo; Onde si dice alcuno gloriarsi d'hauer fatto qualche opera degna di laude, e talvolta dicesi, ch'alcuno d'vna semplice attione virtuosa riporta gloria; perche ĩ tal caso ella s'intẽde esser'vn certo applauso, che suol accompagnar anco vn'atto

Aristot. 2. Rhet. c. x.

Aristot. 1. Rhet. c. 5.

seguito

seguito à caso, ò doue non siano cõcorse quelle conditioni, che si ricercano à far cose degne d'honore, nõ che di gloria; sicome dunque in questi sensi impropriamente suona il nome di gloria, così vn cotal'huomo non potrà nominarsi glorioso se ben'anco haueſſe molta fama, e grido appresso molti, poiche alla vera gloria è necessario, ch'i più sani giudizi con la loro opinione confermino quanto gl'altri credono; la gloria in oltre si prende tal'hora per vn vano compimento d'essere stimato, & hauuto in qualche conto da gl'altri, ilqual'è di tanto valore presso d'huomini di spirito leggiero, & ambitioso, che si fa loro in ogni attione vnico oggetto, e singolare. Ma sicome questo compiacimento non è quell'honesto, per il quale opera il Virtuoso, così in esso non può consistere la vera gloria, la quale è premio di quelle virtù, che sono peruenute al colmo dell'eccellenza. Ben'è vero che nasce nell'opere glorioſe vn non sò che piacere, che le rende perfette non come abito, il quale vi sia dentro, e sia forma dell'operatione; mà come vn certo fine, che per se stesso senz'affettarlo, e bramarlo risulta dall'operatione, e sicome la gratia, ò leggiadria è certo non

S. Tom. 2. 2. q. 132. art. 1.

S. Tom p. 2. q. 2. a. 3.

Arist. 10. Eth. c. 4. & 5.

sò

sò che risultante da vaga proportione di membri, da soauità di colori, e da concertata armonia di mouimenti, e di maniere, così dall'operationi nasce il piacere, il quale dice Aristotile esser'vn' operatione senza impedimento perche gl'huomini fanno perfettissimamente quelle cose delle quali si dilettano: E quinci si conosce di quanta importanza sia l'hauer natiua inclinatione all'attioni glorioſe, e nascere con belli spiriti generosi, e magnanimi, ch'ad altro nō son'intenti, ch'alla gloria, & all'immortalità, non perche quel piacere, che si sente in sì eroiche attioni sia forma dell'opere laudeuoli, e buone; sicome potressimo dire esser mouimēto, e cagion' efficiente dell'operationi de gl'ambitiosi, e vanamente glorioſi; mà perche quel piacere da cosi fatte operationi risulta come luce da fuoco. E si chiama (benche impropriamente) taluolta honore, taluolta gloria secondo l'eccellenza, e la grandezza, c'hanno in se l'attioni; il che dimostra Aristotile, mētre volendo prouare la gloria esser trà beni esterni grandissimo, si vale di questa ragione, e dice, che è piaceuole, e che pasce l'anima di cibo immortale; sì perche l'huomo glorioso gode in se stesso

Arist. nel sud. loco.

S. Tom. 2. 2. q 132. art. 3.

Aristot. 4. Eth. c. 3.

Ariſtot. 2. *Eth.c.* 12 & 13. & 10. *Eth.c.* 7. ſo d'operar bene, & honeſtamente in eccellenza, donde egli deriua quel piacere per premio interno nominato propriamente beatitudine, e ch'alcuni ſommo, e perfetto bene hanno ſtimato, come perche riceue anco per premio eſteriore vn'altro piacere di rapire, e quaſi sforzare altrui di riconoſcere con marauiglia, e con alcuna ſorte di ſtraordinario oſsequio le ſtraordinarie ſue virtù: oue di molto la gloria ſi fà ſuperiore all'honore, poiche non pare ch'al glo*Ariſtot.* 1. *Rhet. c.* 5. rioſo, come all'honorato ſi poſsa negare qualche ſpetie d'oſseruanza per la marauiglia, che ne gl'huomini naſce dalle ſue rare doti, e grandezze. Per la qual coſa auuiene che con ardore immenſo, e con quaſi ſmoderato affetto ſi ſpingono per ſe ſteſſi all'opere ardue, & eccelſe quelli, che acceſi ſono di deſiderio di vera gloria, di cui tanti dolci, e tanto ſoaui ſono gli ſtimoli, che cara ſi ſtima ogni occaſione, e per felice auuenimento ſi giudica il perder la vita, non*Ariſtot.* 1. *Eth. c.* 8. che ſpargere il ſangue. Queſt'è il piacere, appò cui ogn'altro è leggiero, e vile. Queſt'è'l diletto, che frà i ſudori, e gl'affanni de gl'acquiſti honorati rauuiua il cuore, e lo riconforta in guiſa, che d'ogni coſa mortale par che s'annoi,

s'annoi, e si sdegni. Quest'è'l vello d'oro, che dopò lunghi trauagli, e sofferte fatiche si riporta. Quest'è l'aurea catena, che discende dal Cielo. Quella corona intessuta di raggi eterni. Quella fontana, oue si beue vita immortale. Sì fatti dunque sono i parti, sì fatti son' i pregi della vera gloria, la quale siccome è maggior' dell'honore, perch' egli è premio d'ogni virtù, & ella è solamente dell'eccellentissima, così forse dourebbe esser fine del buon Principe, douendo egli operare in guisa, ch'esposto in luogo alto non solo rapisse gl'occhi delle persone à rimirare le sourane sue virtù, e'l valore, ma sforzasse ancora in vn certo modo gl'humani pensieri à stimarlo, e riuerirlo come degno luogotenente di Dio: Conciòsiacosa che tre cose si richiedono all'esser glorioso per lo testimonio di quel saggio Padre della Romana eloquẽza, cioè prima esser'amatonõ solo dalla moltitudine; mà da più sani, appresso hauern'acquistato fede vniuersale; & vltimamente esserne in grado d'ammiratione tale, che gli si presti ossequio, & honore, Onde s'argomenta, che la gloria hà in se tutte quelle perfettioni, di cui più oltre bramar non può da Principe, presupponendo in lui virtù, amore, e fede; ne'

Aristot. 4. Eth. c. 3.

2. de Inuent.

Orat prò Marcello,

2. Tusc.

Vassalli riuerenza, & osseruanza con marauiglia del valor suo per l'vniuerso diuolgato. Che però d'honore, di laude, e di fama possiamo dire, che la gloria si componga: d'honore, perch'el-
Aristot. 1. Eth. c. 12. la è premio d'egregia, & insigne virtù, di laude, che dall'honore si distingue in questo, che quella è de gl'abiti, questo è dell'operationi, perche la laude è segno per cui si manifesta l'altrui gloria (benche non si voglia); di fama final-
Aristot. 1. Rhet. c. 5. mente, perche la gloria consiste nell'vniuersale, e stabile opinione, ò di tutti, ò di più buoni, e prudenti. Se dunque in ciò douesse palesare il mio parere, direi che facilmente si potrebbe credere, la gloria esser il fine dell'attioni del Principe, se la gloria non fusse oggetto troppo generale. Imperciòche per altro hauendo io detto, che l'honore è premio della virtù, e che medesimamente la gloria è premio di quella, ch'è in eccellenza, ne seguita necessariamente, che la virtù, la quale produce la gloria, faccia benefizi segnalatissimi.
Aristot. 1. Rhet. c. 9. Conciòsiacosa che son conuertibili questi termini di virtuoso, e di benefattore per la necessaria conseguenza, che la virtù porta seco di fare, ò poter fare altrui benefitio: perilche chiunque è

stimato

ſtimato virtuoſo, è riputato conſeguentemente, che faccia benefizi, ò che ſia abile, e pronto à fargli ouunque gli ſi porga l'occaſione; e però n'è riuerito, & honorato da tutti; ond'io poſſo coſi diſcorrere più auanti. Se l'honore riguarda la poſſanza, ò l'atto del benefi- *Ariſtot. 1.*
care, la gloria come coſa più eccellente *Rhet. c. 5.*
dourà riguardare maggior poſſanza, & atto più intenſo (per coſi dire) di giouar'altrui; e pur'appariſce il contrario; poiche molti ſono ſtati tenuti glorioſi ſenz'hauer fatto benefitio ſingolare, e veggiamo eſsere ſtati alcuni chiamati *Ariſt. nel*
gloroiſi, i quali nondimeno non hanno *med. loco.*
preſtato benefitio alcuno; Con tutto che potrebbeſi riſpondere, che la gloria in generale rimira in vero ſemplicemente l'eccellenza; mà la gloria perfetta, e propria naſce da eſser inſigne in virtù, da cui riceue il Mondo giouamẽto, e ſplendore; Onde nel ſenſo più proprio altro non ſarà eſser glorioſo, ch'eſſer'in ſupremo grado benefattore in quella guiſa à punto, ch'i Capitani, & i Generali de gl'Eſerciti per la difeſa delle Patrie loro, ò per altra memo- *Ariſtot. 5.*
rabile, e ſegnalata attione ſono, e ſi *Eth. cap. 6*
chiamano propriamente glorioſi. Così il Sereſſimo Aleſsando Farneſe è ſtato

della ſanta fede glorioſiſſimo difenſo-
re, per hauere ſparſo il ſangue, e ſprez-
zata per lei la vita, per hauer'arrecato
eterno honore alla Natione Italiana,
ſplendor grandiſſimo all'armi, & à tut-
ti i paſſati, e futuri Eroi Chriſtiani, per
hauer'in ſomma preſtata con modi non
ordinari digniſſima, e gioueuole ſerui-
tù al ſuo Rè, alla Chriſtianità, & alla
Chieſa di Dio, la qual ſe ne pregia, e ne
conſerua viua, e grata memoria, come
quella, c'hà veduto vn ſuo più d'ogn'al-
tro nobiliſſimo figlio, innamorato del-
le Materne ſue viſcere debellare gli ne-
mici, riparare la ſacroſanta Fede Catto-
lica, fondar la pace, e la quiete nella ſua
Ariſtot. 8. Eth. c. 14. greggia. E ſe l'eſſer glorioſo cõſiſte in ſu
premamente beneficare, & all'hora più
grand'è il benefitio, quando in coſa di
maggior momento ſi porge giouamen-
Ariſtot. 1. Rhet. c. 5. & 9. to, che perciò maggior'è quello, che ſi
fà altrui nella vita, che quél che ſi fà
nella robba, maggior nell'honore, che
nella vita; qual più ſupremo benefitio,
e'n conſeguenza qual più ſublime glo-
ria, che quella d'Aleſſandro Farneſe, la
cui eccelſa virtù ſi fruttuoſamẽte è ſtata
impiegata intorno all'auuanzamento
della ſantiſſima fede: onde ben poſſo-
no à lui con ogni ragione cedere non
ſolo

ſolo le glorie de gl'Aleſſandri, de' Ceſari, de gl'Auguſti, de' Scipioni, de gl'Anibali, ò di qual'altro più glorioſo Duce ſia mai ſtato nel Mondo; poiche queſti col lor valore non fecero mai benefitio al Mondo di egual prezzo, nè ſtato magnanimamente, nè con tanto ſudore, com'egli fece; mà ancora tutti i Guerrieri, e tutti i Duci Chriſtiani gli poſſono meritamẽte conceder la palma di tutte le glorie; poiche egli più d'ogn'altro p coſa più d'ogn'altra importante s'è adoperato ſẽz'hauer riguardo nè à i diſagi del corpo, nè alla propria vita, nè alla perdita de' propri figli, nè all'augumẽto dello ſtato ſuo, mà ſolamẽte à cõſeruare, accreſcere, & eſaltare la Chriſtiana Cattolica Religione ſenz'ombra alcuna di proprio vtile, anzi con largo compartimẽto delle ſue ricchezze, doue quella grã cõditione s'inchiude, che (come prouato habbiam) è neceſſaria a far coſa honorata, honeſta, e glorioſa. Ritornando hora alle cominciate ragioni del noſtro diſcorſo, bẽch'io concedeſſi, che l'eſſer glorioſo, e l'eſſer grãdemente benefattore ſiano termini cõuertibili, non reſta però, che la gloria nõ ſia oggetto aſſai generale; potendo ogn'huomo proporſelo per iſcopo, ſenza che Principe

sia; Oltreche sicome l'honore è oggetto del magnanimo, cosi la gloria potrassi dir forsi, che sia oggetto dell'Eroe, come Eroe, e non del Principe come Principe; Di cui passando più oltre à inuestigare il fine, per discendere à trattar cose, che più apertamente facciano apparir l'oggetto, ch'al nostro Principe proponiamo, mi s'offerisce nell'animo, che la potenza possa esser suo fine, considerando, ch'ella è fondata in imperio, cioè in comandare, in ricchezze, in valore, & in virtù; Conciosiacosa che la conseruatione, e l'accrescimento della potenza consiste nella conseruatione, e nell'accrescimento del comandare.

Aristot. 3. Pol. c. 3. & 5. Pol. c. 9. Aristot. 3. Pol. cap. 4.

Et in quel modo, che le Case, & le Famiglie son composte di varie parti, cioè di Serui, Ministri, e Padroni; cosi le Città di molte vnioni di varie famiglie raccolte, son composte; oue però è necessario, che sia chi per natura comandi, e chi obbedisca per natura: siche nõ tanto quello, il quale hà poca giurisditione (per cosi dire) è potenza angusta; quanto il Possessore d'ampi Principati, e di gran domini si fonda, e si sostenta nell'imperio, e nel comando.

Aristot. 1. Pol. c. 3. Aristot. 1. Pol. cap. 1. & 2. & 3. Pol. c. 6.

Per la qual cosa sicome nell'arti, le quali giornalmente veggonsi esercitar per vtile

Arist. nel med. loco.

vtile, e sostentamento de gl'huomini, sono necessari gli strumenti, per cui elle s'esercitano, e perfettionano, così, e nō altrimente per vsare, accrescere, e conseruar la potenza fà di mestiere molta copia di strumenti, li quali sono frà di se medesimi distinti, perche seruono a diuerse cose destinate diuersamente, & ad vsi vari; però il timone è strumento al Timoniere, il Timoniere al Gouernatore della Naue; Mà inanimato questo; e quell'animato: onde l'istesso Ministro dell'arte è strumēto dell'arte, bēche più nobile; li beni posseduti da gl'huomini sono strumenti alla lor vita, & il posseder molte ricchezze, altro non è c'hauer in suo potere moltitudine, e copia d'animati, è d'inanimati strumenti. *Aristot. 1. Pol. c. 3.*

Alla potenza Ciuile adunque son necessari della stessa maniera, le ricchezze, e gl'altri beni, il Vassallo, & il Seruo (ancorche siano questi per natura molto diuersi) imperciòche sono suoi instrumenti, li quali da essa vsati, e retti la riducono ad opetare, nè la lasciano esser inutile, & otiosa; massimamente quando le si aggiungono in presidio amore, e timore, li quali possiamo chiamare molt'à proposito strumenti de gli strumenti della potenza; perche essendo il *Aristot. 1. Pol. c. 4.* *Arist. 10. Eth. c. 9.*

Ariſtot. Pol. c. 3. 1. comandare, e l'obbedire non ſolo trà le coſe neceſsarie, mà fra quelle, che per l'vtilità della conſeruation del Mõdo ſon deſiderate, non per elettione; mà per inclinatione, & appetito naturale, onde chi nato atto al comandare, chi all'obbedire è ſtato creato; anco quell'imperio tant' è migliore, e più nobile, quanto miglior, e più nobili ſon quelli ch'obbediſcono, e però à gran ragione i Potenti, e i Principi ſono ſtati dalla Natura proueduti di queſti ſtrumenti d'amore, e di timore per conſeruargli nell'eſsere, e p donar loro quella perfettione, che nell'eſercitio, e nell'operatione ſi contiene. Laonde chi comanda, à queſto fine ordina Leggi, e publica Conſtitutioni, per cui ſi diſtribuiſcono pene, e premi, e ſon'arme ciuili del ben'vniuerſale perche ciaſcuno d'eſse auuiſato ſi guardi d'offendere ciò ch'alla publica vtilità neceſsario ſi repura. E s'auuiene, ch'altri ardiſca di cõtrauenire, ſorge nel Principe lo ſdegno, il qual'è difenſore del bẽ comune, e del comun male vẽdicatore. Siche le leggi, che ſon vincoli dell'humana Compagnia, ſon'anco ſtrumenti della ciuil potenza, benche più immediatamente ſiano del comando del Principe ſtrumenti

Ariſtot. nel med loco.

Ariſtot. 10. Eth. c. 9.

Ariſtot. c. 1. Eth. c. 1.

S. Tom. 1. 2. q. 90. ar. 2.

S. Tom. 1. 2. q. 96. a. 2.

median-

mediante l'amore, e'l timore, quello
per corregger l'imperfettione, e disci- S. *Tom.* 1.
plinar l'ignoranza, questo per ouuiare 2. *q.* 95. *a.* 1
all'humane maluagità hauendo per tut
ti questi tre capi hauut'origine le leggi,
e principalmente per l'imperfettione *Aristot.* 3.
humana. Contutto ch'io non nieghi. *Eth. c.* 5.
che le virrù dalla natura dipendono, &
hanno da essa, & in essi principi, e semi; *Aristot.* 6.
il perche dicesi ch'i vitiosi viuono con- *Eth c.* 13.
tra natura, nè possono chiamarsi huo- S. *Tom* 1.
mini, sicome da Greci barbare eran- 2. *q.* 94. *ar.*
chiamate l'altre Nationi, perche non- 3.
viueuano secondo le virtù, mà seruile, *Aristot.* 7.
e bestialmente; imperciòche douen- *Pol c.* 13.
do l'effetto imitar la causa, nè trouan- *Aristot.* 1.
dosi operation più naturale, che quel- *Pol. c.* 1.
la, con cui si fà vna cosa simile à se stes- & 7. *Eth.*
sa, onde l'animale genera l'animale, la *c.* 5. & 6.
pianta, la pianta, ne segue, che sicome *Aristot.* 1.
la Natura per se medesima è temperata, *de Gener.*
perche s'astiene dalle cose altrui, s'alie- & *corrupt.*
na da quelle di nocumento, e fugge il di- *tit.* 51.
strugger se stessa; è forte perch'ogn'ani
male è stato proueduto d'armi per di-
fenderfi, e conseruarsi; è giusta, e libe-
rale per quel che può ciascuno per se-
discorrer in queste, & in tutte l'altre
virtù, così imperfettissimi sono que-
gl'huomini operanti contra l'inclina-
tioni,

tioni, e li principi, che la Natura hà lo-
ro dati, & inseriti alle Virtù, nelle qua-
li essẽdo eglino capaci di maggiori per-
Aristot. 2. fettioni, e di più compiute forme, cioè
Eth.c.1. de gl'abiti, che con la frequenza de
gl'atti si generano, i savi vsarono le leg-
S.Tom. 1. gi, le quali perfettionando, le rozze di-
2. q 95. spositioni della Natura, e conducendo
art. 1. à maturo frutto li semi da essa sparsi
Aristot. 6. nell'animo nostro, distinguono à guisa
Eth.c. 13. di stelle con la lor luce il fosco dell'in-
telletto humano, e gli fanno discerner
il vero bene dall'apparente; acciòche
considerate le circonstanze, e le condi-
tioni dell'attioni soggioghi gl'affetti al-
la ragione: conciòsiacosa che la Natura
(per esempio) ci detta, ch'occorrendo-
ci d'esser'assaliti da fiero nemico, che di
torci la vita si studij, non sol'egli debbia
essere ribattuto violentemente, ma ve-
l. vt vim, ff. de iust. et iure. ciso; doue le leggi ci lo concedono con
questo temperamento, che apparisca
S.Tom. 2. 2.q. 64.a. 7. espressamente di non potersi da noi fa-
re per nostro scampo altra difesa. Siche
c'insegnano le leggi non solo à cono-
scer l'oggetto buono, & à saper' in
quali circonstanze sia honesto l'atto, &
Aristot 10. Eth.cap.9. in quali vitioso (oue l'amore primo stru
mento della potenza opera l'operation
sua d'infiammar gl'animi con la bellez-

za della Virtù ad amare, & abbracciar' il bene, & à fuggire, & odiar'il male); mà ancora ci comandano quello, e ci prohibiſcono queſto, cõ premi, e cõ pene, oue pur'entra in miniſterio della potenza il timore, che ritrae da quegl' oggetti l'animo noſtro, da cui l'amor dell'honeſto, ò la vergogna non può ritrarlo. Quinci dunque ſon nate riſpoſte de Prudenti, Conſultationi de Saggi, Deciſioni de Magiſtrati, Reſcritti, Sentenze, & altri Editti, ſecondo la diuerſità de' gouerni, e quinci s'è ſcoperta la neceſſità, che ſia vno frà molti, Principi, e potente, che conoſcendo il vero, e ſicuro bene, lo confermi con le leggi, lo fortifichi con l'autorità, e lo dimoſtri à Vaſſalli, ſecondo che poi il tempo, e l'occaſioni lo ricercano. Furono appreſs'ordinate le leggi per l'ignoranza de gl'huomini, perche il volgo per lo più non sà rettamente diſcernere ciò, ch'alla vera felicità lo conduce. Et eſſendo più facil coſa il ſapere quel che le leggi comandano, che quel che le virtù ricercano: in leggi, & in precetti furono quaſi dichiarate le Virtù, che ſon loro vnico fondamento. Siche il Principe, che difende, e fà oſſeruar quelle; difende, e mantiene queſte;

S. Tom. 1. 2. q. 95. ar. 1.

S. Tom. 1. 2. 95. a. 4.

Ariſtot. 3. Eth. cap. 5. & 5. Eth. cap. 9.

Ariſ. 2. Et. c. 1. et x. Et. cap. vlt.

ste; e'l dar castigo secondo le leggi à chi trasgredisce le leggi, perciò procede da Virtù, benche sia fatto per necessità: Conciòsiacosa che sicome sarebbe meglio di non hauerne bisogno, perciòche presupporrebbe maggior perfettione, così chi lasciasse trasgredirle senza pena; permetterebbe la destruttione delle Virtù, e delle Città senza la debita difesa. Si conseruano dunque a questo fine, si rinouano secondo l'occorrenze nella memoria de' Vassalli, anzi di nuouo s'impongono a questo fine le leggi, le quali se ben'in generale sempre sono le medesime, perche sempre alle virtù hanno riguardo; nondimeno per la moltitudine, e varietà de' casi, in cui si può l'huomo scostar anco ignorantemente dalle Virtù, possono dirsi nuoue, come didutte da quelle vniuersali, e ridutte in Editti, e Constitutioni per gli occorrenti casi particolari. Seruaci per esempio la Virtù della Liberalità, laqual inclina ad esser largo, e non scarso, apportator di giouamento al Prossimo, massime nelle publiche necessità. Vien'ella all'hora fatta dal Principe esercitare cõ Editti, e Leggi spetiali, quand'egli temendo ne' suoi Popoli di penuria, e di fame per il tenue raccolto de frumen

Aristot. 5. Eth. c. 10.

Aristot. 5. Eth cap. 7. & 10.

Aristot. 3. Pol. cap. 7. & 11.

ti proibisce a tutti il cauargli de' suoi Territori: siche le leggi rimediano opportunamente all'ignoranza de gl'huomini, facendo loro esercitare quelle virtù, che non saprebbono nell'occasioni vsare per viuer felicemente. Trouate finalmente furono le leggi, perche quantunque fussero conosciute le virtù, e l'vso loro non men'ageuole fusse, che dilettoso; nulladimeno l'humana maluagità traboccaua in guisa, ch'in preda al senso n' era abbondonata la ragione, onde il timore di non incorrere nelle pene, che le leggi minacciano à trasgressori, fù ordinato per ritegno, e per freno di vizi a quelli, che più tosto obbediscono per necessità, che per elettione, e viuono bene più per fuggir il castigo, che per seguir l'honesto; essendosi conosciuto chiaramẽte per proua, che non dolci ricordi, non benigni ammonimenti, non piaceuoli comandi son bastanti a spegner l'ardore delle feroci, e praui passioni humane, che pur in qualche parte vien temperato dalla tema di non esser seueramente punito; Benche cõcedo, che l'intentione di qualunque Legislatore esser debba d'assuefar soauemente i sudditi a gl'atti virtuosi, & abituarli in maniera al bene, che

Aristot. 3. Eth. cap. 5.

Aristot. 10. Eth. cap. 9.

Aristot. nel med. loco.

S. Tom. 1. 2. q. 95. ar. 1.

Aristot. 7. Pol. 6. 14.

che fia loro poſcia impoſſibile, ò difficiliſſimo d'alienarſene. Mà ſicome dirò in oltre che queſto ſtrumento d'amore di virtù, vien di rado in pratica, così ſoggiungerò, che l'altro di timore è più frequente, e più fruttuoſo, e ch'il Principe intento alla conſeruatione, & accreſcimento dell'imperio cõ debiti modi, e termini attende per queſta via in cõſeguenza al publico bene e che quanto più ſarà temuto da gl'empi, amato ſarà tanto maggiormente da buoni; da quelli perche maggiore ſarà la potenza armata contra i vizi; da queſti, perche goderanno di vedere nel difenſore del publico bene vnita la forza per eſterminare le ſceleraggini, e per difendere, e premiare le Virtù. Per la qual coſa ſi conoſce le ricchezze eſſer neceſſario ſtrumento della potenza, poiche ſicome giouano al ſolleuamento dell'altrui miſeria, al mantenimento della nobiltà, e delle proprie ragioni, & alla difeſa de gli ſtati, così molto più conferiſcono à rimunerare la Virtù, e deprimere la malitia, che perciò Ariſtot. dice, ch'i Ricchi, & i Potenti ſono ſtimati, e riputati degni d'honore, perch'eglino fanno molti benefizi, e giouan'altrui grandemente, il che è vna imagine della bontà

Ariſtot. 10. Eth. c. vlt.

1 Rhet. c. 5. & 2. Rhet. cap 4.

di

di Dio. Il Principe dunque che come Padre comune non meno è ſolito di beneficare i meriteuoli di quel, che come ſupremo Giudice del ſuo ſtato è in obligo di correggere gl'immeriteuoli, tien neceſſità di ricchezze, e d'erari pieni a *Plato 5. de* fin che nell'imperio ſi conſerui ſalda, e *legibus, &* non vacillante la potenza, nella quale *Ariſtot. 1.* bene, e rettamente vſata ſi conſerua, e *Pol. c. 6.* viue la Virtù, nè vien oltraggiata, ò ſchernita da triſti. Habbiamo ſin'hora inueſtigato di qual maniera gli ſtrumenti ſopradetti quaſi minori, e ſubordinati agenti han riguardo all'imperio, & al comãdo, che della potenza par che ſia più proſſimo miniſtro, occorre hora di vedere, qual'ella dourà eſſere per riceuere a ſuo benefitio, e conſeruatione ciò che gl'inferiori gli ſomminiſtreranno, eſſendo certiſſimo che ſarà frale, e poco durabile, tuttauolta, che non ſarà ben diſpoſta, e ſarà incapace del miniſterio loro, perciòche la potenza armata di comando, fornita di ricchezze, ſeruita di Miniſtri, da Vaſſalli obbedita, e temuta da ſerui, conuerte in ſuo *Ariſtot. 1.* danno, e rouina (s'ella è ingiuſta) *Pol. cap. 4.* ogn'aiuto, & appoggio, ch'inalzarla *& 5. Pol. c.* dourebbe per altro, e fortificarla. Mu- *9.* girſi dee dunque di Virtù, e guernirſi di valore,

valore, acciòche sia stabile, degna, & honorata, intendendo in questo luogo per virtù quella diritta regola, e sicura via dell'attioni humane, cioè quell'abito, ch'inclina ad operar rettamente, e che nasce dalle buone operationi continoue sicome reciprocamente le buone, e cõtinoue operationi nascono dal'abito, il quale partorisce in noi volontà salda, & efficace di non far giamai cosa veruna, che con l'honesto non sia congiunta. Siche qualsiuoglia Ciuil potẽza hà da ridursi in atto, e comparir in pratica formata, e fatta bella di Virtù principalmente; sì perche quegli, che può sopra tutte le potenze, non hà per altro fine conceduto publica potenza ad vn'huomo soura gl'altri, ch'a benefitio de gl'huomini, li quali altronde non posson'esser veramente giouati, che dalla Virtù, ò per mezo della Virtù; come perche inique sarebbono senza cotal fondamento le leggi, e però vilipese, aborrito sarebbe l'imperio, & odiato; i premi, e le pene confuse, e mal distribuite, & in somma niuno de gli strumenti sarebbe l'operation sua con subito distruggimento non solo della potenza istessa, mà anco dell'humana Compagnia. Finalmente perche la Virtù

Aristot. 2. Eth c 6.

Aristot. 2. Eth. c. 4.

Aristot 3. Pol cap. 6. & 7.

Virtù è habito inclinante all'operationi, onde al Principe biſognoſo più di tutti d'operare (come primo motore, e gouernare dell'attioni de ſudditi) conuerran più che à tutti, gl'abiti virtuoſi per mouere, gouernare, & indrizzare l'altrui opere con le ſue (quaſi con ferme regole) all'acquiſto della vera, e ſoda felicità. Dato alla potenza il ſoſtegno della Virtù, per fondarla altamẽte, reſta à preſidiarla di valore, che figlio ſi può dire d'eſſa Virtù, poich'ella in lui s'honora, ſi difende, e vagheggia ſe medeſima in lui, come in ſua prole; di quella guiſa, che nobil Padre ama di veder rinuerditi gli ſpiriti ſuoi, e rauuiuato ſe ſteſſo in figlio generoſo. E' ben vero, ch'ancorche nel valore ſi rimirino i ſemi di quella nobiltà, che trae dond'egli diſcende: nondimeno ſe quell'animoſo penſiero, dico il Valore, in Giouane incauto ciecamente all'operar traſportato, nõ vien retto dal materno cõſiglio, e dalla natiua regola della Virtù; di leggiere nel ſuo più bel corſo, oue all'arduе impreſe contende, la meta dell'honeſto trapaſſa: imperciòche ſenza dubbio è ſingolar'offitio della Virtù operar bene, e giuſtamente, & è anch'effetto del valore quaſi ad imitatione di lei, il

Ariſtot. 4. Eth. c. 2.

Aristot. 3. Eth. cap. 7. & 2. Eth. c. 6. desiderar d'imprendere atti glorioſi: Mà la Virtù corrobora, e conforta la volontà noſtra a ſeguir coſtantemente l'honeſto per l'infallibile ſtrada della mediocrità, non laſciandola declinar al poco, nè traboccar al ſouerchio; oue il valore trauia taluolta da queſto camiao, ingannandoſi, ò nell'intentione del fine, ò nell'eletione de'mezi; ſi che ſignoreggiato tal'hora da alcun impetuoſo affetto, ritien ſolo ſomiglianza di Virtù in aſpirar' a coſe grandi, & oggetti c'hann'imagine di bontà, e d'honeſto apparente; tuttoche poſcia all'hora ſi renda di Virtù degno figlio, e moſtri all'hora di non tralignarne, quando ripieno di generoſi ardimenti ſi laſcia ſcorger nel ſuo corſo da lei, & indrizzare a quel termine, a cui non ſi peruiene, ſe non con opere regolate, e con moderate paſſioni; Perilche fà di meſtiere, ch'il valore non proceda nell'operare; perche quella grandezza de' ſpiriti maſchi, ou'egli hà la propria ſede, facilmente traſcorre fuor de confini del bene; e perciò noi veggiamo, che non ſi troua ſempre Virtù douunque ſi troua valore: Che ſe la viuacità d'vn' intelletto eleuato, e la ſublimità d'vn cuor valente, e generoſo vien retta da Virtù

Virtù, opera tanto efficacemente, e con tanto d'ardore entra nell'aringo della gloria, che s'inalza soura di se, e del diuino s'vsurpa. Si che è da distinguere il doppio stato del valore nell'huomo, p- che que'primi impeti, e rozi moti viuaci d'ambitioso, & audace intelletto, a cui s'oppongono le viltà, e le bassezze di sonacchiosa, e morta natura, sono vna imperfetta spetie di valore; mà la compita è quella, c'hauendo fondamẽto in purgati, e sublimi sentimenti di pellegrino ingegno, và accompagnata con indiuisibile, e dirittissima regola di ragione, e fà efficacemente l'operationi sue sempre honeste, e laudeuoli. Con molta ragion dunque la potenza c'hà da porre nel Campo della Virtù gl'alloggiamenti per rendersi sicura da gl'assalti, dall'insidie de vizi, dee anco (per cosi dire) armarsi di valore, il quale difende le ragioni dell'honesto, le custodisce, e guarda contro la violenza, e contro l'ingiurie de' nemici, porge loro ricouro ne' sourastanti pericoli, sorge animoso a ributtar il male, e ricuperare il bene, e finalmente stabilisce esso imperio contro ogn'auuersità, facẽdolo durabile, e perpetuo, non solo di giurisditione, mà anche di fama, e d'ho

Ariſtot. 5. Pol. c. 9. nore. Per le quali coſe chi non concederà il luogo d'oggetto di Principe a cotal potẽza, per cui la giuſtitia ſi miniſtra in colmo, regna la liberalità, le leggi ſi mantengono vigoroſe, ſi premiano i buoni, ſi puniſcono i rei, il dominio è grato, l'obbedir dolce, le virtù ſono in fiore, e l'humana compagnia fatta indiſſolubile co'vincoli dell'honeſto ſi muoue tutta vnita, e più ardente a viuer vita glorioſa, e felice. Mà queſto ſteſſo (per quel, ch'io ne creda) conuince, che la ſudetta potenza ſia mezo, e ſtrumeato, non fine intento dal Principe, mentr'egli la riferiſce ad altri oggetti; in quel modo à punto che niega *1. Eth. c. 5.* Ariſtotile l'honore eſſer ſommo bene, perche chi deſidera d'eſſer honorato, lo deſidera per eſſer tenuto virtuoſo; onde cõchiude eſſer più toſto fin dell'huomo la Virtù, che l'honore. Altri dunque dirà, che ſieome alla virtuoſa, e felice vita ſi riuolge, come a ſuo fine la potenza; così nõ douraſſi altro oggetto proporre al Principe, che la virtù Eroica: di cui par proprio l'eſterminar il vi- *7. Eth. c. 1.* tio, il quale conuerte l'humana in ferina natura; e però Ariſtot. l'oppone alla fierezza; E molti ſono di parere, che cõſeruandoſi in eſſa tutte le virtù intatte,

e can-

e candidiſſime, ella però cõſerui il Mondo, e la Ciuil Compagnia, della quale ſe prouato habbiamo, ch'il Principe è difenſore, e ſoſtegno, chi negherà poſcia, ch'eſſa Eroica non le ſia oggetto? Et inuero lo ſteſſo nome par che porti in fronte quant' ella ſia nobile in eſſenza; e par che preſupponga l'altre Virtù, come fondamẽto, e con eſſe il valore in eccellenza, à cui aſſolutamente comandando lo fà di ſe miniſtro eſquiſitiſſimo: la doue dalla virtù ordinaria ſpeſſe fiate ſi ribella, e non ſempre è Virtù, dou'è valore; operando egli tal'hora attioni ſegnalate ſenza di lei (come fecero molti de gl'antichi Tiranni), & ella operando tal'hora honeſtamente ſenza valore (ſicome per lo più viſſero gl'antichi Filoſofi ſenza imprendere geſte magnanime, e da ſpirito eleuato) ſiche ſi troua ſempre il valore, oue l'eroica ſi ritroua, & egli da ſe ſteſſo ben potrebbe alcuna fiata eſſer torto, e deuiato dall'affetto ſouerchio, ſeguendo arditamente quello, à che lo ſpinge l'intrinſeco ſuo, e natiuo ardore, s'ella non lo richiamaſſe da gl'imperi ſuoi, e non lo reggeſſe in guiſa; ch'à tutta briglia poi l'incaminaſſe per diritta ſtrada verſo l'oggetto ſuo, il qual'è d'operar honeſtamente

ſtamente in eccellenza. Laonde non poſſo in queſto propoſito quietarmi all'opinion d'alcuni ſcrittori, che de' coſtumi han trattato, che vogliono, che l'Eroica, da cui ſi denomina l'Eroe, ſia poſta anzi in ſmoderāza, ch'in mediocrità d'affetto, non curandoſi trà molti il Taſſo nel Dialogo della Nobiltà, & altri di quello, che ſe n'habbia determinato Ariſtotile, il quale pur n'hà diſcorſo, ſecondo il ſuo ſolito, non più breue, che ſottilmente. Perciò con occaſione di cercare ſe l'Eroica Virtù ſia proprio oggetto del Principe, vedrò con breuità, e con qualch'ordine quanto n'habbia laſciato ſcritto Ariſtotile, e quanto
7. Eth. c. 1. di vero contenga in ſe la ſentenza de ſopradetti Autori. Il Filoſofo dunque niega, che l'Eroica ſia Virtù, & afferma, ch'ella è vn non sò che della Virtù più eccellente; ſi che per iſpiegar queſta dottrina, biſogna prima ſapere quel, ch' Ariſtotile intenda per Virtù; oue conſiſta la Virtù, che coſa ſia Eroica, oue conſiſta l'Eroica, e così ſapremo, per qual ragione nieghi Ariſtotile, che l'Eroica ſia Virtù, e com'ella ſia vn nō sò che della Virtù più perfetto. Ragion di vero ſarebbe cercar prima dell'vna e dell'altra, s'elleno ſieno, ò nò, e poi

ciòche

ciòche sieno ; mà perche niuno me lo controuerte, & Aristotile lo proua della Virtù semplicemente in più luoghi, e dell'Eroica, quì coll'autorità d'Homero, e col comun parlare de' Lacedemonieſi, passarò a chiamare, per non confondermi in sù nomi, la Virtù semplicemente con nome di Morale, e l'altra Virtù, ò eccesso di Virtù con nome d'Eroica. Per tanto la Morale (descriuendola largamente) è vn'abito buono, che dall'vianza, ò dal costume di ben'operare si genera, e consiste per quel che c'insegna l'istesso Filosofo, in far buona, e retta l'humana dilettatione, e tristezza, perciòche per quella noi pecchiamo, e per questa lasciamo d'operar bene. Mi resterò io quì di prouar questa dottrina, essendoche lo fà Aristotile con otto efficaciſſime ragioni; mà pur mi gioua di sciogliere qualche obiettione, che contro di lui far si potesse. Conciòsiacosa che l'apportata dottrina patisce qualche difficoltà, non solo per l'autorità di lui, ma anco per la ragione, ch'essendo d'Aristotile stesso, è insieme anco autorità. C'insegna egli, che la Morale consiste ò nell'operationi, ò negl'affetti, e che la Temperanza solamente è quella che nella dilettatio-

Aristot. 1. Post. c. 1.

7. Eth. c. 2.

Lib. 2. Eth. c. 3.

2. Eth. c. 3.

& 3. Eth. cap 1.

Aristot. 3. Eth. c. 10.

ne consiste, e nella tristezza. Nõ è dunque vero (m'inferirà alcuno) che la Virtù Morale in vniuersale consista in far buona, e retta l'humana dilettatione, e tristezza. La dilettatione, e la tristezza (risponde io con tutti i Commentatori in quel luogo) nasce dopò che s'è conseguito il ben piaceuole, e'l mal dispiaceuole; e perche la Morale, ò Regola l'operationi, ò modera gl'affetti, e dopò ogn'affetto, & ogni operatione siegue il piacere, ò'l dispiacere; Quinci è, ch'Aristotile dice la Virtù cõsistere nella dilettatione, ò nella tristezza, non come in propria materia, mà come in cose, che deriuano da ogni operatione, & affetto. E così si dice, che la Virtù in genere consiste in quietare quel che il compiacimento, ò la dispiacenza conturbano; perciòche queste due passioni eccitano, non nell'ordine nell'esecutione, perche l'amore, e l'odio sono dell'esecutione, de gl'affetti i primi à sentirsi nell'animo nostro; mà nell'ordine dell'intentione; tutti gl'altri, che con tant' impeto sogliono assalirci, perciòche con intentione di dilettarci del conseguito bene, e per non attristarci del mal riceuuto prouiamo in noi tal volta desiderio, tal volta abborrimento d'vna

Aristot. 2. Eth. cap. 3. & 10. Eth. cap. 1.

S. Tom. p. 2. q. 27. ar. 4.

S. To. p 2. q. 25. ar. 4.

d'vna medesima cosa, talvolta n'habbiamo speranza, talvolta timore, onde ci facciamo miseramente noi stessi mercede, e premio di diuerse, e trà se pugnanti passioni; conforme à quello, che la fantasia, ò la cogitatiua apprende ne gl'oggetti, ò di bene, ò di male. Perilche Aristotile loda nel sopr'allegato luogo Platone, chevoleua, ch'i giouani dalla lor prima pueritia s'alleuassero in guisa, che si rallegrassero, e si dolessero di quello, di cui rallegrarsi, e dolersi cõuiene, & egli anco afferma, che'l fine principale della sciẽza Ciuile si è di far rallegrar, e doler l'huomo di quelle cose, & in quel tempo, che bisogna, anzi assegna per regola vniuersale l'operare virtuosamente con diletto, e senza tristezza, per conoscere se l'huomo si sia, per cosi dire, vestito dell'abito della Virtù, perche il diletto, e la tristezza conueneuole, & opportuna dan segno, che l'attioni procedono quasi da natura, à cui di molto l'abito s'assomiglia, e da alcuni seconda natura vien chiamato: nè però le Virtù Morali in genere, come in genere hanno l'oggetto comune con la Tẽperanza, come con Virtù in ispecie, perche questa consiste nella debita dilettatione, e contristatione del tatto (com'in propria materia) ch'è sensuale, e

2. Eth. c. 3. & 10. Eth. cap. 1.

Nel medesimo loco, et 7. Eth. c. 12

Aristot. 3. Eth. c. 10.

corporea; mà le Morali in genere consistono nella dilettatione, e contristatione in genere, ò sia del corpo, ò sia dell'animo, ch'accompagnano ogni nostro affetto, & operatione. Habbiamo sin'hora veduto quel che sia Virtù Morale, & in che consista. Descriueremo dunque l'Eroica prima di vedere, ou'ella sia riposta, dicendo esser lei vn'eccesso di Virtù. che ci fà prossimi alle sostanze separate, ci fà quasi diuini, e sour'humani, & in vna parola potremo dire, esser lei l'eccellenza di ciascuna Virtù, essendo nominata Eroica, cioè sourana, sicome gli Eroi sono semidei (dicono alcuni moderni Scrittori) perche l'Eroica par ch' in vn certo modo trapassi l'humanità, e sia mezana trà essa, e la diuinità; ond'Eroi furono detti quelli ch' erano stimati figliuoli di Dio, e di Donna, ò di Dea, e d'Huomo, sicome gli chiamò Horatio nell'Arte sua Poetica.

Aristot. 7. Eth. c. 1.

Musa dedit fidibus Diuos, puerosq; Deorum

intendendo gl'Eroi, il che prima del Tasso insegnò Luciano ne' suoi Dialoghi dicendo. *Heros est, qui nec homo est, nec Deus, & simul vtrumq; est.* Per la qual cosa non mi gioua lasciar nell'oscurità del silentio inuolta la bella eruditione, che pone Pierio Valeriano, ouetratta

3. Dial. mo rul.

lib. 49. Hyerogl.

delle

delle guglie, osseruandoui molto dottamente, che l'antiche statue Egittie, & massime quelle d'Eufranore Pittore, & Statuario nobilissimo erano schiette di busto sottili, e bislunghe, conciò fusse cosa che rappresentauano Eroi, e Dei, à cui si conueniua artificiosamente, & à bello studio per la diuinità loro d'attribuire meno di corpo, che fusse stato possibile. Non è anco mancato, chi hà voluto, ch'il nome d'Eroe si deriui da diuerse voci greche. Chi da quella, ch'in latino suona Aer, perche l'aere stimò, che fosse l'habitation de gl'Eroi: Chi da quell'altra, che significa Iuno, essendoche il primo suo figliuolo fosse detto Eroe; benche'l senso mistico di questa Etimologia non sia diuerso dall'altro, poiche per Giunone s'intende l'aere, oue s'è detto secondo alcuni stanzare gl'Eroi; Chi finalmente hà stimato, che deriui da quella voce greca, che appò noi Amore importa, il che quando riceuuto fusse, il Goffredo del Tasso non sarebbe Eroe, & in conseguenza ne men il suo Poema Eroico sarebbe, perche quegli non mai sentì fiamma d'Amore, sicome gl'Eroi di Virgilio, e d'Homero; il perche di lui à piena voce egli predicò dopò d'hauere vagamente spiegate

Aristot. 7. Pol. c. 14.

le

le mirabili, & infidioſe bellezze, e parole d'Armida.

Can. 5. ſtã. 61. & 62. *Non è però, ch'all'eſca de'diletti*
Il pio Goffredo luſingando alletti
In van cerca inuaghirlo, e con mortali
Dolcezze trarlo all'amoroſa vita.

Mà certo queſt'accorto, & altiſſimo Poeta tacitamente par che ſi faccia incõtro à queſt'obiettione, mẽtre ricorda al lettore inſenſibilmente, ch'egli forma vn' Eroe Chriſtiano, & à ſantiſſima impreſa indrizzato, e però per bontà diuina preſeruato a gran coſe, e libero da queſta sfrenata paſſione.

Stan. 62. *Che qual ſaturo Augel, che non ſi cali*
Ou'il cibo moſtrando altri l'inuita
Tal'ei ſatio del Mondo i piacer frali
Sprezza, e ſen'poggia al Ciel per via ro-
E quãte inſidie al ſuo bel uolto tẽde (mita
Stan. 63. *L'infido Amor tutte fallaci rende.*
Nè impedimento alcun torcer dall'orme
Puote, che Dio nè ſegna i penſier ſanti.

E nel fin dell'ottaua

Mà quì (gratie diuine) ogni ſua proua
Vana rieſce, e ritentar non gioua.

Ilche maggiormente ſi conferma, ſeguendo noi il ſentimento di quelli, che *apò tù erù tis aretis* dall'amor della Virtù ſtimano, che ſian nominati gl'Eroi: Che che dunque ſe ne ſia di queſta voce,

ce,io porto ferma opinione, che Aristo- *Aristot. 7.*
tile per Eroi habbia inteso huomini di- *Pol. c. 14.*
uini, e nati di celeste seme, come dice-
uano i gentili,poiche egli apporta l'au-
torità a questo proposito d'Homero in
lode d'Ettore,doue si dice.

Nec iam hominis sane mortalis filius ille *7. Eth. c. 1.*
Esse videbatur, sed diuo semine natus.

Restami hora la difficoltà d'inuestigare
per qual cagione l'Eroica della Virtù sia
più nobile d'onde apparirà,perche non
sia Virtù. Pertanto presupponiamo que
sta dottrina verissima, che l'huomo è *S. Tom. p.*
vna mezana sostanza frà le fiere, e le *p. q. 75.*
sostanze separate comunicãdo egli per
l'intelletto con queste, e per l'appetito
sensitiuo con quelle. Quando adunque
l'huomo (ò virtuosamente si viua,ò fra
vizi) viue vita humana (per cosi dire)
non par, che s'accosti alle sostanze se-
parate colla virtù, e co' vizi alle fiere;
perciòche e l'vne non son macchiate de
vizi,e l'altre non son adorne di virtù,es- *Aristot. 6.*
sendo queste senza discorso, & elettio- *eth. c. 13.*
ne,e quelle senza passioni, perche sono *& 7. eth. c.*
incorporee,e però senz'appetito sensiti *1.*
uo,da cui quelle nascono,come rami da *S. Tom. p.*
tronco. Siche conchiudo, che quando *p. q. 50. a. 1*
vn' huomo per lungo abito in ciascu-
na Virtù acquistato peruiene à tanta

per-

perfettione, che non si muta, ne muoue
Aristot. 3. da verun'affetto, vero Eroe, diuino, e
Pol. cap. 9. sour'humano, prossimo alle sostanze separate può chiamarsi; concioſiacosa che si come con frequenti atti virtuosi s'hà fatto gl'abiti, cosi continouãdo poi gl'atti secondo quegl'abiti, può accrescer cotanto i gradi della Virtù, e farla cotanto intensa, che non gli lasci prouarè le perturbationi de gl'affetti, il che succederà di leggiere; perche la Virtù intensa nel più perfetto suo grado haurà soggiogato con la frequenza de gl'atti in guisa il senso alla ragione, che la ra
Aristot. 10. gione solamẽte opererà intorno a gl'og-
eth. cap. 8. getti propostigli, e così egli parrà priuo d'ogn'affetto, & affatto sarà felice. Onde questa veramente è quella Virtù Eroica, la qual dice Aristotile, ch'è a noi superiore, perche mentre senz'affetto, e
S. Tom. p. passione inordinata opriamo; ci facciap. q. 59. a. 4. mo simili rlle sostanze separate, che da ogni passione son libere. Questo stesso egli intese quando negò, che l'eroica fusse Virtù, ma affermò, che fusse vn nõ sò che della Virtù più perfetto; perche l'Eroica nõ è Virtù Morale, consistendo questa nella moderatione delle passioni, ò interne, ò esterne, dalle quali quella è affatto eleuata, mà è pur vn non sò

che

non sò che più eccellente della Virtù morale; perche per essa comunichiamo tanto maggiormẽte con le sostanze più perfette. Laonde sicome continente è quegli, che con difficoltà, e tristezza sogetta il senso alla ragione, virtuoso è poi chi l'hà obbediente, e non repugnante, così quegli sarà Eroe, e sopr'ogni Virtù c'harrà l'appetito così sommesso alla ragione, che sarà quasi da essa estinto in modo, ch'ella solo opererà, & il senso non la preuerrà con le sue torbide passioni, nè gl'impedirà il giuditio, mà ne sarà da lei guidato, e retto. Perciòche sicome può per lo contrario ritrouarsi alcuno, in cui l'appetito tanto predomini, c'habbia soffogata la ragione, onde viua a guisa di fiera, perche non potrà esserui chi nel modo che di sopra hò dimostrato habbia mortificato affatto, e quasi morto l'appetito, e che secondo la ragione solamente operi? Certo *Vbi est dare pessimum, dare est etiam optimum*; per addur breuemente a mio fauore questa Massima ne' suoi termini. Oltreche quanto la Virtù è più perfetta più supera le passioni la perfettissima dunque qual'è l'Eroica le spegnerà in tutto, e per tutto. Ma ecco alcuno che dalla più pura morale mi vuol

Aristot. 7. Eth. c. 9.

S. Tom. p. p. q. 95. ar. 2.

Aristot. 7. Eth. cap. 1.

Aristot. 10. meth. T. 15.

Aristot. 2. Eth. cap. 3.

trarre

trarre alla più fina Teologia con addurre in contrario (ſicome io mi perſuado) che queſta da me nominata Eroica, è più tosto quella giuſtitia originale, della quale il Principe dell'humana generatione ci priuò col ſuo peccato; perciòche in virtù di quella l'appetito, e tutte l'altre potenze erano perfettamente obbedienti, & oſſequenti alla ragione, e'n virtù di quella il corpo era ſoggetto all'anima. Hora ſe l'Eroica mortifica tanto l'appetito, che lo rende perfettamente ſoggetto, queſta, ch'io chiamo Eroica (mi conchiuderà alcuno) altro che quella giuſtitia originale del primo noſtro Padre non ſarà ella. e pure San Tomaſo niega che ſia naturale formalmente, douendo inchiudere (per quel, ch'egli ne ſente) la gratia giuſtificante, la qual ſia come fondaméto, e baſe della ſoggettione delle potenze inferiori alla ragione, e del corpo all'anima. Mi conuerrà dunque dire per sì fatta obiettione, ò che l'Eroica non ſia quella in ſentenza d'Ariſtotile, ch'io hò ſpiegata, ò ch'Ariſtotile habbia hauuto lume ſopranaturale in materia sì alta. Ma tutto che io concedeſſi, che l'Eroica in ſentenza d'Ariſtotile fuſſe in parte ſimile nell'effetto a quella, che noi Cattolici

S. Tom. p. p. q. 95. art. 2.

S. Tom. p. p. q. 95. a. 1.

tolici chiamiamo giuſtitia originale, nõ
però ſiegue, ch'Ariſtotile habbia hauu-
to lume ſopranaturale per conoſcerla,
non inchiudendo ella gratia giuſtifican
te, ò altro di ſopranaturale, in quel mo-
do à punto (riſponderei con a Scoto b Flionarij q.
Corduba, c Turriano, & altri) che la
giuſtitia originale non è forma ſopra-
naturale, eſſendo ſolamente ſtato vn'
habito, che congiunſe il primo huomo
con Dio, come ſuo fin naturale, d'onde
auueniua, che le potẽze inferiori dalla
ragione erano dominate. Riſponderei a anco altrimente con a Gabriele, b Maggiore, c con S. Bonauentura, d con Durando, ò con molt'altri, che l'Eroica non è giuſtitia originale, perche ſe ben per aſsai ſi ſoggettaua il ſenſo alla ragione, tuttauolta ponendoſi in due abiti, cioè in vno con cui Adamo ſi vniua con Dio fine naturale, nell'altro, con cui ſi vniua con Dio fine ſopranaturale, vien'à farſi molto diuerſa dall'Eroica, la qual congiunge l'huomo con Dio, come ſuo fin naturale, ſe ben'in parte fà quaſi l'iſteſſo effetto con la giuſtiia originale di ſoggiogar l'appetito. Siche ò mi ſeguiſs'io la prima, ò la ſeconda ſentenza, harrei ottimamente ſciolta (ſe non erro) ogni difficultà. Finalmente

a *in 2. d. 29. 1. §. pono inchiudendo ella gratia giuſtifican teſt dicit.*
b *lib. 1. quodlibet. q. 26.*
c *in Epiſt. ad Epiſc. Altiſiod.*
a *in 2. d. 30. q. 1.*
b *ibid. q. 2.*
c *q. 19. ar. 2. q 5. et 2.*
d *d. 20. q. 5*
S. *Agoſt. lib. de corr. & gener. c. 10 & 11. & lib. 14. de Ciu. Dei c. 10. & 19.*

volendo anche cõcedere tutto quel che si pretende nell'obiettion fatta, e dire che la perfetta soggettion del senso alla ragione non si fà senza la gratia giustificante (sicome vuol San Tomaso) non però veggo qual'inconueniente possa nascerne, perche niego, ch'Aristotile habbia hauuto lume sopranaturale in conoscer questa Virtù Eroica, potendo noi considerare in essa primieramente s'ella vi sia, ò nò. Secondo quel che sia. Terzo se naturalmente possa acquistarsi. Però dico, ch'il Filosofo potè bẽ conoscere, che la Virtù Eroica vi sia, e quel che sia; mà che non arriuò a sapere, se possa acquistarsi naturalmente, ò in altro modo, perche questo sarebbe stato intender'vn'effetto finalmente sopranaturale, oue quello non è altro, che conoscere cosa naturale; e così apunto esso Aristotile intese, che la materia può di nuouo riceuere le forme corrotte chiamandola priuata; perche la priuatione suppone il soggetto potente; ma nõ seppe poi, in che modo di nuouo le potesse riceuere, onde si conduste a dire, *à priuatione ad habitũ nõ datur regressus*; perche col lume naturale non arriuò a penetrare in che modo quest'effetto sopranaturale potesse succedere; si che

P.p.q.100. ar.1.& q. 95.ar.1.et 2.2.q.82. art.1.

1. Thys. Text. 60. 66.& 68. Cap. de oppositis in pred.

per

per questo capo ancora si vede, che non hà forza l'obiettione fatta contra l'Eroica in sentenza d'Aristotile. Se poi voglio (per quel ch'a me ne paia) rispondere, e discoprire in tanta difficultà il mio sentimento, non partendomi punto dalla dottrina di S. Tomaso, a cui nella Teologia hò dedicato, obligato, & appoggiato il mio poueto ingegno: suppongo primieramente la giustitia originale cotale essere stata detta, perche da Adamo persona publica, origine, e capo della generation humana, era per trasfondersi in noi altri Posteri, s'egli non haueſſe peccato. Secondo suppongo la giustitia originale per la dottrina dell'Angelico Dottore consistere fondatamente nella gratia giustificante, e nell'ordinatione, e soggettion delle potenze alla ragione, come in cosa conseguente, e deriuante da quella, perciòche soggettandosi la ragion'humana a Dio per mezo della gratia, ne nasceua l'ordinatione delle potenze. Terzo suppongo, che l'huomo nello stato della natura corrotta, in cui hora noi siamo, possa senza aiuto sopranatural, & ma non già senz'il concorso vniuersale (e taccia quì con suo mal prò Pelagio confutato da Santi Padri, e massime da

S. Tom. p. 2. q. 81. ar. 2. & p. p. q. 100. ar. 1.

S. Tom. p. 2 q. 82. ar. 1.

S. To. p. 2. q. 109. a. 2 & in 2. d. 28. q. 2. ar. 1. & 2. 2 q. 23. ar. 3.

S. Aug. Ep. 90. 91. 94. 106. 107. et li de gra tia. Christi cap 18. Lib. 1. contra Pelag. a 2. p. sum. q. 61. mēb. 1. art. 2. & mēb. 2. n. 3 b in 2. d. 26. q. 1. c in 2. d. 28 q. 1. ad Rom. 2. in Epist. ad ad Rom. 2. a de gratia Christi ca. 26. b de spū, et hā. c. 26. 27. & 28. Aristot. 7. Eth. c. 1. S. Tom. p. p. q. 95. ar. 1.

San Girolamo) operare moralmente bene, che che se ne dica a Alense, b Gregorio, c e Capreolo, & altri scolastici, il che mi bastarà di prouar solo con l'autorità di San Paolo, oue dice: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea quæ legis sunt faciunt naturaliter*, cioè senza aiuto sopranaturale, e col semplice vniuersal concorso; interpretano Chrisostomo, Theofilato, Girolamo, Tomaso, & altri, benche non mi sia nuouo, che a Fulgentio, & b Agostino intendano altrimente questo luogo. Fatte queste suppositioni, rispondo all'obiettione in termini dicendo, che l'Eroica non è giustitia originale, ne meno hà l'effetto in noi, c'hebbe essa in Adamo: perciochè l'Eroica s'acquista naturalmente dopò hauer l'huomo lungamēte operato cola l'abito di ciascuna Virtù; la giustitia origiuale è dono sopranaturale, non acquistato, ma infuso: l'Eroica non si trasfonde, nè meno è atta à trasfonderſi di soggetto in soggetto; la giustitia originale haueua da esser come eredità dell'humano genere, per l'origine, ch'es so trae da Adamo. L'Eroica non include gratia alcuna sopranaturale, ma ricerca il semplice concorso vniuersale: la giustitia originale in se conteneua cō

mè

me fondamento, e radice la gratia giu- *S.Tom p.2.*
ſtificante. L'Eroica ſe ben ſoggetta il *q.100.a.1.*
ſenſo alla ragione, non toglie però la *S.Tom.p.2*
praua inclinatione dell'appetito, ch'è *q.82 ar.1.*
pena del peccato; la giuſtitia originale *Ariſtot. x.*
perche era cagione di perfettiſſima or- *Eth.cap.8.*
dinatione delle potenze, non ſi compa- *S. Tom. p.*
tiua con inclination' veruna al male: *p.q.95.a.2*
l'Eroica finalmente ordina l'huomo à *S. Tom.p.p.*
ſomma tranquillità, e quiete, facendolo *q.94.a.4.*
impaſſibile, e libero d'ogni paſſione ſmo *Ariſ.2.Et.*
derata: la giuſtitia originale ordina *3.et x.Eth.*
l'huomo à Dio, come à ſuo fin ſoprana- *c.8. & 3.*
turale ſoggettando la ragion' humana à *Pol. cap 9.*
S. D. Maeſtà. Siche eſſendo tante diſpa- *S.Tom.p.2*
rità fra l'Eroica, e la giuſtitia originale, *q.82. ar.1.*
rouina tutta la propoſta obbiettione, e *& 3.*
reſta immobile, e franca l'apportata no
ſtra dottrina, dalla quale per maggior
intendimento d'eſſa, alcune coſe non
indegne da notarſi raccorremo. Prima *Ariſtot. 7.*
l'Eroica non eſſer altro che le Virtù mo- *Eth.c.1.*
rali in particolare, quando elle no nel
più intento grado ſono di ſua perfettio-
ne, hauendo noi detto, che ſicome per
frequentari atti ſi fà l'abito di ciaſcuna
Virtù, così per frequente, e lunga ope-
ratione ſecondo gl'abiti acquiſtati in
ciaſcuna l'huomo arriua à tãta eccellen-
za, che non ſi muoue, nè ſente alcuna

alterata passione. Secondo ne raccòlgo, che non può esser alcun'Eroe, che non sia fornito di tutte le morali insieme, di modo che conchiudo, che l'Eroica altro non è, che tutte le morali vnite in vn soggetto, quando son'arriuate al grado dell'eccellenza loro. Pertanto, ch'in vn Eroe non possa darsi vna Virtù scompagnata dall'altra, da questo si couuince, perche per l'Eroica s'intende l'Eroe hauer sì perfettamente soggiogato il senso alla ragione, che nõ senta turbarsi da affetto veruno violento nè esterno, nè interno; s'egli dunque nõ fusse di tutte le Virtù morali ornato ponendosi elleno diuerse, secondo diuersi affetti, da quelli sarebbe assalito, à cui mancasse in lui la Virtù lor moderatrice. Per non sentir dunque veruna passione, & esser vero Eroe, dee essere di tutte le Virtù dotato, ne però questa perfettione repugna alla verità Christiana, sicome vn moderno Scrittor di Morale contro Aristotile afferma; hauendo noi veduto di sopra, che non per noi stessi senz'aiuto sopranaturale di gratia, mà col solo concorso vniuersale possiamo operare moralmente bene, ancorche con tali opere non possiamo meritar la vita eterna senza la gratia. Mi rammen-

Aristot. 3. Pol. c. 9.

Arist. 2. Et. & 7. et S. T. p. 2. q. 60. ar. 1. & 4.

S. Tom. p. 2. q. 65. ar. 3. & 2. 2. q. 23. ar. 3.

to anco che frà Teologi si disputa simil
questione molto difficile, contendendo
alcuni d'essi, frà quali a fù anco S. To-
maso, b mà poi se ne ritrattò, che l'huo-
mo senz' aiuto sopranaturale in questo
stato di natura corrotta può osseruare
interamente tutta la legge di natura,
cioè esser perfettamente di tutte le Vir-
tù morali fornito (l'autorità de' quali
basterebbe a liberar da ogni calunnia la
sentenza d'Aristotile, e nostra) altri ne-
gando, che si possa osseruar tutta la leg-
di natura interamente, se ben ciascun
precetto in particolare, e diuisamente
cõcedono, che si possa in quella guisa,
che può l'huomo viuere (dice S. Giro-
lamo) questo, quello è quel dì, prenden-
do qualsiuoglia giorno diuisamente
fin'alla fin del Mondo; mà non può vi-
uere ogni dì vnitamente fino alla fin
del Mondo. Mi rammento dico di sì
graue controuersia, mà ben dico ancora,
che non fà difficoltà alla nostra dottri-
na, perche io affermo solamente, che
non hà ripugnanza veruna ch' vn' huo-
mo possa hauer perfettamente tutte le
virtù morali, mà non affermo, che
v'habbia potenza alcuna positiua, e rea-
le, ficome à punto nõ hà l'huomo potẽza
positiua di viuere fin'alla fin del Mon-

a S. Tom. p. 2 q. 109. a. 5.
b in 2. d 28 q. p. a. 3. & q. 24. deve rit. ar 13.
b p. 2 qu. 109. ar. 4. S. Tom. p. 2 q. 109. ars. 8. & 9.
S Bon. in 2 d. 28 ar. 2. q. 2.
Scot. in p. d. p q. 4. & in 4. d. 4. q. 9.
Dial. p. & 3. con. Tol.
Aristot. 7. Pol. c. 14.

do; mà non v'hà già ripugnanza: non
Aristot. 2. può ad ogni tratto di dado far sempre
*Cœli.T.*63 lo istesso numero; mà ne meno ciò gli è impossibile non possono tutti gl'huomini del Mõdo sedere in vn'istesso tempo, e pur nè men ciò contiene contraditrione alcuna. Laonde io non contendo, se questa Virtù Eroica possa darsi nell'huo-
7.*Eth.c.*1. mo, supponendolo da Aristotile, anzi hauẽdo prouato di sopra, che possa, cioè
Aristot. x. non ripugni (perche *vbi est dare pessimũ,*
*Meth.T.*14. *dare est etiam optimum*) mà hò ben voluto spiegare l'opinione d'Aristotile intorno ad essa, sicome hò fatto conforme à quel, c'hò potuto; si che mi resta d'inferire a questo proposito contra il suddetto moderno Scrittore, che in vn Eroe non mai si troverà vergogna rispetto a se medesimo, perche se ben egli dice ch'ella non estingue le virtù, nulladimanco essendo di tutte adorno non
Aristot. 4. *Eth.c.*9. lascia luogo a vitio alcuno, di cui per tema di nõ incorrerui si debba vergognare. Terzo nè raccolgo l'Eroica non essere vna cosa stessa colla Virtù della pru
Aristot. 6. denza, se non in quanto ella essendo di-
eth. c. 12. rettrice di tutte le Virtù Morali, e pre-
& S.Tom. scriuendo a tutte il modo, e'l termine
2.2.*q.* 47. di operare, è cagione, che debitamente
*art.*5. si soggioghi per le Virtù Morali l'appetito

tito alla ragione, e quinci resulti l'Eroica. Quarto ne argomento, che sono gli stessi oggetti dell'Eroica, e delle Morali in particolare, conciòsiacosa ch'ella consiste in liberar da gl'affetti l'animo humano, il che fa frequentando molt'atti secondo gl'abiti acquistati di ciascuna Virtù. Quinto Conchiudo contra la dottrina di alcuni, & in particolare del Tasso, l'Eroica non esser posta in ismoderanza d'affetti, mà in quella stessa mediocrità frà'l souerchio, e'l poco, in cui tutte l'altre Virtù morali consistono, e non esser frà loro altra differenza, se non che la Morale lascia pur sentir le passioni, ò interiori, ò esteriori, raffrenandole però ageuolmẽte, e con dilettatione, mà l'Eroica sopisce in guisa l'appetito, che quasi l'estingue; onde la ragione sola è quella, la quale par che operi, perciòche apprendendo la fantasia, ò la cogitatiua qualch'oggetto, ò per buono, ò per reo, l'Eroe non proua entro di se l'appetito sorgere con moti, e con passioni, se prima la ragione non hà giudicato della bontà, ò della malitia dell'oggetto propostogli. han dũque l'Eroica, e le Morali gl'oggetti medesimi, mà in diuersi modi opera il virtuoso, e l'Eroe; perche (se per esempio) si propone al

Dial. della nob.

Aristot. 2. Eth. c. 3. & x. Eth. cap. 8. S. Tom. p. 2. q 59. a. 2. & 5.

Aristot. 3. Eth. c. 6. S. Tom. 2. 2. q. 123. a. 3. 4. 5. al forte vn pericolo tremendo per difender la Patria, e l'istesso si propone all'Eroe, quegli all'hora opera virtuosamente, quando ò nascendo in lui il timore, ò eccitandoseli lo spirito dell'audacia, non declina a quello, nè acconsente a questo, & ardisce in debite circonstanze: l'Eroe non proua in se stesso nè timore, nè audacia, mà considerato prima colla prouidenza sua, doue quando, e quanto debba temere, & ardire, teme dopò, & ardisce doue, quando, e quanto si conuiene; siche l'Eroe hà questo vantaggio più del virtuoso, ch'egli non è peruenuto, e inquietato da passioni, se ben l'vno, e l'altro ne serba la mediocrità, Onde non veggio con quanta ragione si dica, che gl'Eroi son commossi dalle passioni straordinariamente, e che l'Eroica consiste anzi in ismoderanza, che in mediocrità d'affetti. Ne val punto il dir, che se ben essa è riposta in ismoderamẽto de passioni, hà l'oggetto honesto, perche ò questo smoderamento è gouernato da ragione, ò nò: che non sia gouernato da ragione lo niega egli apertamente, se dunque esso è gouernato, mal si dice l'Eroica consistere in ismoderamento de passioni, perche questa smoderanza essendo retta dalla ragione

Aristot. 7. Eth. c. 1. & 3. Pol. cap. 9. S. To. p p. q. 95. a. 2.

ragione ſuppone che la ragione habbia operato l'operation ſua, la quale nõ è altro, che moderar gl'affetti ſmoderati, e trouar' il mezo nelle paſſioni, ch'aſſaliſcono l'animo noſtro, cõſiderate le debite circõſtanze. L'Eroica dunque nõ conſiſte in iſmoderanza di paſſioni, ſe ben nell'eſeguir'il giudicio d'la ragione può di ſmiſurati affetti ſeruirſi. Non altrimẽte à punto, che l'huomo manſueto, in punire, e vẽdicarſi di quel, che punire, e vẽdicar ſi conuiene può auampar d'ira, grandiſſima, la quale ſeguendo il giudicio della ragione, & eſeguendolo, non toglie, che la manſuetudine non ſia riposta nel mezo dell'iracondia, e dell'inirascibilità, per cosi dire, e pur direbbe male, chi affermaſſe, che la detta Virtù in ira ſmoderata conſiſteſſe, e coſi l'Eroica ſe ben può vſare ſmoderati affetti in obbedire alla ragione, non ſi dee però dire, che l'Eroica conſiſta in paſſioni ſmoderate: Egli occorre di più, ch'in quella guiſa non ſi ſpiega l'Eroica ſecondo la mente d'Ariſtotile, perciòche d'eſſa egli niega, che ſia virtù, intende hora il Taſſo, che l'Eroica non ſia virtù, perche quella conſiſte in iſmoderanza, queſta in mediocrità; ſe dunque veduto habbiamo, ch'ogni Virtù Morale dopò

Ariſtot. 2. Eth. c. 6. et 6. Eth. c. 12.

S. Tom. p. 2. q. 59. a. 2.

Ariſtot. 4. Eth. cap. 5. S. Tom. 2. 2. q. 158. ar. 1. et 8. Ariſtot. nel ſud. loco.

7. Eth. c. 8. S. To. p. p. q. 95. ar. 2

hauer regolate le passioni, che dee, può seruirsi di smisurati affetti necessari per eseguir quel, c'hà la ragion deliberato, niuna sarà la differenza trà l'Eroica, e la Morale assegnata dal Tasso. Sesto raccolgo da tutto il sopradetto, che Enea presso a Virgilio non si portò eroicamente, si come vuol il Tasso, à negar la vita à Turno, che gli la chiedeua in dono; dopo ch'essendo venuti ambidue i Caualieri a singolar tenzone per vltima determinatione, e proua decisiua delle lor contese, e pretensioni, Enea restò superiore, ilche se ben da altri dopo di lui vien ponderato, non rispondono, però essi à i motiui, con cui egli proua, ch'Enea fosse mosso da ragione a vccciderlo. Si perche stima honesto, ch'Enea vendicasse il morto amico, per l'opinione, c'haueuano gl'Antichi, che l'anime de gl'vccisi desiderassero esser sodisfatte con la morte de gl'vccisori; come perche annouera la giusta vendetta frà le cose honeste. Alli quali motiui, se prima cattiuerò l'intelletto mio più con la verità, che con l'autorità di tant'huomo, risponderò negando, che la vendetta senza le debite circostanze, e senza la debita misura sia honesta: onde chi si vendicasse di chi non

12. Aenei. Dial. della nobil.

si

si conuiene, più di quel che si conuiene, quando più presto, e più fieramente, che nõ si cõuiene, vscirebbe da termini, che la retta ragion prescriue, e così la vendetta non sarebbe honesta, perche *Bonũ ex integra causa, malum ex singulis defectibus*. Hora la vendetta, che fece Enea della morte di Pallante, primieramente fù maggiore di quel che si conueniua, perche l'hauer tolta la vita à chi si confessò vinto, a chi confessò di meritar la morte, e dimandò mercè per compassione di suo Padre vecchio; fù troppo, douendogli parer basteuole la vendetta d'hauer ridotto a dichiararseli con tante parole, e con tanti atti d'humiltà inferiore d'onde veniua purgata l'ingiuria (parte è spetie del vilipendio, che è radice dell'ira) fattali con la morte di Pallante, e dichiarata dal Poeta in persona di Iurno con quelle parole, & atto assai vile.

Haud illi stabunt Æneia paruo
Hospitia, & læuo pressit pede talia fatus.

Fù poi crudele quella vendetta più del conueneuole, perche Enea non si contentò solamente di vederlo supplicheuole, & vmiliato al cospetto dell'vno, e dell'altro esercito abbatuto, ferito, confessatosi vinto, e soggeto, ch'è pure spe-

Aristot. 4. Eth. c. 5. et 2. Eth. c. 7 S. To. 2. 2. q. 108. ar. 1. & 2, Aristot. 2. Eth. c. 6. S. To. p. 2. q. 18. a. 1. Aristot. 2. Rhet. c. 3. Aristot. 1. Rhet. c. 2. & 3. 2. Aeneid.

tie

Aristot. 2. Rhet. c. 3. cie di pena in huomo di ſpirito generoſo, qual'era Turno, ſicome leggiadramente auuenuſce quel Poeta.

Claud. de bello getico

Ignoſcere pulchrum.
Iam miſero; pœnaq; genus vidiſſe precanti

non ſi contento dico di tanta ſodisfattione, mà incrudelì anco più oltre nel-
S. To. 2. 2. q. 159. a. 2 l'ira, e nella vendetta, il che non è pur
Aristot. 2. Rhet. c. 3. ferità, ma vil ferità; Conciofiacoſa che
Claud. in laud. Stil. panegyr. 2 le belue c'hanno del magnanimo, non badano più ſopra quel c'hanno atterrato; mà paſſano via a pugnare contro chi loro reſiſte. E ben s'auuide il Poeta di queſto in perſona di Turno, e lo poſe per vltimo motiuo, e forſe per lo più efficace, perche in atto di domandar perdono ad Enea, ſi ſtudia d'eccitargli ſpiriti non ſolo di pietà, mà di magnanimità contra quelli di furore, quando dice.

12. Aen.

Viciſti, & victum tendere palmas
Auſonij videre, tua eſt Lauinia coniux:
Vlterius ne tende odijs.

Perche veramente ne gl'abbattimenti Caualleresch quando il Vincitore inſiperbiſce ſopra le miſerie del vinto, e
Aristot. 4. Eth. c. 5. S. Tom 2. 2. q. 159. a. 2. cerca maggior vendetta nel colmo della vendetta è ferino più toſto che barbaro, e che crudele, & è atto, che direttamente ſoppone alla virtù Eroica.

Per-

Perilche il medesimo Tasso, che formò Argante.

Impatiente, inesſorabil, fero Cã.2.ſt.59
Nell'armi insatigabile, & inuitto,
D'ogni Dio ſprezzatore, e che ripone
Nella ſpada ſua legge, e ſua ragione.

Lo lascia trascorrere dopò hauer' abbattuto Ottone a cotal'atti indegni, e barbari; ond'egli anco lo taccia.

Spinge il deſtriero in queſto, e tutto oblia Cã.6.ſt.34
Quanto virtù Canallereſca chiede.

E più auanti per fin lo d'estrema crudeltà così dice.

Nell'ira Argante inſelloniſce, e ſtrada Stan. 36.
Soura il petto del vinto al deſtrier face
E così, grida; ogni ſuperbo vada
Come coſtui, che ſotto i piè mi giace.
Mà l'inuitto Tancredi all'hor non bada
Che l'atto crudeliſſimo gli ſpiace,
E vuol, ch'il ſuo valor con chiara emẽda
Copra il ſuo fallo, e come ſuol, riſplenda.

Faſſi inanzi gridando. Anima vile,
Ch'ancor nelle vittorie infame ſei; Stan.37.
Qual titolo di laude alto, e gentile
Da modi attendi sì ſcorteſi, e rei.
Frà i ladroni d'Arabia, ò frà ſimile
Barbara turba auezzo eſſer tu dei;
Fuggi la luce, e và con l'altre belue,
A'nerndelir ne' Monti, e trà le Selue.

Le quali due stanze se saran ben considerate

derate non vedraſſi ſolamente il ſaggio conſiglio di sì gran Poeta, mà ancora ne reſterà aſſai ben prouata la noſtra opinione cõtro di lui medeſimo, poiche l'atto d'infellonir nell'ira, e ſopra il vinto vien chiamato crudeliſſimo, & Argante vien detto vile, infame, ſcorteſe, ladrone Barbaro e finalmente Belua. Io già sò che il Taſſo difende la vendetta d'Enea; sì perche le ne doueua ſodisfar l'anima di Pallante, com'anco perche ſe ne doueua conſolar Euandro; mà ſicome (per mio ſentimento) non gl'era lecito di fare attione men ch'Eroica, nè per ſodisfattion dell'vno, nè per conſolation dell'altro, così io credo, ch'Enea fuſſe moſſo da ira ad vccciderlo; perciòche il veder Turno adorno delle ſpoglie di Pallante, fù cagione, ch'egli ſi rammentaſſe dell'ingiuria, c'haueua da lui riceuuta per mezo della morte di quello, ammazzato ſolo per hauer dato oſpitio ad Enea, e per hauer ſeco fatta lega, come ſi dichiara con quelle da me citate parole.

12. Aeneid. *Haud illi ſtabunt Æneia paruo*
Hoſpitias &c.

onde non è mariuiglia, che ſubito prorompeſſe terribilmente adirandoſi in ſcambieuoli ingiurie, dicendo.

Tu ne hinc ſpolijs induta meorum 12 *Aeneid.*
Eripiare mihi?

Quaſi voleſſe dire, purgherò ben' io il vilipẽdio, che hai moſtrato di me ò Turno, hauendo ammazzato vn de' miei, e portando come per trofeo le ſue ſpoglie indoſſo; Concioſia coſa che l'ira (ſecondo Ariſtotile) ſia appetito con dolore di vendetta apparente per apparente vilipendio di ſe, ò d'alcun de' ſuoi. Siche Enea potendo per ogni riſpetto chiamar Pallante vn de ſuoi; ragioneuolmente anco ſi ſtimaua offeſo per la ſua morte: E ſe ne doueua adirare; perche ſoffrir patientemente d'eſſer diprezzato, e ch'i ſuoi fiano vilipeſi, e d'animo più toſto ſeruile, che ingenuo. Et in queſto ſentimento ſi deono prendere tutte l'autorità, ch'adduce il Taſſo per la parte ſua canto, oue ſi dice. 2. *Rhet. c. 2* *Ariſtot. 4. Eth. c. 5. & 5. Eth. c. 5.*

Pallas, Euander, in ipſis
Omnia ſunt oculis menſæ, quas aduena 12. *Aenei.*
primus.
Tunc adijt, dextram{que} data.

Quanto oue ſi replica.

Vadite, & hæc memores Regi mandata 12. *Aen.*
referte.
Quod vitam moror inuiſam Pallante
perempto.
Dextera cauſa tua eſt.

G E final-

E finalmente oue pur si lagna Enea

12. Aenei. *Non hæc Euandro de te promissa Parenti*
Discedens dederam.

perche tutti quelti luoghi accennano, che Pallante era (per così dire) Enciano; sì perche gl'era stato dato in custodia, come perche haueua fatto lega con Euandro, si che essendo egli morto da Turno, si poteua della sua morte, come della morte d'vno de'suoi con molta ragione stimar: schernito, offeso, & ingiuriato, e però adirarsene acerbamente, il che io argomento molto chiaramente (se non m'inganno) da quel, che sopra il cadauero dell'infelice figlio, il vecchio, & orbo Padre disfoga.

Nec vos arguerim Teucri, nec fœdera,

12. Aenei. *nec quas*
Iunximus hospitio dextras.

Per tanto conchindo, ch'Enea si mosse ad incrudelir contro Turno principalmente da furore cagionato in lui dalla rimembranza del vilipendio, ch'esso morì de'fatti suoi, e che se per auuentura indirizzò quella vendetta in sodisfattione dell'anima del morto Amico, non fù primiera sua intentione, mà cõseguente, e deriuante dal volersi vẽdicare del suo disprezzo. Et in somma, ò coral vendetta fusse per sodisfar al figlio, ò per consolar

ſolar il Padre, dico, e confermo, che fù ſouerchia, e troppo crudele; perilche mancò d'eſſer honeſta. Vltimamente inferiſco dalla ſopra ſpiegata dottrina, che ſe i Poeti formarono gl'Eroi, li quali dalle paſſioni ſi laſciarono traſportare ad atto indegno, mal gli formarono, e che quel moderno Scrittor morale dice ſenza fondamento di ragione, che perciò poſero i buoni Poeti molti falli in molti Eroi per far noi più cauti ne gl'errori loro. Perciòche s'Eroi ſon detti dalla Virtù Eroica, ch'in eſſi alberga, eſſendo ella il fiore (per così dire) di tutte le Virtù vnite inſieme; non ſarà vero Eroe chi caderà bruttamente in affetti ſmoderati, e vili, particolarmente perche molto leggiera, e fredda parmi la ragione, ch'egli aſſegna dell'intentione di cotali Poeti, conciòſiacoſa che ſe ben il lor fine almeno in parte è'l giouare, nondimeno non deono nel formar' vn'Eroe, vn Semideo, vn'huomo inalzato ſopra la Virtù ſoura l'humana cõditione macchiarlo di qualche vitio, potendo eſſi molto bene, perche l'Epopea inchiude più perſone, introduruene anco altre fuor della principale, che è l'Eroe, per auuertirci con i lor diferti à fuggire, & emendar i noſtri. E tanto baſti d'ha-

Ariſtot. 2. Eth. c 7.

Hor. Art. Poet. Frãc. Patrit. del. la Poet. De ea diſp lib. 7. Caſtelueſtro par 4. par. tic. 1. della Poet. Patrit. Poe tica lib. 2.

uer detto dell'Eroica più diffuſamente per auuentura di quel che altri forſe potrebbe ſtimare opportuno in queſto luogo; Mà trattandoſi da me dell'educatione del Principe ſenza diſcender' ad alcuni minuti, e leggieri auuiſi; niuna coſa m'è paruta più proportionata alla ſublimità di lui, che ripaſſando breuemente la natura, e gl'effetti di sì gran Virtù, che contiene tutte l'altre in compendio accennar molti miei ſentimenti in queſta materia per altro non men curioſa, e bella, che vtile à far sì ch'inſenſibilmente chi legge informi ſe ſteſſo di quelle principali Maſſime più importanti, da cui dipende quaſi l'intera notitia, e la buona applicatione della Filoſofia morale. Che ſe da i diſcorſi voleſſi far paſſaggio a gl'eſempi molti, e molti ne troueresi nella Sereniſſima Caſa Farneſe fecondiſſima Madre d'Eroi, nella quale il Duca Oratio à niun'altro veramente è ſecondo; poiche ſe viſſe valoroſiſſimo nell'armi, intrepidiſſimo ne i più euidenti pericoli, riſoluriſſimo nelle più dubie impreſe; ſprezzatore della propria vita, bramoſo, e ſempre diſpoſto di terminare à corpo, à corpo col paragonare dell'armi le ſue differenze; morì glorioſiſſimo in guer-

ra.

ra. Mà per più non dilungarmi dal mio primo proposito, vengo à dire, che non mi pare di concedere, che l'Eroica sia oggetto del Principe; imperciòche quantunque sia proprio di lei l'estirpar il vitio, conseruar le Virtù, & in esse il Mondo (perche se gl'huomini non operassero in alcuna parte virtuosamente viurebbono vita bestiale, e tosto diuerrebbe il Mondo à se stesso insopportabile, e distruggerebbe se stesso): nulla dimeno non rimira principalmente, e di suo primo intento la conseruatione del ben publico, mà l'esser eccellente in ogni Virtù; d'onde risulta molto mediatamente la conseruatione dell' vniuerso: dimodo che ciascun Eroe per se participerebbe in questo Mondo il medesimo oggetto senz'esser Principe, perche ciascuno di tutte le Virtù fornito menerebbe vita così composta, e tranquilla, che congiunti, ne sarebbono tutti in soaue amorosa armonia di spiriti, la quale al mantenimento dell'vniuerso si riflette. E quinci si conosce ancora che nè men la giustitia particolare, cioè quell'abito, ch'inclina a render il suo douere à tutti, è oggetto del Principe, ò sia commutatiua, ò sia pur'anco distributiua, imperòche serbandosi l'egua-

Aristot. 4. Eth. c. 5. S. Tom. p. 1. q. 49. a. 3.

Aristot. 5. Eth cap. 2. & 3.

S.Tom. 2. *2. q.* 58. *ar.* 1. *et* 12. *S. Agoſt. de libero arb.*

lità aritmetica in permutationi, vendite, e contratti ſimili, per cui riceue ogn' vno tanto quant'hà d'hauere; e ſerbandoſi l'eguàlità geometrica in diſtribuir beni publici a Cittadini proportionalmente, onde ciaſcuno vien ſecondo i meriti rimunerato; non ſi procura perciò, nè ſi mantiene il ben publico immediatamente, e per principal intentione d'eſſa commutatiua, ò diſtributiua; ancorche elleno alla conſeruatione della Ciuil Compagnia ſi conuertano poſcia mediatamente, e quaſi facendo altro, cioè attendendo principalmente à render in particolare à ciaſcuno il ſuo diritto, d'onde riſulta la trãquillità comune: Mà mentre di giuſtitia qui ſi fa

Ariſtot. 5. *Eth. c.* 5. *S. To.* 2. 2. *q.* 58. *ar.* 1.

dà noi mentione; giuſto è ben certo, che à lei non ſia così di leggiere fatta ingiuſtitia, ne defraudata ſia del primo luogo, che tiene nelle ragioni del Principe.

Ariſtot. 3. *Pol. cap* 8.

Conciofiacoſa che il gran biſogno d'eſſa, inſegnò à gl'huomini di elegger i Regi, & i Principi; perche eſſendoſi ſcoperto per le continoue eſperienze, eſſer la vita virtuoſa fonte, e principio d'ogni bene, fù ſaggiamente penſato di ricorrere à chi per Virtù ſegnalato, tutte l'altre Virtù proteggeſſe: il che eſſer'opera della giuſtitia, non è chi non miri, cõſide-

siderãdo, che nè liberalità, nè temperãza nè altro buon'abito si praticherebbe lungamente; attendẽdo ciascuno à propri comodi, e per suoi diletti, & interessi opprimendo i men potenti; se con giustitia a tutto non prouedesse opportunamente il Principe, difendendo i più deboli, costituendo l'egualità, e gouernando cõ certa dispari parità piccioli, è grandi, ricchi, e poueri, nobili, e plebei; Meritamente dunque eran già quegli eletti Rè, che per eccellente Virtù più abili a tanto carico erano stimati (dice Aristotile, là doue afferma, che la potestà regia fù ordinata per difesa della giustitia) quasi dinotando, ch'altro non importa l'esser riputato virtuoso, che l'esser riputato giusto, conteruandosi in essa ogni bene: Onde però dall'istesso Filosofo è chiamata virtù perfetta, soura d'ogn'altra eccellentissima, anzi Madre, Donna, e Regina di tutte l'altre, è cotanto risplendente, che non reca tanto d'ammiratione la stella apportatrice della Notte, nè quella, ch'è Nuntia dell'Alba. Perche nel vero discorrendone noi con più alti, e più rimoti fondamenti, quest'abito Virtuoso, onde giusti siamo denominati, cioè obbedienti alle leggi, sicome i trasgressori d'esse ingiusti

Aristot. 5. Eth. c. 1.

Aristot. 5. Pol. c. 10.

Aristot. 5. Eth. c. 1.

Aristot. 5. Eth. c. 2.

ingiusti son detti; prescriue à ciascuna Virtù l'offitio suo mediante le leggi, per cui ella da alcuni legale, da alcuni giu-
S. Tom. 2. 2. q. 58. ar. 5. & 6. stitia vniuersale s'appella, & ordina tutte l'operationi honeste al comodo Ciuile, & alla publica tranquillità, comandando al forte, che non si sbigotisca ne' pericoli orrendi, all'huomo temperato, che fugga le lasciuie, al liberale, che dispensi debitamente le facultà sue, al mansueto, che raffreni l'ira à tempo, e luogo, & in altre circonstanze cõueneuoli, e procurando in somma che ciascuna attione buona particolare rimiri l'vtil politico. Laonde sicome ne' primieri secoli imperfetti, ò ne' quali gli
S. Tom. 2. 2. q. 59. a. 1. huomini diuisamente viueuano, l'ingiustitia era principale cagione de' loro vizi, e fierezze così la giustitia è stata principio ch'eglino insieme vniti habbiano conseguita la debita perfettione col conoscimento, & con l'esercitio delle Virtù, dalle quali dipendendo per parere
Aristot. 7. Pol. c 1. et 2 et 10. Eth. cap. 6. & 7. de gl'antichi saggi la somma felicità, si vien'a prouare, ch'essa giustitia di quella, e di questa sia base, e sostegno; anzi che il Principe, ch'è primo principio della Ciuil facultà, Padre, e difensore della quiete, delle leggi, e dell'honesto, sia per lei da' Vassalli amato, e riuerito.

E non

E non per altra ragione tenuti ſon'egli-
no cotanto di dar'à lui il ſuo douere, &
egli che comportaſſe d'eſſer'offeſo, non
minor ingiuria alla giuſtitia, ch'à ſe ſteſ
ſo facendo, non potrebbe non caſtigar-
la: Concioſiacoſache s'allo ſteſſo fine
(per quel, ch'inſegna Ariſtotile) al
qual intende vna Città intiera, attend'
anco vn priuato, e ſe quel che ſi fà ad vn
particolare, ſi fa al publico; quel che ſi
farà contro'l Principe, che ſoura il pu-
blico, e per lo publico reſiede, contro il
publico non ſarà ſolamente fatto, ond'
egli le publiche ingiurie non potrà per-
donare, mà contro più nobile, e piu pre
tioſo oggetto, cioè contro il Conſerua-
tore della giuſtitia conſeruatrice del
Mondo. Dee però egli attendere mol-
to alla propria ſalute per il mantenim.ẽ-
to de ſuoi ſudditi, & i ſudditi a rincon-
tro per la propria comodità, e ſplendo-
re, che dal Principe riſulta loro, porre
ſtudio particolare nella ſaluezza di lui,
dalla quale l'vniuerſal giuſtitia, e la
comune felicità deriua. E così final
mente reſta chiaro quanta parte s'hab-
bia in chi gouerna queſta nobiliſſima
Virtù, rimirando ella il ben politico.
per quel che di ſopra habbiamo diſcor-
ſo; ſi conchiude, ch'il ben politico nel

S. Tom. 2. 2. q. 108. a. 2. & q. 80. art. 1. 1. Eth. c. 2. & 7. Pol. c. 15. Ariſtot. 5. Eth. cap. 6. Tit qualiter iurare debeat Vaſ. & tit. de form. fidelit &c. 1. quibus mod feud. amittatur Clar §. feu dũ q. 21.

modo,

Aristot. 5. Eth. cap. 1. Aristot. 3. Pol. cap 8. Aristot. nel fud. loco. S. To. 2. 2. q. 58. ar. 5.

modo, che di sotto apparirà, è vnico oggetto del Principe, e ch'ella è abito, che lo rende inclinato a bene, e costantemente operare intorno ad esso. Conciosiacosa che racchiudendosi in lei tutte le Virtù à benefitio vniuersale, è di tanta importanza nell'vmano consortio, che quegli ancora, che di rapine si pascono, e di sceleranze, durar non pos-

Cic. 2. de off. a Crisost. hom. 12. in Matth. b Gloss fu- per illud Matth. 3. Beati qui. c Senec. lib. 4. de virt. d Aristot. 3 Pol. cap. 8. Aristot. 5. Eth. c. 6. Aristot. 5. Pol. c. 11.

sono lungo tempo senza participarne qualche scintilla, che però da alcuni *a* ella si dice esser'vn perfetto adempimento di tutte le Virtù; da altri *b* esser vna sodisfattiõ intera del debito, che si paga à se stesso, al Prossimo, & à Dio; da altri *c* esser'vna tacita conuentione della Natura, in aiuto comune stabilita esser legge diuina, *d* esser vn vincolo dell'humana Compagnia, e Virtù conseruatrice dell'vnione: Il Principe dunque (qual Padre, che mantiene, e proueде al bene della sua famiglia) procura, e difende con essa indefessamẽte il publico bene, e la pace ne'suoi Popoli, oue il Tiranno al suo particolare intende solamente con modi anco rei, e violenti, facendosi lecito ciò, che gli piace; oprimẽdo i buoni, accrescendo indebitamente le sue forze, e souuertendo ogni legge, cõ cui il buon Principe gouerna i Vassalli, e fà

loro

loro viuere vita beata, perche viuer gli fà virtuosa, e giustamente, cioè secondo le leggi, le quali vietano il male, e comandano il bene à comun' vtilità. Laonde questa è la Virtù propria del Principe, come Principe, perche egli rimira per lei vn'oggetto più nobile, sopra quel, che ciascuna particolar Virtù rimira per se stessa, e s'auuanza tanto più oltre nell'esercitar solamẽte quel ch'esercita ciascuna Virtù, quant'è maggiore, e più degno il publico bene del priuato, e la beatitudine politica d'ogn'altro bene humano: che non altrimente à pũto questa legal giustitia fà gl'atti suoi honestissimi, & honoratissimi; prrche confortando, per esempio l'abito buono della fortezza à sostener tormenti, ferite, e morti per l'honesto d'essa Virtù; vien'all'hora fatt'illustre, segnalato (come dice Aristotile), e molto più eccellente cotal'atto; quando dalla giustitia legale vien indirizzato, ò più tosto inalzato a riguardare, e partorire il comun comodo, e felicità politica. E per questa ragione ella s'ha guadagnato il titole d'vniuersale, sì perche niuna specie di Republica si può reggere senza lei, come p rche tiene soura tutte le Virtù vn non sò che quasi d'imperio

Aristot. 7. Pol. c. 13. Aristot. 5. Eth. c. 1. Ar. 1. Pol. c. 1. & 7. Pol. c. 1. 2. 3. 4. 5. & 13. 5. Eth. c. 1. S. To. 2. 2. q 58 ar. 5. 6. & 12. Aristot. 3. Pol. c. 8.

generale

generale,ordinando gl'atti di ciaſcuna con iſpeciale, e ſegnalato intendimento. Finalmente perche non hà altroue da adoprarſi, che nelle materie delle virtù particolari, in cui muoue l'operationi loro a fine più pretioſo, cioè al bē publico, ilqual'è pur oggetto del perfetto,e vero Cittadino,come perfetto,e vero Cittadino; ancorch'egli diuerſamente dal Principe vi s'incamini, cioè quegli vbbedendo,comandando queſti; quegli eſeguendo, e queſti reggēdo; in colui ſeruente, e miniſtra; in coſtui eſſendo virtù Superiore, & Architettonica; ſi ch'ella è regola, miſura, e legame,per cui tutti con difformi conformità vniti, & ordinati ſi muouono a cōſeguir quel fine, a cui ogni ben'amministrata Città dee aſpirar col ſuo capo.

Ariſtot. 5. Eth.c.1.et 2.

Ariſtot. 3. Pol.cap 3. S.To.2. 2. q.58.ar.6.

Mi gioua dunque di replicar francamēte,e di conformarmi tuttauia più, ch'il noſtro Principe deue inſatiabilmente abituarſi nella giuſtitia legale, cioè in quella Virtù, che abbraccia tutte, mentre procura, che tutte contenute in diuerſe leggi,e ſtatuti a benefitio de'Popoli,ſiano eſercitate e da ſe,e da loro per il publico bene. Ond'è da auuertirſi non eſſer'altro materialmēte coral giuſtitia, ò generale,ò legale, che la chiamiamo, che

Ariſtot.5. Eth.cap.2.

che tutte le Virtù vnite insieme, come riguardanti al bene politico, il qual nasce dal viuere, e dall'operare sempre in ogni luogo, e con tutti virtuosamente: di maniera che all'hora diremo così il Principe, come i sudditi operar giustamente, quando nelle lor operationi rette, & honeste procureranno principalmente, & intenderanno al comun bene, il quale per esser molto più eccellente, e nobile del particolare, e del priuato distingue questa Virtù dall'altre tutte, e la rende riguardeuole, tanto maggiormente quanto sà ordinar gl'atti di ciascuna à fine diuerso sì, mà più glorioso.

Aristot. e S. Tom. ne' sudd. lochi

S. To. 2. 2. q. 47. a. 10.

Alcuno per auuentura impugnerà questo mio sentimento, trouando forse apparente contraditione in quel, che sin' hora da me è stato apportato, mentre considererà, che se la giustitia vniuersale è diuersa da tutte l'altre Virtù, ancorche di tutte si serua per conseguir l'oggetto suo non potrà (per quel che ne paia) esercitarsi, e trouarsi disgiunta dall'operationi virtuose; sì perche ella da noi non altrimente si pratica, che mettendo in opera gl'atti dell'altre Morali, come perche habbiamo di sopra detto, ch'ella è abito inclinante l'animo vmano a costantemente conseruare, & acce-

Caet. sop. S. To nel sud. loco.

Sot. 3. de Iustit. q. 2. art. 5.

Suar. 1. Op. disp de Iust. Dei sect. 4. num. 6.

Aristot. 7. Pol. cap. 1. & 2. accrescere il ben politico, ilqual di più habbiam'affermato che dal viuer virtuosamente risulta. Se dunque si concede tutto questo, difficilmente si manterrà poi il detto d'Aristotile da noi, e da tutti accettato, che la virtù del buon Cittadino è molto diuersa da quella, che constituisce vn'huomo da bene, anzi che può facilmente star insieme esser buon Cittadino, & esser'huomo vitioso. Questa in vero non è difficoltà di poco rilieuo, ne ha forse mancato, chi tacciando in questo luogo Aristotile per confuso, e discorde da se stesso, l'hà lasciato in ciò da parte, & in oscurità. Io per me (se non son di quelli, che facilmente si risoluono a dir i suoi pensieri, riguardando a poche cose) concedo spontaneamente, che la giustitia vniuersale faccia l'operationi sue cō gl'atti delle altre Virtù Morali: concedo, che quelle, e queste sieno formalmente diuerse: non niego che il ben politico deriui da menar vita virtuosa, & hónesta. Mà mi gioua ben di distinguer'il ben politico, in quel che si chiama beatitudine, e felicità politica, & in quello, che si chiama salute, ò saluezza publica: se bē quella presuppone questa necessariamente nōdimeno la beatitudine politica è cōpimente

S. To. 2. 2. q. 58. a. 1. Cael. Soto Suarez ne' luoghi citati.

Aristot. 7. Pol. c. 1. & 23.

mento, e perfettione della ſaluezza, publica; e queſta cotal ſaluezza, come più imperfetta può ſtare, anzi ſtà de facto ſenza quella felicità publica, che deriua dalla vita virtuoſa; la qual publica felicità non eſſendo altro materialmente, che la publica ſaluezza, mà però perfetta, e compita; dirò ch'ella ſia oggetto del buon Principe, e del vero Cittadino degno di Principato: e la publica ſalute, e conſeruatione ſemplicemente, dirò eſſer del buon Cittadino ſemplicemente, l'oggetto. Ariſtotile dunque quando afferma la Virtù del buon Cittadino eſſer diuerſa da quella dell'huomo da bene, e che può altri eſſer buon Cittadino, e triſt'huomo, dee intenderſi di quella Virtù, che conſtituiſce vn buon Cittadino ſemplicemente, di cui l'oggetto è la ſaluezza publica ſemplicemente, e non intende già di quella, che conſtituiſce il buon Cittadino degno, & abile al comando, & al Principato, di cui l'oggetto è la beatitudine, e la felicità politica. Ch'a dirn' il vero habbiamo pur à conſiderare, e peſar la dottrina d'Ariſtotile in quei luoghi, doue ne parla con maturità, & attẽtamente; perche iui chiaro da noi ſi vedrà, ch'il Filoſofo con diſtintione di que

Ariſtot. 1. Pol. c. 14.

Ariſtot. 3. Pol. cap. 3.

Ariſtot. 3. Pol. cap. 8.

Ariſtot. 7. Pol. c. 14. & 15.

Lib. 5. Eth. c. 1. 2. & 3.

Pol. cap. 3.

ſte

ste due Virtù hà parlato, e non a caso. Siche diciamo, ch'il buon Cittadino semplicemente intende, e procura il bene, cioè la saluezza, e la conseruatione dell'humana Compagnia; la quale si può ottenere senz'esser anco huomo da bene per se stesso, e con esser verso il publico osseruante di tutte quelle leggi, ch'immediatamente spettano alla buona disciplina politica. Mà il vero Cittadino meriteuole, & atto all'imperio, il qual per fuggir confusione, e giro di parole chiamaremo perfetto Cittadino, douend'esser prudente, e però illustrato d'ogni Virtù; conseguisce il bene, e la saluezza publica in modo più nobile, e più egregio, cioè ordinando gl'atti di ciascuna Virtù a quel ben politico, che propriamente si nomina beatitudine.

Aristot. 3. Pol. c. 3.

Aristot. 7. Pol c. 14.

Aristot. 5. Eth. cap 1.

E così la Virtù del buõ Cittadino è molto diuersa da quella dell'huomo da bene rispetto a diuersi oggetti formali; e sicomesi può dare buon Cittadino semplicemente, e trist'huomo, ma non si può dare vn perfetto Cittadino, qual'è chiũque può, e dee comandare, che nõ sia virtuoso anco cosi la Virtù del buon Cittadino semplicemẽte resta sẽza nome determinato, come quella ch'è imperfetta; e la Virtù del Cittadino perfetto si chiama giustitia

Aristot. 3. Pol. cap. 7. & 7. Pol. c. 9.

giuſtitia legale. Potrei (ſe non ſon'ingannato) approuare, e confirmare queſto mio diſcorſo con molte ragioni, mà tacendole, per hora, moſtrerò queſt'eſſer la ſincera mente d'Ariſtotile, non eſſend'ella ſtata fin'hora, ch'io habbia veduto; tocca in queſto punto da veruno ſpoſitore; Imperciòche non hà primieramante dubbio, ch'il Filoſofo diſtingue in qualche modo la Virtù del buono, e del perfetto Cittadino, la doue dice. *Erit ne cuiuſdam probati Ciuis, & Viri bo-* 3. Pol. c. 3.
ni Virtus eadem. E' anco euidente, che l'oggetto del buon Cittadino è ſolo la ſaluezza publica, mentre inſegna, che 3. Pol. c. 3.
ſalus nauigijs commune eſt omnium munus; id enim quiſque Nautarum ſibi appetit: non aliter & Ciuium (tametſi diſſimiles ſunt) officium commune, & Virtus communis eſt conſeruatio ſocietatis. Mà il 5. Eth. c. 1.
Cittadino perfetto ſi dichiara Ariſtoti- et 7. Pol. c. 3
le, ch'il proprio oggetto è la beatitudine politica; diſcorrendo così. *Quocirca iuſta appellamus uno modo ea quæ beatam vitam, & eius partes in Ciuili ſocietate efficiunt, ac tuentur*; E quel che ſiegue fin doue conclude lodando il detto Biante *Principatus Virum oſtendet*; donde anco argomento francamente ſecondo Ariſtot. che la Virtù del buon Cittadino è

anomia, e quella del perfetto chiamasi giustitia legale. Finalmente che possa star insieme esser buon Cittandino, e trist'huomo s'impara da quelle parole.

3. Pol. c. 3. *Perspicuum est igitur fieri posse vt Ciuis probatus, non habeat eam virtutem, ex qua vir bonus appellatur.* E ch'il perfetto Cittadino non possa esser vitioso, si cõ-

3. Pol c. 3. prende da quelle. *Quod si boni Principis, & Viri boni Virtus est eadem.* Resta hora solo à sapere, come, e per qual ragione possa restar' insieme l'esser buon Cittadino con l'esser huomo vitioso; la qual cosa non sarà oscura a chi con fisso, e non trascurato sguardo dell'intelleto attenderà alla dottrina d'Aristotile fondata in questo discorso: l'og-

nel med. lo- getto del buon Cittadino è la publica co. saluezza; in quel modo, che la saluezza d'vn Nauiglio, è l'oggetto, e'l carico di tutti i Marinari, ch'entro vno stesso Vaso seruonò in diuersi offizi, e ministeri. L'oggetto poi dell'huomo da bene è la

1. Pol. c. 8. beatitudine politica, che dal viuer virtuosamente deriua. A conseguir l'oggetto del buon Cittadino non bisogna prudenza, sicome necessariamente si ricerca ad vn'huomo da bene degno di comandar'altrui: Onde il Filosofo conclude.

3. Pol. c. 3. *Sola prudentia imperantis est propria, cœ-*

tera

rera virtutes necessariò communes sunt Aristot. 6. Magistratum atq; priuatorum. Chi è prudente hà tutte le Virtù necessariamente: e però l'huomo da bene douend'essere prudente di necessità è virtuoso. Senza prudenza niuna Virtù si possiede; non bisognando dunque prudenza al buon Cittadino, può anco non esser virtuoso. Che non possa esser l'huomo da bene senza prudenza, è chiaro, perche per huomo da bene intendiamo Virtuoso; niuno nõ può esser virtuoso, che non sia prudente, come vederemo. Che nõ si ricerchi al buõ Cittadino l'esser propriamẽte prudente, si proua perche la conseruatione della Republica vero oggetto del Cittadino, in quel modo, ch'è procurata da lei, cioè vbbedendo, & esequendo gl'ordini, i statuti, e le leggi del suo Principe a benefitio publico, non richiede se non quella prudenza che nõ è vera, nè propria prudenza, perche non consiste nè in ben consigliare, nè in ben giudicare, nè in comandar bene; ma quella solamente che non essendo propriamente tale da Aristotile vien chiamata più tosto opinione, cioè vna sì fatta credenza, che'l buon Cittadino hà nell'esecutione de'mandati del suo Principe, di hauere a operar in tale, e tal modo

Aristot. 6. c. 12. & 13.

Aristot. 6. Eth. c. 13.

Aristot. 7. Pol. c. 14.

e 3. Pol. c. 3

S. To. 2. 2. q. 47. a. 12.

& Arist. 6. Eth. c. 8.

Aristot. 1. Pol. c. 8.

S. To. 2. 2. q. 47. ar. 8.

do, per vbbedir lui, e per bene della sua Patria. E però Aristotile si dichiara, che
3. Pol. c. 3. *Virtus eius, qui regitur ab alio, non est prudentia, sed opinio, atq; sententia.* Lasciate dunque addietro tutte l'altre sentenze d'intorno al vero, e proprio oggetto del Principe, a quella più di tutte m'appiglio, la qual dice, ch'il ben comune, cioè
Aristot. 7. Pol. c. 13. la beatitudine politica è oggetto del Principe, il quale poiche col lume della Christiana fede più altamente intende lo sguardo suo, conosce ancora, & aspira a fin più nobile di quello, ch'Aristotile prescriue al suo, mentre forsi scorto dal solo lume naturale non arriua più oltre, ch'alla cognitione di quel bene, e di
S. Agos. lib. 1. Confess. cap 1. quella beatitudine, la quale non è l'intera, e perfetta quiete di questo nostro inquieto cuore, che per sua natural propensione, & appetito desidera di riposarsi nel sommo, & indeficiente bene im-
1. eth. c. 8. 9. 10. 11. 12. & 10. mortale. E se ben sò, che Aristotile nel-
eth c. 6. 7. 8 la sua morale in più luoghi riconosce
Lib. 2. 3. & 12. Metha. quest'vltimo fine, e questo sommo bene di cui parlò altamente nella sua metafisica ancora: nondimeno perche non
S. Tom p. p. q. 12. a. 5. giunse mai a capire come potesse quello conseguirsi dall'huomo con la visione beatifica per mezo del lume della gloria (oue solo con l'ali della fede si arre-

cà l'intelletto noſtro). Però diſſe, che l'vltimo fine, a cui ſi riferiſcono tutte le coſe, come appunto l'eſercito al ſuo Capitano, e da cui ſi fanno, & in cui ſi conſeruano tutti gl'Enti, e l'altiſſimo, & eterno Iddio; Ma'l fine, a cui ſi riferiſcono l'humane attioni, cioè quel fine, che l'huomo operando da huomo può, e deue acquiſtarſi diſſe eſſer la beatitudine conſiſtente nell'operar virtuoſamente; ond'egli ne diſcorſe in queſto modo, che ſiegue, tant'ingegnoſamente, che tolto il lume della Chriſtiana fede, altri hà detto non conſiſter' altroue la vera beatitudine in queſto Mondo. Imperciòche la felicità dell'huom non è altro, che ſommo bene, e ſomma perfettione dell'huomo felice, e beato. Queſto cotal bene à lui non può altronde prouenire, che dall'humana operatione, non potendo niun'Ente operante, ſe non per mezo della propria operatione farſi buono, e perfetto, ſicome veggiamo, ch'il Citariſta ſuonando di cetra, il Pittore pingendo, l'Architetto diſegnãdo ſi perfettiona. Se dunque la propria operatione dell'huomo, e l'intendere (perch'il viuere, il ſentire, l'apetire, e'l muouerſi ſon'operationi comuni à tutti gl'altri animali ancora), l'huo-

12. *Meth. T.* 52.

1. Eth. c. 7. *& 8. & 10.*

Eth. c. 7 *& 8.*

1. Eth. c. 7.

Ariſ. 1. eth. cap. 7.

mo diuerrà buono, e perfetto intendẽdo,& operando conforme alla ragione, conciòsia cosache l'intendere,e l'operare fuor di ragione non è attione humana;mà più tosto bestiale; e però perfettionandosi l'huomo per mezo della sua propria,& humana operatione che è l'intendere; coll'intender bene, e coll'operar ragioneuolmente,ch'è veramẽte attione da huomo,si farà buono, e nõ già operando senza ragione, che è cosa da bestia. Mà perche habbiamo detto, che la beatitudine humana è sommo bene,& è sõma perfettione dell'huomo,si cõchiude di necessità, ch'ella nõ si potrà mai conseguire in altro modo, che operando perfettamente conforme alla ragione, cioè operando con l'abito della Virtù; perche l'abito fà operar perfettamente intorno a quella materia, in cui s'è fatto l'abito, onde operandosi con l'abito conforme alla ragione s'opererà perfettamente conforme alla ragione (e però con l'abito della Virtù, la qual non è pur'altro, che l'abito dell'operar ragioneuolmente). E cosi conchiude dottamente il Filosofo, che nell'operar con l'abito della Virtù è riposta, e constituita l'humana beatitudine; la qual diuide poscia in speculatiua,& in pratica

Aristot. 5. Meth. T. 25.2. Eth. c. 5.& S. Th p. 2. q. 49. art. 1.

x. eth. cap. 7.& 8.

tica con belliſſimo diſcorſo coſi diſcorrendo. L'humana beatitudine ſi conſeguiſce (come habbiam veduto) con quell'operatione, ch'è propria dell'huomo, & è la più perfetta di quant'egli faccia, ch'è l'intendere. E perche l'intelletto, ò conſidera gl'oggetti come intorno ad eſſi habbia ad operare (& i Filoſofi lo chiamano intelletto pratico) ò gli conſidera per ſolo contemplargli, e non per praticargli eſteriormente (e lo chiamano intelletto ſpeculatiuo) ò ſia l'vn, e l'altro vna ſola potenza, come vuol San Tomaſo, ò ſiano diuerſe, come è opinione d'altri Filoſofi; ne ſiegue, che dell'intelletto ſpeculatiuo l'oggetto formale ſia la verità, perche *verum eſt formale obiectum intellectus:* e che dell'intelletto pratico, ch'intende per operare, l'oggetto formale ſia, non la verità ſemplicemente, ma la verità, come conforme alla retta ragione, cioè come bene; perche come tale, è oggetto dell'intelletto, come pratico, & operatiuo; non operandoſi da noi, ſe non per conſeguire il ben conoſciuto: onde perche l'intelletto tanto ſpeculatiuo, quanto pratico non può far perfettamente gli atti ſuoi, ſe non abituati quegli al vero, queſti al bene (perche dall'abituarſi circa l'oggetto pro-

Ariſt. 3 de Anima T. 49.

p p. q. 79 a. 11

Iand. 3 de aïa q. 36.

Ariſtot. 6. Meth. T. 8. & 3. de aïa T. 41.

S. To. p. p. q. 16. ar. 1. et q 79. ar. 11.

Ariſtot. 6. Eth. c. 2.

prio della potenza operante, naſce l'operar in perfettione). Però alla beatitudine dell'intelletto ſpeculatiuo Ariſtotile aſſegna l'abito della ſapienza, & alla beatitudine dell'intelletto pratico l'abito della prudenza, quella perche è retta norma di ben intendere la verità, queſta perche è regola infallibile d'operar cõforme à quel che comanda la retta ragione; quella dice poſſederſi perfettamente frequentando lungamente le ſpeculationi, queſta dice acquiſtarſi operando di continouo operationi honeſte, e virtuoſe, col frequente eſercitio delle quali il vero prudente riduce tutte le coſe praticabili ad alcuni comuni Principi, & à certe vniuerſali regole di retta ragione, che nella cõtingenza, & incertezza de gl'humani accidenti vien fatto franco, e ſicuro di non errare circa i debiti mezi per conſeguir quel buon fine, che la Virtù morale gli preſcriue. Laonde alla beatitudine ſpeculatiua Ariſtotile aſſegna per oggetto Iddio, l'intelligenze, i cieli, l'anima, e l'altre ſoſtanze, c'hanno in ſe del diuino, e partecipano più, ch'alcun altro della prima, e ſomma verità, perche più ch'alcun'altro partecipano dell'eſſere. Et alla beatitudine pratica dà per oggetto l'honeſto, e la bellezza

x. Eth. c. 7. & 8.

1. Eth. c. 7.

Ariſtot. 6. Eth. c. 13.

x. eth. c. 7.

x. eth. c. 8.

bellezza propria della Virtù, la quale
a se medesima è premio; di se medesima *Aristot. 1.*
solamente contenta. Essendo dunque *Eth. c. 8.*
la beatitudine speculatiua intorno à più
nobil'oggetto, che la pratica, conchiude
quella esser più nobile, questa più vtile,
quella esser operation dell'huomo nella
parte, che hà del diuino, che è l'intellet-
to, questa esser operation dell'huomo
come composto d'anima, e di corpo, *Aristot. x.*
quella inalzar l'huomo soura l'humana *Eth. c. 8.*
conditione nella contemplatione de gl'
oggetti diuini, questa costituirlo in istato
d'huomo perfetto, moderando gl'appe-
titi suoi, e regolando l'attioni: quella
farlo più independente, e manco biso-
gnoso di beni esterni, se non quanto fà
di mestiere alla propria sostentatione
del considerante. Questa dice liberar-
lo da gl'affetti smoderati, ma non dal bi-
sogno, che hà della materia esteriore, e
delle facoltà temporali, per esercitar gli
atti delle Virtù; richiedendosi al vero li-
berale l'hauer ricchezze per porerne al-
trui dispensare; al vero giusto l'hauer
beni, ò da commutare, ò da distribuire,
& al vero forte l'occasioni, ò d'imprен-
der le cose ardue, ò di sprezzare le for-
midabili, e l'orrende. Ma perche può
altri contemplando gl'oggetti diuini vi-

uer

ner in balia delle ſue paſſioni. Et altri dee raffrenati i ſuoi appetiti inalzar ſe ſteſſo ſoura ſe ſteſſo, e farſi ſcala da queſte coſe viſibili alla conſideratione dell'inuiſibili; però ſi dichiara Ariſtotile non poter'eſſer perfettamẽte beato, chi non arriua a poſſeder l'vna, e l'altra beatitudine, cioè la ſpeculatiua, e la pratica, delle quali acconciamẽte può dirſi quel, ch'in altro propoſito diſſe quell'inſigne Lirico.

a. Eth. c8.

Hor. in Ar. Poet.

Alterius ſic
Altera poſcit opem res, & coniurat amice.

Hor fin'à queſto ſegno arriuò l'intelletto d'Ariſtotile, e quì ſi laſciò cadere, forſe perche non hebbe altra guida, nè altr'aiuto, che l'acutezza dell'ingegno ſuo & i ſoli, e ſemplici principi naturali, ſecondo i quali par, che non ſia poſſibile d'arriuare più oltre, anzi par marauiglia come tant'oltre arriuato ſia. Con tutto che molto più auanti ancora poteſs'egli filoſofare in queſta verità, come vedremo. Mà noi, che per fede Cattolica ſappiamo di certo poters'il grand'Iddio veder dall'intelletto creato à faccia à faccia, ſicome teſtimonia *a* S. Paolo, *b* S. Giouanni, *c* S. Matteo, e fù difinito da più Papi, e Concili; conſeguentemente dobbiamo credere, ch'egli non ſolo è l'vltimo

a 1. *ad Cor.* 13.
b 1. *c.* 3. *Apoc.* 22.
c 5. & 18.

l'vltimo fine di tutte le cose, mà di tutte l'attioni humane; poiche coll'intēder ch' è propria attion dell'huomo egli vien conseguito, e goduto nella celeste Patria dopò la presente vita, col lume della gloria, il qual non è altro, ch'vna sopranatural Virtù, per cui la debolezza, e la bassezza dell'humano intelletto si conforta, e si sublima a conoscer'Iddio, che però ella vien detta lume, conciosiacosa che sicome il lume corporale ci manifesta, e dà a vedere gl'oggetti visibili, cosi l'altissimo per questa virtù manifesta se stesso all'intelletto nostro. E perche dalla vision di Dio la vera gloria, e l'eterna beatitudine deriua. S. Tom. 1. 2. q. 3. a. 1. & seq. S. To q. 12. S. To. p. 2. q. 3. art. 8.

Satiabor cum apparuerit gloria tua. Psal. 16.

Però da Teologi con ogni ragione lume della gloria s'appella. Deue pertanto il nostro Principe hauer per oggetto non solo il ben comune, e l'vniuersal felicità politica, qual gli propose Aristotitile p vltimo scopo d'ogni suo pensiero; mà indirizzate e le priuate e le publiche attioni alla vera beatitudine Christiana per acquistar in se stesso, e far'acquistar da suoi sudditi dopò questo tenebroso carcere terreno, la serenità, e lo splendore di quel purgatissimo lume incōprensibile, che sicome da ogni ombra di ma- Aristot. ethic. 8.

le

le perpetuamente è libero, cosi pasce immortalmente l'anima nostra con la pienezza d'ogni contento; Imperciòche nõ è altro questa beatitudine, secõdo a Agostino, b Gregorio Nisseno, c Boetio, d Anselmo, e Tomaso, f & Aristotile stesso, ch'vn'ottimo, e perfettissimo stato, in cui si gõdono vnitamente tutti i beni, onde quieta, e satia tanto a pieno ogni nostro appetito, che non ci lascia fuor d'esso, che desiderare d'auantaggio. E se di sopra habbiamo detto, parlando politicamente, che la giustitia legale è abito inclinante il Principe a bene, e costãtemente operare intorno al bene comune, diremo hora con verità Christiana, che la Carità è vn'abito molto più nobile della giustitia legale è di tutte l'altre virtù, & è quell'abito, col quale il Principe Christiano attendendo all'vniuersal quiete, e salute, ne cõseguisce per se, e ne fa da suoi Vassalli conseguir l'eterna vita, e la beatitudine, alla quale si come senza la Carità egli è impossibile d'arriuare. *Qui non diligit manet in morte*, cosi non essendo altro Iddio, che Carità, essa è'l vero possesso di Dio in noi, e di noi in Dio. E se con la giustitia legale si procura, come habbiamo veduto, dal Principe il ben terreno, e mortale

a 15. Trin. cap. 5.
b lib. de Beat. orat. 1.
c lib. 3. de consol. p. 2
d lib. de simil. c. 47. & 48.
e 1. 2. q. 2. art. 1.
f 1. eth. c. 7 Aristot. 5. Eth. c. 1.
S. To. 2. 2. q. 23. a. 6.
1. Io. 3.
2. Io. 4.

tale; con la Carità s'arriua al Cielo, & immortale. Se quella hà guadagnato la prerogatiua di virtù vniuersale, perche niuna Città, ò Republica regger si può senza lei; senza questa (è certo) ch'in noi niun dono di Dio hà forza, e valore, niun'operatione benche ardua, e difficile hà fondamento di bontà, ogni Virtù è vana, anzi morta, ogni bene senza Carità è apparente, e non reale. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*, e quel che siegue, *Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Se la giustitia legale hà soura tutte le Virtù quell'imperio generale, con cui muoue gl'atti di ciascuna con ispetial intendimento alla Ciuil salutezza; la Carità soura tutte le Virtù non solo Morali, ma Teologiche ha predominio così grande, che gl'atti di ciascuna ordinati al proprio formale, e particolar'oggetto loro sono da essa (sicome eloquentemente discorre Agostin Santo) conuertiti a rimirare Dio, & amarlo per se stesso, e nel Prossimo, non solo in particolare, ma come constituente vna Città, vna Republica, & vna Patria, perche se è atto di Carità far bene a ciascuno, molto più a tutti congiuntamente; Onde dall'Apostolo s'insegna in più luoghi quest'esser l'effetto vero, e l'intero

S. To. 2. 2. q. 25. ar. 1

S. To. 2. 2. q. 24. ar. 7.

1. ad Cor. 13.

S. To. 2. 2. q. 58. a. 6.

S. To. 2. 2. q. 23. a. 8.

lib. de moral. Eccl. & tract. 87. in Ioa.

S. To. 2. 2. q. 25. a. 1. & 7. et q. 26. art. 4. 5. 6.

Cap. 5. l'intero esercitio di questa Virtù, particolarmente scriuendo à Filippensi (luogo certo insigne, e molto notabile a questo proposito) *Si quæ ergo consolatio in Christo, si quod solatium Charitatis, si quæ Societas spiritus, si quæ viscera miserationis implete gaudium meum vt idem sapiatis eamdem Charitatem habentes, vnanimes idipsum sentientes, nihil per contentionem, neq; inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes, nõ quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea quæ aliorum.* Doue vediamo non potersi mai meglio metter in pratica la giustitia legale, che operando con Carità Christiana, poiche niũ'altra attione procede da quella, che più compitamente non atteiti San Paolo nascer da questa; & però altroue replica. *Nemo quod suum est*
2. ad Cho. 10 *querat, sed quod alterius,* & altroue.
1 ad Cho. 13. *Charitas non quærit quæ sua sunt.* Se'l Principe politico hauendo la giustitia legale hà tutte le Virtù insieme: con l'habito della Carità il Principe Christiano d'ogni Virtù si fà intero possessore, perche
1. ad Cho. 13. *Charitas patiens est, benigna est.* Quella si chiama legale, perche abbraccia tutte le Virtù contenute in diuerse leggi: questa
Ad Ro. 13 22. contiene in se, anzi è la pienezza d'ogni humana legge, e diuina. *Plenitudo enim legis*

legis est dilectio: Qui diligit, legem implevit. Omnis lex in uno sermone impletur. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Ad Galat. 5. Ne ton piene tutte le scritture sacre, e vecchie, e nuoue; tutti i santi Padri ne scriuono diffusamente, anzi non è libro, non hà trattato, non hà componimento, ò di moderno, ò d'Antico Autore spettante alla disciplina Christiana, alla saluezza, & alla beatitudine dell'huomo, che non tratti, non tocchi, non termini ogni dottrina, & ogni precetto nell'eccellenza, e nella forza di questa Virtù santa, sicome fece già ridotto all'vltima vecchiaia quel grand'Euangelista, c'hebbe per iscuola, e per libro il proprio petto del suo Maestro, perche altro non sapeua replicare con marauiglia de suoi Discepoli, fuor che *Filioli diligite alterutrum, quia præceptum Domini est, & si hoc solum fiat, sufficit;* Perch'in vero ella è tanto necessaria non solo al ben viuer Christiano, ma anco al ben viuer Morale, che senza lei nõ v'hà virtù propriamente perfetta, parlando non come Christiano, mà come Peripatetico; non con i principi della fede; ma con i fondamenti d'Aristotile. Cõciosiacosache se per acquistar la vera beatitudine non habbiam'altro mezo, che la Virtù, e la beati-

In cõmen. S. Hier. in epis. ad Galatas lib. 2. cap. 6.

S. To. 2. 2. q. 23. a. 7.

Ariſtot. 1. Eth. c. 7. beatitudine vera è quella cui non manca, nè ſi può aggiunger bene alcuno, doue mancherà qualche bene, mancherà anco la vera felicità, & in conſeguenza la Virtù vera. Hora con le Morali dice Ariſtotile acquiſtarſi la felicità pratica, con l'intellettuali la ſpeculatiua. Quella ſenza queſte non è perfetta, perche non *vacamus vt vacemus*, non però (dice egli) raffreniamo con le Virtù le noſtre paſſioni per iſtarcene otioſi, ma per paſſarne alla contemplatione dell'eterno Dio, in cui ſi ſatia ſenza ſatietà l'anima noſtra: queſta con quella, ſenza carità ha anco vn non sò che d'imperfettione, perche *non contemplamur*, dirò io *vt contemplemur*, ma conoſciamo il bene per amarlo, e però diſſe diuinamente Anſelmo Santo. *Peruerſus ordo eſt amare vt intelligas, rectiſſimus vero intelligere vt ames.* In oltre quella è vera beatitudine, che non laſcia inquieta l'anima noſtra nè laſcia, ch'ella poſſa deſiderar coſa d'auantaggio. La vera beatitudine dunque non conſiſte ſolamente in contemplare Dio, ma in amarlo ancora perche così reſta quieta ogni potenza dell'anima, cioè dell'intelletto, intendendo e della volontà amando: maſſime perche la beatitudine, e ſommo bene.

x. Eth. c. 7. & 8.

x. Eth. c. 8.

S. To p. 2. q 3 ar. 1.

S. To. p. p. q. 1. ar. 4.

lib 2. Cur Deus homo.

Riccar. in 4. d. 49. a. p. q. 6.

Gab. in 4. q 2 a 2. et 3. S Bonauent in 4. d. 49 p. p. q. 5.

E'l

E'l bene è proprio oggetto della volõtà, onde nõ può dall'huomo conſeguirſi cõ la ſola contemplatione, ma con la contemplatione, e con l'amore: Si che niuna Virtù è perfetta propriamente ſenza la Carita, perche ſenza lei niuna virtu ci fà perfettamente beati, non reſtando ſenza lei quieta, e paga la volontà humana. Queſto dottamente dichiarò Agoſtino Santo eſſer il vero poſſeſſo del ſommo bene, perche diſs'egli *nullũ bonũ perfectè poſſidetur, quod perfectè non amatur*; & altroue diſſe, che non è interamẽte Beato chi non ama quel che gode. Et a queſta verità poteua ben giunger' Ariſtotile con i principi naturali, perche non è coſa più naturale, ch'amar'il ben conoſciuto in quel grado d'amore, a cui arriua la cognitione. Che però dice l'Apoſtolo, ch'i Filoſofi antichi ſono di queſta lor cecità ineſcuſabili, perche hauendo eſſi conoſciuto Dio non l'amarono, ma in mille pazze vanità di ſpeculationi, hauendo il cuor loro oſcurato, adorarono le Creature, più toſto ch'il Creatore. *Quia cum cognouiſſent Deũ non ſicut Deũ glorificauerũt aut gratias egerũt, ſed euanuerunt in cogitationibus ſuis & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum propter q tradidit illos in deſideria cordis eorũ &*

Palud. in 4 d 49 ar. 2. S To p 2. q 2 a vlt. p p q 5. a. 4

lib 83 qua ſt. q 35.

8 de Ciuit. cap 9.

S. To. 2. 2. q 27. a. 4.

1. ad Rom. 1.

voluerunt, & seruierunt Creaturæ potius quam Creatori. Habbiamo finalmente con ogni ragione (se non m'inganno) conchiuso, che sicome il ben politico p mezo della giustitia legale, è l'oggetto del Principe politico; così l'oggetto del Principe Christiano, è l'eterna felicità mediante la Carità. Ora fa di mestiere additare al medesimo due dirittre, e sicure strade, per le quali possa facilmente aggiugnere al destinato segno del comun bene, e dell'eterna gloria. L'vna si è la prudenza togata l'altra la militare, alle quali amendue ha da essere istituito il nostro Principe. E se ben sò, ch'in quest'età, ch'Infantia da gl'antichi (come s'è veduto di sopra) e chiamata, e della quale scrisse Oratio.

in Epist. ad Pis. *Reddere qui voces iam scit puer & pede certo*
Signat humum, gestit paribus colludere, & iram
Colligit, ac ponit temere, & mutatur in horas.

Aristot. 6. Eth. c. 7. & 7. Pol. c. 9. Se ben sò dico, che in quest'etade non possono esser queste due doti, generandosi la prudenza dall'vso e dall'esperienza, che senza gl'anni esser non può, sicome disse Ouidio.

6. Metam. *Seris venit vsus ab annis.*

mondi-

nondimeno io intendo, che'l Principe Infante s'incamini nella tenera età sua a queste due vie in guisa, ch'essendo poi giouane, ò in guerra, ò in pace, ch'egli sia riesca di consiglio sapientissimo, & inuitissimo d'animo. Perilche non douerà parer marauiglia; se da questi principi c'inalzeremo ad accennare in breue tutto quello che può constituire vn gran Principe, & vn buon gouerno, toccando in generale magistrali. Massime d'onde facilmente possono dedursi le particolari. Prenderà egli primieramente per sua scorta la Pietà vera, & vnica tramontana in questo profondissimo, e trauaglioso mare del Mondo da peruenire fra tanti Sirti, e Tempeste al felicissimo Porto, doue ogni Christiano dee con ogni suo sforzo aspirare. Con questa il sempre inuitto Duca Alessandro soggiogò tãti popoli, ridusse all'obbedienza tanti ribelli, debellò tanti non più del suo Principe, che di Christo nemici; superò genti bellicosissime, e li più astuti ingegni domò, conquistò luoghi, e per arte, e per natura inespugnabili im pose freno al mare, fè ritirare i fiumi a i primieri suoi letti, e sforzò Schelda a sopportare il durissimo giogo d'vn Ponte, cinquecento volte più degno di lode

di quel di Cesare sopra diuerso fiume fabricato. poiche di cinquecento passi questo superò quello di lunghezza. Laonde il buon Signore non soleua mai imprendere fatto alcuno, che prima non fusse stato presente con grandissima attentione al sacrosanto sacrificio della Messa, e di ciò chiedo per testimonio il Signor Duca viuente, non men di lui figlio per natura, che per Virtù, il quale sò, ch'in vna certa Isola poco auanti l'vltimo suo Trionfo (perche nõ finì egli la vita, ma le fatiche col morire, e se'l viuer suo fù combattere, il morire fù trionfare) sentillo fortemente lamentarsi, e con molto cordoglio, perche non hauesse potuto in quel giorno vdir messa, della quale mai per noue anni intieri, benche da ardue occupationi oppresso non era stato priuo. Che dirò io con quanta esquisitezza osseruasse sempre que' giorni che la Santa Madre Chiesa comãda di digiuno? di modoche mai nè per consiglio de' Medici, ne per pericolo di soprastante male, anzi di vicina morte fù possibile d'indurlo à mangiare cibi vietati, ò de' conceduti eccedere la permessa quantità, e se non fusse cosa quasi fatale à tutti gl'Alessandri di non hauer mai degno, e conueniente

delle

delle sue lodi Encomio, ò Scrittore, mi prometterei certo, che per le lingue, e per le penne de' Maestri di ben dire, nõ men di pietà, che di valore egli farebbe a noi celebrato, e Pio per eccellenza meritamente farebbe detto. (se ben ciò fuor d'ogni ragione s'vsurpaua Caligola d'ogni impietà macchiato, volendo esser chiamato *Pius, Castrorum filius, Pater exercituum optimus maximus Cæsar*, &. come Imperatore fu più volte gridato nelle Fiandra, & Imperatore della fede per eccellenza fù detto da Popoli anco nemici. A i raggi di questo Sole di Christiana pietà potrà comporre ogni gran Personaggio, i suoi costumi, abbellir l'opere sue, e ricordarsi, che la base, e'l fondamento d'ogni bene, e d'ogni Imperio è la pietà, e la religione, laquale come che ogn'huomo hà d'hauere a cuore; tuttauia chi de gl'altri huomini è capo, e Principe con modi singolari dee venerarla in se stesso, e custodirla ne gl'altri; perciòche s'à lui conuiene d'esser superiore a tutti in ogni Virtù (come è anco in grado) molto più conuiene, ch'in questa d'ogni Virtù superiore, superi tutti. Non hà egli da riuerire più specialmẽte, che gl'altri chi fà, che gl'altri honorino lui? Non hà da riconosce-

Suet. in Caligula. c. 22.

Aristot. 7. Polit. 8.

3. Tom. 2. 2. q. 81. art. 6.

re con'grato, e particolare ossequio d'a-
dorationc l'Autore delle sue grandezze,
e chi con tanti modi,e con doni sì mira-
bili per sola sua bontà l'hà esaltato? Co-
me scamperà egli da tanti pericoli, a
quanti è soggetto chi tien soggetti Po-
poli,e Città; s'egli sarà nel maggior pre
cipitio,anzi nell'abisso de precipizi, of-
fendendo empiamẽte chi può torli ogni
bene, e colmarlo d'ogni male? Come
non caderà dall'altezza sua, se scorda-
tosi di sì saldo sostegno,sprezzata sì grã
protettione, irritatasi l'ira di Dio demc-
riterà l'eterna misericordia? Come reg-
gerà con prudenza i suoi sudditi,e se gli
renderà obbedienti, se non temerà,&
obbedirà quello,in cui è riposto ogni te-
soro di sapienza, e di scienza, a cui ob-
bediscono il Mare,& i Venti la Terra,
e'l Cielo? Come sarà osseruante del ret-
to,& amator del giusto; Se senza il sol di
giustitia nell'orride tenebre delle sue
passioni,& interessi eserciterà l'Impe-
rio,e la giurisdittion sua? Sono quasi in
obligo di far' alcunna parola in questo
luogo del molto, che dee il Principe
operare per la conseruatione della Chri
stiana Cattolica Fede ne' suoi Vassalli; e
quanto s'ingannano, e son da essere vi-
tuperati, e sbanditi quegl'Autori nora ti
d'infa-

S. Paol ad Coloss c. 2.
S. Mat. c. 8.
Malach. 4.

d'infamia presso del Mondo, e nel giu-
sto Tribunale dell'eterno Dio condan-
nati per reprobi, e per ribelli, ch'insé-
gnano (essendo eglino priui d'ogni lu-
me di ragione; mentre priui sono del
santo timor celeste) esser lecito per istа-
bilimento di Dominio; e di Regno se-
minar varie sette d'Eretici, e permetter
libertà di coscienza, ò per distraere il Po
polo, acciòche non congiuri tutto insie-
me a danno del Signore, ò per render
più numerose, e praticate le Città, con
farle miserabili sentine di sceletati, ò
per hauer cõfidenti diuersi Principi Ere
tici, ò per altra iniqua; e non ben intesa
politica. Ma niuna adunanza d'huomini
potè mai farsi, ò fatta conseruarsi senza
vna certa opinione, ò veneratione del
diuino Nume; poiche può ben ciascuno
discordare da ciascuno in ogni cosa ec-
cetto in q̃sto natural principio, ò lume di
riconoscere, e riuerire Dio; per esser q̃sto
innato rispetto ch'ogn'vn proua in se stè
mêre, e non ne sà l'origine, potentissimo
freno alle sfrenate passioni dell'animo,
stro, fondamẽto, e fermezza della giusti-
tia, e vincolo dell'humana concordia.
Anzi mi dò a credere, che sia pericoloso
q̃ll'Imperio, che nutrisce questa diaboli
ca cõfusione di praue sette differenti, per

*Aristot. lì-
bro 1. de
Cæl. c. 3.
é. 22.*

*Plin. Sec. li-
bro 14.*

*Cic. 6. act.
in Ver.*

*Lact. de
ira 6. 12.*

Cicer 1. *de Nat. Deor.* cui si discioglie quell' vniuersale innata vnione che conserua insieme più persone in ogn'altro parere, & interesse discordi, per cui si discredita la giustitia, di chi la ministra presso di chi non tiene vna medesima cosa dell'istessa giustitia, cioè di Dio, per cui finalmente ciascuno ha fede alla sua, e dispreggia la contraria Religione; di maniera che se n'accendono fieri tumulti, potentissime fattioni, e guerre Ciuili; Imperoche non può esserne intatto il capo, mentre da peste sì rea sono agitate le membra, & è di necessità, che peruenga fino alla radice questo verme d'ostinate, e licentiose dissensioni; essendo già cosa per esperienza notissima, che nõ mai s'armano più crudelmẽte i popoli, nè mai più intestine, & inestinguibili sono l'inimicitie, e gl'odi, che quando gl'animi humani hanno imbeuuto, e sono stati impressionati di sostenere combattendo le ragioni della fede, della Religione, e di Dio, siche non è impresa tanto difficile che non ardiscano, non pericolo tanto aperto, a cui non s'espongano, e non è morte tanto crudele, che non disprezzino. E gl'istessi migliori è più intendenti Politici conuengono, ch'vna nostra sola Fede, vn sol Battesimo, vn sol Iddio dee mantenere

S. Paol. ad Ephes 4.

nere ne i Regni, e nei Principati quell'amore, e quella carità d'onde risulta indissolubile vnità de' spiriti con nodo di pace, castigando da principio, e seueramente gl'innouatori di superstitiose deuotioni, e gl'apportatori d'inuentioni vane, alla Cattolica Religione tanto più dannose, quanto sotto manto di buõ zelo son nascoste, e con la fama d'austeri Predicatori della parola di Dio ter palliate; che perciò non posso facilmente quietarmi alla dottrina di quel moderno, il qual insegna potersi in vn certo modo quasi sopportare, nè douersi rigorosamente punire, ò farsi accurata inquisitione di quelli, ch'entro di se stessi mal sentono, della nostra Fede, stimando egli più spediente il conuertirgli, e mostrar loro soauemente la verità: ancorche soggiũga, che di quelli far si dee acerbissimo ritentimento, che suscitano turbe, e tumulti per indur gl'altri in errori. Dubito dunque, che sia prudenza troppo humana il tanto temporeggiare in cosa di sì grand'importanza: e l'hauere anzi riguardo alla quiete temporale, ch'all'eterna salute, al mantenimento di questi Regni breui, e mortali, anzi ch'all'acquisto del Regno immortale, della gloria, temo che sia più dãnosa, e men

men Christiana ragion di stato, che regia ta, e soda politica. Ma forse cola dove la nostra Fede fosse giouane, e tenera ancora, e non vi hauesse fisse per anco altamente e propagate le sue sante radici, io lo biasimarei affatto; e lo prometterei più tosto che lo concedessimo non già nella nostra Italia, dou'ella germoglia, e fiorisce cotanto, che ne manda e germi e frutti per l'vniuerso tutto; si che per molti titoli è tenuto il Principe Christiano a difender le ragioni della santa Chiesa, e del sommo Pontefice, e de gl'altri Prelati, l'accrescimento del culto diuino, la conseruatione della Cattolica Fede, la protettione, e l'aumento delle Religioni sì in pace, come in guerra, si con la roba, come col sangue. Sento io qui rapirmi a viua forza a dimostrare la pietà, & immensa Religione del grande Alessandro Farnese a narrare quanto fortemente habbia sempre difesa la Cattolica Fede, e quante segnalate vittorie per l'ardor grande di cui l'ii fiamma l'amor di Dio, e del suo sacro culto habbia riportate; quant'elemosine, quant'opere pie egli habbia fatte, quanti Monasteri, quanti Seminari eretti, quante Chiese restaurate, quante edificate da fondamenti, quanto propagati i Cattolici ri-

lio

ti, e quante Religioni da lontaniſſime Prouincie habbia condotte, & introdotte nelle Città, ch'egli ſoggiogaua, in guiſa tale, che non iſtimò mai d'hauer perfettamente vinto vn luogo nemico, ſe non vinceua anco in eſſo il comune Nemico dell'humana ſalute. che però con eſtrema deuotione frequẽtaua i ſantiſſimi Sacramenti, vegliaua ſpeſſiſſimo le notti in continoue orationi, & era ſolito per memoria di quel celebre miracolo della ſantiſſima Euchariſtia, a piedi nudi con due, ò tre ſuoi più cari fare il viaggio di Bruſelles. E benche di ſommo merito ſiano ſtati in queſte ſante impreſe, & in pace, & in guerra, con la vita, e con i teſori, con l'armi, e con la toga i Sereniſſimi Eroi Farneſi; hoggi nondimeno a marauiglia riſplendono tutti queſti pregi nel ſolo Signor Duca Ranuccio viuente, rinouati: Chi non sà quant'oltre ſia ſtat'egli più volte ſotto il generoſiſſimo Signor Duca Aleſſandro dall'amor della fede di Chriſto ſpinto a penetrare il primo le ſchiere oſtili; a tentar taluolta inacceſſibili vie, fino alle nemiche mura, a riconoſcer più volte le rouine fatte dalla forza de bellici ſtrumenti, che doueuano poi eſſer porta all'impreſe de ſuoi ſoldati, doue tato maggior

buone lettere, all'esaltation della Virtù, fauoriti, & accresciuti i Religiosi, fabricati i Monasterij, abbelliti i Tempi, instituite le sacre Cõgregationi, eretti i Collegi, adunate l'Academie, aperti i Studi d'ogni sorte di scienza, con larghissimi, & honoratissimi stipendi de' più egregi, e famosi letterati dell'Italia? Propostosi dunque il mio Principe con sì viui, & efficaci esempi il comun bene, e l'eterna gloria per oggetto; la Religione, e la pietà per lume, e guida della prudenza, così togata, come militare; applicherà l'animo ad apprender l'vna, e l'altra. E quanto alla prima, douendosi per essa il Principe fornire di quelle Virtù, che lo rendono grato a Dio, e riguardeuole a gl'huomini mi si fà innanzi quel gran Maestro di coloro, che sanno, il quale fà molto diuersa la prudẽza, e la Virtù del buon Cittadino da quella dell'huomo da bene, e del buon morale; potendo facilmente star insieme (dice egli) l'esser buon Cittadino, cioè amatore del ben publico, esser pronto esecutore de gl'ordini del suo Signore, & esser diligente ministro delle cose spettanti alla conseruation politica, con l'esser huomo vitioso, cioè senza virtù morali, si come alcuno esser può buon Nocchiero, e trist' huomo

3. Pol. c. 3.

huomo per quel che di ſopra habbiamo veduto più alla lunga. Mà sò ben anco ch'egli richiede in vn buon Cittadino,
Ariſtot. 1. che ſia degno di Principato, il quale chia
Pol. c. 8. & ma vero, e perfetto Cittadino, l'eſſer vir
7. Pol cap. tuoſo, perche è di meſtiere, che ſia pru-
13. 14. dente di quella prudenza, laquale è mol
Ariſtot. 6. to più ſegnalata della prudenza Econo-
Eth c. 7 & mica, e della particolare; pch'ella ſi ſtà
8. & S. Th. nel Principe quaſi ſuprema legge, con-
2. 2. q. 50. ſultando, giudicando, e comandando,
art. 2. (ch'à pũto in queſte parti ella ſi diuide)
Ariſtot. 6. a ben ordinare, diſporre, e prouedere al
Eth. cap 9. tutto, in tutte l'occorrenze, affari, nego-
10. zi, e profeſſioni, onde Architettonica s'appella, cioè principale, e dell'altre dominatrice: tutto che pur anco nel do-
S. Tho. 2. 2. minio ſuo ſerua obbediſca alla giu-
q. 47 a. 10. ſtitia vniuerſale; perciò che con eſſo lei
& 11. ancora ſi procura il bẽ politico, il quale della giuſtitia detto habbiamo eſſer oggetto. Hauendo dunque ad eſſer pruden te il Principe, & il Cittadino degno del Principato, nõ potrà non eſſere inſieme perfettamente Virtuoſo. Concioſiacoſa
Ariſtot. 6. che chiunque hà prudenza, di tutte le
Eth. c. 12. Virtù cõpiutamente è fornito; & all'in-
& 13. contro neſſuna di loro eſſer può in noi ſenza di lei, comparandoſi ella propriamẽte al lume, ſenza il quale errano ſpeſ-

ſo

so gl' Artefici; non altrimente che senza
prudenza ogni attione è difettosa, e pec
cante: perche sicome non bastano que' S. To 2.2.
primi semi, e rozi principi naturali, c'hab q 47. a 15.
biamo fin da fanciulli con inclinatione Aristot. 6.
al bene; acciòche siamo buoni, e virtuo- Eth. c. 13.
si; così ne men basta per esser prudente
quella natural'inoustria, ò sagacità detta
da Aristotile ingegnosità, la qual ci det- Aristot. 6.
ta per conseguire, tanto il fin honesto, Eth c. 10.
quanto l'inonesto, i mezi, oue la pruden & 11.
za gli sceglie solamente per l'honesto:
ma si richiede vn certo maturo, e ben S To. 2. 2.
purgato giudirio di ragione, che è effet- q. 47. ar. 7.
to della prudenza, à cui spetta di ben
esaminar le circostanze, di consultare,
di giudicare, & elegger i mezi oportuni
all'acquisto di quel fine, al quale ciascu-
na Virtù morale inclina, & indrizza la Aristot. 6.
volontà nostra, rettificandone l'inten- Eth. c. 12.
tione, si che nulla giouarebbe à farci li-
berali, ò che noi hauessimo (sia per esem
pio) naturale imperfetta dispositione
alla liberalità (qual suol'esser in fanciul-
lo generoso) ò che la stessa Virtù ren-
desse buona compiramente, & honesta
quest'intention nostra: se con prudenza
non facessimo diligente esamina, non ci Aristot. 4.
consigliassimo, non giudicassimo cõ chi, Eth. cap. 1.
quanto, quando, come vsar dobbiamo

cotal

coral Virtù Non può dunque ſtar alcu-
na delle Virtù morali ſenza la pruden-
za, & ella ſtar non può ſenza tutte inſie
me: perciòche il vero liberale non ope-
ra ſolo per l'honeſto proprio della Vir-
tù, mà anche con tutte l'altre circoſtan-
ze buone (ſicome habbiamo di ſopra
veduto) il che non può auuenire ſe nō
in huomo d'ogni abito Virtuoſo impoſ-
ſeſſato ſi; nō potendo chi per altro, & in
S. To. p. 2. altro hà intentione corrotta, ò reo giu-
q. 58. ar. 4. ditio, non eſſer mancheuole in alcuna
delle circoſtanze, che ſi richieggono à
far l'atto honeſto: ò pur auuenga, per-
che chi veramente è prudente, cioè abi-
tuato nella Virtù della ſoda prudenza
sà ritrouare in ogn'attione, anzi nō può
operando, non ritrouare il debito me-
zo, e non operare con tutte le debite cir
S. To. 2. 2. coſtanze; altrimente non harrebbe il ve
q. 47 ar. 6. ro abito di prudenza; ſiche chiunque di
q. 7. vera prudenza è fornito, di tutte l'al-
tre Virtù ſi rende anco adorno. Ora
hauendo gittata per la Naue del mio
Principe l'ancora ſudetta della pruden-
za, gli aggiungo i fornimenti di tutte
l'altre virtù, cioè che dia di ſe buō'eſem
pio che habbia l'animo pio, che ſia ſtu-
dioſo della ſalute de popoli, liberale ver
ſo le Chieſe, verſo i Religioſi, & i pouc-

ri, e che procuri finalmẽte di alzare appreſſo il Mondo vn'opinione di ſe ſanta, & honorata, attendendoui infaticabilmente per mandarſi ſempre auanti quella continouata buona fama vniuerſale, la quale, che ſomma forza habbia negl'animi humani, non me ne laſcia mẽtire Aleſſandro il gran Cardinal Farneſe, la cui memoria porta anco ſplendore alle porpore, & è anco ſoſtegno alle grandezze di Roma: Di lui riſuonano i Teatri, ragionano le Nationi ſtraniere, e piangono per l'immatura partenza i vicini popoli: onde l'imagine ſua, che ci viene continouamente rappreſentata auãti gl'occhi da quelle eccelſe moli, da quei ſuperbi ſaſſi, che ſono teſtimonio della ſua magnanimità, ſcolpita viuamẽte in bronzi, & in marmi, oue ſi leggono ſcritte l'opere ſue Eroiche, viue molto più ne gl'animi, e nelle lingue de gl'huomini, preſſo de quali ſi conoſce, che della grandezza, e delle glorie di tanto Monarca de cuori la fama hà edificato tempio immortale à ſuoi meriti: Con lui nacque, con lui viſſe la vera liberalità; egli fù degno erede dello ſplendore de' ſuoi eccelſi Antenati; e per lui par, che da quelli transfuſo ſi ſia ne preſenti Farneſiani Principi. Lo sà Roma, che gio-

iosa, e festante prouò dell'immensa sua Carità copiose gratie, mentre vsò pietà co'poueri, misericordia con gl'afflitti, liberalità co'bisognosi, clemenza co'bassi, gentilezza co'nobili, magnificenza co' Religiosi, nel donare, nel giouare, nel soccorrere egualmente venerando, e marauiglioso; altri lodaua in lui la bontà d'vn'animo eleuatissimo, altri s'infiammaua di zelo all'ardente Religione, e pietà di lui; chi la prudenza, chi la rettitudine, chi la modestia, chi l'affaceuolezza, ebro quasi di stupore, e di piacere predicaua, Serenissimo il chiamauano di sangue, bellissimo di corpo, fregiato l'animo di tutti quei doni, che posſono far risplendere vn'huomo discesо d'alto lignaggio, e che sostenne tant'anni il peso del Mondo, esterminatore de gl'odi, trionfatore dell'inuidie, vincitore di se stesso. Piaceuole co'serui, affabile con i conoscenti, generoso con gl'estrani, maestoso co'grandi, disprezzator de'tesori, superiore a tutte le dignità, e gradi. Del tempo poi, in cui quell'anima bella (che non era forse per lunga stagione degno il Mondo di tanto bene) fece da noi partenza alla sua natiua patria del Cielo, parli il silentio, doue mute sarebbono le più faconde lingue.

Mo

Morì pianto da Verginelle, ſoſpirato da poueri, deſiderato da Nobili, lodato da Principi; quelle funebri veſti, quegl'apparati di doglie, e di lagrime, di cui ſi cinſero i Popoli, ſi coprirono i Tempi, e gl'Altari, e ſe ne ſparſero le vie publiche, que' gemiti, e ſingulti, de quali anco ribombarono i lidi più lontani, furono più toſto ſegno della declinatione de ſecoli, & argomento de' danni del Mondo, che pompe lugubri del ſuo ſepolto cenere glorioſo. In quella tomba, oue ſon ripoſte quell'oſſa honorate, quante ſperanze di ſconſolati, e d'afflitti, quanto bene, quant'opere pie, e ſublimi, quã i cuori ſi giacquero, finche loro apparì della voſtra porpora, mà più delle voſtre ſingolari virtù la chiara luce Illuſtriſſimo Odoardo, per cui ſi rauuiuò loro ogni ſperanza, ogni nuuolo di triſtezza ſi diſciolſe, e ſi raſſerenò loro ogni torbido penſiero; Voi nato da quella religioſiſſima Donna, la Sereniſſima Maria di Portogallo; Dõna di Regio ſangue, d'egregia bontà, di prudenza ſegnalata, di ſomma veneratione al Mondo, e d'eſempio ſingolare a tutti i Grandi: Soauiſſima nel comandare, ſauiſſima nelle riſolutioni, giuſtiſſima ne' giudizi; nelle parole parca, nelle maniere

niere, amabiliſſima; Degna di regger gl'Imperi, non che i ſuoi Stati, raſſegnata in tutto, e per tutto nel diuino volere, ſciolta da ogni affetto terreno, e raſſembrāte vn nō sò che di celeſte in ogni ſuo portaméto,& attione. Voi nato da quella ch'in mezo alle natiue grandezze viſſe in vmiltà di ſpirito; nelle delitie, e negl'agi con auſterità non apparenti, e con aſtinenze non credibili; fra negozi, e maneggi, in contemplationi diuine; Nell'Altezza della ſua real conditione, amiciſſima de' Poueri, e diſpenſatrice larghiſſima delle ſue ricchezze. Voi col potentiſsimo mezo delle ſue efficaci, e gradite orationi impetrato dalla Maeſtà del Magno Dio per interceſsione della Beatiſsima Vergine colà nel deuoto ſuo Tempio della Scala in Parma. Voi nella voſtra prima infantia educato ſotto la cura, e diſciplina di quella inſigne Madama Margherita d'Auſtria nelle dottrine tanto verſata, quāto da Donna aſpettar non ſi può, e per huomo può eccitar marauiglia; intrepida ne' maggiori trauagli, ſi che de' più ſaggi può far dubbioſo paragone, magnanima, liberale, pia, prudente, & oſſeruata sì da ſudditi, che co'cenni ſoli gouernaua Città, e Regni. Voi creſciuto nella fiorita adoleſcenza

ſcenza voſtra in ogni ſorte di Virtù in varietà di lingue, in eruditione d'Iſtorie, in molte cognitioni di Dottrine, in eſercizi di vero Principe, ſotto l'ombra dell'immortale Aleſſandro Cardinale voſtro Zio, hauete del Mondo ſuperati i voti, & aggiunto ſplendore a gl'antichi eſempi della voſtra Sereniſsima Caſa; fauelli per me Illuſtriſsimo Eroe (poiche compongo alla voſtra grã modeſtia il mio parlare) quella publica, e general fama de gl'huomini, che con le lingue v'inalzano, vi ſeruono con la perſona, v'oſſeruano co'ſembianti, e col cuore vi riueriſcono. Reſta ogn'huomo inuaghito delle ſoaui maniere, aſtratto in contemplar la Maeſtà del volto, aſtretto à celebrar la bontà, la dolciſſima natura, la ſauiezza, la pietà, la perfetta moderatione d'animo, che vi rimoue da ogni fatto, e condiſce le voſtre attioni publiche, e priuate d'vna gratioſa, e graue leggiadria. Ciaſcuno ammira in voi il gran ſapere, l'aſſidua lettione dell'Iſtorie antiche, e moderne, Eccleſiaſtiche, e profane, la varia, & vniuerſal letteratura, tanto più degna in voi di lode, e di ſtupore, quanto la tenete lontana da ogni oſtentatione, & apparenza. Quell'honoratiſſima Corte aſilo di letterati, e

di Virtuoſi, albergo de chiari huomini; coſi di ſangue, come di buone qualità, ſede deſtinata a ſceltiſſima nobiltà, e della grandezza, e generoſità voſtra, ampliſſimo trofeo, & arreca ſupremo ſplendore à Roma, che di voi ſi pregia, come di cara reliquia, e di viuo veſtigio dell'antica ſua nobiltà, e che v'inchina con quella veneratione douuta alle coſe ſacre; Ambiſcono tutti d'honorarſi di coteſta ſeruitù, di ricourarſi ſotto sì magnanima protettione. In maniera, che di buoni coſtumi, e d'honorato legnaggio par che venghi riconoſciuto incontanẽte, chi porta la glorioſa inſegna della voſtra padronanza; Sono raccõmandati à gara Regni, Stati, e Città al voſtro patrocinio; bramano a pruoua luoghi Pij, Collegi, Monaſteri, e Religioni di militare ſotto il voſtro fauorito ſcudo, ſtimano lor ſomma felicità Perſonaggi grandi, e Romani, e Foraſtieri di mettere in isbaraglio robba, e vita, e di ſpargер ſangue ad ogni minimo cenno in voſtro prò, e della voſtra Sereniſſima Caſa. Finalmente le larghiſſime limoſine, gli ſplendidi, e ricchi donatiui, le ſuperbiſſime fabriche in honor dell'immenſo Dio, in ſeruigio de Religioſi dẽtro, e fuori di Roma (che ſe imitano, & agua-

& agguagliano gl'edifici de voſtri maggiori, ſuperano altresì molti de gl'altri) ſon facondiſſime lingue, che ſenza mai ceſſare predicheranno all'vniuerſo la voſtra magnificenza, e liberalità. Dopò sì lunga digreſſione, oue con gl'eſempi più che con aſtratti auuertimenti mi ſono ſtudiato di ſpargere vari ſemi di Virtù nel cuore dell'Infante Principe, innaffiandolo leggiermente di Pietà, e di Religione, vengo a farlo auuiſato, che per cuſtodia de'frutti delle perfette, e ſegnalate operationi, vi ſi richiede la ſiepe, per coſi dire d'vn baſſo ſentimento di ſe ſteſſo; Poichè ſicome è vero, che quello, che ſopra gl'altri di qualche nobile qualità, e virtù riſplende, è degno di maggior riuerenza, e d'honore, così non ſi troua huomo di tanto merito, che nelle fragilità di queſto Mondo non habbia qualche picciolo neo di ſuperbia, che ſe non lo macchi, almeno non lo adombri: Quello poi, che nell'altezza del valore è lunge da ogni alterezza d'animo, anzi da ogni ſoſpetto di eſſa, quegli hà veramente del marauiglioſo. E chi fù tale, che poſſa in ciò agguagliarſi al Duca Aleſſandro? Per fuggir ogn'inuidia, & ogni odioſa comparatione, io non parlerò di tanti Duci

de secoli nostri; mà tanti antichi chiamati per le lor opere glorioſi, ſemidei, anzi Iddij, poterono forſe pareggiar il noſtro Aleſſandro? il qual tanto più degno è di ſtupore, quanto fù di tutti più vmile, e più inimico d'ogni ambitione. Che ſe Ageſilao, Timoleonte, Aleſſandro Magno, Annibale, Scipione Affricano, Giulio Ceſare, Ceſare Auguſto, Tiberio, Claudio, Saladino paruero più de gl'altri lontani da queſt'alterigia, e ſuperbia. Perche altri d'eſſi rifiutò il nome d'Imperatore, altri ricusò per grā pezza l'Imperio, altri nō permiſe, ch'in ſuo honore s'alzaſſero ſtatue; e ciaſcuno di loro diede qualche ſegno di modeſtia. Ageſilao non volle; anzi eſpreſſamente morendo proibì, che con la memoria delle ſue honorate attioni paſſaſſe alla poſterità la deforme figura del ſuo corpo, eſſendo piccolo, zoppo, ſparuto, e però ſottopoſto a ſcherni, & a diſprezzi. Timoleonte artificioſamente ſi manteneua nel Regno, con dire quando vdiua lodarſi, e celebrar le ſue vittorie, che ringratiaua molto Gioue, c'hauendo voluto liberare la Sicilia da Tiranni per mezo ſuo ſi foſſe degnato di farlo: perciòche coſi guardauaſi ch'in lui ſi ſoſpettaſſe di quell'odioſo nome di Tiranno,

Plutar. in Ageſil.

Emil. Prob. in Thymol.

no, che tanto tempo trauagliò quell'Isola. *Neq; id imperitè fecit* dice nella vita di lui Emilio Probo, *nã quod cæteri Reges imperio potuerunt, hic beneuolentia obtinuit.* Onde l'ambitioso Vecchio non mai lasciò d'ingerirsi, se ben affatto cieco nelle cose publiche, e di gouerno, e cõ ammazzar suo fratello à parer di sua Madre, che lo chiamaua, e detestaua per empio, e fratricida forse verificò quel che dice Oratio.

Inuidia siculi non inuenere Tyranni *lib. 1. ep. 2.*
Maius tormentum.

Alessandro il Macedone per felice arditezza Magno più che per sodo valore, tanto superò tutti gl'altri huomini di vana alterigia, quanto di buona fortuna gl'auanzò, e s'egli vsò talvolta vmanità con gl'inimici, si dichiarò anco di non hauer con loro inimicitia per altro, che per ambitione di regnare: anzi spesso incrudelì senza ragion'alcuna, ebrio dal vino, contra gl'amici stessi fu prodigo più che liberale, temerario più che forte, precipitoso più che veloce, e più che magnanimo arrogante con quelle lacrime appresso quel Filosofo per non hauer'anco vinto vn Mondo solo. S'astenne sì bene dalle Donne di Dario, che nõ amaua, e da poca acqua, e sozza, mentre

Plutar. in Alex.

Q. Cur. lib. 5. & 6.

Plutar. in Alex.

Q. Cur. lib. 7.

tre tutto l'eſercito ardeua per lui di ſete; ma non fù già temperante, nè ſobrio, che però dal vino, e dalle donne non ſi guardò giamai: Onde più queſte ſue macchie, che'l ſangue della ſua ferità lo doueuano far vergognare di ſua pazzia in farſi chiamare figlio di Gioue, e'n farſi adorare a forza per Dio: La ſuperbia, la perfidia, la fierezza, le frodi, l'intemperanza, il diſpregio dell'humane, e ciuili vſanze; ma più il vilipendio delle naturali, e diuine leggi, non mi laſciano ammirare in Annibale quella diſciplina, ouero aſtutia militare, ch'in altro più retto Duce modeſtia ſarebbe detta, con la quale egli ſi trattaua in ogni coſa del pari con tutti del ſuo eſercito, & adempiua sì bene il carico di buon Capitano, mà le fatiche, le vigilie, e gli ſtenti di priuato ſoldato non rifiutaua; onde l'immenſa ſua cupidigia di regnare, l'iquidioſa malignità, gl'odi implacabili, la ſuperbia, e crudel natura, di cui era fornito, à chi non ſon note? Degno certo, à cui ſi rinfaciaſſe la miſeria, e la vergogna ſua da quel grand'Affricano, mentre con pazza ſuperbia sè frà primi Duci dell'Vniuerſo vantandoſi annoueraua. Scipione Affricano più prudente, che dimeſſo ben ſapeua quāto foſſe

Q. Cur. lib. 8.

Q. Cur. lib. 4.

Plutar. in Annib.

Plutar. in Annib.

fosse inuidiata la Virtù sua; sicome anch'egli inuidiò la gloria di quel Console, ch'era stato spedito nell'Affrica con pari autorità alla sua. Onde condescese, acciòch'egli venisse à guerra fatta a dar la pace à Cartaginesi, che gli la chiedeuano; si che se nel fiore delle sue vittorie gli furono mãdatiin Sicilia diece Legati, acciòche esaminassero le sue attioni, & in questa guisa fù messo in bilance l'honor suo, molto più poteua sospettare di qualche scorno dopò morte, che però s'elesse vn volontario esilio nel fine della vita sua per cedere all'inuidia: L'ambitione, il fasto, l'inciuiltà, lo sconcio parlare, e l'arroganti maniere di Giulio Cesare meritarono senza dubbio quel grande sdegno di tutta Roma, ch'à congiurare contro di lui l'induse con ogni ragione; anzi il giudicarsi grande al paro de suoi Dij, il farsi ergere Statue, dedicar Tempi, consecrar Are, e'l comandar, che come gl'altri Idoli fossero adorati i suoi simulacri, dimostrò apertamente quanto fosse purgato di passioni, e liberò d'interessi il giuditio, che fece di se stesso, mẽtre si stimò di tanto valore, che a se, e non ad altri pensò, che conueniisse il regno di Roma, se ben più tosto dir si dee, ch'a lui, e non ad altri lo spogliar la Patria

Plutar. in Scip.

Plutar. in Cæsar.
Suet. c. 76.

Torq. Tas. nel Dial. della nobil.

Patria sua, quasi con mano sacrilega, di libertà, e'l tiranneggiarla empiamente si conueniſſe non ad altri, ch'à lui, per quel che ne prediſſe Cicerone, e Catone ne confirmò. Onde meritamente può dirſi, ch'egli ſolo frà tutti nacque non pur ſobrio, ma benigno per rouinare la ſua Republica; ſe bene cotanta ſua ſcõſiderata, & inopportuna clemenza, per cui egli fù riputato inſigne, e ſingolare (quando ſia attentamente eſaminata) non fù altro, che ſciocca oſtentatione d'eſſer già ſopra la conditione de gl'altr'huomini, ò d'eſſer a torto ſoggetto all'inuidia, che pretendeua d'hauere con gl'eccesſiui ſuoi meriti ſuperata, ò vero di tenere ſoura la ſua fortuna intero dominio; che però ſe ne reſe tanto confidente, che non dubitò con eſpreſſa temerità d'eſporſi a certo guado di morte ſenza gloria, quando impreſe a combattere col mare irato, beſtialmente dicendo. Spingi auanti Nocchiero la Naue, che porti Ceſare, e la ſua buona fortuna. Ceſare Auguſto rifiutò anco la Dittatura, e la Cenſura per fuggir l'inuidia, e l'odio, che ſeco portaua quel nome particolarmente, perche la dignità d'Imperatore, ch'egli haueua, auanzaua di gran lunga quella di Cenſore, e

Plutar. & Suet. i Ceſare c. 53.

Plutar de odio, & inuid.

Plutar. in Ceſar.

Ariſtot. 3. Eth. c. 7.

di Dittatore, che s'egli fimulò di depor-
re l'Imperio, venne con queſt'arte a far
ch'egli foſſe dal Senato, e dal Popolo
cõfermato; il che all'hora dichiarò quan
do delle più deboli Prouincie rifiutò il
gouerno, ma le più potenti, e che pare-
uano più pericoloſe per ſe ritenne. On-
de ſotto colore, ch'egli procuraſſe la
tranquillità di Roma, & eſponeſſe la
perſona ſua alle maggiori fatiche, e pe-
ricoli, la diſarmò, e reſe inabile alla guer
ra, e trasferì a ſe ſolo l'arme, e con l'ar-
me i ſoldati, e con i ſoldati l'Imperio;
Ricusò dunque per quella ragione, ch'à *Dio. lib. 54*
lui ſi poneſſero ſtatue, per la qual ricu-
sò anco il nome di Romulo, conoſcen-
do, che per queſto veniua in ſoſpetto
d'hauer cercato di regnare con tuttoche
dopò s'vſurpaſſe quello d'Auguſto co-
me s'egli haueſſe auanzato la natura de
gl'altri huomini, e foſſe più che huomo,
perche come dice Romolo Amaſeo, e lo
riferiſce il Caſteluetro. *Cognomen Augu-* *nella ſua ri-*
ſti idem planè voce ipſa pollet, quod Graco- *ſpoſta all'A-*
rũ lingua ſonat ſanctus & ipſa quaſi numi- *pol. del Ca-*
nis cuiuſdã Maieſtate colendus. Tiberio te- *ro.*
meua di Germanico, e così ſpiò gl'animi *Tacit.* 1.
de ſuoi Cittadini; oltreche *nullam* (per *Annal.*
il teſtimonio di Tacito) *ex virtutibus* 4. *Annal.*
ſuis magis quam diſſimulationẽ diligebat.

Claudio

Sueten. in Claud. c. 2. & c. 14. Claudio dimostrò solo la viltà, e la stolidezza sua, della quale soleua dire Antonia sua Madre quãdo per auuẽtura riprẽdeua alcuno di suprema stupidità, ch'el maggiore di quella di suo figliuolo, a cui la era veramẽte anzi che cotãto honore si conueniuano que' titoli, ch'vn greco plebeo gli disse in Tribunale. *Et tu senex, & tu stultus es.* Saladino finalmẽte, se ben comandò mentre fù vicino a morte, che in vece di pompa funerale, e d'altre solenni esequie si portasse solamente sopra vn'asta la sua camicia, volle anco, che si dicesse ad alta voce quelle superbe parole. *Hoc vnum restat ex domitore Orientis* più per esaltatione di se stesso, e per muouere compassione dell' estrema sua fortuna, che per modestia, e riconoscimento della sua fragilità. Si che i suddetti huomini illustri se in apparenza dimostrarono di nõ esser tumidi di quello spirito, ch'a Magnanimi è tanto lodeuole di saper reprimere quanto raro, e difficile; fù per tutti que' rispetti c'hò di sopra accennati in ciascuno; nè fù già modestia, & vmiltà, percioche sicome procurarono gl'honori fuor di ragione retta, che forse mancarono d'esser magnanimi, cosi non ripressero dentro di loro realmente questo loro appetito d'aspi-

Presso à G. Lipsio nelle not. 1 olit.

Aristot. 4. Eth. cap. 3.

d'aſpirarui fuor di miſura, che perciò d'eſſer vmili mancarono. onde il Maeſtro di coſtumi Ariſtotile in eſſi per altro, & in ogn'altra ſua dottrina eſquiſitiſſimo non annouera queſta frà le virtù, ch'è pur la più nobile di tutte l'altre, eccettuãdone l'intellettuali, poche in quelle oſcure tenebre della gentilità nõ s'era ancor diſcoperta queſta chiariſſima ſtella, Eſpero veramente, e Fosforo di tutte le altre virtù. E già che delle intellettuali s'è fatta mentione, faremo adeſſo paſſaggio ricercando lo ſtudio delle ſcienze, e facoltà conueneuole al noſtro Principe. Ma prima in queſto luogo con molta ragione mi naſce gran dubbio contro quello, che comunemente ſi dice, che la vita del Principe hà da eſſer più attiua, che contemplatiua, atteſo che a Filippo Rè de Macedoni con Aleſſandro, b Marco Imperatore, con Commodo, c Teodoſio con i ſuoi figliuoli, d gl'Egizi, & i e Perſiani co i Regi loro habbiano hauuta diligentiſſima cura, che non meno à gl'altri di grand'Imperio, e die facoltà, che di varie ſcienze, e di buona letteratura ſouraſtaſſero; e lo perſuade, oltre l'autorità, e l'eſempio in ciò di molt'huomini grandi, l'vtile, e l'honore, che ne trae ogn'huomo, perciòche s'apre maggior

§. *Tom. 2. 2. q. 161. a. 5.*

a *Plutar. in Alex.*
b *Herod. li. 1.*
c *Niceph. l. 12. c. 23.*
d *Diod. Sicul.*
e *Herod.* e *Senof.*
Diog. Lae. in Ariſtot.

Senec.c.88 maggior lume di prudenza, e più sano giuditio si fà abituando l'intelletto alla contemplatione, e disponendolo nell'operationi sue a formar retto discorso; Onde non conuiene dipender sempre dall'arbitrio de gl'altri, e starsi confidentemente ripromettendosi de' Ministri, che de'suoi, e publici negozi risoluono per l'ordinario come più lor piace, e torna meglio à loro interessi, e pensieri, doue per il contrario quel Principe, che lontano affatto viue dalla cognitione delle scienze, trascura ogni debito a se stesso, a gl'huomini, & à Dio; perche fondato solamente nella potenza, e nelle forze sue si fà lecito tutto quello, che gli diletta, incorre ciecamente in mille dānosi e brutti piaceri, marcisce nell'otio, si fà vile schiauo d'ogni sua passione, nō apprende, nè sente il graue peso, che sostiene soura di se dell'vniuersal salute de suoi popoli, non solleua mai pur vn pensiero al datore d'ogni bene, ma tutto misurādo con la misura dell'amor proprio ne discorrendo più auanti di quel che porta il proprio capriccio, non sà distinguere nella mente sua gl'oggetti, non sà pigliare vn partito, vn consiglio si confonde nelle sue deliberationi, e finalmē. te operando quasi sempre a caso non hà

intorno

intorno se non Adulatori, e Buffoni, con far poca stima de Virtuosi, e Letterati. Mà tutte queste ragioni (per quel ch'à me ne paia) non hanno luogo nell'Educatione del mio Principe, a cui poco di poi comenderò la couuersatione d'huomini dotti in ogni sorte di dottrina, e d'eruditione, e cui a tutto mio potere infiammerò allo studio della Morale, della Politica, della Rettorica, della Matematica, dell'Istorie, e d'altre professioni, che da me leggiermente s'accēneranno; si che trauagliano solo potentemente coloro, che dicono non conuenirsi a Capitano, & a Principe hauer cognition di lettere, perche inuiliscono, e fan timidi più che cauti gl'animi humani, trasportandogli dalla virilità, e dalla fortezza alla pigritia, & alla dapocaggine. Il che non è punto da dubitare, quando si pigliano dal Principe gli studi per principal fine, e scopo della vita, e si consuma il tempo in quelle scienze, che non son' ordinate all'attione, onde douend'egli restringersi nell'infantia sua a quelle cose solamente, di cui harà a seruirsi quando sarà huomo, e gouernerà i suoi stati, conchiudo, che si come non chi molto mangia fà buon nutrimento, ma chi si pasce di cibi d'otti-

Senec. ep. 2 & 88. ma ſoſtãza, e'l Pellegrino ſe ben vede, e paſſa per molti paeſi, e Città, non però loro Cittadino diuiene; coſi non è ſauio chi sà, e vede molte coſe, ma chi le sà, & impara ad vſo, e per trarne frutto, nõ richiedendoſi molti precetti per eſſer buono, nè molta ſcienza per eſſer ſauio, e prudente, per quel che n'inſegna Seneca, doue dice. *Paucis opus eſt ad mentem bonam vti litteris, ſed nos vt cæteræ in ſuperuacuum diffundimus, ita philoſophiam ipſam quemadmodum omnium rerum, ſic litterarum quoq; intemperantiæ laboramus, non vitæ, ſed ſcholæ dicimus.* E però ſara il mio Principe del parer più toſto d'Ageſicle Rè de Lacedemonieſi, che diceua. *Eorum ſe velle eſſe diſcipulum, quorum ſimul eſſet filius.* Et io in tanto nõ poſſo quì non volgermi a voi Sereniſſimi Infanti, e per Padre, e per Auo, e per Zij, e per lunga ſerie d'Eroi, figli nati alle glorie, & a i trionfi. Pargoletti bramati dal comun voto di tutti i buoni, chieduti à Dio per honore delle Virtù, per ſplendore della Chriſtianità. Ben ſenza dubbio ogni inſtitutione è ſuperflua, perde ogni ſcienza, ogni diſciplina è poca, riſpetto alla viua ſchuola delle magnanime attioni, ch'in toga, & in arme, in pace, & in guerra hauete tutto dì

Eraſm. ex Plut. in Lacon.

di auanti a gli occhi voſtri, e nelle lingue, e nelle penne di tutti, che non ſanno tacere de moderni, & antichi fatti Farneſiani, nè ſi ſtancano di ſcriuerne à benefitio del Mondo. Ben con ogni verità poſſo degnamente vſar cõ voi quelle parole *Satis amplis Doctoribus inſtructi, maioribus veſtris*. E ben con Ageſicle dir potete ancor voi con maggior ragione di non voler altri Maeſtri, che Padre, e Zio per viuer immortalmente glorioſi, e per dar di voi ſteſſi ne' voſtri pretioſiſſimi gigli eterno odore alla Terra, & al Cielo. Che però con queſta conſideratione interromperei volontieri il filo di queſto mio lauoro, s'eſſo tutto non foſſe più toſto da me indrizzato à rappreſentar in parte al Mondo coll'eſempio de voſtri Sereniſſimi Antenati, quali ſarete voi, ch'ad inſegnarui, quali dourete eſſere; ſapendo molto bene, che non ſolo paſſerete il ſegno d'ogni perfettione, ma qualſiuoglia maggior lode vi ſarà ſcarſa, & anguſto ogni grād'honore a gl'altiſſimi meriti voſtri. Seguirò dunque a moſtrare, che quanquantunque io richiegga nel mio Principe cognitione di ſcienze, e dottrine, non però dee molta diligenza adoprare in profondamente ſapere, e corioſa-

Tac. 14. ann.

mente disputare di sottilissime quistioni, come sarebbe nella Teologia della Natura diuina, e de suoi attributi cosi estrinseci, come intrinseci, nè dee consumar molto tempo in cercare, perche Dio sia vno in essenza, e trino in persona, come ciascuna persona diuina nell'essere di persona si constituisca formalmente per la sua relatione, perche la processione del Verbo sia generatione, e non quella dello Spirito santo; Nō disputerà, a se'l grado dell'intellettuale sia grado quasi differentiale secondo il nostro modo d'intendere della Natura diuina, b ò pur l'esser da se esistente; se in Dio si ritroui la scientia propriamente detta, se fuor della scienza, che chiamano di semplice intelligenza, e di visione, si dia quella de'futuri conditionali, s'egli vegga le Creature in se stesso, come in oggetto primario, ò in secondario, cioè se prima secondo il nostro modo d'intendere veda se stesso, e poi le Creature, ò se stesso insieme, e le Creature, e cose simiglianti. Non entrerà dico il mio Principe a volere investigare sì alte cose, le quali finalmente ò son fuori, ò eccedono la conditione, e la professione della vita sua, che più nell'attione, che nella contemplatione

S To p. p. q 27. 28. 29. 30. 31.
a Aureol. 1 d 35 a. 3. Ferrar. 1. con gen. c. 50. Suar. dis. 30. Meph sect 15. à num 14.
b Gaet. p. p. q 1 ar 7 Mol p p q. 14. art 4. Bagn. a 8. Vasq. Valen Mol. Suar. p. p. q. 14 et lib. 2. de scia Deic. 3. n 6. P. p q 14. a. 5 & 11. 1. con gen. cap. 49.

hà

hà da consistere. E per tanto soleua il Duca Alessandro, quando puniua nella Fiandra alcuni, che di dottrina eretica essendo infetti, e menando vita licentiosa, voleuano seco contendere cõ sofismi, e con fallacie per difender'i loro falsi detti, soleua dico dichiararsi di non esser Teologo, ma soldato Christiano, e Cattolico, onde s'emendassero se non voleuano, ch'egli più tosto con l'arme disputasse, che con la lingua. Laonde essendo del Principe proprio officio il comandare (il che se bene è atto prodotto dalla contemplatiua, nondimeno in vn certo modo dall' attiua è imperato) in quelle scienze hà da esercitarsi solamente, ch'a far rettamente l'officio suo gl'additeranno, come nel discorso dell'opera mia si saprà, quali elleno sieno: onde per mio auuiso lascierà quelle scienze, da cui non si trae altro frutto, che'l saperle, ma più tosto se'l mio Principe vago sarà come giouane, e non anco nel gouerno occupato, di saper molte cose di filosofia naturale, di Matematica, di Teologia, e d'altre speculatiue dottrine, habbia presso di se, in vece d'Adulatori, di Buffoni, e di Cortigiani inutili, Huomini scientiati, di varia letteratura, & in ogni disciplina versati,

e con loro tratti discorra, facciagli in sua presenza quistionare, e disputare d'ogni sorte di cosa, sia studioso di capire, d'opporsi, d'intendere, e talvolta di dire il suo parere, se non per altro per esserne fatto certo, e per passar'i giorni con frutto, & honoratamente, e così senza consumar tempo in quel che non è sua professione, satierà quella natural cupidigia humana di sapere, che disse
2. Met. c. 1. Aristotile, con sentir huomini dotti, che gl'instilleranno in breue (come fà del latte la Nutrice al Bambino) quel ch'eglino hanno prima con fatica, con molto masticare, e spesso ruminare apparato. Io nō sarò hora molto lungo in persuadere questo al mio Principe, potendogl'apportare della Serenissima Famiglia de Principi Farnesi l'esempio; poiche i letterati nō mai più caramente abbracciati, nè più benignamente fauoriti, nè più generosamente, che da lei, sono mai stati innalzati: testimoni me ne siano tant'huomini illustri, ch'in prosa, & in versi l'hanno consagrata all'immortalità, e le lor fatiche gl'han dedicate, e testimonio me ne sia amplissimo (benche compendioso) quel gran Poeta Italiano c'hebbe ragione di dire, parlando della gloriosa memoria di Paolo

Terzo,

terzo, il quale mentre fù Cardinale, & in ogn'altro tempo fino all'estremo della sua vita, e delle sue supreme grandezze, si compiacque fuor di modo della conuersatione d'huomini dotti, e gl'amò, e gl'ingrandì, come quegli, ch'era intendentissimo delle buon'arti.

Ecco Alessandro il mio Signor Farnese, Ariosto
O dotta Compagnia, che seco mena.

Ch'in vero è di tanta cõseguenza il trattare, ragionare, e farsi seruire da persone scientiate, che queste solo sono basteuoli ad immortalare vn Principe, cõciòsiacosache s'in lui con la potenza, e con la ricchezza sarà congiunto il volere, e mãterrà appresso di se i più insigni huomini, che si ritrouino, trarrà in poche hore da vari oggetti le più perfette qualità, ch'in loro sieno; essendo i discorsi, e le conuersationi d'huomini eruditi nõ altro, che libri viui, e spiranti, li quali come potentissime cause agenti facilmente introducono nell'animo la nobilissima forma di perfettissime scienze, perilche ragionando con loro gli viene discoperto, e manifestato l'erario delle più degne cose, ch'adornar lo possino: nè con lo star racchiuso entro vna Libraria, tanto acquisterà, quanto così in breue hora essendoli in questa guisa dichiarati

lettoſſi di queſta pratica, poiche prendendo piacere mentre mangiaua d'eſſer trattenuto da più eccellenti ingegni, che nel ſuo Regno ſi trouaſſero, e dimãdando loro de più difficoltoſi dubbi, venne in pochi anni coſi ben riſoluto, & intendente delle difficoltà, a' più acuti ingegni ne' publici ſtudi cõtrouerſe, che parlando profondatamẽte di ciaſcuna profeſſione ciaſcuno intendente d'eſſa, per eminente, e del continouo in eſſa affaticato lo riputaua. E' impoſſibil dunque di ſaper iſprimere la grandezza d'vn Principe, che queſta regola oſſerui, per informare l'animo di dottrina; poiche oltre l'vtile che ne prenderà, ſicome io paſſo, accennando, vi s'aggiunge ancora, che non farà pregiuditio alcuno a' continoui negozi pertinenti al ſuo comando, ne' quali dee ſtare quaſi ſempre immerſo; conſeguirà anco preſſo del Mondo coral fama, che i più baſſi quaſi miracolo di natura lo ſtimeranno, i più grandi riueriranlo, i buoni ſen' pregieranno, & i maligni quaſi ineuitabile colpo del Cielo il temeranno. Dono certo ſingolariſſimo, e partorito ſolamẽte dalla cognitione delle lettere, faciliſſima d'acquiſtarſi col modo da me diuiſato: Conciòſiacoſache qual coſa può incaminare

minare per la via d'vn ſicuro gouerno, ſe non queſta? qual coſa ne proſperi ſucceſſi, nelle continoue gioie ci abbelliſce l'animo di modeſtia, nell'auuerſità, e diſaſtri ci porge coſtanza, e fortezza, ne dubbi caſi, e nelle riſolutioni pericoloſe ci fà ſcampare d'ogni errore, ci fà francamente nauigare per ogni tempeſtoſo ſeno, ſe non queſta? E chi inſtituiſce più ſaldamente la giouentù di temperanza, e di modeſto ardimẽto, la virilità di prudenza, la vecchiaia d'intrepidezza, e di piaceuolezza, ſe non queſta? poiche il Principe illuſtrando l'ottima parte dell'anima ſua, nella quale maggiormente appariſce il raggio della diuinità, può renderſi ſour'ogni humano penſiero venerabile, e maeſtoſo, quaſi trapaſſando i termini della frale humana natura, e facẽdoſi più ſimile a Dio: E certo io nõ poſſo nõ marauigliarmi della ſtrana opinione di coloro, che reputano impoſſibile al Principe d'eſſer letterato, anzi io dico all'incontro con i ſaggi moderni Scrittori della Politica, che molto più reſto marauigliato, ch'i Signori grandi, ſicome di facoltà, e di ſtato ſuperano gl'huomini priuati, coſi di lettere, e di dottrina non ſiano di gran lunga à tutti ſuperiori; col ſolo potere (anco per

i ſcher-

ſcherzo, ragionare con huomini ſcientiati, e ſe i grandi tra di loro contraſtano di potenze, di ſtati, di magnificenza di fabriche, di quantità d'oro, di qualità di gioie; perche non volere tra l'altre grandezze annouerar'anco queſta d'eſſer circondato da bella Corona d'huomini dotti, da quali vero diletto, e ſoda vtilità ſi conſeguiſce in ogni tempo? quinci è che tanti famoſi Regi, tanti Imperatori, tanti Generali d'eſerciti ſtimarono più, e più ſi pregiarono d'hauere nelle loro più intime ſtanze, e di potere a lor talẽto valerſi d'huomini tali, che di comandare a grandiſſimi Regni, ſicome ne ſon piene le carte d'infiniti Scrittori. E perche io confido, ch'il mio Principe per queſta via breuemẽte arriuerà a quel ſegno di dottrina, che lo farà riguardeuoliſſimo a tutti, però quì mi piace di far mentione del gran Ranuccio detto il Cardinal di Sant'Angelo, vno de Nepoti di Paolo Terzo di ſempre glorioſiſſima memoria, in cui di sì bella imagine tutti eſpreſſi i lineamenti ſi videro; non petch'io intenda, ch'il mio Principe à lui totalmente poſſa raſſomigliarſi (poiche diuerſe ſono le profeſſioni, diuerſi i principi, e diuerſiſſimi i fini) douendo queſti dar opera alle let-

tere

tere tanto, quanto al modo di gouernare in pace, e di comandare à gl'eserciti in guerra bastante gli sia) ma perche da questo esempio egli conosca, quanto di vigore habbiano le scienze. Chi non si ricorda con stupore, chi non nomina con affetto (oltre tant' altre bellissime qualità) l'altissimo sapere di quel Signore, ilquale tant'oltre nelle dottrine s'auuanzò, che con la peritia di varie cognitioni quasi nuouo sole illustraua l'Orizonte di quei tempi; onde non solo i più ribelli della Christiana verità lo riuerirono, e temerono, le più lontani genti l'ammirarono, e tutti quelli, che d'alcuna virtù furono ornati, bramarono esserli vicini per godere i reflessi di quel Sole di dottrina; ma anco a gli stessi nostri, & a tutta la santa Romana Chiesa portò immenso pregio, e valore in quei breui anni, ch' egli visse. Hora sicome all' Ecclesiastico la cognitione della Teologia, della sacra Scrittura, e delle leggi Canoniche si conuiene per indirizzare l'anime, immediatamente al sacro loro imperio in terra soggette, verso l'vltimo vero fine, e principio d'ogni cosa Iddio, per difenderle valorosamente, e per contrastare cõtro gl'Eretici, & oppugnatori della santa Fede:

Fede; cosi al Principe temporale s'aspet
ta di dar opera a quei studi che gl'inse-
gnano di gouernare con giustitia, di mā-
tener'i suoi popoli in buoni, e santi co-
stumi, e che gli mostrano il modo di cō-
battere contro qualunque barbaro, che
sorgesse a contrariare a i Christiani riti,
a i Ministri Cattolici, & al nostro Capo;
la cognitione delle quali cose in vna
parte s'apprende dalla Politica, nell'al-
tra s'acquista dalle regole, ch'insegnano
(come diremo) l'arte militare; non mai
più glorioſa, che quando in si fatta oc-
casione col proprio sangue s'impronta,
nè per questo io vengo a biasimare, che
il Principe cerchi hauere per qualche
via facile, e compendiosa, la cognitione
della Filosofia naturale d'Aristotile, nō
profondandosi nelle quistioni, come chi
a si fatti studi si sono dedicati: ma sola-
mente apprendendo le conclusioni da
semplici principi, cauate dalle nude pa-
role del Testo. e ridotte in pratica con
vari, e dilettosi problemi facendo il tut-
to quasi per ricreatione, & in particola-
re conferendo ne'discorsi diuini, e con-
sueti i suoi pensieri co'Letterati, che gli
staranno intorno; Imperciòche douen-
do occuparsi in grandissimi negozi mē-
tre con souerchia contemplatione si fer-

masse

fermaſſe ad ogni riga a peſare ciaſcuna parola, reſterebbono imperfetti, nõ con minor carico della coſcienza ſua, che grauiſſimo danno altrui, i publici affari alli quali dee eſſere attentiſſimo, ſi conſumerebbe nelle continoue meditationi e non verrebbe mai a fine della minima parte de ſtudi più pertinẽti all'eſſer ſuo, douendo il Principe più toſto, che le ſottili ſpeculationi, hauer per oggetto il reggere i popoli ſecondo le regole, che inſegnano la conſeruatione della quiete, e della felicità, introducendoſi prima nell'Etica, e poi nella Politica, per eſſer prima padrone di ſe ſteſſo, e poi de gl'altri, e per conſidarare tutte le ſpetie de gouerni, de Stati, de Regni, e delle Republiche, e le cagioni de i mantenimẽti loro. E' neceſſario dunque, che per la Teorica de' precetti vniuerſali s'appigli allo ſtudio della Filoſofia humana, ò Ciuile, che vogliamo dire, che riempiendo gl'animi de buoni coſtumi, ſi diuide in quattro parti, perche in altre tanti modi ſi può conſiderare l'huomo prudente viuere vita honeſta, e felice; cioè reggendo ſe ſteſſo, e regolando i ſuoi appetiti, ilche n'inſegna la dottrina de' coſtumi, che comunemente ſi nomina Etica; reggendo in pace la ſua famiglia, il che n'inſe-

n'insegna l'Economica, gouernando le Città, e le Republiche virtuosamente, ilche n'insegna la politica, reggendo il corpo finalmente de Cittadini contrattanti insieme con interessi particolari, e publici; ilche n'insegnano le leggi. Et ancorche di queste quattro parti l'Etica sia la facultà fondamentale della Filosofia Ciuile, poiche da questa s'apprende la Virtù, e con questa si acquista la felicità, ch'è l'oggetto non solo dell'huomo Ciuile, ma de gli Stati, de i Regni, de i Magistrati, e delle Leggi; non è però, ch'al resto della Filosofia pratica dar'opera il nostro Principe nõ debba. Imperciòche viuendo gl'huomini cosi sottoposti alle passioni, che si discostano dall'honesto; non si curando per lo più di viuer secondo quegl'abiti buoni, de quali si tratta nell'Etica, perche la lor maluagia natura nel dominare è cosi ingorda, ch'à pena conseguita vna cosa l'altra desiderano; onde in infinito se ne và la lor cupidigia ch'ad altro non è intenta, ch'a satiar l'insatiabile: fu necessario per fuggir mille mali, che ne nasceuano, mille scandali, vccisioni, rouine, souuersioni de'Regni, e mutationi de Stati, mostrare il modo da guuiare a tanti pericoli, e di rimediare a tanti 2. pol. 5.

tanti errori, con insegnare come, e per-
1.polit. che fossero instituite le Città, in che mo
do esse son differenti, e diuersamente
2.polit. gouernar si debbono da quel che si go-
uerna vna famiglia priuata: ch'erronici
sono stati molti precetti politici di So-
crate, di Phaleà, e d'Hippodamo; qua-
li, e quanto diuersi stati siano fra loro il
3.polit. gouerno de' Lacedemonieſi, e quel de'
Cartagineſi, e d'altri famosi popoli, e
nationi. Ch'il buon reggimento delle
Città chiamato politico si diuide in trè
generi, cioè in Regno, in Republica, &
in Gouerno d'ottimati, ch'il cattiuo chia
mato di spotico si diuide in tirannia, in
stato popolare, & in potenza de pochi,
chi sia degno di dominare nelle Città, e
qual sia la Virtù propria del perfetto
Cittadino meriteuole d'esser Principe:
4.polit. ch'il miglior gouerno assolutamente e'l
5.polit. Regno; che'l peſſimo è la tirannia, che
dalla diuersità de' Cittadini nasce la di-
uersità del gouerno, e però ch'il popo-
lare si distingue in cinque specie, il go-
uerno di pochi in quattro, lo stato de
gl'ottimati in altretanti; quali, e quante
sieno le parti della Republica, quali, e
quante siano le cagioni della rouina, e
della conseruatione de i sodetti stati, e
6.polit. particolarmente del Regno. Come
s'habbiano

s'habbiano à far le Republiche più, e meno perfette, chi in esse habbia a dominare. Qual sia l'oggetto, la materia, la grandezza, il sito, le parti, i Rettori, le professioni, gli studi, e le virtù d'vna ben'ordinata Città. E come finalmente si debbano disciplinare i Cittadini in ogni età, e conditione; si che la facultà de' Magistrati, e delle leggi nõ sono parti assolutamente necessarie all'Etica, & a ciascuno huomo in particolare; perche tutti i mezi, e tutte le virtù, ch'alla felicità ne guidano son nella dottrina de costumi dichiarate, & insegnate; mà son parti necessarie alla Filosofia Ciuile in comune, & a gli huomini come membri, e parti della Città, i quali (come detto habbiamo le regole del ben viuere dall'Etica non imparando, se n'allontanano co' vizi e così apunto, e non altrimente tratta il Filosofo delle virtù, de' costumi, e delle passioni humane, nella Rettorica ancora, non perche faccia assolutamente di mestiere a lei; Mà tratta di quelle, e di questa presuppostà la durezza humana, i vari affetti, che diuersamente signoreggiano l'animo nostro, & i priuati sentimenti c'hà ciascuno nell'attioni sue, e d'altri, acciòche l'Oratore possa più facilmente, e meglio

7. Pol.

8. Pol.

1. et 2. Ret.

conſeguir il ſuo fine, ch'è il perſuader conformando quanto più ſia poſſibile il geſto l'oratione, e'l coſtume, al coſtume alla natura, & all'inclinatione de gl'Auditori, e rappreſentãdo loro con la forza dell'eloquenza gl'oggetti, ò buoni, ò reĩ conuenenuoli, ò diſconueneuoli, degni di laude, ò di biaſimo, ſecondo l'intentione, e'l biſogno di chi perſuade. Eſſendo dunque l'Etica (per quel che diſcorſo n'habbiamo) il fondamento di tutta la Filoſofia humana parrà forſe, ch'io contr'Ariſtotile ſia coſtretto a dire, ch'ella, non la Politica, ſia la principale, & Architettonica fra le ſcienze pratiche, & operatiue, Imperciòche pare, che tutte l'altre da queſta ſola ſieno moſſe a far l'operationi loro, e ch'il fine di queſta ſola contenga il fine di tutte l'altre, mentr'eſſa proponendoſi per oggetto la beatitudine, preſcriue a tutte come a ſue miniſtre, e dipendenti il medeſimo oggetto, e di tutte ſi ſerue per conſeguire il ſuo fin proprio. Mà inuero la ſcienza principale, & Architettonica nella filoſofia humana (come vuol Ariſtotile) non è già l'Etica, ma la Politica, ilche ſicom'io non niego, così altro non diſſi mai, ſe non che la morale è parte fondamentale, e preparante i prin-

e è il e

1. Eth. 2.

principi alla Ciuile: onde se quella tratta dell'vltimo fine de gl'huomini in particolare, ch'è la beatitudine, & insegna loro i mezi, che sono le virtù per acquistarla: Questa presupponendo da quella, che l'oggetto d'vna Città intera, e quel medesimo, ch'è di ciascuno priuatamente, ordina le Leggi, le Scienze, le Mathematiche, la Metafisica, L'arte militare, la Rettorica, e l'Economica, & in somma le publiche, e le priuate attioni, seruendosi di tutte insieme à conseguire la comun beatitudine Ciuile (la quale come più volte habbiamo mostrato) essendo più nobile, e più insigne oggetto, che la particolare, tira, e conuerte à se gli studi, e tutte l'altre parti della Filosofia humana; e però dissi, che se bene all'Etica non è assolutamente necessaria la Politica, ella è nondimeno necessaria alla Filosofia humana in comune, e massime al Principe, ch'al ben publico dee solamente nel suo gouerno esser'intento, lasciando da parte quelli studi, ch'all'vso, & all'operationi ridurre non si possono per questo fine: E se bene le Matematiche sono connumerate da Aristotile trà le speculatiue, perche considerano la quantità com'astratta dalla materia, e come tali non

1. Eth. c. 2.

2 Phys. c. 2
3. Met. c. 2.

sono a lui necessarie; si possono nondime-
no esercitare da lui praticamente, per-
Aristot. in Pred c de Quant. che supposta la diuisione della quantità
astratta, in quantità continoua, e discre-
ta (d'onde si constituiscono le due spe-
cie di questa scienza, cioè la Geometria,
e l'Aritmetica) e supposti gl'vniuer-
sali principi, e le propositioni loro
infallibili; può e dee senza perder tem-
po, indirizzare tutte queste cognitioni
astratte a quell'operationi ch'accennerò
a suo luogo, esser la principal parte del-
l'istitutione alla militare. E se non fosse,
che noi con altr'abito, che con la sapien
za, e con altra scienza, che con la Meta fi-
sica, cioè con la fede Cattolica possiamo
contemplare più chiaro, e molto me-
glio Dio, l'intelligenze, e l'altre sostan-
Coment. 1. Phys co-men. vlt. ze astratte, che alcuni, ma à torto han
creduto, che sia l'oggetto della Metafi-
sica, esorterei ben'il mio Principe à
spēder gran tempo, & ogni fatica nel-
la frequente, e lunga speculatione di
questi oggetti così nobili; poiche per
mezo d'essa s'ottiene, e quella beatitu-
dine speculatiua c'habbiam veduta es-
ser molto più perfetta della pratica, &
Lib. p. Met. c. 2. & li. 2 c. 1. et li. 3. esser l'vltimo fine del virtuoso, secondo
i principi d'Aristotile, da cui ella è chia-
mata per eccellenza prima Filosofia,

Teolo-

Teologia naturale, Donna di tutte le scienze, e propriamente sapienza. Mà perche col lume della nostra Fede, e co' dogmi della Christiana dottrina si giunge da noi a contemplare i maggiori misteri dell'Altissimo, & i più profondi segreti del Cielo, ardirò di dire, ch'inutile, e vano affatto sarà lo studio della Metafisica al mio Principe, come quella che non hà per oggetto se non l'Ente, come Ente, cioè Dio, l'intelligenze, i Cieli l'anima le sostanze, gli accidenti, e tutte le cose che sono, in quanto hanno l'essere reale, e non similitudinario, astraendo dalla materia, e dal moto, e considerando in esse, come in suo oggetto i principi compless, & incompless, le cause virtuali, & attuali, le proprietà, e le specie dell'Ente, che sono tãte, quãti sono i predicamẽti assegnati dal Filosofo: siche egli non dourà hauere curiosità noiosa, e senza frutto di sapere quante sieno le passioni dell'Ente, come frà di loro siano distinte, e come sian'anco distinte dal lor soggetto: che cosa sia esser vno; come l'vnità dica negatione: quel che sia la verità dell'Ente, e quel che sia la bontà: come l'esser vero non sia altro, che l'esser conforme all'intelletto diuino, in cui è l'Idea d'ogni ente possibile;

cap 2. & 4. Meth. T. 5.
6 Meth T. 3. c 1 et 11. Meth. c. 6.
Aristot. 4. Meth in princ & T. 4. 5. & 7. D. Th. Alēs. Scot. Albert. Soncin.
Suar. 1. meth. d. 4. sect. 1. et d. 8. per totam & d x per totam S. To. 1. dis. 59 q 5. a. 1

prà discernere ciò che l'equità persuade, e comanda il rigore; rimedierà all'oppressione de miseri, castigherà i scelerati, & a' poueri farà fare sommaria giustitia. Conciòsiacosache esse leggi in quella parte che punisconо i vizi, che mantengono la quiete, che proibiscono l'ingiuriar altrui, e fan dar a tutti il suo diritto, si cõprendono, com' altri vuole, sotto la Politica delle leggi in genere; e secondo altri, altro pur elle non sono, che tutte le quattro parti della Filosofia humana, la quale ridotta in leggi, ci guida alla cognitione, & al possesso della vera felicità che nell'honeste attioni si ritruoua; astringendo gl'huomini ad esercitar le virtù, & a fuggir i vizi, il che è fine, & oggetto di tutta l'humana Filosofia, secondo tutte le sue quattro parti, e di tutte le leggi Imperiali ancora. Si che più tosto che consumare il tempo in sì faticosa professione, deputerà a questo fine non solo i soliti Giureconsulti, e gl'altri Giudici, e Ministri, ma anco sopra questi destinerà persone intendentissime, & incorrotte, le quali in seruigio de suoi popoli soprainteranno, e giudicheranno ancora gl'occorrenti casi, e le liti, che auuengono, e delle graui, & a se, ò al publico

l. nam & Dhemostenes ff de leg. & senat.

ſpettanti ne riſeruerà a ſe medeſimo la decisione con l'interuento de migliori, e più ſaui. Che però eſſend'hora neceſſaria queſta cognitione delle leggi, che non ſolo il Mondo tutto ne riceue ſommo ſplendore, ma ſenza loro ogni coſa paſſarebbe in confuſione per il danno non meno de particolari, che del publico; lo conſiglio a porre grandiſſimo ſtudio per hauerne perſone preſſo di ſe ſegnalatiſſime, facendole ſpeſſo congregrar frà loro, e talvolta in ſua preſenza ne'caſi graui, e talhora per ſuo diporto, e ſodisfattione, acciòche tutti ſieno cõtenuti in offitio, & in debito, perche da Miniſtri inferiori, ò per malitia, ò per ignoranza alcun danno ne'ſudditi non deriui, e finalmente per dichiararſi con dimoſtrationi di fatti, e di parole, che gl'amici della verità, e della giuſtitia ſon gl'amici ſuoi; Al che giouerà anco ſommamente di dare ſpeſſe, e publiche audienze, e d'aſcoltar volontieri ogn° vno. Che nel reſto a Principe di buona volontà, con l'aiuto de'ſtudi pertinẽti all'humana Filoſofia ſarà (ſpero) facil coſa diſcernere quelche più honeſto, e men honeſto ſia, e come, e quando a ciaſcun debba darſi il ſuo douere.

E perche a lui s'aſpetta l'operare; e l'ope-

l'operare rettamente non ricerca la sem plice scienza in astratto, perciò in conseguenza si deue anche riuolgere alla lettione dell'Istorie, di tutte le Republiche, & Imperi illustri, facendo riflessione, come l'vniuersali regole della Politica bene, ò male applicate, sieno state hora giouenoli, & hora dannose a questo, & a quel gouerno per cauarne veri, e sicuri principi di ben reggere lo stato suo di premiare i buoni, e di castigare i cattiui. Leggerà dunque Istorie & antiche, e moderne, se ben dell'antiche sarà più amico; sì perche i successi delle cose più fedelmente, e liberamente scriueuansi all'hora, che *Gliscente adulatione non deterrebantur ingenia*, come dice Tacito; sì perche non sò per qual disgratia pare che sia da gl'ingegni di questo nostro secolo quasi smarrita la vera strada di scriuere in questo genere, ò auuenga ciò perche gl'animi non sieno liberi da quegl'affetti, di cui l'Istoria deue essere affatto priua, ò perche troppo attenti ad affettar lo stile, e le parole, trascurino di mostrarsi acuti, e prudenti Scrittori de gl'auuenimẽti; ò perche finalmente sieno troppo con leggierezza profusi, e per il più contra il decoro dell'Istoria si trattenghino a raccontare ogni 1. Annal.

meno efficace di quel, che forsi l'occasione, e le circostanze dall'hora ricercassero: ch'altri sia stato oscuro, e fuor di modo nelle narrationi conciso; ne men pretendo temerariamente esaminare le qualità, e la sufficienza di ciascun'Istorico, e biasimare, ò approuare niuno di loro, rimettēdomene a chi con più maturo giuditio è entrato in questo dubbio, e pericoloso esame: Con tutto che pur'anco mi gioui di nominare chi più per l'vtile, ch'à lui hò proposto, farà di mestiere, e per farlo prudente, sarà gioueuole. Questi sono fra Greci Tucidide, Polibio, e Plutarco. Frà Latini antichi. Tito Liuio, Salustio, Cesare, Cornelio Tacito. Frà quei de nostri tempi Filippo Cominco, Paolo Emilio, e Francesco Guicciardini: essendomi ristretto a questi pochi; si perche sono più lodati da ogn'vno, e da Critici ancora, e più seueri sono comendati per l'esercitio da me detto: come perche nō importa leggerne molti, ma i buoni; e benche sia veramente, dilettеuole la lettione di più, e diuersi; è gioueuole però quella de pochi, e determinati; essendo argomento d'ingegno inquieto, agitato, inappetente, vagabondo, & incomposto riuolgere, e pratticare molti libri, ma non fermarsi in

Senec. Ep. 45.

Senec. ep. 2.

in veruno, e non hauerne alcuni familiari, sopra de quali si facciano certe proprie considerationi da porle in vso all'occorrenze, e da trarne quel vero frutto di prudenza, che è principale, e proprio fine della storia. Al qual proposito non passerò sotto silentio quell'vna delle rare parti, che risplendeuano nel Signor Duca Alessandro; cioè, c'haueua souente in mano, e sempre presso di se i Commentari di Cesare; leggendogli ad ogni tratto, e mandandogli in certo modo a mente, come quegli c'hebbe quasi le medesime guerre, e ne'luoghi medesimi, c'hebbe Cesare, volendo forse in tal modo vincere, & auuanzare coll'arti di Cesare, Cesare istesso vincitor del Mondo. Inuito io dunque con molt'ardore il Principe alla lettione della Istoria, perche ricercandosi in lui per ben gouernare l'esperienza, à cui nō si può arriuare in poco tempo; egli supplisce leggēdo gl'altrui auuenimēti in grā parte al difetto dell'età, e si fa esperto a costo altrui. Ilche diffusamente han dimostrato Luciano, Dionisio d'Alicarnasso, Il Pontano, Il Viperano, il Robertello, Patritio, Foxio, Foglietta, Riccobono, Baldouino, Lypsio, & altri, che per lo più con Marco Tullio hanno prescritte

L. 2. de orat.

ſcritte queſte due regolette all'Iſtoria, che nulla ardiſca dir di falſo, e che nulla dir non ardiſca di vero; e però hanno voluto alcuni, ch'il fine principale, e proprio dell'Iſtoria ſia la perpetuità, e l'immortalità de Poſteri, come Luciano, Plutarco, e Dioniſio, ancorche Dioniſio v'aggiunga anco per fine il diletto. Ma Tullio congiungendo l'vn, e l'altro fine inſieme ſenza il diletto, e dichiarando l'Iſtoria eſſer luce della verità, e maeſtra del viuere humano; la deſcriue, e diffinisce dicendo, ch'ella è vna narratione per li Poſteri delle coſe fatte, & auuenute inãzi l'età loro, & alle quali per altro la memoria loro non peruerrebbe. E così Tucidide, e Saluſtio nobiliſſimi Scrittori dell'attioni de'lor tempi, ſono ſtati veri Iſtorici, e Luceio, che fù pregato da Cicerone a compor l'Iſtoria delle coſe da lui fatte, vero Iſtorico ſarebbe ſtato: perche non è neceſſario, che chi ſcriue l'Iſtoria ſcriua coſe ſuccedute prima dell'età ſua, com'altri hà forſe creduto per la ſopradetta diffinitione di Tullio; enzi è bene, ma non già neceſſario, che l'Iſtorico habbia il tutto veduto co' propri occhi, e ſia ſtato preſente alle coſe, che narra, ſecondo il rigore d'alcuni, che conſiderando queſta voce Iſtoria;

Cic. l. 2. de oratore ad Q. fr. & de inu. rhe.

lib. 5. Epiſt. fam. epiſt. 12. ad Luceium.

Vines de caus. corrupt. art.

Istoria; affermano deriuare da quella voce greca, che significa conoscere presentialmente; Si che Cicerone descrisse l'istoria a i Posteri nella sua diffinitione, e non prefisse in essa le leggi a gl'Istorici; Et io mi fò lecito conseguentemente a credere, ch'essendo propria dote dell'istoria la verità, sia anco proprio, e principal fine dell'Istorico l'vtile de Posteri per mezo della perpetuatione delle cose successe; e che i giudizi, le congetture, che fanno gli Scrittori sopra l'attioni, che narrano, le spesse sentenze, le politiche ammonitioni, che v'inseriscono, e lo spiare la volontà de gl'agenti sia somma lode sua: quando che da lui sia fatto mostrando di far'ogn'altra cosa senza offendere, ò interromper'il filo della narratione, in quella guisa appunto, ch'è lecito lodar se stesso (disse quel perfetto Cortigiano) quando si dicono in guisa le sue lodi, che par che non si dicano, e cadono tanto a proposito, che non pare potersi restar di dirle. Non hà però dubbio, che nel giuditio, che fa il buon Istorico delle attioni, e dell'intentioni humane, non ha egli a scoprire (secondo la dottrina ancora del Castelvetro) odio, ò amore affetto, ò partialità alcuna, perche que-

par 1 part. poetl. 8.

sto

ſto genere di componimento deue eſ-
ſerne rimouiſſimo, per quel, ch'il Mae-
ſtro Ariſtotile n'inſegna, dicendo, che *cap.7.poet.*
l'Iſtorico ha da ſcriuere qual fu Alcibia-
de, non qual douea eſſere. Ne men
ha egli a vſurparſi il carico, che tiene
d'ammaeſtrare ne'coſtumi, e dar precet-
ti di ben viuere, per conſeruatione, &
vnione dell'human conſortio, il Filoſo-
fo morale; perche ſicome a coſtui non
ſarebbe lecito fra l'inſegnare di ſempre
paſsarſela con raccontare eſempi; così
a colui non ſarà diceuole nel narrare
inſerirui continuamente precetti mora-
li, e politici; laſciando la tela iſtorica, ò
inteſſendola ſenz'ordine, miſura, & in-
tendimento buono, d'vna cõgerie d'am
maeſtramenti, & annotationi fuor d'o-
gni tempo, e luogo. Ma quello, ch'io in-
tendo ſolamente dimoſtrare, ſi è, che'l
fin principale dell'Iſtoria è ſolamente
l'vtile de'poſteri, il che poſſo prouare cõ
mille autorità di Liuio, che dice, che l'I- *lib.1.*
ſtoria *omnis exempli documenta dat intue-*
ri vt inde tibi, tuæq; Reipublicæ quod imi-
tere capias, inde fœdum inceptu, fœdum *1.Rhe.c.5.*
exitu quod vites: di Polibaio, che diſſe.
veriſſima diſciplina, exercitatioq; ad res *c.56.moni.*
Ciuiles eſt hiſtoria; d'Ariſtotile, che la
chiamò *Vtilem ad publicas deliberationes*

di

di Basilio, che con le seguenti auree parole ammonisce il Principe Leone suo figliuolo. *Per historias veteres ire ne recusa ibi enim reperies sine labore quæ alij cum labore collegerunt, atq; illinc hauries & bonorum virtutes & improborum vitia vitæ humanæ varias mutationes & rerum in ea conuersiones. Mundi huius instabilitatẽ & Imperiorum præcipites casus, & vt verbo complectar, malorum facinorum pœnas, & bonorum præmia; quorum illa fugies, ne in diuinæ iustitiæ manus incidas hæc amplecteris, vt præmijs quæ ea comitantur potiaris.* Ma perche si può a ciò tutte queste autorità rispondere, che l'vtile è certamente fine dell'istoria, ma non principale, com'è la perpetuatione, e l'immortalità dell'humane attioni; dirò più oltre, che hauendo l'Istorico a narrare per la verità le buone attioni, così come le cattiue, altrimente sarebbe Encomiaste, bruttissimo, e quasi illecito sarebbe il suo fine principale, cioè di perpetuare, e d'immortalar quelli, c'han fatto sceleraggini, che sono stati vitiosi, perfidi, tiranni, parricidi, & indegni di vita insieme, e di memoria. Al che forse riguardando Cornelio Tacito, doue nel bell'ingresso del primo libro delle sue
prim. hist. storie, e nel Proemio haueua detto:

Opus

Opus aggredior plenũ varijs casibus, atrox praelijs, discors, seditionibus, ipsa etiam pace sæuum; e quel che segue, & appresso: *polluta cerimonia, magna adulteria, plenũ exilijs mare, infecti cædibus scopuli, atrocius in Vrbe sæuitum. Nobilitas, opes, omissi, gestiq; honores, pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium.* Soggiunge finalmente, per dimostrare, che'l fin delle sue storie non era di tramandare alli posteri, e d'immortalare queste sceleranze: *non tamen adeo virtutum sterile sæculum, vt non & bona exẽpla prodiderit*; oue pare che accẽni, che sarebbe stato troppo disdiceuole, se hauesse solo impreso à narrar cattiui esempi, e fatti enormi, quasi, che non conuenga all'istoria, se non è per giouamento de' posteri, alli quali anco si debbono i buoni esẽpi proporre, e perpetuare le sceleranze de tristi. Mi replicherà alcuno, che l'istorico non immortala vn tristo per immortalarlo, ma per isbigottire i posteri, acciòche per tema d'infamia non operino male, e p stimolo di lode s'accẽdino alla Virtù, conforme a quel che disse Tacito essere offitio dell'istoria: *ne virtutes silentur, vtq; prauis dictis, factisq; ex posteritate & infamia sit metus*. L'vtile adunque risponderò io, è fin principale pro- 3. Annal.

prio, e per se inteso dall'Istorico; e non l'immmortalità, e la perpetuatione.

2.met.c.2. Anzi l'immortalità è mezo per far'vtile
a i posteri; ilche prouo (per mio auuiso) euidentemente con Aristotile, che
2.Phys.T. 29 & 5. dichiara quello esser'il fine in gratia del
eth.T.2. quale si fanno, e si eleggono di fare per conseguirlo; tutte l'altre cose; ma per l'vtile de' Posteri l'Istorico immortala l'humane attioni; l'vtile adunque è fin principale, e proprio dell'Istoria, e l'immortalità è mezo per conseguir detto fine; perciòche quello s'intende esser
Arist. Eth. 6.cap.2. mezo, che elegge l'huomo in ordine a qualche fine, essendo di natura, & essenza sua l'esser a qualch'altra cosa ordinato per la dottrina del medesimo Aristotile in più luoghi. E quinci insegnano i Teologi, che chi fà vn'atto di
S.To. 2.2. virtù, cioè fà elemosina per esser lodato,
q.132.a.1. con tutto che faccia vn'atto materialet 2.2 q.32 mente virtuoso, nondimeno perche il fia.1.& 3. ne non è honesto, l'atto formalmente
S. To. p. 2. non è di virtù, perciòche l'attioni hu.
q.1.ar.3. mane si misurano dal fine, e nō da i mezi, e così se l'Istorico perpetua i fatti, ò suoi, ò altrui per vtile de' posteri, l'vtile e non l'immortalità è suo fin principale. Laonde conchiudo, che quell'Istorico sarà più da lodarsi, ch'instillerà magior pru-

prudeza per viuer bene,e virtuosamente ne gl'animi de lettori, e che porterà più spesso (ma come non fosse suo fatto) il suo giuditio in mezo,secondo l'occorenze; penetrãdo nell'intẽtione,e ne i consigli de gl'operanti per giouare a i posteri; imperciòche non basta di proporre semplicemente l'auuenuto,da cui il lettore habbia da misurare le facende,& i futuri successi,perche.

O vita fallax, abditos sensus geris. *Sen. 5 Hip.*

Quante simulationi, e dissimulationi ricuoprono, e riuolgono quasi con tanti veli la natura,i costumi,e la volontà humana? La fronte,gl'occhi,il volto mentono spesse volte, ma'l parlare spẽssissimo (dice Tullio) ne sà regnare,chi nõ sà dissimulare, disse chiunque si fosse ò Federico, ò Sigismondo; perche l'ingannare fu stimata prudenza da Plinio secondo l'occasione, e'l bisogno: onde non è mancato, chi frà gl'antichi, e moderni habbia insegnato questi artifizi,ne loro scritti. Quante attioni son palliate, e per lo più d'vn mantello di religione,e di bontà,che sono pessime, & abomineuoli? Quante ne paiono fatte per vn fine, ch'ad vn'altro diuersissimo son' ordinate? quelle parole oscure, sospese, perplesse,e composte in guisa,ch'ogn'al

Ad Q. frat. epist 1 *Aen. Sil. 1. de rebus gestis.* *Pecenstem. in symbol.* *Lib. 8. Epis. 4.*

tra cosa dichiarano, che'l cuore di chi le dice; quell'accõmodarsi al tempo, farsi di volto sereno, & affabile; talvolta mostrarsi severo, & implacabile; professarsi d'vna fattione, & essere interiormente d'vn'altra; aiutar'il nemico del suo nemico, anzi bene spesso l'inimico suo proprio, per vna occultissima ragione di stato; mandar Legati per ingannare, e per iscoprire l'inclinatione, la mente, & i trattati altrui. Tutti questi, e molt'altri particolari, come saprà quel lettore per seruirsene in bene, e per guardarsi dagl'inganni altrui, dalla semplice, nuda, e secca narratione d'vn fatto, che dẽtro di se tien racchiusi altissimi rigiri? perche tutt'i Politici concedono, anzi lodano in vn Principe quella sorte di prudẽza humana, con cui si dice da Seneca, *Sapientem non semper ire vno gradu, sed vna via, nec se in aliquibus mutare, sed aptare*, & da Socrate s'insegna; *Simulare cum tempus postulat, haud dedecet Regẽ*: & vien cantato dall'Ariosto sul principio del quarto libro del suo Romanzo, doue sempre qualche bella moralità prima di venire alle fauole n'insinua.

Epist. 17 & 20. ad Nicoclẽ

Quantunque il simular sia le più volte
Ripreso e dia di mala mente indici,
Si troua pur in molte cose, e molte

Hauer

Hauer fatt'euidenti benefici;
E danni, e biasmi e morti hauer già tolte;
„ Che nõ conuersiam sempre con gl'amici
„ In quest'assai più oscura che serena
„ Vita mortal tutta d'inuidia piena.

Come, dico, sapra ciò da vn'Istorico, il quale narrerà molte fiate vn caso, che sarà riuscito ad ogn'altro fine, che a quello, che la gente intendeua? che non inuestigherà qual sia stata l'elettione de mezi; che non penetrerà i disegni, che non giudicherà argutamente i successi, & tutta l'attione? Addurrei io sopra ciò moltissimi esempi, ne quali chiaramente si vede, che l'Istoria resterebbe senz'alcun dubbio oscurissima, cioè che la corteccia solamente del fatto si vedrebbe, se non v'arriuasse la face dell'ingegno del giuditioso Scrittore, che fà apparir l'anima, e la midolla delle cose; ma perche in sì fatti discorsi troppo diffusamẽte, e fuor della proposta materia principale anderei vagando gli tralascio. Aggiungerò solo, che se bene l'acuto Scrittore v'intromette il suo parere, e giudica secondo l'occorrenze de gl'auuenimenti, che narra; più tosto aiuta il diligente Lettore ad intender più dẽtro il fatto apportando molte congetture della natura delle persone, delle circon-

ſtanze, de luoghi, e de tempi, e d'altre sì fatte particolarità, di cui egli per altro non ſarebbe informato, e ſenza le quali lo Scrittore ſpeſſo s'ingannarebbe, & chi legge di nulla s'approffitterebbe: e non per queſto hà da inferirgli, ch'egli meſcoli falſità alcuna, e che di ſuo capriccio, e comento v'aggiunga ò quel che nō è, ò dica quel, ch'è verisimile: conciofiacoſa che (pigliando l'eſempio di Tacito) non reſta però egli di narrare veraciſſimamente il fatto, e l'auuenuto, con tuttoche taluolta vada leggiadramente eſaminando il modo, e l'attioni, che rappreſenta, in guiſa, che non confonde, ò pone in dubbio l'accorto Lettore della verità? ma lo fà inſenſibilmente auuertito, con peſare cento, e mille coſe, per le quali egli diuien prudente, ſenza offender pũto la verità del fatto; perche finalmente non è (per mio auuiſo) chi non conoſca ĩ Tacito, doũ'egli s'adopri fuor della narratione de ſucceſſi, col giudicare, e porre auanti al Lettore alcune conſiderationi, dalle quali n'habbia a trar frutto: e ſe ben'egli per auuentura dà tal uolta (il che io però non concedo aſſolutamente) nel ſegno del verisimile più che del vero; ciò ſerue da vna parte a far più ſcaltro, & auocrito il Lettore, facen-

Caſtelueſtr par. 2. part. 7.

facendolo anco riflettere sopra quelche potrebbe essere, & auuenire; e dall'altra non noce, e non corrompe la verità dell'attione; perche non pone mai Tacito il successo, e l'auuenuto verisimile, ma vero, il che non fanno i Poeti, di cui insegna Aristotile; che narrano quelle cose; che all'huomo è occorso di dire, ò di operare, secondo il verisimile, e non per la verità: E così con Poetica imitatione si diportò Homero nella sua Odissea, nella quale espresse poche cose, che si ritrouauano in Vlisse, ma moltissime ve n'aggiunse, e fece maggiori le virtù sue, per rappresentare la forma d'vn prudentissimo Eroe, che questo propriamente vuol dire Imitatione Poetica. Ond'è, che comunemente si dice il Poeta contemplar l'vniuersale, e l'idee delle cose, perche hà da descriuere la natura del vitio, e della virtù, quali sono in se stesse compiute, & assolute, non quali si ritrouano nell'operationi de gl'huomini, difettose, & imperfette; non essendo persona tanto virtuosa, ò vitiosa, che ò di virtù, ò di vitio nulla se gli possa aggiungere, e però il verisimile è proprio del Poeta, perche canta quel, ch'è verisimile, che sia stato, non quel che veramente fù; ma l'Istorico non fà maggiori,

cap. 7. Poet.

Aristot. c. 7. Poet. Castelvetr. par. 1. partic. 6.

Castel. p. 9. partic. 7.

giori,ò le virtù,ò i vizi de gl'huomini, è non ne contempla l'Idee,facendogli cõpiutamente nell'vne,e ne gl'altri perfetti: ma ſecondo, che virtuoſo fù,ò vitioſo ciaſcuno in particolare, lo deſcriue; loda molt'attioni,molt'altre ne biaſima non partendoſi mai dalla verità; e frapo nendoui il giuditio ſuo,nõ v'aggiunge a ſuo talento quel che non fù fatto;ma ſopra ciò, ch'auuenne conſidera l'intẽtione dell'operante; dall'eſito miſura l'attione;dichiara le cagioni, & in che modo ſiano le coſe ſuccedute: e queſti à pũto,e ſimili ſono i precetti,ch'all'Iſtorico da M. Tullio nel ſuo Oratore; Altrimente l'Iſtoria da comentari non differirebbe in coſa veruna, e pur molta diuerſità accenna Luciano,che ſia frà l'vno,e l'altro. Perciòche il Comentatore ha da narrare ſchiettamente,e con breuità, laſciando di ſpiare più oltre,e di ponderar con maturità,e diſcuſſione i ſucceſsi,che racconta: Ma l'Iſtorico ha da fare vn non sò che di più, ſecondo che di ſopra tante, e tãte volte habbiamo detto. Onde dice Luciano. *Alius vero quiſpiam ipſorum quaſi quoddam Commẽtarium actorum nudum in ſcripta relatum valde pedeſtre, ac humi ſerpens, perinde ac ſi, miles aliquis, aut Faber, aut Caupo, qui vna cũ eſſet.*

De hiſtor.

exercitu circumuagaretur, ea, quæ in singulos dies acta fuissent, annotasset compesuit; nisi quod priuatus hic modestior certè fuit: quippe qui ipse quidem statim qualis esset, manifestè apparuerit, alteri autem alicui maiori gratia prædito, quique historiam aliquando aggredi posset materiam submministrarit. Non asserisco io perciò, nè concedo assolutamente, come di sopra hò accennato, che l'Istorico dica nel cõgetturare, e nell'inuestigar le cagioni occulte de successi, più il verisimile, ch'il vero: Imperciòche sicome in due modi (per quel, ch'è comun sentimento di tutti i Filosofi) dir si può la verità; prima dicendo quel, che veramente è; secondo dicendo quel, che si crede, e si giudica esser vero dalle circostanze, e da molte congetture, che spesso fanno strada à più cupi, e più riposti seni dell'animo. Così circa duo generi di cose si può mancare dalla verità, e commettere il verisimile nell'Istoria. Nel primo circa gl'effetti già prodotti, e i casi succeduti, li quali se l'Istorico raccõta altrimente di quel che sono stati, non dice quella verità reale, ch'è necessario all'Istorico di dire circa questa sorte di cose; non bastando dire quel, ch'egli reputa, che sia accaduto; perche è sua colpa, se, ò non s'è trouato

Suar. 1. Metb. disp. 8. sect. 6. 7. 8.

presente

preſente potendo, ò almeno ſe non s'è informato da huomini di fede degni, ò non s'è accoſtato alla fama, & alla voce comune. Onde ſe le racconta com'è veriſimile, che ſiano ſtate, manca del debito ſuo, miſurandoſi (ſecondo la diffinitione dell'iſtorie) la verità di eſſa, dalle coſe fatte, e non dalle veriſimili. Nel ſecondo circa quelle coſe, le quali ſono occulte, e non eſcono fuori in luce, di maniera che non poſſon' eſſer ageuolmente ſenza inueſtigatione conoſciute, e queſte per lo più ſon le cauſe, & i principi dell'attioni, che quaſi tante bocche del Nilo influiſcono (per coſi dire) ne gl'effetti, ma non appariſcono, quali ſono l'intentione dell'Agente, i ſuoi diſegni, la mente retta, ò rea, i conſigli, la temerità, la prudenza, l'accortezza, & vniuerſalmente tutti gl'intereſſi, e le dipendẽze dell'operante, le quali coſe ſon cagioni partiali, ma quaſi tutte pricipali de gl'effetti, ſe ben nõ ſono conoſciute: e circa queſte può il ſaggio Iſtorico, e biſogna, che s'affatichi, & adopri l'ingegno p penetrare nella midolla, e per iſco prirne al ſuo lettore la verità, acciòche più frutto ne tragga, e circa q̃ſte dice egli ſempre la verità; perche ſenz'altre finzioni, ò comenti dice quel, che dentro di

ſe

se egli sente, e che argomenta dalla natu
ra, da i costumi, da i bisogni, dal fine, &
disegno dell'operante; onde ne dee ac-
quistar loda, passando auanti con la sua
perspicacità, & insegnando la pruden-
za al suo Lettore. Anzi io non sò come *Castel p 3.*
si possa saluare, s'à questa dottrina non *partic. 7.*
si ricorre) quel che fanno Tucidide, Sa-
lustio, Liuio, Q. Curtio, e gl'altri più ap-
prouati, & egregi Istorici antichi, ch'in-
troducono molte, e spesse volte a parla-
re vari personaggi in diuersissime occa-
sioni; come fra l'altre, i Capitani a con-
fortare gl'eserciti loro à battaglia, che pu
re è certo, che quell'orationi, e concioni
son vere, non perche siano veramente &
state fatte con que' medesimi concetti,
ne tampoco con quelle medesime paro-
le, com'ogn'vno può ben pensare, e cre-
dere; ma perche non si guasta per questo
la verità dell'auuenuto, e può ogn'huo-
mo credere probabilmente, ch'in simili
accidenti di quel tenore sia stato parla-
to. Se dunque può l'Istorico per orna-
mento dell'opera, e senza meritar nota
di bugiardo, inserirui queste vaghezze;
perche non gli si permetterà per vtile &
de posteri, esaminare, e giudicare insen-
sibilmente delle cose, che racconta, sen-
z'alterar punto i successi, da quel che sono
stati

ſtari con verità? Ne vale a dire che per la ſteſſa ragione ſarà lecito all'Iſtorico fingere molti veriſimili, adducendo ingegnoſamente, e di ſua inuentione molti caſi, diuerſe humane attioni, e vari efiti de negozi: sì perche non apporterebbe tanto giouamento al Lettore, il quale ſapendo eſſere finte, non v'harrebbe alcuna fede, e coſi meno attento, & applicato vi ſarebbe (perciòche *oportet*, dice Ariſtotile, *addiſcentem credere*); come perche l'iſteſſo Filoſofo dice, che molte coſe ſono veriſimili, le quali nõ ſon mai accadute, e ſono impoſſibili a venire, e molt'altre ſono auuenute; le quali pare impoſſibile, & incredibile, che ſtate ſieno. Eſſendo dunque il fine dell'Iſtoria di proporre le coſe paſſate, accioche da quelle i poſteri poſſano regolarſi intorno alle future, queſto fine ſarebbe vano mentre proponeſſe molti veriſimili, che talvolta non caderanno mai in vſo, anzi che caggiano ſarà impoſſibile: e contutto che moltiſſimi dicano, che l'Iſtoria ſia vna Poeſia ſciolta, non però ſi deue intendere, che ſia di fauole inteſſuta, e che ſi ſerua de fingimenti per inſtruire il Lettore; perche ſolamente l'Iſtorico è ſimile al Poeta, mentre di coſe antiche, e dalla memoria noſtra rimote

[R] *Elench c. 2. cap. 22. Poet.*

fà

fà mentione, e quasi le rinouella, mentre descriue luoghi, siti, popoli, nationi, e genti, mentre narra costumi, leggi, e consuetudini, mentre finalmente loda le Virtù, condanna i vizi, e mentre introduce le persone a far concioni, a cõsigliare, a parlar secondo i bisogni; consistendo tanto la Poesia, quanto l'Istoria nel genere dimostratiuo, e nel deliberatiuo; e cosi con ragione si dice l'Istoria essere vna poesia sciolta, essendo l'vna, e l'altra ne gl'istessi generi di dire; se bẽ la poesia ha anco congiuntamente per suo fine il diletto. *Castel. p. 1. partic. 2.*

Et prodesse volunt & delectare Poeta. *Hor. in Ar. Poet.*

E l'Istoria intende solamẽte all'vtile de posteri, cioè a fargli prudenti per viuer bene, e felicemente. Laonde più a midolla contemplãdo questo particolare, se ben trouo, che per l'ordinario la prudenza più s'acquista coll'esperienza, e coll'vso, che è Maestro efficacissimo di tutte le cose, e del quale cã ò quel Poeta

Per varios vsus artem experientia fecit *Manil. 2.*
Exemplo monstrante viam, &c.

nondimeno mi dò fermamente a credere, che dalle storie vna perfetta, e sincera prudenza apprender si possa, essendoche le parti di lei, che da scolastici integrali son nominate, perche constituiscono

sono nell'essenza sua intera, e perfetta
ciascuna cosa; dipendono così bene dal-
la cognitione delle storie come dall'v-
2.2. q 48. art 1. so. Leggasi S. Tomaso, il quale assegna
otto parti interamente componenti l'es-
senza di lei, la quale nella precedente
quistione haueua diffinito dalla dottri-
na d'Agostino essere vna cognitione
delle cose da seguirsi, e di quelle da fug-
girsi; e discorrasi, che la memoria essen-
Aristot. de mem & remin. do delle cose passate, può molto ben es-
sere delle storie, che la buona, e retta
estimatiua circa le cose presenti partico-
lari non può trarsi se non da alcuni prin
cipi vniuersali, che massime per lo più
sogliono essere; e questi nella buona sto-
ria mirabilmente si raccolgono dal dili-
gente Lettore. Che la docilità non me-
2. Eth. c 6. no s'acquista, e s'vsa nel praticare co'vec
chi, e co'saui, come dice Aristotile, ma
Panor lib. 3. de rebus gest. Alph. nella frequente, & accurata lettione de
libri conforme a quel che disse Alfonso
Rè di Sicilia, che gl'ottimi suoi cõsiglie-
ri erano i morti, cioè gl'Istorici: che la
sollecitudine, che consiste nella presta, e
facile inuentione de mezi per arriuare al
destinato fine n'è insegnata da gli Scrit-
tori con mille casi seguiti, e coll'esem-
pio di M. Catone, d'Epaminonda, d'Ales
sãdro Magno, di Giulio Cesare, che nelle
repen-

repentine loro occorrenze ſollecitiſſimi furono, da Cornelio Tacito, il quale ammoniſce il Lettore: *ne dies rerum verbis ferat, &c.* Cõ biaſimare la pigritia di Fabio, Valente Vitellio dicendo, *ipſe inutili cunctatione agendi tempora conſultando conſumpſit, mox conſilium aſpernatus, quod inter ancipitia deterrimum eſt, dum media ſequitur, nec auſus eſt ſatis, nec prouidit:* Finalmente chi non sà, che d'eſſer conſultatiuo l'iſtorie ci conſigliano, con rappreſentare le coſe paſſate, cioè com' elleno ſiano ſtate maneggiate, come preuedute, e premeditate, perche, come dice Ariſtotile, le coſe da venire ſono ſimiliſſime all'auuenute; ſi che cagionano che l'intelletto faccia diligẽte diſcuſsione di molti mezi, inferiſca vna coſa dall' altra, e coſi diſcorra, & in vltimo deliberi, eſsendo che la deliberatione propriamente detta per la dottrina d'Ariſt. non poſſa eſſer ſenza diſcorſo, & eſame di ragioni per l'vna parte, e per l'altra; ſi che è pur vero che dall'iſtorie poſſa vn diligente giouane Lettore acquiſtarſi tãta prudenza, quanta forſe vn pratico vecchio coll'eſperienza: anzi che per lo teſtimonio di Polybio mi fò ardito a dire, che l'eſperienza ſi fà anco colla memoria delle coſe fatte dagl'altri, dicẽd'egli;

3. hiſt.

1. Rhet. c. 2.

lib 2. Mor. ad Eud. c. x

lib. 1.

Optima

Optima adveram vitam inſtitutio videtur eſſe experientia quæ fit ex commemoratione rerum ab alijs geſtarum. E coſi chi ſaprà cauare il vero frutto da tal lettione, non ſarà meno eſperto, benche giouine coll'eſempio altrui, ch'vn'huomo d'età matura, c'habbia praticato, e prouato forſe a ſuo mal prò le mutationi de tempi, i geni delle perſone, la varietà, e diuerſità de luoghi, le riuolutioni, l'aſtutie, i vizi, in ſomma, e le virtù di ciaſcuno. Laonde ſarà prouido, ordinando con la norma, e con la regola, che dalle ſtorie ſi ſarà fabricata al fine, che intende, molte coſe da lontano, che ſaran poi per accadere; ſicom'egli già molto tempo auanti l'haueua preuedute, e preparate à guiſa di buon Nocchiere, che preuiene l'antiueduta tempeſta, con ingolfarſi in alto mare lontano dalla riua, e da gli ſcogli. Sarà circoſpetto contemplando le circoſtanze, le quali molte fiate renderanno opportuni gl'eletti mezi al deſtinato fine, e taluolta li faranno in tutto vani, e dannoſi. Sarà finalmente cauto in fuggire gl'impedimenti, che ſogliono ſpeſſo ritardare, e toglier'ancora l'acquiſto del fine; e coſi hauendo dall'iſtorie appreſa buona cautela, circoſpettione, prouidenza conſultatiua, ſollecitudine, docilità,

docilità, retta eſtimatiua, e memoria delle coſe paſſate, ſarà interamente prudente; perciòche tutte queſte ſon parti integranti (per così dire) l'eſſenza della prudenza, la quale acquiſteraſſi dal noſtro Principe, quaſi in pratica con la lettione dell'iſtorie. Da queſta prudẽza egli imparerà advſar molta diligẽza per ſaper conoſcere le nature de ſuoi Sudditi, Miniſtri, Offitiali, & altri ſeruidori, facẽdo di loro eſquiſitiſſimo eſame, e deliberãdo di ciaſcuno cõ molta maturità, non ſolo in ſe ſteſſo, ma anco coll'aiuto tal'hora di chi fedelmente, e ſenza paſſione può di ciò farlo venire in cognitione: perche eſſend'egli l'Architetto, & il primo Artefice della bella machina del ſuo imperio, e giuriſditione, è tenuto d'hauer ſicura notitia di quei ſtrumenti, ch'alla conſtitutione, alla perfettione, & all'ornamento d'eſſa li fan di biſogno: E ſe nella varietà de gli ſtrumẽti, di cui ſi vale lo Scultore per l'opera ſua, conoſce egli molto bene di qual prima habbia a valerſi, di qual dopò, qual'vſar debba per vna, e qual per altra manifattura, non confondendo l'vſo loro, anzi tenendo ben in ordine i ferri, riuedendogli ſpeſſo per mantenergli ſenza ruggine, e ſpeſſo emendando con la

cote i lor difetti: Molto più il Principe, c'hà nel ſuo gouerno a ualerſi di molti
I. Pol. c. 3. ſerui, e miniſtri, ch'altro non ſono, che ſtrumenti animati, ſarà obligato di conoſcer prima le nature, l'inclinationi, gl'intereſſi, le dipendenze, i coſtumi, e l'attitudine loro; ſeruendoſene ſempre con gran circonſpettione, non ſolo ne' principi, ma nel progreſſo ancora de lor ſeruigi; perche ſicome lo Scultore non mai ſtima sì buono lo ſcarpello, che ſpeſſo non lo riueggia, ſe per lungo colpeggiare egli haueſſe punto della primiera perfettione perduto, onde con la lima, e con la ruota gli rende di quando in quando il filo, e la punta, nè fà conto di quell'acciaio, che più riluce, ò ſi ſerue per il ſuo lauoro di ſtrumenti ornati, e vaghi d'oro, ò d'argento; ma ſi vale ſolamente de buoni, e de quei, che più gli rieſcono all'vſo; Così prima non dee il mio Principe elegger chi che ſia a ſuoi miniſteri, nè de gl'eletti hà poi a formare sì ſtabile, e ſicuro concetto entro di ſe ſteſſo, ò per ſemplici altrui relationi, ò per breue eſperienza, ò per apparente bontà eſteriore, che ſe ne riposi poi ſempre affatto ſenza più inueſtigar altro de loro andamenti, rigiri, pretenſioni, diſegni, amminiſtrationi, e ſenza procurar

di

di sempre penetrare più a dentro ne gl'occulti sentimẽti, e ne'più ripoſti affetti de gl'animi loro. Nõ minor industria vſerà egli p conoſcere, sì in tẽpo di guerra, come di pace le ſudette coſe, e conditioni ne' Principi eguali, Superiori, e particolarmente ne'vicini: Che però gl' Ambaſciadori Veneti hanno queſt'ordine, & obligo ſpeciale di riferir in Senato tornati dall'Ambaſcierie loro, le nature, le ricchezze, i ſiti, la fertilità, la ſoldateſca, il gouerno, i coſtumi, l'amicitie, l'inimicitie, e tutti gl'intereſſi in ſomma del Principe, delle Città, e de Popoli, preſſo cui ſon riſeduti per la loro Republica. Imperciòche ne viuerà egli in queſto modo auuedutiſſimo, perito, e ſagace in ogni occorrenza, non ſarà mai colto all'improuiſo per qualſiuoglia riſolutione, viuerà fuor d'ogni ſoſpetto dell'altrui inſidie, trouerà temperamenti, congiunture, e farà taluolta naſcer caſi attiſſimi ad impedir i penſieri d'altri, e a promouer i ſuoi, ſeruendoſi delle minere, c'haurà ſcoperte de gl'ingegni, ceruelli, e paſsioni di ciaſcheduno per fabricarne à ſuoi diſegni quei miſti, che le ſaranno più opportuni, & a prapoſito. Ilche ſe è poſsibile di fare a chi è poſto in mediocre ſtato; quan-

to più facilmente, e per se stesso, e per mezo di persone, che per natura scaltre, sagaci, & ardite, e per elettione saranno segrete, fedeli, e diligenti potrà riuscire al nostro Principe? Quel gran Poeta, che degl'Italiani componimenti la corona ottiene, e la nostra lingua ornò quanto la propria ornassero i Greci, & i Latini, formando Goffredo prudentissimo Eroe, ci rappresenta nel suo Poema per consiglio del buon vecchio Raimondo, la necessità di simili Ministri nel gouernare; mentre a tutto quello, ch'il maggior Capitano haueua saggiamente disegnato per il nuouo assalto di Gierusalemme, fà ch'egli aggiunga questo solo, & ottimo aiuto.

Can. 18. st. 56. *Tacque Raimondo, che gli siede appresso,*
E che parlando lui frà se discorre:
Disse al conseglio da Goffredo espresso,
Nulla giunger si ponte, e nulla torre:
Lodo solo oltr'à ciò, ch'alcun s'inuij
Nel campo hostil, ch'i suoi segreti spij.

st. 57. *E ne ridica il numero, e'l pensiero*
Quanto raccor potrà certo, e verace:
Soggiunge all'hor Tãcredi hò vn mio scu-
Ch'à quest'offitio di propor mi piace (diero
Huom pronto, e destro, e soura i piè leggie-
Audace sì, ma cautamente audace, (ro,
Che parla in molte lingue, e varia il note

Suon

Suon della voce e'l portamento e'l moto.
Venne colui chiamato, e poiche intese ſt. 58.
Ciò che Goffredo, e'l ſuo Signor deſia:
Alzò ridendo il volto, & intrapreſe
La cura e diſſe: hor hor mi pongo in via.
Toſto ſarò doue quel Campo teſe
Le tende haurà, non conoſciuta ſpia,
Vuò penetrar à mezo dì nel vallo,
E numerarui ogn'huomo, ogni cauallo.
Quant', e qual ſia quell'hoſte, e ciò che pẽſi ſt. 59.
Il Duce loro, à voi ridir prometto;
Vantomi in lui ſcoprir gl'intimi ſenſi,
E i ſegreti penſier trargli del petto.
Coſi parla, &c.

Si che il Principe ſcoprirà tal'hora ſegreti sì importanti per queſta via, che non il buon eſito ſolamente d'vn negotio, ò'l felice ſucceſſo d'vn ſuo deſiderio; ma ne dipenderà la conſeruatione ancora dello ſtato, e della vita propria. E bẽche ſia difficiliſsimo di rimirar nell'interno, & arriuar alla midolla dell'operationi humane, fatte in diuerſe occaſioni, con vari accidenti, con profondità di penſieri, con brama di lunghiſsimi diſegni, palliate ſempre, e ricoperte di manto contrario all'affetto dell'operante. Nondimeno perche oſſeruandoſi vigilantemente ogni minima attione altrui, ogn'andamento, ogni pa-

rola, ogni nouità, e mutatione, nõ è difficile di dar (anco non volendo) nella traccia, & incontrar le vestigie del segreto negotiato, onde poi se ne rinuiene ageuolmente l'origine, i principi, e le cagioni. Però non hà egli a tralasciare impresa cosi vtile, e necessaria al buon gouerno, al mantenimento delle sue ragioni, e dell'esser proprio. Augusto, che nel gouerno dell'Imperio Romano fù Principe singolarissimo lasciò quasi per eredità quest' auuiso à suoi successori il procurare di conoscere le nature delle persone a se foggette, e perciò dice Cornelio. *Quippe Augustus supremis sermonibus cum tractaret, quinam adipisci principẽ locum suffecturi abnuerẽt, aut impares vellent, vel ijdem possent, cuperentq; Marcum Lepidum dixerat capacem, sed aspernantẽ. Gallũ Asiniũ auidũ et minorem. L. Aruntiũ non indignum, & si casus daretur ausurũ.*

Corn. Tac. 1. Ann.

Plutar. in Pyr.

E di Pirro similissimo in giouentù ad Alessandro Magno nel volto, ne gl'atti, e nella prestezza, interrogato Antigono prediſſe, che sarebbe stato ottimo Capitano s'egli fosse inuecchiato. Ne s'ingannò punto Scipione dallo spirito di Mario, quando interrogato *quemnam ipso defuncto similem esset ducem Populus Romanus habiturus? Marij humerum leuiter manu*

Plutar. in Mar.

manu percutiens, hunc fortassis respondit.
Silla prediſſe la tirannia in Ceſare anco fanciullo; ond'egli *de cæde eius deliberãs quibuſdam dicentibus abſurdum fore ſi talem puerum occideret ſtupidos eſſe reſpondit, ſi non in iſto puero multos conſpicerent Marios*. Et il medeſimo Ceſare prouò pur troppo vero in perſona ſua il giuditio, ch'haueua fatto di Caſſio, e Bruto quando diſſe *ſe ſibi haud magnopere à craſſis iſtis crinitiſq; metuere, ſed à pallidis iſtis, & macilentis*. Finalmente Paolo Terzo di ſempre glorioſa memoria fù ſingolariſſimo (per vſar le parole di chi ſcriue la vita ſua) in diſcoprire l'affettioni, e le volontà de gl'huomini, e di penetrare fin gl'vltimi ſeni del cuore per ſeruirſene poi nell'attioni publiche, & importanti. Laonde ſi perſuada pur il mio Principe, che douendo eſſer egli oppreſſo da mole grauiſſima di negozi, in modo che non potrà vedere tutte le coſe, nè a tutte prouedere; facilmente in molte reſterà ingannato; ſe non farà diligẽza, e pratica in conoſcer le nature delle genti a ſe ſoggette, prima che confidarſene; facendone in particolare delle più proſſime, e de quali douerà più valerſi, più d'vn paragone in tempo ancora, che loro harrà moſtrata ogni ſorte di confi-

Plut. in Cæſ.

Plut. in Cæſ.

Panuino.

denza; perche cosi si renderà sicuro da tutte le fraudi, & insidie, di cui è pur troppo pieno per occulti interessi al cuor de gl'huomini, e cosi affinerà l'intelletto, e'l giuditio suo nella vera prudenza; sarà per tanto conueneuole di prouedersi di buoni, saggi, e fedeli Consiglieri; Imperciòche la miseria, e la fragilità humana, sicome hà bisogno in tutte l'operationi, benche leggiere, di molti aiuti, e di forti sostegni, cosi nelle risolutioni importanti, e nelle deliberationi de negozi graui, gl'è necessarijssimo il buon consiglio delle persone rette, esperte, e senza passione; non fidandosi mai di se stesso, si per la debolezza dell'humano intelletto; come perche l'animo nostro è molto sottoposto a gl'affetti, da cui resta cõturbato, & offeso il giuditio della ragione. Gabriel Paleotto Cardinale di molta fama, e di gran letteratura con maragliosi argomenti proua non esser cosa, che faccia più di mestiere al Principe, che lo spesso consigliarsi, poiche non potendo per se stesso solo dar compimento a tutti i negozi dello stato, si vale dell'opera de Gouernatori, de Luogotenenti, de Giudici, e d'altri Ministri. Meritamẽte dunque hanno affermato alcuni, ch'il buon cõsiglio è l'anima, e la mente della

In lib. de fac. cons. consul. p. 1. q. 1.

Repu-

Republica, perche ſicome il corpo ſenza l'anima è vil cadauero, e toſto ſi corrompe; così l'huomo ſenza l'vſo della ragione è vil beſtia, e ſenza conſiglio toſto rouina nella vita nell'honor, e nell'anima. Teopõpo Rè de Lacedemonie- ſi eſſendo ſtato interrogato come ſi poteſſe dal Principe lungamente conſeruar l'Imperio; riposè. *Si amicis iuſtam admonendi libertatem concedas*. E Salu- ſtio n'inſegna, che tutti i Regni, e tutte le Città, e Nationi fiorirono fin tanto, che valſero preſſo di loro buoni conſigli, come poi ceſſarono, ò per adulatione, ò per tema, ò per rilaſſamento à piaceri; mancarono prima a vn tratto le richezze; poi l'Imperio, e finalmente ſi riduſſero in miſera, & infelice ſeruitù, perche *Diſſipantur cogitationes vbi non eſt conſilium* (dice il ſauio) *vbi vero ſunt plures Conſiliarij confirmantur*: eſſendo in vero parte che conſtituiſce la prudenza nell'eſſer ſuo intero, e perfetto, queſta, ch'Ariſtotile, e S. Tomaſo chiamano docilità, con cui l'animo noſtro ſi rende piegheuole a i retti conſigli, e ſi fà amatore della buona diſciplina, conforme a tutte le regole politiche, e morali, e non ſolamente alle leggi, e buone vſanze humane, ma alle diui-

Plutar. in apoph. lac.
Saluſt. de Rep. ord.
Prou. 15.
3. Eth c. 3.
2.2. q. 49. art. 3.

diuine ancora: dalle quali debbiamo ap prendere, che ſicome l'eterno Creatore del tutto per maggiormente paleſare la ſua bontà, ſi vale dell'aiuto delle ſue Creature, come di mezi, e di ſtrumenti per gouernare, e conſeruare queſte coſe inferiori; benche con l'onnipotenza ſua infinita immediatamẽte per ſe ſteſso e molto meglio poſſa adempire ogni no ſtro biſogno: coſi vuole ancora, ch'vn' huomo all'altro ſia gioueuole coll'opera ſua, e che niuno d'ogni bene ſia fornito in guiſa, che l'altrui miniſterio, e ſuſſidio non habbia quaſi ſempre a richiedere, e deſiderare, à fin che l'vno coll'altro ſcambieuolmente s'aiuti, difenda, ſolleui, e riconoſca in paragone dell'impotenza, e debolezza ſua l'immenſa benignità, e'l braccio potentiſſimo del ſuo Fattore: E però prontamente il mio Principe vſerà in ogni negotio di conſeguenza, & in qual ſi ſia ò publico, ò priuato intereſſe di momento di ſentire, e di ſeguire i conſigli de ſuoi più prudenti, e più virtuoſi e di vita, e di fede integriſſimi miniſtri.

S. To. 2. 2. q. 48. ar. 1. Ariſtot. 1. Rhet. c. 2. Tra l'altre ſpecie della prudenza aſſegna l'Angelico Dottore la Rettorica, & io la propongo nell'Educatione del mio Principe per parte, e quaſi per miniſtra

di

di quella prudenza, che chiamai togata, come di facoltà superiore, & Architettonica: Imperciòche (s'io non m'ingan no) che vale al saggio l'hauer entro di se stesso pensieri bellissimi, concepire generose speranze, fabricarsi nell'idea mille disegni, nutrire mille consigli, & meditare in se medesimo rimedi al male, & incitamenti al bene; se poi racchiude, e tien quasi sepolto nella mente sua sì nobil'apparecchio di spiriti ben nati non gli portando in luce, & al cospetto del Mondo, ò per saper comandare, ò volendo persuadere, ò per sua riputatione propria, ò per loda, ò per biasimo de'suoi sudditi, secondo che son buoni ò rei? Infinita è veramente la forza dell'eloquenza. E quel che gl'antichi Poeti fingono d'Orfeo, che con la musica traesse le pietre, le selue, e gl'arbori, credo io con molti Autori, che s'habbia ad intender di colui (qualche si fosse) che con l'eloquenza riduste le genti sparse per le selue, e che viueuano a guisa di fiere, insegnãdo loro il viuere morale, informandogli di buoni costumi, congiungendo tutti col vincolo delle leggi, e riducendogli entro a'luoghi murati in buona pace, & comunanza, perche non è cosa più atta a reg-

a regger gl'animi humani, che la facondia, la quale piega la lor pertinacia, ammolisce la durezza, di timidi gli rende confidenti di mesti allegri, dall'otio gl'inuita alle fatiche, gli conferma se vacillano, gli raffrena se infuriano, e se son pigri, e freddi gl'auuiua, e gl'infiamma. Pertanto non voglio io quì mancar di dir'il vantaggio de studiosi dell'Istorie, perche eglino non solo n'apprendono prudenza, & esperienza, ma leggendo come all'occasioni di sourastanti battaglie, son da lor Capitani stati rinuigoriti i soldati, ne'pericoli stimolati, ammoniti, rincuorati: come nella fuga è stata da essi proposta loro l'infamia, la seruitù nel rendersi, la morte nel combatter vilmente; e'l premio, la vita, l'honore, e la libertà nella Vittoria se ne fanno eloquenti, e n'acquistano nel parlare facilità, nel riprendere grauità, nell'amonire sentenze, e concetti, nell'esortare, e nel concitar gl'affetti, dignità, e forza nell'intenerirgli, e rapirgli a se, dolcezza, e candore, & in ogni parlare energia tale (la qual da Toscani euidenza è nominata) che non pare d'vdire a chi ode, mà di vedere le cose, che ode, come se fossero presenti, e poste in vista. Bellissima occasione mi si porge hora d'arrichire

Patritio li-bro 3. della Poetica.

chire queſto luogo del teſtimonio di Torquato Taſſo (che bēche ſia di Poeta, è però preſo da gl'Iſtorici) il quale introduce Goffredo nell'vltimo Cāto del ſuo Poema, che chiamati i ſuoi a parlamento gl'eſorta a pugnar fortemente, d'onde ſi vedrà come l'amatore dell'Iſtorie può nell'eloquenza far buō profitto, e ſi ſcorgerà ancora in qual modo ſia nō ſolamente l'Iſtoria vna Poeſia ſciolta, ma anco vn perfetto, e lucido ſpecchio, donde s'apprende il modo di conſigliare ſe ſteſſo, e gouernarſi ne caſi più graui, e pericoloſi. Nell'ottaua dunque duodecima così canta imitando in più luoghi Saluſtio.

Conſortò'l dubbio, e confermò chi ſpera,
Et all'audace rammentò i ſuoi vanti
E le ſue proue al forte, à chi maggiori
Gli ſtipendi promiſe, à chi gl'honori.

E così ſegue amplificando, & inſegnando quel che breuemente haueua detto in queſti quattro verſi, e nella ſtanza decimanona.

Chiedo ſolite coſe ogn'vn quì ſembri
Quel medeſmo, ch'altroue io l'hò già viſto
E l'vſato ſuo zelo habbi, e rimembri (ſto.
L'honor ſuo, l'honor mio, l'honor di Chri-

E Saluſtio nella congiura di Catilina, additando al Taſſo queſti luoghi da cō-

fortare

fortare il dubbio disse; *nam in fuga salutem sperare cum arma, queis corpus tegitur ab hostibus auerteris, ea verò dementia est: semper in prælio ijs maximum est periculũ, qui maximè timent, & audacia pro muro habetur.* Gl'insegnò di confermare chi
In Coniur. Cat. speraua. *Cum vos considero milites* (dice altroue) *& cum facta vestra æstimo, magna me spes victoriæ tenet, animus, ætas, virtus vestra me hortantur: quo audacius aggrediamini memores pristinæ uirtutis. Quapropter vos moneo, vt forti, atq; parato animo sitis & cum prælium inibitis, memineritis vos diuitias, decus, gloriam præterea libertatem, atq; Patriam in dextris vestris portare: si vincimus omnia tuta erunt, commeatus abundè municipia, atq; colonia patebunt.* Ma nella vigesimaquarta stanza, e nelle seguenti questo gran Poeta più diffusamente fa questo officio in persona d'Emireno, & imita più chiaramente il sudetto Istorico dicendo.

Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso
Per le parti di mezo, e per gl'estremi,
Per Interpreti hor parla, hor per se stesso,
Mesce lode, rampogne, e pene, e premi,
Tal'hor dice ad alcun, perche dimesso
Mostri soldato il volto? e di che temi?
Che puote vn contra cento. Io mi confido
Sol con l'ombra fugarli, e sol col grido.

Ad

Ad altri. O *valoroso horsù con queſta*
Faccia à ritor la preda à noi rapita,
L'imagine ad alcuno in mente deſta.
Gli la figura quaſi, e gli l'addita
Della pregante Patria, e della meſta
Supplice famigliuola sbigottita:
Credi dicea, che la tua Patria ſpieghi
Per la mia lingua in tai parole i prieghi.
Guarda tù le mie leggi: e i ſacri Tempi
Fà, ch'io del ſangue mio nõ bagni, e laui,
Aſſicura le Vergini da gl'empi,
E i ſepolchri, e le ceneri de gl' Aui;
A te piangendo i lor paſſati tempi
Moſtran la bianca chioma i vecchi graui
A te la moglie, e le mammelle, e'l petto,
Le vene, ei figli, e'l marital ſuo letto.
A molti poi dicea. L'Aſia, Campioni
Vi ſà dell'honor ſuo, da voi s'aſpetta
Contra que' pochi Barbari ladroni
Acerba, mà giuſtiſſima vendetta.

E quel che ſegue.

E Saluſtio introduce Catelina orante cõ queſti medeſimi argomenti al ſuo eſercito. *Verum enimuero proh, Deùm, atq; hominum fidem? Victoria in manu vobis eſt, viget, ætas, animus valet: contra illis annis, atq; diuitijs omnia conſenuerunt; nos pro Patria pro libertate, pro vita certamus. Quin igitur expergiſcimini? En illa, quam ſæpè obtaſtis libertas, præterea diuitiæ, de-*

cus,

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

quando toccãdo il Duce cõtrario disse. Cant. 20.
Mal noto è credo e mal conosce i sui, Stan. 17.
Et a pochi può dir, tù fosti io fui. Stan. 18.
Mà Capitano io son ai gente eletta,
Pugnãmo vn tempo, e triõfammo insieme,
E poscia vn tempo a mio voler l'hè retta:
Di, chi di voi non so la Patria, ò'l seme?
Quale spada m'è ignota? ò qual saetta?
Ben che per l'aria ancor sospesa treme?
Io saprei dir s'è franca, ò s'è d'Irlanda,
E quale a punto il braccio è che la mãda.

Del qual'artifitio per guadagnarsi la beneuolẽza de' soldati prima, ch'il Tasso, si seruì Lucano in persona di Cesare dicendo. Lib. 7.

Cuius non militis ensem
Agnoscam, cœlumq; fremens cum lancea transit
Dicere non fallar, quo sit vibrata lacerto,

Perciòche si come si sdegna grandemente quegli chevede altri del suo nome essersi dimenticato, onde si dice, *Oblitione beneuolentiam rescindi, & multas amicitias non appellando dirimi*; così nõ è credibile, quãto gioui per acquistarsi gl'animi della gente, e massime della plebea, il chiamar ciascuno per il suo nome. E per ciò raccontano per cosa molto segnalata, e gloriosa del maggior Africano, e di Cesare; ch'essi sapessero i

Aristot. 2. Rhet c. 2. Aristot. 8. Eth. c. 4.

nomi di tutti i ſuoi ſoldati. Puoſſi dunque da gl'Iſtorici apprendere buona eloquenza, attendendo alle figure, ai tropi, a gl'argomenti, alle ſentenze, & alla ſoſtanza delle coſe, ſenza dar opera all'eleganza, & alla purità del dire (che però di ſopra mi dichiarai di non far conto qual de gl'Iſtorici per lo ſtile, e forma del dire egli habbia a leggere, e congiongẽdo la diuerſità delle lingue colla facondia per ſapere acconciamente parlar con più nationi, afferirò fermamente, ch'egli può dominare gl'animi de' ſoggetti, e torcergli a ſua voglia per queſta sì dolce via. Inteſero ben ciò que' duo lumi dell'antica, e ſoda filoſofia, Platone, & Ariſtotile, quegli dicendo, ch'al perfetto Rettore della Republica è neceſſaria queſt'arte, chiamandola imperatoria, miniſtra della prudẽza ciuile, e della poteſtà regia cõpagna, e ſerua: queſte riponẽdo fra quelle ſciẽze, che ſono ſoggette alla prudenza politica, l'eloquenza; e ſi come ſarebbe coſa troppo trita in queſto propoſito narrare quanto con eſſa opraſſero Cicerone, Q Ortenſio, Valerio, C. Gracco, M. Antonio, Demoſtene, Piſiſtrato, Pericle, Egeſia, e tãt'altri, che per lã sõma noſtra marauiglia ci põgono qualche volta in

Dial. de Regno.

1. Pol. c. 3.

Val. Max. lib 8. c. 9.

Fulgoſ lib 8. cap. 9.

forſe

forse di crederlo; così l'esẽpio d'Agostino S. m'inuita à raffermare quãto di sopra è stato da me affermato. Hebb'egli coll'eloquẽza sua tãto di forza, e di valore, che rimosse vn'antichissimo, ma fiero costume de Cesariẽsi di far le parti nella Città in vn determinato, e certo tempo dell'anno, e d'incrudelire contro se stessi così diuisi; in maniera che bestialmente da i figliuoli i padri, da i fratelli i fratelli, nõ che gl'amici da gl'amici erano vccisi co'sassi. Quando dunque per sì barbara cõsuetudine erano già accesi, & accinti gl'animi a terminare in funestissima tragedia il lor furore, preualse egli tãto col suo dire, che mitigò quella rabbia, intenerì quei cuori, & altro di tragico nõ vi fù, che l'amarissimo lor pianto d'essere stati in tãta cecità, & inumanità tanto tempo. Per la qual ragione io conforto il mio Principe a fare qualche studio sopra la Rettorica d'Aristo particolarmente sopra quella parte, che tratta de gl'affetti dell'animo humano, perch'egli sen'honorerà in grand'occasioni, e gli sarà di giouamento non solo per sapergli cõmuouer'altrui, e raffrenargli à suo piacere; mà a conoscere le nature, assecondar, e resistere alle passioni, conforme al desiderio, & al bisogno, che

n'haurà. Vedrà quiui come l'huomo d'intelletto dotato segue coll' appetito il bene, e rifiuta il male; & essendo, ch'in esso appetito siano due potenze, intenderà come con la concupiscibile, l'animo s'infiamma a detestar il male, e conseguir il bene. coll'iracscibile, qualmente si risente verso coloro, che gl'impediscono il fuggir da quello, e l'accostarsi a questo: Raccoglierà, che sono sette gl'affetti della parte concupiscibile; perche se la cosa, che si propone all'animo è buona, e facile a guadagnarsi, in prima si ama, perche con questo moto prima l'animo si compiace, e poi essendo lontana si desidera, & essendo presente, ella dà allegrezza: Conoscerà, che se l'oggetto è cattiuo, s'odia; poi si fugge, nè potendosi fuggire, se n'hà dolore. E se l'huomo acquista il bene, e si guarda dal male per altrui benefitio, vedrà che sorge nell'animo suo quell'affetto, che gratia è nominato, onde si dice a colui da noi hauersi gratia del riceuuto seruigio. Dell'iracscibile ancora saprà che sono cinque i moti, perche se la difficultà, che nell'oggetto buono assente si vede, e contro la quale s'accende l'iracscibile è tale, che paia superabile, sorge la speranza; se insupe-

insuperabile la disperatione; Ma se l'oggetto è cattiuo, e pare, essendo lontano, che si possa scansare, ne nasce confidenza; se non pare, che si possa sfuggire, s'eccita il timore: E così ancora se per opera altrui ò'l bene si rende a noi difficile, ò facile il male, n'auuampiamo d'ira; ond'intenderà, che son dodici in tutto gl'affetti principali dell'animo nostro, cioè amore, desiderio, allegrezza, odio, fuga, dolore, gratia, speranza, disperatione, confidenza, timore, & ira. E perche gl'affetti c'hà da commouer l'Oratore ne gl'Auditori non hà da essere del bene, ò del mal loro solamente, ma anco del bene, e male altrui (intorno a che deue egli molto più industriarsi) perche quelli per lo più nè ci pũgono, nè ci premono quanto i nostri propri; imparerà il mio Principe, che'l male, e'l bene altrui in quanto possono eccitar dolore, ò allegrezza ne gl'animi de gl'ascoltanti, secondo che ò lo meritano, ò non lo meritano, son'oggetti, donde quasi da tronco pullulano noue altri affetti, come ramicelli, de quali fuor che quattro gl'altri son'innominati. Se dunque noi ci dogliamo del male, ch'alcun non habbia meritato, si chiama cõpassione, ma dolendoci del male da altri

meritato, è affetto senza nome; se poi del bene, ch'altri habbia meritato ci rincresce, ò auuiene perche l'harressimo più tosto voluto per noi stessi, e questa è emulatione, ò perche ci dispiace in colui, e questa è inuidia, ma dolendoci del bene ch'vn non meriti, è sdegno. Gl'altri affetti, che nascono dal rallegrarsi dell'altrui bene, ò male meritato, ò non meritato, poco vengono in vso, e tutti vanno sotto'l comun vocabolo dell'allegrezza: E così potrà con Aristotile intendere che l'affetto in vniuersale è certa perturbatione dell'animo nostro, che non ci lascia dell'istesse cose giudicare sempre a vn modo. Vedrà finalmente, come d'ogni affetto egli n'insegni prima la natura, secondariamente le cagioni, terzo il modo da eccitargli ne gl'ascoltanti, di cui attendendo in oltre lo stato, la cõditione, e l'età, & accõmodando le ragioni, i motiui, e'l parlare al costume di ciascuno, farà maggior colpo ne gl'animi loro. E però disse quel nõ mẽ dotto che soaue Lirico a q̃sto proposito.

2. Rhet. c. 1.

in Epist. ad Pis. siue de art. Poet.

Ætatis cuiusq; notandi sunt tibi mores.

E'l Filosofo succintamente, ma a pieno perciò discorse della natura, passioni, vizi, e virtù de vecchi, de gioueni, d'huomini, di mezz'età, de ricchi, de nobili, de

2. Rhe. c. 13 c. 12. c. 14. c. 16. c. 15. c. 17. c. 18.

poueri,

poueri, de plebei, de Principi, de ſuddi-
ti, de gl'auuenturati, e de gl'infelici. La-
onde per tante, per sì curioſe, e per sì
vtili cognitioni, io ſtimerò, che ſia bene
ſpeſo quel tempo, che dal mio Principe
alla Rettorica d'Ariſtotile ſarà dato;
perciòche procurando io d'incaminare
non alla contemplatione, & a quelle
ſcienze (com'hò di ſopra più volte det-
to) che non hãno altro fine, che la ſpe-
culatione; mi prometto che ſentirà mi-
rabil giouamento da queſto ſtudio, che
di metter'in opera gli verrà ſpeſſo gran
biſogno. Mà quì mi ſi fà incontro con
ſeuero ciglio di quella religioſa, e rigi-
da antichità vn Catone; vn'Ariſtocra-
te, da cui mi ſento opporre, che nõ con-
uiene alla maeſtà, & alla grauità di chi
ha a gouernare, l'vſar molte parole, maſ-
ſime per eſſer tenuto eloquente, perche
in queſta maniera diuiene tanto affabi-
le, ch'eſce fuori del decoro, e s'auuiliſce
tanto, che n'è diſprezzato; onde ſicome
all'huomo ſaggio conuiene il caminar
modeſto, e graue; coſi ancora il parlar
breue, e peſato, e ſi come quella moneta
è più pretioſa, che ſe bene è piccola, nõ-
dimeno è di grã valore; coſi quel ragio-
namento è più da ſtimarſi, ch'in poche
parole racchiude molti, e ſenſati con-

Senec. epiſt. 40.

G. Lipſio in Non. pol.

cetti. Per la qual cosa con molta ragione dice Tacito, che Galba con breuità da Imperatore dichiarò l'adottione di Pisone; essendo certamente virtù regale subito intender' il bisogno, & esser' abondante di cõsigli, e di partiti ma tardo, e scarso nelle parole. Di Pisistrato testimonia Plutarco, che molto gli giouò per farsi grato a suoi Cittadini la breuità del parlare. E frà gl'Encomi di Teodorico Rè de Gothi, si narra, che volontieri ascoltaua da i Legati, ch'a lui veniuano molte cose, e che poche ne rispondeua. anzi Menelao, che da Homero è formato dolcissimo nel suo ragionare, s'introduce a parlare molto di rado.

lib. 1. hist.

Cassiod. 10. Var. 4.

in Solone.

Sid. Apoll. lib. 1. ep. 2.

Nicostrato. E però disse quel Greco Poeta, che segno della prudenza fosse argomento il continouo, spedito, e diffuso parlare, che prudenti sarebbono (per suo auuiso) le rondini più che gl'huomini: Laonde a piena bocca si protestano alcuni in questo proposito, ch'essi veramẽte nõ sanno ciò che sieno per vedere, ma che nõ han veduto ancora chi parli molto, & insieme sia sauio. *Apagè* (dicono costoro) *linguaces istos, quibus (plerumq; ita euenit) loquentia multũ, sapientia parum.* E v'adducono l'autorità di Quinto Curtio, ch'insegna, *Canem timidum latrare vehementius*

Sallust. Catil.

hemẽtius quàm mordere; altiſſima quæquè flumina minimo ſono labi. E ſe ben par, che ſi poſſa riſpondere, che queſt'vltime autorità s'hanno più toſto ad intendere de'cicaloni, che de'buoni dicitori, e ch' in conſeguenza non la facondia, e'l ben dire, ma che'l cicaleccio, e'l dir à caſo biaſimato ſia, ad ogni modo non reſtano sì fatti auſteri Critici di riprender'anco queſto nel Principe, sì perche par loro indegno d'vn gran perſonaggio il porre ſtudio nel parlare, come perche mẽtre ſi fà cotal profeſſione biſogna ſtudiar più nelle parole, che nelle coſe, che ſi dicono, il che non conuiene a chi hà da eſſer vigilante per la ſalute di tutti, e chi deue ricordarſi, benche ſia ſoura gl'huomini d'eſſer huomo anch'egli, onde hà a rimediare a gl'inconuenienti, e non al parlare incõpoſto, hà da ouuiare a gl'errori, amminiſtrar giuſtitia, diſtribuir pene, e premi, e non farſi ſentire con eleganti, e pellegrine parole affettar vana eloquenza: Perciòche, che importa al Medico d'eſſer eloquente? egli è per accidente, ch'vn'eloquente ſani; ſicome, ch'il Muſico edifichi, dice Ariſtotile coſi non occorre, ch'vn Rè, vn Signore ſia bel dicitore, e polito nel parlare, perche l'offitio, e'l carico ſuo è ſolamente di

Senec. epiſt. 115.

2 Phyſ. T. 52.

procu-

Seneca. procurar il ben publico. *Quis enim accuratè loquitur nisi qui vult putidè loqui?* dice quel Sauio, nelle sue Epistole: la verità, il diritto, il giusto, il bene non hà bisogno di tante apparenze, mostre, e colori; per se stessa si sà far amare, e seguire; siche conchiudono quando da lor si sente parlar alcuno con parole acconcie, scelte, e delicate, questi esser senza pensieri graui, & occupato solamente in leggierezze, sicome s'argomenta di quei gioueni, che dispongono affettatamente con bell'ordine, e profumano i capelli. Da queste tante, e sì forti ragioni sento combattermi l'animo a riuocare quanto di sopra hò detto, che'l mio Principe amar debba l'arte, e la disposition dell'eloquenza: e perche i contrari argomenti sono forti da vna parte: e e dall'altra non pare che possino offendere il comun sentimẽto di tutti gl'Autori, che nell'Institutioni di sì fatti personaggi ricercano questa dote, di cui habbiamo di sopra apportato molte lodi, & esempi. Io stimo con facile, e spedita distintione poter disciogliermi da questa controuersia, dicendo, che per lo più mentre il Principe comanda, e dà commissioni sopra qualsiuoglia cosa, deue parlar breue, e succintamente, & sia

Sen. ep. 115

talis

talis (dice Seneca) *etiamsi eloquens sit*, *ep. 95.*
vt res potius quàm se ipsum ostendat, perche, *mone* (dice altroue) *quid me velis feciſſe, non diſco, ſed pareo*; eſſendoche: *nihil videatur frigidius quàm lex cũ Prologo*; haueua prima detto nel medeſimo luogo; *nam legem breuem eſſe oportet*, e poco dopò ſoggiunge la ragione, *iubeat, non diſputet*; il che Demetrio Fa- *lib. 2. de elo*
lereo chiaramẽte inſegnando diſtingue *cut.*
più oltre, e dice. *Præcepta, & iuſſiones, quæ Principi cõueniunt, breuibus verbis formantur, præces autem, quæ humilioribus, verboſa, & longa eſſe debent*; d'onde appariſce quando il mio Principe habbia ad vſar breuità. Si ſeruirà egli poi dell'eloquenza in quell'occorrenze ſolamente, doue trà gl'eſerciti armati par che la cieca plebe nelle riuolutioni ò per timore, ò per altri intereſſi eccitati negl'ammutinamenti, e nelle ſeditioni regger nõ ſi poſſa, ſe non ſoauemente, perche all'hora *2. Annal.*
periculoſa ſeueritas (dice Tacito nelle conſultationi, che fa Germanico ſopra quelle riuolutioni dell'eſercito Germano. E Bleſo Capitano de ſoldati dell'Vngaria quãdo *paucos maximè præda onuſtos ad terrorem cæterorum affici verberibus, claudi carcere iubet*, all'hora *accurritur ab vniuerſis, & carcere effracto ſoluunt vincula, deſertoreſq; ac rerum capitalium de-*

mnatos ſibi iam miſcent. E che cagiona? *flagrãtior inde vis, plures ſeditionis Duces*, ſi voltano quei ſeditioſi contro la famiglia di Bleſo, la maltrattano, la vilipendono, mettono in fuga, & vccidono i Centurioni. Mà quando *accitur Centurio Clemẽs, & ſi qui alij bonis artibus grati in vulgus, & in vigilijs, ſtationibus, cuſtodijs portarum ſe inſerunt, ſpem offerunt, metum intendunt, tum redire paulatim amor obſequij*; e non prima caſtiga Vibuleno, e Percennio capi di quella ſeditione, che non ſiano ſpartiti, e diuiſi i ſeditioſi, ritornando à luoghi loro l'inſegne meſſe inſieme al principio del tumulto. E Druſo benche rozo nel parlare, *incuſat priora, probat præſentia*, e con quello qual ſi foſſe talento naturale di dire aualorato dall'autorità, che la nobiltà ſua gli preſtaua, dalle circoſtãze del luogo, e del tempo aiutato, acquetò gl'animi di tutti sì grauemẽte poco dianzi offeſi, & alterati: perche ſoggiunge Cornelio. *Auxerat militũ curas præmatura hyẽs imbrib. continuis, adeoq; ſæuis, vt non egredi tentoria, congregari inter ſe, vix tutari ſigna poſſent quæ turbine, atq; vnda rapiebantur. Durabat & formido cæleſtis iræ, nec fruſtra aduerſus impios habeſcere ſydera ruere tempeſtates*. Si che il mio Principe dee parlar

parlar poco, e ſtarſi ritirato, e graue in quel tempo, e con quelli, preſſo cui ſtaſſi per anco vigoroſa, e verde l'autorità ſua, e preſſo cui vien riconoſciuto, amato, e riuerito, ma doue, e quando la moltitudine ne gl'eſerciti accampati non fà rifleſſione perturbata dall'ira, dal dolore, ò da altro affetto, ò neceſſità più graue ſopra la maeſtà, e la potenza di chi gouernà, non deu' egli (per mio auuiſo) vſar termini, e rimedi violẽti al lor furore, ma diſcendere a più piaceuole tratto, & a maniere più humane, moſtrando loro con parole ſignificanti, e con ragioni efficaci il giuſto, affidandogli, conſolandogli, meſchiando alcuna volta modeſte minaccie, e dolci riprenſioni raffrenandogli in ſomma, & ſtimolandogli ſecondo il biſogno. Così hà egli a diportarſi per ordinario nell'occaſioni delle ſcaramuccie, nelle riuolutioni grandi de'ſoldati, ne lor ammutinamenti, e quando ſi poneſſero in fuga ſpauentati dal nemico, e quando ſenz'ordine furibondi, e fuor di tempo ſi ſpingeſſero a far cruda miſchia, e ſanguinoſa, perche all'hora il parlar ſuccinto, e'l comandare ſenza perſuadere, non è ſtimato, nè obbedito da coloro, che per ſouerchia paſſione turbati non diſcernono

nono l'autorità del suo Signore, nè son capaci del douuto rispetto a chi gli regge, e gouerna. onde all'hora gli è di mestiere quella facondia nel dire, che presidiata dall'autorità della persona, che sostiene, & arricchita dall'arte del ben persuadere è bastante a sedar ogni nociuo affetto, e risuegliare tutti quei spiriti di coraggio, che per l'acquisto del fine desiderato son necessari. Così fece Pompeo, così Alessandro Magno, così d'Alcibiade testimonia Emilio Probo narrando, che; *Tãta erat commendatio oris, atq; orationis, vt nemo ei dicendo posset resistere.* Così d'Epimanonda pur' attesta, che *Lingua potius quàm armis vicit.* Così Germanico (per dire di Tacito) il quale fatta all'esercito tumultuante eloquentissima oratione, per la fresch'ira, e dolore, ond'egli era acceso (perche questi affetti più di tutti danno concitato spirito, e somma energia all'oratore) ridusse supplicheuoli i soldati, e confessanti; che loro il vero si rinfacciaua, che però punisse i colpeuoli, perdonasse à chi per il tumulto era caduto in errore, e gli cõducesse tutti a fiera battaglia contra il nemico per lauar (cred'io) col sangue tanta macchia, ò per mostrarsi tanto più fedeli, quanto prima furono più iniqui, e per-

Plutar. in Pomp. & in Alexand.

2. Ann.

è perfidi, ò finalmente perche senza concitar lo sdegno dell'esercito al Capitano morissero i rei, e pagassero la pena del delitto honoratamente. Così Cesare in Tessaglia dopò quella rotta ch'i suoi soldati riceuettero da Pompeo orò tant'eloquentemente, che dic'egli stesso che finito il suo parlamento a tutto l'esercito tanto di coraggio s'aggiunse, tãto di dolore per il patito dãno s'accrebbe, e sì grande s'accese in tutti il desiderio di ricuperare la perduta riputatione, ch'ogn'vno facea a gara di sopportare maggior fatiche per castigo della propria ignominia; nè aspettaua veruno d'esser già più stimolato da Tribuni, e da Centurioni. Così per non partirci dal nostro sempre glorioso Alessandro, a cui dourebbe ogni Christiano Duce, e Soldato hauer mira nell'attioni sue per guadagnarsi il vanto dell'arte militare, tenn'egli vnito tanto tempo nella Fiandra vn'esercito composto di sì diuerse, e frà se contrarie nationi, e genti; Così lo spinse tante volte a pericoli horrendi, a grã rischi della vita, à soffrir fame, sete, freddo, ferite, ad esporsi à fuochi, & à fiamme artificiate, a disprezzar la morte. Così essendo i soldati talvolta assaliti all'improuiso da nemici gli riuocò da brutta

De bel. cin. lib. 3.

brutta fuga, hauendo il capo ignudo, di-
ſcoperto, e ſenz'elmo à lor confuſione,
e vergogna fors'anco per arreſtargli cõ
la maeſtà del ſembiante, col ciglio ſolo,
e con gli ſguardi ad eſempio di Ceſare
Suet. in Caſ. cap. 10. Tacit. 1. Annal. Auguſto nel Promontorio d'Azzio; por-
tãdo il ferro in mano per minacciargli,
atterrirgli, e ferirgli ancora, acciòche
ſdegnati, e pieni di rabbia ſi riuolgeſſe-
ro à ferir il nemico, cõfortandogli final-
mente, e ſgridandogli con efficaciſſima
eloquenza a combattere, & a ſoſtener
l'impeto nemico, e la faccia della mor-
te. Coſi egli inanimì i ſuoi nell'aſſedio
d'Anuerſa, quando dopò hauer fabri-
cato ſopra Schelda quel marauiglioſo
Ponte gli biſognò difenderlo dall'inſi-
die, e macchine infernali de' fuochi ar-
tificiati, dalla tempeſta del ferro, e de'
ſaſſi ſcagliati orribilmente dalla forza
della poluere, mẽtre che poſpoſto ogni
proprio riguardo, ſcordatoſi della vita
ſua, eſortò l'eſercitò, l'inuigorì, l'auualo
rò, gli fè coraggio non men con la forza
del ferro, che con la virtù dell'eloquen-
za. Onde mentr'ogn'vno sbigottito, ap-
piattato, e ſtupido fra tãti pericoli ſe ne
ſtaua, più aſpettando la moete, che ſpe-
rando d'hauere ſcãpo alla vita nõ che di
far difeſa al Põte. Egli per vltima proua

del

del ſuo immenſo valore eſpoſto a chiariſſimi pericoli e ſol comeſſo alla protettione del Cielo, ſgridati agramente i ſoldati à pigliar animo, e farſi incontro à reſiſtere à gl'inimici, oprò, e praticò col valor della mano, quel che efficacemente perſuadeua coll'eloquẽza, e coll'ardor del cuore, e del ſembiante eſprimeua. O che glorioſo ſpettacolo era in quegl'eſtremi punti che s'aſpettaua l'aſſalto, anzi nell'aſſalto ſteſſo, vederlo ſcorrer come lampo per tutto il Ponte, ordinar'i ſoldati, riueder ciò ch'ordinato haueua, eſortar'i ſuoi à battaglia, accendergli à vera gloria, pugnar fortemente, auuentar fuochi, far ſommerger naui, e moltiplicar ſtrage funeſtiſſima. Voi inuitto Aleſſandro, minacciando i vili, raſſicurando i timidi, rinforzando gente freſca, e prouedendo tutti di valore, mentre da mezzo all'acque ſi vedeuano ſorger'ardori, & incendi, oſcurarſi il giorno fra gl'abiſſi del fumo, ſcuoterſi da fondamenti la terra, non che l'onde per l'orrẽdo rimbombo dell'Artiglieria contraria, crollar quell'immenſo edificio del Põte, precipitar nel fiume arme, & huomini. Voi ſolo non v'inorridiſte pũto di tãte rouine, e ſenza temer ferro, ne fuoco, non ui moueſſe ſe non quanto

v'era più oportuno per cõbattere; onde messi in fuga gl'inimici, mortine due mila, prese molte naui, molte abbrucciate, e poste a fondo, tutte disarmate, e rese inutili, in spatio di sei hore risarcito il Ponte, non lasciaste loro altra speranza di mai più vincere che dandosi vinti trionfare della clemenza, & humanità vostra. Così colà nella Francia, bench'egli fosse aspramente ferito, e dal dolore della ferita trafitto viuamente si fè più volte sentire con quella facondia che rese all'esercito suo facile ogni difficoltà, sicuro ogni pericolo, e piano ogni suantaggio. Sallo Ranuccio il Sereniſſimo Figlio degnissimo allieuo di lui, e creatura nella disciplina, e nell'honor militare, che prouò alla presenza, & alle parole di lui più animosi i soldati, egli vidde incontrare, ò la Vittoria, ò la Morte più coraggiosamente. Coll'eloquenza finalmente egli acquetò la seditione di tremila Tedeschi, che per altrui maligna suggestione, gli negauano di muouersi a battaglia, quando più ve n'era necessità, perloche egli col busto, e col capo tutto disarmato, solo a cauallo fra il furore di schiere armate, & ostinate a voler anzi che

zi che muouersi, morire, e minaccianti ancora di trafiggerlo con le lancie, se non si arrestaua (a similianza di Cesare presso a Lucano)

stetit aggere fulti (ri *Lus. lib. 5.*
Cespitis intrepidus vultu, meruitq; time-
Nil metuens.

E potè tanto con la facondia, e col ben dire, che gli rimosse da quella pertinacia, se gli rese obbedienti, e gli condusse infiammati di desiderio, ò di vincer pugnando, ò di morire. Assai credo (se non son'ingannato) resta chiara la forza di questa facultà, e'l buono, & opportuno vso d'essa in chi regna; percioche conchiudo succintamente, ch'al Priucipe, come Principe conuiene il parlar poco e breue, al Principe come Capitano l'eloquenza è necessaria per non esser ne' maneggi de negozi graui ingannato con artifitiose parole per schermirsi dall'inique inuentioni altrui, per discoprire le false insinuationi, per saper sagacemente rispondei a gl'Ambasciatori, per gouernarsi sauiamente, ne' parlamenti, e nell'abboccarsi con gl'altri Principi per trattar cõuentioni, tregue, paci, accettar partiti, e per altre simili occorrenze, nelle quali bellissime maniere, e dignissime d'vn com-

pito Principe riguardeuole a marauiglia si dimostrò il Duca Ottauio Farnese, della cui affabilità nel parlare, costanza nel negotiare, fortezza nel tolerare l'auuersità, nõ è dubbio che sia per mai tacere la fama, ò ch'ignorante n'habbia giamai à viuere la posterità: Poi ch'egli restò saldissimo sempre, & inuitto al cimento de più pericolosi accidenti, che possono occorrere à Personaggi grandi, col proprio Valore difese la dignità propria, & al natiuo suo splendore s'accrebbe pregio dalle contrarietà della fortuna. Non l'inalzarono vanamente le molte prosperità sue; non lo poterono deprimere le malignità de gl'animi, nè la maluagità de secoli: Egli di se stesso fù scudo, e corona; da se stesso si fabricò la felicità propria, e si partorì da se stesso la propria sicurezza. Degno certamente, & atto a maggior carico di quello, a cui fù dal Cielo eletto. Egualmente glorioso nella pace, e nella guerra. Carissimo al Mondo per le belle, & auuenenti maniere, che lo rendeuano familiare, e maestoso con tutti; riuerito, & amato, grato, e grande.

Galen. Auicenna 6. naturali. Di più ricordo al mio Principe, ch'egli nell'infantia sua, laquale è più di tutt'altre età atta per l'ordinario ad esercitar la me-

la memoria per la molta vmidità, ch'in essa preuale, impari diuersi linguaggi, e particolarmente quelli, con cui stima di douer'hauere più frequente comercio; ad esempio di Mitridate, il quale sapeua così bene ventidue linguaggi (perche tante a punto, e sì diuerse erano le Nationi a lui soggette) ch'à niuna di loro parlò mai per interprete. Così Cleopatra Regina dell'Egitto rendeua a i Medi, a i Parti a i Siri, a gl'Arabi, a gl'Ebrei, a gl'Etiopi, & a molt'altre Nationi, le risposte conforme al lor idioma. Così (per non mendicar altr'istorie straniere) il sempre inuitto Duca Alessandro di Parma (che oltre la grand'eloquenza, che da esso, come sogliono dal Cielo cader le neui, senza strepito, facile, e più dolce ch'il miele traboccaua) sapeua non solo parlar francamente in moltissimi linguaggi, ma si ricordaua del nome d'ogni soldato, purche vna sol volta con lui ragionato haueſſe. E così finalmente (per honorare, & accreditare con viuo, & efficacissimo esempio non solo questo mio auuiso, ma tutto quel, che hò fin'hora apportato, & potrei mai apportare per l'Educatione d'vn grand'Eroe) l'Eccellentissimo Signor D. Orauio, possiede sì

A. Gell. lib. 17. cap. 17. Plin. hist. li. 25. cap. 2. Plutar. in Ant.

perfettamente tanta varietà di ſtranieri linguaggi, che parendo in lui tutti natiui, induce a ſomma marauiglia chi lo ſente, & sforza ogn'vno a confeſſarlo, e predicarlo per eccesſo d'ingegno, per isforzo di natura, e per miracolo dell'età ſua. Perciòche in si pochi, & ancor teneri anni fra tante grandezze, e como di; nelle continoue, e faticoſe occupationi di ſtudi più graui; nella piaceuole diſtrattione di tutti gl'eſercizi che conuengono a gran Caualiere; anco frà le viuande, mentr'ogn'vno è ſolito di rilaſſar gli ſpiriti alla natural neceſſità di riſtorarſi col cibo egli applica intentamente l'animo, e gl'orecchi, alla noia, & al tedio di parlar in diuerſi foraſtieri idiomi ſcabroſiſſimi, con chi per ordine in ciò preſcrittogli dal Sig. Duca Ranuccio gli fà corona di virtuoſa ſeruitù a quest'effetto in quel tẽpo; per laſciarli libero ogn'altro da ſpẽderlo indefeſſamẽte nelle ſciẽze ſpeculatiue, e nelle pratiche, nella varietà dell'eruditioni antiche, e moderne, nella dottrina legale, nelle lettere polite, & in ogni onorata diſciplina, & operatione: Conciòſiacoſa, che dall'Altezza del ſuo Sereniſſimo Padre ſtate gli ſono a tutti gli ſtudi diſtribuite in guiſa tutte l'hore, che par

coſa

cosa incredibile com' vn solo, benche di viuacissimo intelletto, possa in età sì acerba bastare, e compitamente supplire a tanti, e sì diuersi offizi d'ingegno, e di corpo. La speculatione non gl'interrompe l'attioni, nè l'attione cõfonde gl'esercizi; e tutti gl'esercizi condisce di tanta gratia, che rapisce l'affetto, e'l cuore di chi lo mira, e lo sente: Leggiadrissimo nel ballare, nell'armeggiare cõ tutte sorti d'armi; dispostissimo, agile nel volteggiar a Cauallo, risoluto nel maneggiarlo, discreto nel farlo operare a ragione, eccellẽte tornea tore, nel correr lance, nel combatter vna sbarra, nel giostrare in ogni sorte di giostra versatissimo, robusto, leggiero, disciolto, gratissimo d'aspetto, di membra ben formato, allenato alle fatiche, di camina re, di correr à piedi, e di star lungamente armato; espertissimo nel nuotare, intendentissimo di formare squadroni, e d'ordinar vn'esercito; ben pratico in dar fuoco a bombarde, e'n tirar giustamente à punto in bianco ogni pezzo d'Artiglieria: nella Geometria, nell'Arit metica, nella fortificatione, nella Metafisica, nell'humana, e nella natural filosofia tanto perfetto, che ogn'vno si ricorda con marauiglia come S. E. pochi

anni sono in pieno litterario aringo sostenesse più giorni publiche conclusioni e contro i primi ingegni della Lõbardia contr'huomini consumati in dette professioni. Hor vagliami l'esempio delle sì rare, e sì belle qualità di questo Signore non solo per figurar in parte l'Educatione, ch'haueranno i miei Serenissimi Principi, ma per breue Epilogo d'ogni buon' auuiso da me fin' hora dato d'intorno alla togata, e pacifica prudenza. E siami lecito con sì belli, e glorioſi auspici passar alla seconda parte di quest'opera dimostrãdo, ch'al Principe Infante è di mestiere l'instituirsi ancora nella prudenza militare, secondo la diuisione da noi fatta in principio, sopra di che sarò molto più breue, sì perche hauendogl'io proposto l'esempio de Serenissimi Duci Alessandro, e Ranuccio, e de gl'altri Eroi Farnesi, intendo che la vita loro, di cui egli douerà hauer piena contezza, e tenersela auãti gl'occhi, sia per esser' a lui tutta ritratto di precetti altissimi, e vere leggi della militia; come perche stimo, che quest'arte più d'ogn'altra s'impari coll' esercitio, e ch'in questa più meritamẽte; ch'in ogn'altra si possa dir con Tullio; *vsum omnium Magistrorum precepta superare*.

Aristot. 5. Pol. c. 9.

1. de Pract.

oltreche

oltreche lo ſtudio dell'iſtorie, e dell'eloquenza giouano molto, e promuouono queſta cognitione; onde credo, ch'in breue farà in eſſa progreſſi mirabili prima facendoſi leggere, & inſegnare l'arte del fortificare da huomini in eſſa eminenti, e che ſiano ſtati ingegneri di gran Capitani in molte guerre; perche la ſchietta, & aſtratta Matematica, di cui la fortificatione è ſpecie non hà da occupar il mio Principe inutilmente, e cõ perdimento di tempo, ma la Matematica, come ſi può metter in pratica, e per fini guerrieri hà da eſſer lo ſtudio ſuo. E coſi ſupponẽdo le propoſitioni d'Euclide, le quali ſe gli parrà potrà traſcorrere cõ l'aiuto altrui in poco tẽpo, paſſerà all'vſo, harà la ſcala delle miſure, lo ſtrumento da leuar le piante delle fortezze, perche non ſi può fortificare vn ſito, ſe la pianta in carta prima con le ſue giuſte miſure non ſi fà: onde intenderà coſi bene quanto baſti l'arte del diſegnare, cercherà quanto debba eſſere il numero de baſtioni, di qual forma, come ſi habbia d'hauer conſideratione a iſiti, di quante ſorti eſſi ſiano. Onde ſtudierà anco non leggiermente in Geografia, & eſſendo ſtrauaganti, e ſenza regola detti ſiti, come s'habbiano a fortificare

care, intenderà ciò che sieno Caualieri, Piatte forme, Casematte, e di quante sorti, quali siano i migliori orecchioni, come debba esser fatta la Cortina d'vna muraglia, e quanto lunga, ò corta, doue s'habbia a far la Porta, come le mura ricerchino buona camicia di mattoni, con suoi parapetti, contraforti, terrapieni, contramine, attorno, se si debba fabricar vicino al mare, a i fiumi, sopra i Monti, ò sù i Colli, saprà come deuono esser le fortezze in acqua, i Porti di mare, le fortificationi de fiumi, e mill'altre cose da difendersi. Per espugnare altresì imparerà di trincearsi di far fare fosse sotterranee, e scoperte, di far mine d'elegger il sito per accamparsi, imparerà qualmente habbia à sloggiare l'esercito, come s'habbiano a far gl'alloggiamenti secõdo la diuersità de siti per esser sicuro da gl'inimici, e quante cose bisogni fare entro d'essi, se ha da venire a giornata ò nò, come habbia ad ordinare squadroni, collocar soldati, fargli muouere a tempo, ridurgli in varie forme; onde gli sarà necessario d'esser buõ Geometra, & Aritmetico; delle quali cose son pieni i libri così anticihi, come moderni, & io le accenno al mio Principe, non per mostrarli la regola, e'l modo di

do di farle; ma acciòche l'impari a ſuo tẽpo da ſuoi Maeſtri cõ grãdiſſimo frutto per ſeruirſene poi ne biſogni; perche occorrendogli talvolta guereggiare, ò per ſe, ò per altri (come alla giornata ſi vede con tanto danno, é calamità dell'humano genere) & eſſendo veriſſimo, che *Tanti eſt exercitus quanti Imperator*, s'egli ne ſarà affatto ignorante, poco gli giouarà l'hauer preſſo di ſe Matematici, & huomini intendenti, cui non premono per l'ordinario gl'intereſſi de Principi; e talvolta per li propri diſegni poſſono eſſere indotti à tradire i ſuoi Signori, deue egli ſteſſo ſaper'ordinare, e comandare in ſi grandi neceſſità (ſentendo però anco i conſigli de ſuoi più ſaggi) e dee con la ſua preſenza aſſiſtere molte volte all'eſecutione, riuederla con diligenza, e non creder ſempre a i Miniſtri conforme a quel, che ci vien inſegnato da Greci Poeti; *Vigila, & memores ne quid credas; nerui hi ſunt prudentia, &*

Flor. lib. 2. cap. 18.

ſapienti diffidentia. *Euripides.*

Epicarmus

Non alia res vtilior eſt mortalibus.

Ne ſolo alla prudenza militare ſi richiede la ſuderta cognitione, ma l'abilità ancora, e la buona diſpoſitione del corpo con agile diſcioglimento de membri,

bri, il che s'acquista con pari gusto, & vtile nella caccia: sicome n'insegnano tanti Scrittori, e la ragione ce lo persuade; imperciòche l'huomo in essa s'indura alle fatiche, s'esercita a cauallo, & a piedi per luoghi disastrosi, sta al Sole, sprezza le pioggie, rompe le neui, non cura i venti, patisce freddo, s'allena a far viaggio, suda, corre, auuenta dardi, e zagaglie, maneggia quasi ogni sorte d'arme, ferisce, auuezza gl'occhi, e'l cuore al sangue, si spoglia d'ogni tema, s'infiamma a nobil'ira, destasi dal sonno per tempo a suon di Tromba, e di Corno, si scorda delle morbidezze, ne diuien robusto sprezzator de gl'agi, & amator delle fatiche. Il che quanto sia lodeuole nell'Educatione de Signori grandi, lo descriue al viuo, e gratiosamente nel suo Panegirico quel Poeta dicendo.

Clau. pan. 2. de hon. conf.

Mox vbi firmasti recto vestigia gressu
Non tibi desidias, molles, nec marcida luxu
Ocia, nec sõnes genitor permisit inertes:
Sed noua per duros instruxit membra labores.
Et cruda teneras exercuit indole vires.
Frigora saua pati, grauibus non cedere nimbis.
Æstiuũ tolerare iubar, trasnare sonoras
Torrentum

Torrẽtum furias aſcenſu vincere Mõtes
Planiciem curſu, valles, & cõcana ſaltu
Necnõ in clypeo vigiles perducere noctes
In galea potare niues nũc ſpicula cornu
Tẽdere nũc glãdes baleari ſpargere ſũda

In oltre perche la caccia ha grandiſſima ſomiglianza con la guerra, ſe ne riporta vtile grande per imparar la natura de ſiti, per fortificargli, per condurui eſerciti, per alloggiaruegli, per ſaperne i vãtaggi, ſi fà l'habito a penetrar macchie, a riconoſce boſchi, a praticar ſelue, ſi cõprende la qualità de i fiumi, e delle paludi, s'arriſchia a nuotare, s'auuezza il corpo a i diſagi, l'animo al combattere, e mille altri benefizi ne sẽte, chi vuol poi a ſuo tempo darſi alla profeſſione dell'arme. Tal ſi diportò Giugurta nell'infantia ſua per diuenir quel Capitano, che trauagliò con tanta vccifione i Romani sì lungo tempo. *Qui vbi primũ adoleuit pollens viribus decora facie, ſed multo maximè ingenio validus non ſe luxui, neque inertiæ corrumpendum dedit, ſed vti mos gentis illius eſt, equitare, iaculari, curſu, cum æqualibus certare, & cum omnes gloria anteiret, omnibus tamen carus eſſe, ad hoc pleraq; tempora in venando agere, leonem, atq; alias feras primus, aut in primis ferire.* Coſi Virgilio volẽdo

Saluſt. de bell. Iugur.

4. Aen.

accen-

nelle ſelue, allattata da vna beſtia, come fù allattata Clorinda, nutrita ſenza delitie, negletta d'abito, inculta di bellezze, & intẽta ſolo dalla prima infantia ſua a maneggiar l'arme in caccia, ardì poſcia in guerra prouocar' i Troiani, e far contro loro chiare dimoſtrationi del ſuo coraggio; o pur n'imitò Silio Italico, che per formare veriſimilmente Hasbite Donna eſercitatiſſima nelle guerre, la fà cacciatrice da Giouinetta, dicendo di lei quel medeſimo, che di Clorinda dice il Taſſo. Lib. 3.

Hac ignara viri, vacuoq; aſſueta cubili
Venatu & ſiluis primos deſẽderat annos
Non Calathis mollita manus operataue fuſo.
Dyctinnam, & ſaltus, & anhelum impellere planta
Cornipedem, ac ſtrauiſſe feras immitis amabat.

Platone ragionando dell'educatione de i Re di Perſia narra, ch'vſciti dal'infantia loro ſi trauagliauano fortemẽte nelle caccie, il che conferma anco Senofonte nell'Inſtitutione del Re Ciro. Gli Spartani che tra Greci ottẽnero il vanto del ben alleuare i figliuoli della medeſima arte ſi valſero. Licurgo impoſe per legge alle Donne Lacedemonieſi ac Lib. 1. Ped.

ciòch'i

Plut. de ist. Lac. & in Apopl. Lac. ciòch'i lor figli traessero dalle materne viscere vn non sò che di maggior vigore, e nascessero quasi forti, e generosi, che s'assuefacessero alle fatiche del correre, e del saltare, e particolarmente a quelle della caccia, a piede, & a cauallo. I Tro gloditi, i Molossi, gli Sciti, i Tartari, i Cretesi, i Lucani, gl'Hircei popoli già bellicosissimi furono cosi osseruanti di sì buona educatione, ch'altri d'essi non permisero altro cibo mai a lor gioueni, che quel che riportauano di preda, altri per fargli nascer quasi ingordi di quest'esercitio in vece di latte gli nutrirono di midolle di fiere, altri gl'alleuarono nelle foreste, e nelle solitudini, altri ne gl'orrori della notte gl'auuezzaro no a vagar sicuramẽte per le selue; altri se non dopò lungo corso non lasciarono loro satiar la fame, & altri comprarono loro a buon prezzo le nutrici Lacedemoniesi per far ch'essi beessero insieme col latte il desiderio della caccia, e l'inclinatione alla guerra: che però attestano alcuni, Lacedemoniese esse re stata Amicla nutrice d'Alcibiade. Sesostre Rè dell'Egitto cõ mille, e settecẽto giouani cacciatori nati tutti nel medesimo giorno, ch'egli nacque esercitati indefessamente nelle fatiche, e fatti per-

Alexan. ab Alex. lib 2 c. 25 herod. lib. 4. strab. lib. 10.

Plut ĩ Inst. Lac. Dioa. lib. 1. c. 4.

Plutar. in Lycur.

Herod.

ciò

ciò rubustissimi di corpo, e d'animo intrepidi; soggiogò ancor giouanetto tutta l'Arabia; la maggior parte della Libia, & aspirò con grandi sforzi all'Imperio del Mondo. Viriato vmile Pastore Portoghese non imparò altrimente, che dalla caccia, quella gran disciplina, & peritia militare, con cui per dieci anni interi meritò d'esser cõ estrema sua lode Capitan generale dell'esercito Spagnuolo contro i Romani. L'antichissima, e tanto guerriera famiglia de Fabij fù cosi cognominata per vna tal loro inuentione d'alcune fosse per l'vso della caccia. I Principi d'Austria fecero sempre con gran frutto loro la caccia delle camozze a piedi, & a cauallo per la particolar fatica, che si fà correndo per conquistarla. Et anco al presente si vede in Francia, doue dalla nobiltà si professa di generare, e nutrir gl'huomini per la sola gloria dell'armi, ch'indefessamente da loro s'attende a ferir Cerui, affrontar Cinghiali e combatter con Orsi. Ne senza ragione Oratio il Lirico detestando l'otio, e'l viuer lasciuo della Romana giouentù di quei tẽpi, gli rimproue-rò in particolare, ch' ella fugisse d'andar a caccia. Et Aristotile non solo la rassomiglia alla guerra, ma dice ancora

Olauf. lib. 18 cap 42.

sept. reg.

Plut. in Fab. max. vit.

lib 1. od. ad Lyd. lib. 3. od. 6.

2. pol. cap. 4. & 5.

cora,ch'essa è parte della militare,e che dalla natura è stata insegnata à gl'huomini per necessità, per comodo, e per diletto. Conciòsiacosa che sicome il soggiogare i barbari,ò chi per qualsiuoglia altro giusto, e legitimo titolo esser dee soggetto,e gl'è lecito, honesto,e cõforme ancora alla natura, & a i precetti, che dalla natura traggono origine; hauend' ella perciò creati quelli nati atti a seruire, & a questi dettato l'obbedire per la conseruatione del Mõdo. Cosi essendo state le piante, e l'erbe fatte per gl'animali, e gl'animali per gl'huomini;naturale senza dubbio è questa specie di guerra,che facciamo con le fiere, perche da noi s'acquista cõ diletto quel che per noi,& a nostro beneficio hà creato la natura. Vediamo,ch'i Principi de nostri tẽpi sogliono hauer caccie riseruate ne'più belli,più vicini,e più atti luoghi per poterfi sẽza pregiuditio de'negozi,e sẽza perdimento di tẽpo assuefare a quest'esercitio. Archidamo p hauer veduto presso le muraglie de' nemici da lui assediati,saltare,e scherzare alcune lepri, prese certissima speràza di poterli senza difficultà espugnare,dicẽdo à suoi: *Confidite expugnatio hostium facilis erit.* Lisandro non con altro maggior argomento inanimì,

in l. manumissiones, & l ex hoc Iure. ff de iust. et iur. Aris. 1. Pol. cap. 5. S. To. 2. 2. q. 64. ar. 1. Plutar. in apoph.

inanimì, e confortò la sua gente; ch'a sog giogar'i ribelli Corinti pareua lenta, e timida; che con proporle con la codardia del nemico non cacciatore, e che sù gl'occhi si lasciaua dormire, e giuocar le fiere, la lor viltà. *Et quid nõ pudet vos, eos formidare hostes, quorum ob ignauiam manibus indormiunt lepores.* Laonde quella esser caccia più nobile, e più da Caualiere si raccoglie da Aristotile, c'hà più del guerriero, e del Martiale, e che non vsa insidie, ò di lacci, ò di reti, ne altro inganno per ingordigia di preda, perche ella è più lontana dall'otio, più laboriosa non pare, che sappia offendere chi non gli contrasta, nè vccidere quegl'animali, che per natura mansueti sono, e piaceuoli. E però dice il Filosofo, che la vita de pastori, che dal guardar gl'armenti, quasi da pacifica caccia, si procacciano il cibo è vilissima, piena d'otio, e di dapoccaggine. E Platone nelle sue leggi, commendò grandemente questa de'Quadrupedi, che si fà bellicosamente à caualio in campo aperto, con arme, e con cani, à fronte à fronte, e proibì quella come neghittosa, seruile, & insidiatrice, vietando per la medesima cagione la pesca ancora, e l'vccellare in qualsiuoglia modo, come caccie

Plut. in Lisand.

1. pol. c. 5.

lib. 7.

più aliene dalla militare. Per la qual cosa Virgilio dottamente congiunge in vna persona di Lauso bellissimo, e degnissimo Capitano di mill' huomini, queste due conditioni, cioè l'esser buon Caualiere, e l'esser gran Cacciatore.

7. Aen. *Lausus equum domitor, debellatorque ferarum.*

E volendo poco dopò lodare per isceltissimi soldati quelli della squadra d'Equicola, la descriue auuezza à questo genere di Caccia guerriera così dicendo.

7. Aen. *Horrida præcipuè, cui gens, assueta què multo*
H. Boethius lib. 6. *Venatu nemorum, duris Aequicola gle-*

Cratlintho Rè de Scoti con publico bando proibì tutti quegli strumenti, con cui s'vccidono insidiosamente gl'animali, perche in vero non è se non da animo vile, e fraudulento l'vsare questa specie di caccia, dalla quale Dinia Ferense in Thessaglia passò alla Tirannia, come à professione à lei simile, e quasi connaturale. Per lo contrario Alessandro Magno si fece strada alle tante, e sì segnalate vittorie, che di lui si raccontano à pena credibili con esercitarsi in giouentù in questa sorte di caccia, onde quel Legaro Lacedemonieſe dal vederlo vccider fortemente vn Leone gl'augurò

Polibio li. 2

Plutar. in Alex.

gurò meritamente l'imperio del Mondo *Mactè Alexander, insta cum leone, de Regno pugna*. Pompeo, che d'opere, e di cognome fù similissimo ad Alessandro dichiarò guerra formata, e vittoria degna di Principe grande questa, che combattendo si riporta dalle fiere, quando vinto nell'Affrica, Domitio, & entrato a vele seconde nella Numidia, doue soggiogò senza molto contrasto tutti quei popoli per alcuni giorni frà tante vittorie, e nel corso di sì belle speditioni, si diede a debellar Leoni, & atterrar'Elefanti, dicendo, *nec feras Aphricam in colentes ignaras virtutis, & fœlicitatis Romanæ relinquendas*. Quei gran Rè, e Profeta, il quale fù tanto secondo il cuore di Dio, ch'Iddio stesso volle nascere, e cognominarsi della sua discendenza, benche pouero, e giouane Pastorello, nõ però tese insidie a gl'Orsi, & a i Leoni, che la sua greggia gli depredeuano, ma coraggiosamente gl'incontrò, e gli sbranò con quel braccio, ch'atterrò d'indi à poco i Giganti, e che dopoi domò tante nationi, e di grandissimo Imperio resse il freno, e sostenne lo scettro. Sansone, che fù eletto dal Cielo a liberar' Israele da i Filistei, e che n'vccise solo miracolosamente gl'eserciti interi, non arriuò

Plutar. in Pomp.

1. Reg. 6. 17

a castigare tanti nemici, che prima la virtù diuina non lo quasi introdusse (per cosi dire) alla vera gloria militare con questa sembiãza di guerra, che si fà cõ le fiere. *Irruit autem Spiritus Domini in Sanson, & dilacerauit leonem, quasi hœdum in frustra discerperet.* Iud. 14. Intendendo però questi esercizi nel mio Principe fin'à quel termine, e con quel riguardo, ch'alla natiua sua grandezza si conuiene, cioè non togliendo tẽpo nella giouentù à gli studi, e nella virilità a i negozi, & in q̃lla, e in questa nõ portando dãno alla sanità: perche altrimente in vece di renderfi abile alle guerre, resterebbe impedito da infermità graui, ouero dato in preda a sì dilettcuole mestiero, trascurerebbe la cura del suo gouerno, l'amministratione de suoi stati, e con estremo pregiuditio proprio, e de sudditi farebbe suo fine, & vltimo oggetto nella pace quel che gl'hà a seruire per mezo, e per strumento da farsi forte, & animoso nelle guerre. Che però congiungerà questi con altri più sodi, e forse più vtili, e più opportuui gusti, godendo d'andare spesso a riueder le sue Rocche, a considerare come siano state ben'intese le fortificationi loro, donde possano esser battute, come siano di baluardi fornite le mura.

muraglie in giusta distãza,& à che tiro se le porte siano guardate a bastanza, quanti soldati vi si ricerchino per comodamente difenderle, attenderà alla natura de' siti,alla vicinanza de' fiumi,e delle selue, farà riflessione quanto tempo potrà francamente sostenerui vn'assedio, per doue potrà in ogni caso metter dẽtro vettouaglie, e rinouar soldati, riconoscerà diligentemente tutte le munitioni, l'arme, e gli strumenti da guerra. Et in somma non mai meglio,nè con maggior frutto mai applicherà i suoi studi, che per l'interesse della propria conseruatione,e dello stato suo. In oltre fatta talvolta congregare vna mano de' più scelti soldati,e sequestrato da gl'occhi della moltitudine plebea per rinouare con frutto l'antica, & vtile vsanza della Romana giouentù, e della Germana, nelle quali fiorì la gloria dell'armi più ch'in tutte l'altre, s'eserciterà cõ l'aiuto de più vecchi,& esperti Capitani in larga piazza delle sue rocche, fortezze, ò Cittadelle de' suoi stati,che dir vogliamo, accompagnato da' suoi più domestici, e più fidati a dispor presto, e con facilità tutta quella gente in tutte quelle forme,che può riceuer vn'esercito in ogni posto; anzi diuisala in due

Alex. l. 1. c. 20. et lib. 2. cap. 25.

parti, la farà caminar con ordine, azzuffarsi insieme, assalir con audacia, ritirar senza confusione, maneggiar perfettamente ogni sorte d'arme, e finalmente prouarà in angusto Teatro, in breu'hora, con pochi soldati, e con molto gusto, quel, ch'in giornata grande, in campo aperto, e con eserciti formati, gli potrebbe forsi conuenir di far per necessità, ò per elezzione, e non da scherzo. Potrà parimente imitare secondo l'occasione il singolar esempio d'operosa virtù, che dà con marauiglia del Mondo il Signor Duca Ranuccio viuente, il quale dopò d'hauer ottimamente fortificato le sue Città hà trouato vna miniera di ferro, doue ha condotti eccellentissimi Maestri di tal arte; con grandissima spesa, valendosi d'vn'canal d'acqua per fabricare si come fà Moschetti perfettissimi, & ogni sorte d'arme, che possono, e difendere il suo stato, e propagar la sua gloria. E per tanto gli studi, ch'al nostro Principe hò sommamẽte dianzi cómendato, non lo renderanno senz'altro troppo timido, e considerato (come altri già disse troppo sconsideratamente) perche cosi non potrà egli certo accompagnandoli a tanti, e sì virili esercizi, non diuenire robusto insieme, e sauio, vigo-

vigoroſo, e prudente, pieno, di ſpiriti guerrieri, e maturi, e con ſi bella, ed eroi ca educatione, da cui è chiaro che ſi regola, e dipende tutto il reſto della vita humana, fuggirà d'eſſer languido, & effeminato, e n'acquiſterà nell'animo, e nel corpo quella fortezza, ch'inſegna di ſtimare non più di quel che ſi deue le cò ſe terrene, di ſprezzare la fragilità del Mondo, di reſiſtere alle miſerie, & alle turbulenze di queſta vita, di ſopportare coraggioſamente le fatiche, e l'auuerſità, e d'imprender opere ardue, e magnanime. Il che eſſer frutto della ſudetta buona educatione nell'adoleſcenza, e giouentù dell'huomo, ne fù dichiarato da Licurgo col già trito, e diuolgato eſẽpio de i duo cani nati ad vn parto, mà diuerſamente accoſtumati. E chi nõ sà, e non conoſce, che maggior abilità di grã lunga harrà colui alla fortezza, che laſciãdo le morbidezze, & i piaceri del ſento, s'auuezzerà da fanciullo a gli ſtẽti. Et in vece delle piume, e dell'otio ſi darà ſoffrire la noia del caldo, il rigor del freddo, l'inclemenza dell'aere, e la difficoltà delle notturne vigilie? Laonde ſi deue da chi ha ben a cuore la ſaluezza del ſuo Imperio hauer intentamente l'occhio di non ſolamẽte abituar ſe

Plat. Dial. 4. de Repub.

Cicer. 1. de offic.

Ariſtot. 3. eth.

Plut. de lib. educ & in Apoph. di Licurgo.

ſe ſteſſo ma i vaſſalli ancora più che ſia poſſibile ad aborrire quelle laſciuie, e diſoneſtà, che loro ſneruano le forze, ch'auuiliſcono l'animo, e che priuando di quel valore, che la vera fortezza richiede, eſtingue ogni ſpirito di gloria, & ogni ſenſo d'onore. Imperciòche eſtir pãdone egli cotai vizi, che tiranneggiano la ragione, & inſenſibilmente la fanno traboccare nel precipitio d'ogni diſſolutezza conſeruerà la pace, e la quiete vniuerſale, che nõ ha certo inimici maggiori, che le ſenſualità, per cui ridutti in pouertà i ricchi, in diſperatione i nobili, combattuti gl'vni, e gl'altri da vna perpetua guerra di sfrenate paſſioni, e violentati da gl'abiti orrẽdi de lor brutti appetiti, inſidiano al ben publico, all'altrui facultà, al ſangue de poueri, e finalmente alla vita del lor Principe, che è'l compendio di tutte le ſceleraggini, & infamie del Mondo. Occorrendoli poi guerreggiando di difender le proprie ragioni, e d'offender i nemici, troverà in ſe medeſimo, e ne' ſuoi ſudditi quella virilità di cuore, quella intrepidezza di petto, quel valor maſchio, quella vera, e ſicura diſciplina militare con la quale habbiamo letto, e veduto eſſere ſtato ſpeſſiſſimo fatte da poche genti

ſotto generoſo Capitano, contro eſercito innumerabile, non ſolo honoratiſſime difeſe, ma acquiſti glorioſiſſimi, come al contrario il Regno de gl'Aſſiri terminò preſto in Sardanapalo: la Monarchia de Medi fù eſtinta da Perſiani all'hora, ch'i Principi di Babilonia, atteſero a i giuochi, & a i piaceri. Gli ſteſſi Perſiani, che prima di vincer i Medi, hebbero il vanto d'ogni valore furono sì moderati, e temperanti, che contenti ſolamente d'vſurparne ſale, acqua, & erbe, e di veſtir panni, ruuidi, e groſſi del Babilonico Imperio tutto s'impadronirono; ma ſprezzata poi la primiera virtù del viuer modeſto, ſciolto il freno a gl'appetiti ſoggiogati da Aleſſandro Magno l'origine delle lor rouine fecero paleſi; quando ne gl'alloggiamenti di Dario, e del ſuo eſercito, altro non fù trouato che ſtrumenti di morbidezze, incitamenti di gola, e pompe di vanità. Per la qual coſa induſſe già Licurgo tanta ſtrettezza di coſtumi fra Lacedemonieſi, ch'il peccato dell'adulterio fù da loro ſtimato impoſſibile a cader ne gl'animi humani, Plinio ſi lamenta, ch'i Romani habbiano degenerato dall'antica buona diſciplina de'loro maggiori, e c'habbiano appreſi rei coſtumi dalle nationi vinte da loro.

Diod. Sic. 3. c. 7.

Xenoph. in Cyro. ped.

Plut. in apoph. lacon.

hiſ. lib. 24. c. 3. & lib. 33. c. 11. et lib. 36. c. 25

loro. Onde dice. *Vincendo victi sumus.* Ilche considerando ancora quell'elegante Poeta s'accende di virtuoso sdegno dicendo.

Hor. lib. 3. Od. 1.

Vel nos in mare proximum
Gemmas, & lapides, aurum, & inutile
Summi materiam mali
Mittamus, scelerum si bene panitet.
Eradenda cupidinis
Praui sunt elementa, & tenera nimis
Mentes asperioribus
Formanda studijs.

Et altroue esorta.

Hor. carm. lib. 3. od 2.

Angustam amice pauperiem pati
Robustus acri, militia puer
Condiscat, & Parthos feroces
Vexet eques metuendus hasta
Vitamq; sub dio & trepidis agat
In rebus.

lib. 1. c 2.

Quintiliano, che della Romana gioventù fù singolar maestro per molt'anni, & insigne moderatore lamentandosi della mala educatione, c'haueuano all'hora da lor padri que'figliuoli prorupe in queste parole. *Vtinam liberorum nostrorũ mores non ipsi perderemus. infantiam statim delicijs soluimus; mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, neruos omnes mentis, & corporis frangit. Quid non adultus concupiscet, qui in purpuris repit?*

Che

Che potrà mai imprender di bello, e di grande quello, che tutto dì giacerà sepolto ne' piaceri? come potrà essere continouamente applicato a negozi graui di stato chi soggetto sarà sempre a i gusti del senso? Non si reggerà giamai modestamente nelle prosperità, nè sofferrà saggiamẽte gl'auuersi casi della fortuna, non resisterà nelle guerre alle vigilie, & a i viaggi; ne pericoli non sarà coraggioso, non costante nelle fatiche, chi perdura la viuacità dell'intelletto, offuscato il lume della ragione, debilitata la miglior parte dell'huomo, viuerà prigione di se stesso, e lãguirà rilassato nelle delitie della carne. *Corpus assuetum tunicis* (dice Girolamo Santo) *loricæ nõ fert onus; caput opertum linteo, galeam recusat mollem ocio manum durus exasperat capulus*. Annibale Cartaginese, che col forze suo, e numeroso esercito haueua date molte, e sempre funestissime rotte a i Romani, i quali in breue temeuano l'vltima, & irreparabile rouina, perdè indegnamente nelle delicatezze, e ne gusti di Capua, il primiero valore, e l'occasione dell'vltima vittoria: onde meritamente esclama quell'Autore. *Quid his ergo uitijs fadius, quid etiam damnosius? quibus virtus atteritur*

Epist. 1. ad Heliod.

Liuius lib. 23.

Val. Max. lib. 9. c. 1.

tur, victoria langueſcunt, quæ ſita gloria in infamiam conuertitur, animique pariter, & corporis vires expugnantur. adeo vt neſcias ab hoſtibus, an ab illis capi pernicioſius ſit. Roma iſteſſa, per li cui trionfi non ſolo le più remote, e ſconoſciute regioni della terra non furon ſicure; ma le parue anco poco l'vniuerſo intero, ſi mutò, e s'auuilì in modo dopò che dall'Aſia vinta da Paolo Emilio vi fù trasferito il luſſo del viuere, che di vincitrice di tutte le nationi, preda diuēne miſeramente di tutte le nationi, alche alluſe Giuenale dicendo.

Sæuior armis.

Sat. 6. *Luxuria incubuit, victumq; vlciſcitur orbem.*

Son coſi grandi i diſordini, che vengono nelle Città da queſto vitio dell'intemperanza, che ſe ſi laſcia alquanto traſcorrere, arriua coſi oltre, che ſi fa irremediabile, e co'ſudditi, e col Principe. Perilche gl'ha da eſſer grandemente a cuore di tor quell'occaſioni, che l'introducono e fomentato, ponendo termine a i troppo ſpeſſi, e lauti conuiti, a i poco honorati, e diſſoluti ritroui de giuochi, alle ſmoderate ſpeſe del veſtire, all'eccesſo delle doti, alle troppe pompe delle Dōne, riſecando tutto quello, che rende gl'ani-

gl'animi languidi, che consuma i patrimoni, e depraua i costumi; alla qual cosa Isocrate esortando Nicocle gli lo rappresenta per suo interesse dicendo. *Cura patrimonia priuatorum, & cogita prodigos, sumptus facere de tuis diuitijs, & rei amplificandæ intentos, tuas opes augere. Bona enim in Vrbe habitantium omnia ad familiam pertinent Regum qui bene imperant.* Orat. 1.

Non nego perciò, ch'in alcuni tempi allegri, & in certe occasioni honorate non faccia egli mostra delle sue forze, non dia segno al Mondo di quel che possa, non esponga in parte la grandezza dell'animo suo, e con giostre, e con feste non tenga viuace, & appagato il Popolo, sempre però entro i confini della modestia, e con operationi virili, e c'habbiano del soldatesco più tosto, che dell'effeminato, mà ben dico, che tanto maggiormente sarà necessaria al nostro Principe questa maniera di viuere, quanto che col suo esempio potrà grandemente giouar' à suoi Popoli, che son sempre intenti à specchiarsi nel lor Signore, e regolar' il lor costumi da costumi di quello; facendone in se stessi, & in ogni loro operatione quasi viuo ritratto. Per tanto Isocrate ammonisce prudentemente Nicocle dicendo *Non postules,* Orat. 2.

vt

vt alij modeſta viuant, Regibus petulantur viuere liceat; ſed tuam temperantiam alijs exempli vice proponito, nec enim ignoras totius ciuitatis, mores ad exemplum Magiſtratuum conformari. e poco dopò ſoggiunge. *Impera tibi ipſi non minus quam cæteris, idq; maximè, regium putato, ſi nulli voluptati ſeruias, ſi cupiditates magis in poteſtate habeas, quàm cives tuos:* Fatto poi il Principe più grande, & alleuato con quell'antica, e veramente militare, e regia educatione, saprà meglio comandarla, e farla insegnare conforme al precetto di Tacito, che parlando di Rufo Maestro di Campo de Romani nella Pannonia dice. *Rufus diù manipularis, dein Centurio, mox Caſtris Præfectus antiquam, duramq; militiam reuocabat inuictus operis, ac laboris, & eo immitior, quia tolerauerat*. Che certo è pur troppo vera quella Massima volgarissima, laqual è in bocca hoggi d'ogn'vno, & è anco riferita, e lodata da Aristotile, che non può esser giamai buon Capitano, chi prima nõ è stato soldato buono; perche per saper comandar a tutti, & in tutti gl'offizi (parlando però di quelli, che son ciuili, e degni d'huomo ingenuo, non de bassi, e seruili) dee hauer prima in tutti obbedito: e perciò buon

1. *Ann.*

7. *Pol. c.* 14.

buon Generale de Caualli è quello (dice il Filosofo) che prima è stato buon soldato a cauallo, e colui buon Condottiere d'eserciti, che prima da semplice fantaccino si è auanzato col proprio valore a tutti i carichi della guerra. *Hoc ergo praclarè dicitur* (egli conchiude) *neminem benè imperare posse, qui non antea paruerit.* Nella qual verità vagliami per tutti il solo, e nobilissimo esempio del Signor Duca Ranuccio, il quale con la picca in spalla, priuatamente, ne' primi luoghi, e sempre nelle più pericolose scaramuccie, cominciò sotto il sig. Duca Alessandro in Fiandra giouanetto, Primogenito, e dilettissimo dal gran Padre a passar per tutti quegl'honori militari, per li quali sicome di grado in grado nè peruenne al supremo con la virtù sua, così più di meritargli cercò sempre, che di conseguirgli: benche poi ne mengl'harrebbe finalmente potuto fuggire, priuo anco di successione (come gran tempo è stato) se fossero alla Chiesa di Dio venute necessità di guerre; senza le quali auuiene spesse volte, che la pace reale, e sicura goder non si possa, e pur elleno talvolta son così necessarie alla salute del publico, com'è necessaria vn'amara medicina per la salute d'vn

3. *Pol. c. 3.*

Arist. pol. 7. c. 14. & 15.

corpo infermo. Ilche chiaramente si cõprende dalle molte battaglie, che la giustitia dell'Altissimo hà voluto, che da' suoi Guerrieri si facciano, dalle vittorie, che loro n'hà date, dalle leggi loro imposte, e dal modo loro insegnato del guerreggiare; Deõsi però astenere i Principi Christiani dal guerreggiare più che possono (fuorche nell'occasioni della difesa della santa Fede Cattolica, e contro gl'inimici della Chiesa di Dio, nelle quali son'eglino strettamente obligati a sopir ogni mondano interesse; e prima che tentarne l'impresa deono consigliarsene ottimamente, & hauer l'occhio all'humane, & alle diuine leggi, alla giustitia della causa, & alla propria coscienza, per hauer nell'armi quella baldanza, la quale esser presaga di felicissimo fine, dichiara lo Spirito santo in quelle parole. *Si exieris ad bellum contra hostes tuos & videris equitatus, & currus, & maiorem quam tu habeas aduersarij exercitus multitudinem, non timebis eos, quia Dominus Deus tuus tecum est.* Perche il solo, & onnipotente braccio di Dio dà le rotte, e le vittorie, come già disse al Re Amasia quel Profeta. *Quod si putas in robore exercitus bella consistere; superari te faciet Deus ab hostibus. Dei quippe est adiuuare, & in fugam conuerte-*

Deut. 20.

Paral. 25.

re. La qual cosa fù molto ben conosciuta da quel Capitano, che riportata bellissima vittoria dal Duce Sisara, fu costretto lodando Dio a dire, che fin le stelle istesse dal Cielo s'erano accampate contro l'esercito contrario. *De Cœlo dimicatum est contra eos; stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt.* Iud. 5. Nè conobbero solamente questa verità gl'amici di Dio, ma i Gentili ancora; tutto che ogni lor pensiero fosse riuolto solamente a gl'acquisti, & a lle grandezze. Onde dissero non esser'attione da huomo forte, e magnanimo il guerreggiare senza ragione, e contro il giusto. *Ea animi elatio* (dice Cicerone) *quæ cernitur in periculis & in laboribus si iustitia vacat, pugnatq; nõ pro salute cõmuni sed pro suis commodis in vitio est Itaq; probè diffinitur à stoicis fortitudo, cum eam virtutem esse dicunt: propugnantem pro æquitate*, lib. 1. off. e poco dopò soggiunge. *Præclarum igitur Platonis illud: Non solum scientia quæ remota à iustitia, calliditas potius quàm sapientia est verum etiam animus paratus ad periculum, si sua cupiditate, non vtilitate communi impellitur, audacia potius nomen habet, quam fortitudinis* Il che insegna ancora, e proua largamente Aristotile, e S. Tomaso lo 3. eth. c. 6. 7 8. & 9. 2. 2. q. 123. art. 6.

conferma, e lo ſpiega con la ſolita ſua è mirabile chiarezza. Eſſendo dunque la guerra alcune volte ſanta, giuſta, e neceſſaria come habbiamo veduto; gran conto dourà far conſeguentemente il mio Principe de'profeſſori dell'arte militare, de ſoldati, e Capitani vecchi, & egregi, riconoſcendo le lor fatiche con molta liberalità, e diſtribuendo loro gradi, honori, e fauori a miſura, & a proportione de'meriti; e più in tempo di pace, che di guerra, perche ſon potentiſſimi ſtimoli ond'eſſi habbiano a far a gara grãdiſſime proue del lor valore, & a eſſer prodighi del lor ſangue, e della vita, a benefitio del lor Principe, e benefattore, maſſime ſe per lunga, & incorrotta ſeruitù ſtati ſaranno cari à ſuoi maggiori in guerre ò diſcẽdenti ſaranno da ſoldati vecchi, ò da ſeruidori fedeli, & antichi della ſua famiglia; Imperciòche queſti informati per traditione delle coſe paſſate, e delle più importanti, rimunerati largamente, protetti in ogni occorrenza; nati, e nutriti con ſalde, e continoue impreſſioni di riuerenza, e d'amore a lor padroni; ſi trasformano ne'deſideri, nelle volontà, e ne gl'intereſſi di quelli, & quant'è più antica la ſeruitù, tant'in cõſeguenza maggior è la fede; perche hauendo

uendo i loro Antenati d'età in età trasfu so nel sangue de'successori quell'interno affetto, che da gl'altri è stato loro lasciato quasi ereditario, e ch'essi medesimi poi hann'insieme conseruato, & accresciuto, vien'anco a deriuarsi ne'loro posteri più perfetto, e più purgato; perche l'amore insensibilmente impossessatosi di generatione in generatione di tutto il sangue, esclude finalmeute affatto ne'discendenti tutte l'altre forme, & impressioni, che da altro oggetto si potessero giamai contrarre. che però diuiene in essi qualità indiuisibile, e si comunica inseparabilmente a quel sangue, il quale essendo tutto ripieno di quei spiriti sottilissimi, che affinati dal caldo del vero amore portano seco impressa l'imagine di riuerenza, e di fedeltà verso i lor Signori; hà la forza occulta ne'figli di renderli taluolta più simili in questa volontà, ch'in altre sembianze a i lor genitori. Sono i soldati fortissimi scudi delle Città, e Rocche animate de Regni; Per i soldati la Religione vien difesa, la giustitia resta nel suo vigore, la publica pace si conserua, il comun bene si diffonde ineffaustamente, i seditiosi, & i scelerati son tenuti a freno, l'ingordigia de gl'vsurpatori de gli stati altrui n'è ripresa, e

tenuta lontano. Con sì vtile presidio i campi arati, nauigati i mari, custodite, & accresciute le ricchezze, sicure le case, in atto l'honor delle donne, esercitate l'arti, coltiuati gli studi, abbracciata la pietà. *Disciplina militaris* (dice Valerio Massimo) *acriter retenta Principatum Italiæ Populo Romano peperit & multarum Vrbium magnorum Regum, validissimarum gentium regimen largita est fauces Pōtici sinus patefecit, Alpium, Tauriq; Montis conuulsa claustra tradidit, ortaq; e parvula Romuli casa, totius terrarum orbis fecit columen.* Perciò con ogni ragione fù forzato di dar anco contro se stesso la decisione, che segue quel gran d'Oratore d'Arpino. *Rei militaris virtus præstat ceteris omnibus: hæc nomen populo Romano, hæc huic Vrbi æternam gloriam peperit hæc orbem terrarum parere huic Imperio cōègit omnes Vrbanæ res, omnia hæc præclara nostra studia & hæc forensis laus & industria latent in tutela ac præsidio bellicæ virtutis: simul atq; increpuit suspicio tumultus artes illico nostræ contices cunt. Quod si ita est, cedet opinior forū castris otiū militiæ, stylus gladio, vmbra soli. sit denique in Ciuitate ea prima res, propter quam ipsa est Ciuitas omnium Princeps.* Anzi minaccia Iddio per Isaia al suo Popolo, come castigo acerbissimo.

lib. 2. c. 2.

Orat. pro Muren.

Isai. 3.

bissimo. *Auferam fortem, & virum bellatorẽ, Iudicem, & Prophetam.* E sicome è certo inditio della rouina d'vn Regno la mancanza de Giudici, ch'amministrando a i sudditi la giustitia punisconо i tristi, rimunerano i buoni, e conseruano l'vnità Ciuile, & è segno infallibile del castigo di Dio di non voler'vsar più misericordia con vna Città, quando la priua d'huomini santi, e di buoni Sacerdoti, per cui si sospende l'ira sua. Così è principio certissimo della rouina d'alcuno stato il restare per diuin giuditio senza buoni soldati. Onde per il detto Profeta nel medesimo luogo si soggiunge. *Effeminati dominabuntur, & corruet populus.* Siche saggiamente per pregio della disciplina militare sono stati fatti tãt'ordini, distinti tant'abiti di Caualleria, arricchiti di Commende, & assignati loro honoratissimi stipendi da inuitargli alle fatiche, da premiar le loro honorate attioni, e da farg'i riguardeuoli, e celebri a tutti i secoli da venire. Hora il nostro Principe nella prudenza togata coll'istorie, con l'eloquenza, con l'Etica, con la Politica, con la Rettorica, con l'assidua conuersatione de letterati, con l'assistenza d'ottimi Giurisconsulti, con l'opera d'incorrotti, e buo-

e buoni Miniſtri, con la varietà de linguaggi, con la cognitione vniuerſale delle nature; nella militare con i principi delle Matematiche, con la Geometria, con la fortificatione, con l'arte del diſegno, con la caccia, con altri eſercizi ſoldateſchi, con hauer preſſo di ſe Capitani egregi, e ſaggi Conſiglieri; nell'vna, e nell'altra col fondamẽto della Religione, e della pietà alleuato, nutrito, & intento alla buona giuſtitia, al retto gouerno, alla pace comune, e finalmente alla beatitudine Ciuile, e Chriſtiana de ſuoi ſtati, arriuerà nel corſo della vita ſua col fauor diuino alla conditione di quelli, che p la virtù loro eccedono i termini dell'vmanità, e cõ ragione vero Eroe, e Semideo ſarà da tutti riputato, & hauuto in ſomma veneratione, non perche ſi formi l'Eroe da coſi poche doti, a quant'io mi ſono riſtretto per brevità, e me ne ſono compiacciuto per elettione; ma perche quelle ſon buone, e proſſime (quaſi) diſpoſitioni per introdurre qualſiuoglia bẽ nato in quella glorioſa, e ſublime vita, la quale ſcarica d'ogni affetto, s'inalza alla celeſte natura. E poiche di nuouo ſon venuto a mentouare queſto glorioſo nome d'Eroe, non poſſo fare di non auuiuarlo, e d'ani-

d'animarlo coll' eſempio del già tante volte, ma non mai a baſtanza nominato Aleſsandro Farneſe; per laſciare in ſul fine dell'opera con la ſua rara virtù addolcito il guſto de leggitori. Non fu egli atto veramente di grandiſſima virtù, da Eroe Chriſtiano, degno d'eſquiſita imitatione appreſſo i Principi, & appò tutti d'eterna memoria, e marauiglia, il voler perdonare contro le perſuaſioni di tanti ſuoi famigliari contro il conſiglio de più eſperti, e vecchi ſoldati, e riclamante l'eſercito tutto, a quel giouane, che per già ſomma d'oro era ſtato mandato ad inſidiare alla ſua vita? in quel tempo, ch'egli teneua aſſediata Anuerſa, & in eſſa Scotia, Germania, Bertagna, Francia, Brauiera, e la natura ſteſſa, poiche tutti queſti popoli erano quiui ſoccorſi con armi, cõ genti, cõ vettouaglie, cõ ogni lor potere, e la natura del luogo era inespugnabile; nõ fù dico atto Chriſtianiſſimo il voler p donare, ad eſempio dell'innocẽte Chriſto tradito, a tanta perfidia? proteſtandoſi di voler cõ queſt'atto ringratiare la Maeſtà di Dio del ſuo ſcãpo, e d'eſſere ſtato libero da sì gran pericolo. Nella quale occaſione meritò per mio auuiſo doppiamente il Religioſiſſimo Duca, eſercitando doppio atto di virtù; prima

prima di carità, volendogli perdonare, anzi perdonādogli per amor di Dio l'ingiuria, che li machinaua contra, oue cōsiste la ragione formale, & essētiale della carità. Onde amò in guisa tale Dio bene detto, che l'amò anco nell'inimico della vita sua, e l'amò, non abitualmente solo, sicome è di necessità di salute, cioè non solo era preparato, e s'haueua proposto di volergli bene, quando fosse stato di bisogno; ma l'amò con moto speciale di dilettione, che fù carità molto più perfetta, come creatura ragioneuole fatta a similitudine di S. D. Maestà, e capace di beatitudine, che'n sù questa comunicatione à punto si fonda l'amor dell'amicitia; Onde lo scusò publicamente della colpa, sì per l'imprudenza dell'ardente età, come per la fragilità sua (perche non potè vile, ingordo, e plebeo, ch'egli era resistere alla grand'offerta dell'oro che li fu fatta. Il secondo atto, ch'esercitò di virtù il prudente Capitano fù di giustitia vindicatiua, ò sia pur questa distinta dalla commutatiua, e dal la distributiua, ò sia la stessa con vna d'esse, ilche non mi gioua d'inuestigare, nè men di credere, lasciando questa disputa a i Licei, & all'Accademie; questo ben sò io, ch'essendo il mal nato Giouane

S. To. 2. 2. q. 23. ar. 1. & q. 25. a. 8

S. To. 2. 2. q. 108. a. 2.

ne ſententiato a morte, eſtremamente lo compatì di quel, ch'era per l'atrocità del caſo, materia d'ardente ſdegno, e cõ la carità Chriſtiana domandò per lui perdono di tanta colpa al ſourano Redentore, dimandando finalmente non ſenza gran ſegno d'interno dolore, che ſenza tormenti, e della più ſoaue, e men doglioſa morte moriſſe, già che gli veniua incaricata da Giudici, e Conſiglieri queſta, benche leggiera, dimoſtratione, per vtil publico, per buon gouerno, per mantenimento ſe non della ſua, almeno della perſona, che rappreſentaua, e della dignità, che ſoſteneua; poiche importa grandemente, che gl'errori, e le ſcelerazze non rimangano impunite, acciòche con l'eſempio d'vno ſi ritirino molti dal mal fare; ſiche queſto fù atto di giuſtitia legale, che però è diſtinta in ſpecie dalla commutatiua e dalla diſtributiua, perche con eſſo procurò il ben comune, e'l buon reggimẽto di quella Vniuerſità, che è proprio, e formale oggetto di quella ſpecie di giuſtitia, dalla quale ſtimo che nõ ſia diuerſa la vindicatiua, quando è in huomo di publica autorità. Ma ben m'auueggio, che mentre vò fuggendo le queſtioni Academiche, più mi biſogna eſſerui immerſo (per riſponder'alle ra

Inc vi fa. ma de ſent. excom. l locario § il licitè ff de publ.

Deut 13. Prou. 19.

Caiet 2 2. q 108 a 2. Suar diſp. de Iuſt Dei ſeſſ 5.

cite

cite obiettioni, che quì mi sento fare da huomo intendente; Imperciòche mi dirà prima alcuno, che nõ può vn'atto solo essere in due specie di virtù; onde se quello fù atto di giustitia, non potè esser di carità, ò essendo di carità non potè esser di giustitia. Secondo, che se il Duca Alessandro punì il nocente, non gli perdonò; parendo, che non possano stare queste due cose insieme, come contrarie per la dottrina di tutti i Filosofi. Dalle quali oppositioni (perche non è mio pensiero, nè professione disputar di sì alte, e profonde materie) mi spedirò breuemẽte, concedendo, che non può vn'atto solo essere in due specie di virtù; e con tutto che ciò sia molto controuerso, e paia, ch'all'opinion contraria fauorisca molto San Tomaso; nondimeno più volontieri m'attengo a dire, che non possa vn' istesso atto hauer doppia bontà specifica da doppia virtù, e me lo persuado (oltre l'esser espressa sentẽza di S. Tomaso) dalli principi Aristotelici, doue m'insegna frà l'altre conditioni, che si ricercano a fare vn'atto virtuoso, questa esser forse la principale, che l'atto si faccia per l'honesto stesso della Virtù, e nõ bastare, acciòche vno sia temperato, e giusto, che operi giusta, e temperatamente se non

1.2. q. 19, ar. 2. ad 1. et 2.2. q 85 art. 3.

1.2 q. 19 cit ar. 2. ad 3.

2. eth. c 4.

se non opera con affetto di giustitia, e di temperanza, cioè per esser giusto, e temperante: onde auuenga, ch'alcuno faccia qualche atto buono per bonta oggettiua (sia per esempio) di temperanza, se l'indirizza ad altro fine pur buono (sia per esser forte) quell' atto piglierà la specie della sua bonta dalla bonta del fine, e non da quella dell'oggetto, e così di fortezza solo sarà quell'atto, e non di temperanza; perciòche per l'honesto della fortezza, egl'opera solamente, e nõ per l'honesto della temperanza. Ritornando hora all'attione del Duca, se ben' egli fece solo esteriormente vn'atto, e fù quel di giustitia; nulladimeno interiormente prima fece quel di carità, hauendo perdonato a quello scelerato; e così furono duo atti successiuamente buoni, & vno non ordinato all'altro; & se perdonò l'ingiuria priuata, ond'vsò carità, vendicò la publica, onde esercitò giustitia; perche quegli faceua grandissima ingiuria, e danno irreparabile all'humano consortio, a quell'vniuersità de soldati, anzi a tutto il Christianesimo, con vccidere vn'huomo, vn Capitano, vn Generale, vn Eroe della Fede Cattolica; e quinci appariſce, ch'egli non fece atti contrari, perdonando, e castigando; perche

perche non perdonò la priuata, e castigò la priuata ingiuria, ma castigò la publica, e pdonò la priuata; poiche s'hauesse potuto sẽza pregiuditio della giustitia, gl'harebbe perdonata la vita, cosi come volle. che douẽdosi per necessita del ben publico far morire, morisse senza stratio, e tormẽto. Ch'egl'è pur vero, che le virtù fra di loro nõ possono esser cõtrarie, essẽdo tutte buone. & essẽdo che il bene nõ ha per contrario se nõ il male; siche ottimamente disse chi affermò, che le Virtù sono conneſſe come Catena, e che l'vna non può trouarsi nell'huomo scompagnata dall'altra, nella quale opinione niuna ragione può tanto conuincermi, quanto l'esempio di questo trionfante Duce, e se ciò non fusse alieno dal mio proposito, non diffiderei affatto dell'infantia mia, doue la materia per se stessa suona tanto altamente, mà pur m'inuita, e mi dà animo la sua magnanimità di leggiermente toccarne qualche cosa; perch'egli non solo perdonò à chi insidiò alla vita sua, mà ributtò generosissimamente chi à suo prò gli s'offerì d'insidiare à quella dell'inimico. Quante fiate dall'Esercito contrario vennero à lui persone (sicome venne à quel Capitano Romano il Medico di Pirro Rè de gl'

Aristot. 6. Eth c. 13.

Epiroti

Epiroti (le quali con occulta fede gli promiſero d'vccidere i lor Capi, e Duci? & gli riſpinſe tutti, per ſerbar anco la fede à gl'infedeli ſteſſi. E furono queſti certamente atti di quella magnanimità, la qual ſempre li fù Compagna, anzi miniſtra in tutte l'eroiche ſue attioni, Perciò che voleua, & ſperaua di vincere glorioſamente, non per inganno, ò per aſtutia, e riportarne per vie diritte quel vero honore, il quale ſecondo Ariſtotele è oggetto della magnanimità, cioè di quel moto d'animo, ch'intende à coſe ardue, e magne, perche la magnanimità immediatamennte perfettiona la potenza dell'anima, e la conforta à ſperare, & aſpirare à coſe ſublimi, e grandi, qual'è l'honore, perche è argomento della Virtù; mediatamente poi riguarda l'honore come proprio oggetto; ſi che in queſti atti di non volere opprimere il nemico per inganno, e tradimento, non fù egli da sè diuerſo nell'altre ſue magnanime geſte, che fece ancor giouinetto, e quando ritornato dalla Corte Regia di Spagna in Italia ſe n'andò con vna Galea à ſue ſpeſe Capitano auuenturiere di quattrocento ſceltiſſimi, e peritiſſimi Soldati coll'Armata Chriſtiana, e quando ad Auarino poſe in fuga cinque mila Turchi

Plutar. in Pyrro, et in Apopht.

S. Hieron. ſup. exec.

2. eth. c. 7.

Turchi à Cauallo, e quando finalmente al Gembloco con trecento huomini pugnò fortissimamente contra ottocento Caualli, e contra sedici mila pedoni, e riportonne vittoria miracolosa (poiche à dir'altrimente, vince ogni credenza) con morte di dieci mila huomini, con acquisto di quattro bandiere de Soldati à Cauallo, e più di settanta de pedoni, con guadagno di molti Carriaggi, e di sei grossi pezzi d'artiglieria, con prigionia di circa seicento huomini, frà quali erano più di trenta Capitani, e lo stesso Condottiere dell'esercito.

Mà in vero non trionfò egli mai più gloriosamente non dico di Città, e di Regni, mà del Mondo, non de gl'ordinari suoi nemici mortali, mà dell'immortale, e ferocissimo nemico Demonio, di quel che si facesse; quando e di se stesso, e di tutti i suoi trionfi trionfò morendo; perciò che oltre tant'atti di contritione humiltà, penitenza, carità, deuotione, volle anco esser sepelito in abito di Cappuccino, e senza pompa, quegli che fù fortissimo propagatore della fede Cattolica, domator di tante Prouincie, terror dell'Vniuerso; quegli in cui si rinnouò, anzi s'accrebbe l'antico valor'romano; da cui si gloriarono d'esser vinte le Città,

tà, & i Regi, al cui ſommo potere nelle guerre fù ſol meta, e termine il volere, e quegli finalmente, che poſſedette tutte l'Eroiche Virtù, doti, & eccellenze, che ne' tempi addietro adornarono tutta l'antichità de famoſi Capitani, de quali tutti tanto fù egli ſolo più glorioſo, quanto meritando con più ragioni le glorie, non le cercò mai, nè vanamente le ambì, come quelli fecero. O veramente felice, & à pieno beata quella Città, che da tal Principe gouernata foſſe, quiui tutte le Virtù harebbono il lor ſeggio, quiui puniti i mali, premiati i buoni, quiui in ſomma tutti i Cittadini menerebbono vita virtuoſa, che queſto è 'l principaliſſimo, e nobiliſſimo fine, à cui dee eſſer' ordinata ogni ben gouernata comunanza. Hora tanto bene ſi deriuerebbe come da fonte dal ſuo Principe, e Signore ſolo, perche fornito d'ogni Virtù, ſciolto da ogni paſſione, reggerebbe il freno dell'Imperio conforme all'honeſto. Con queſti felici auguri terminerò queſta materia, e l'opera inſieme, raccogliendo quaſi in breue epilogo al mio Principe tutto quel, che di ſopra gl'hò propoſto. E lo ridurrò à queſto ſolo, ch'egli procuri dall'infantia ſua d'ornarſi della doppia prudenza, e togata, e

Ariſt. 7. pol. c. 14.

militare, acquistando tutte le Virtù morali, e politiche, tutte le buone qualità, e conditioni si dell'animo, come del corpo da me rappresentategli, perche così piacendogli l'honesto, e dispiacendogli lo sconueneuole, tanto in se stesso, quanto ne' suoi sudditi, non sarà, nè à lui, nè à loro difficile, & aspro il camino della Virtù, e della gloria; opereranno con facilità ogni bene, ogni male fuggiranno con gusto, & arriueranno presto à quel segno di beatitudine naturale, e sopranaturale il quale esser l'oggetto, & il fine del buon Principe, e de' buoni Vassalli, habbiamo alla lunga veduto.

Et eccomi Serenis. Signori giunto al fine di questa qual si sia pouera fatica, nella quale per dar co' primi frutti del mio pouero ingegno a' i primi anni delle Altezze V V. alcun pegno dell'obligatissima seruitù, che da lunga mano de miei maggiori in me s'è deriuata, p preciosa, & inestimabile eredità, hò voluto ne gl'egregi esempi de Serenissimi vostri Antenati più tosto adombrare, ch'e'primere, più delineare, che colorire vna roza forma, & vno sbozzo imperfetto di quell' eroiche attioni, ch'il Mondo tutto non solo aspetta dalle VV. Altezze; mà richiede per obligo. Così il Cielo sia di

tanto

tanto fauoreuole all'osseruanza, & alla deuotion' mia, ch'elleno non habbiano à sdegnare quest' vmil dono, che offerisco loro in segno del più, che lor debbo, & in testimonio del sommo splendore delle glorie della Serenissima Famiglia de Farnesi, come le Altezze VV. co' lor grã meriti, e felici imprese precorreranno i voti, e vinceranno le speranze dell'Vniuerso, & io per celebrargli, ingrandirò con più studio lo stile, e purgherò con più maturità l'intelletto per farne Corona à quelle de vostri Maggiori

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE
NOTABILI.

ADOLESCENZA

Quali ſiano i termini dell'Adoleſcenza. 5

A quali Pianeti ſecondo le ſue paſſioni ella ſia ſottopoſta. 6

L'eſſer' ben'educato nell'adoleſcenza dà ardire ad imprendere coſe ardue, e magnanime. 265

ADVLTERIO.

Quale foſſe ſtimato appreſſo de Lacedemonieſi il peccato dell'adulterio. 267

AFFETTO

Affetti dell'animo humano non ſono ſforzati da Pianeti. 7

Nell' eſſecutione de gli affetti quali ſiano i primi à ſentirſi nell'animo noſtro. 72

Quali affetti ſiano i primi nell'intentione del l'Operante. 72

Come dopò ogni affetto ſegua la dilettatione. 73

Quanti ſiano gli affetti, & i moti della cupi-

INDICE.

cupiſcibile, & quanti dell'iraſcibile. 228

Affetto che coſa ſia, e come ſia diffinito da Ariſtotile. 230

Quanti ſiano gli affetti dell'animo noſtro, e come ne diſcorra Ariſtotile in ordine all'arte oratoria, & all'eloquenza. 230

AGESILAO RE

Sue uirtù, e diffetti. 152

AGILITA'.

L'agilità delle mẽbra ſi richiede in vn Principe 251

Come s'acquiſta l'agilità delle membra. 252

ALCIBIADE.

Sua bellezza, & eloquẽza. 238

ALESSANDRO FARNESE DVCA DI PARMA.

Sua educatione. 10

Chiamato con verità glorioſiſſimo defenſore della Chriſtiana Fede, e fondator della Pace. 51

Perche merita il nome, e la gloria di Duce Chriſtiano più ch'ogn'altro. 53 138

Per noue anni continoui ogni mattina vdì meſſa, benche oppreſſo da grauiſſimi affari. 13

Vigilantiſſimo Oſſeruatore de Precetti Eccleſiaſtici. 132

Quanto fortemente habbia ſempre difeſa la Cattolica Fede. 138

Haueua familiariſſima la lezzione de Comentari di Ceſare. 188

Quanto era lontano da ogni

ogni alterezza d'animo, e si compara in questo à molti Antichi Capitani, e Imperatori. 151
Quanto ualesse in lui l'eloquenza, quando il richiedeua il bisogno, e particolarmente nell' Imprese della Fiandra. 239
Maestà del suo sembiante. 240
Fortezza di lui grande, e virtù mirabile d'eloquenza in essortare et rinuigorire l'esercito al combattere nella difesa del Ponte da lui fabricato su la Schelda nell'assedio d'Anuersa. 240
Cõ l'eloquenza acqueta tre mila Tedeschi, che seditiosi, negauano di mouersi à battaglia 242
Dotato di molti linguaggi, e di profondissima memoria. 245
Virtù di lui Eroica, & atto Christianissimo in perdonare. 281
Amor perfetto di lui verso Dio. 282
Atto di Giustitia vindicatiua. 282
Atto di magnanimità in ributtare chi prometteua di tendere insidie à nemici. 285
Con quattrocento soldati mette in fuga cinque mila Turchi 287
Con trecẽto huomini cõbatte, con ottocento Caualli, e con mille e seicento pedoni, ne riporta vittoria

honoratissima. 288
Trionfatore, non solo de mici mortali, ma anco di se stesso, & de nemici inuisibili. 288
Inche modo egli volle esser sepellito. 288
ALESSANDRO FARNESE CARDINALE.
Di quante segnalate virtù fos' egli ornato. 145
ALESSANDRO MAGNO.
Si ripassano breuemente quasi tutti i suoi vitij. 153
Fù proueduto dal Padre di buoni maestri in ogni scienza. 159
Velocissimo nell' espeditioni di Guerra. 206
Eloquentissimo col suo esercito. 238
Gli fù augurato l'Imperio del Mondo, mètre ammazzaua in caccia vn Leone. 260
ALFONSO RE DI SICILIA.
Amator dell'Istor. 206
ALLEGREZZA.
Principio d'ogni nostro affetto, e come. 72
E vn'affetto, che vien considerato dal Retorico in vari modi 230
AMICO.
Quali debbono essere gli amici del Princ. 184
AMORE.
Amor primo stromento della potéza del Principe. 58
L'amore de buoni verso il Principe, onde nasca: 62

L'a-

L'amore fà, che'l bene perfettamente ſi poſſieda. 129

Amar'il ben conoſciuto eſſer coſa naturaliſſima in quel grado, ch'egli è conoſciuto. 129

L'amor dell'amicitia in che è fondato. 282

ANIMA.

L'anima noſtra in Dio, ſenza ſatietà ſi ſatia. 128

L'anima noſtra all'hora è veramente beata, quando non è inquieta in alcuna ſua potenza. 128

Come, e quando reſta quieta ogni potenza dell'anima. 128

ANIMALI.

Qual virtù più preualiglia ne gl'animali 15

Per qual cagione ſopra tutti gli animali il leone ottiene il nome di Principe. 13

Gli animali ſono de' loro biſogni dalla natura proueduti à baſtanza. 16

Gli animali anch'eſſi naturalmẽte riconoſcono il loro Principe. 24

Ogni animale è ſtato dalla Natura proueduto d'armi da difenderſi, e cõſeruarſi. 57

ANIMO GENEROSO.

Vera eſsenza, e ſtato d'vn'animo genoroſo e come poßa inalzarſi ſopra ſe ſteſſo nelle ſue operationi. 66

INDICE.

ANNIBALE.

Si essamina la natura, & i suoi vitij. 154

Per qual cagione perdè l'vltima battaglia co' Romani. 269

ANTIGONO.

Suo giuditio intorno alla natura di Pirro 214

ANTONIA MADRE DI CLAVDIO IMP.

Si burlaua della stupidità di lui. 158

APPETITO.

Due potenze dell'appetito, e loro vffici. 228

ARCHIDAMO.

Si promise certa Vittoria de nemici non Cacciatori. 258

ARITMETICA.

Perche sia necessaria al Principe. 259

ASTRONOMI.

Dottrina de gli Astronomi dell'infantia dell'huomo. 6

ATTIONI HVMANE.

Se tanto le buone, quanto le cattiue attioni humane deono nelle Istorie esser narrate 192

Attioni humane onde si misurino. 194

Attioni humane talhora piene di simulationi, e d'inganni. 195

Nelle attioni che ricercano presta determinatione, nõ dee perdersi il tempo in lunghi cõsigli. 207

AVGVSTO.

Si pesano i suoi vitij, e virtù. 156

BEA-

BEATITVDINE.

La Beatitudine è il più nobil, e desiderabil fine, à cui l'huomo sia indrizzato. 15

Oue riponessero gli antichi la vera beatitudine. 14

La beatitudine politica è maggiore, e più degna d'ogni altro bene humano. 107

La beatitudine humana inche consiste. 117

Come si conseguisca l'humana beatitudine. 118.

Diuisione dell' humana beatitudine. 119

Qual sia la beatitudine dell' intelletto speculatiuo, & quale dell'intelletto prattico, e qual più nobile, e qual più vtile. 120

Non può essere secondo Aristotele. perfettamente beato chi non arriua à posßedere la speculatiua, & la prattica beatitudine. 122

Vera beatitudine, che cosa sia. 122

Beatitudine vera, & eterna nasce dalla visione di Dio. 123

Non solo la politica Beatitudine, mà anco la uera beatitudine Christiana è vero oggetto del Principe. 123

La vera beatitudine non lascia l'anima inquieta. 128

Se la vera beatitudine consiste solo in contemplare Iddio. 129

INDICE

BENE.

Il bene politico è unico oggetto del Principe. 116

Il bé publico è molto più eccellente de bene priuato. 109

Il bene politico naſce dal uiuere uirtuoſamente. 109

Diſtintione del bene politico. 110

Il ſommo bene all' huomo in queſta uita onde prouenga ſecondo Ariſtotile. 117

A che fine conoſciamo il bene. 128

BIANTE.

Suo detto riferito da Ariſtotile. 113

BLESO CAPITANO.

Puniſce fuor di tempo i rei preſſo Tacito. 235

BOETIO.

Come diſiniſce la beatitudine. 124

BRVTO.

Fù giudicato da Ceſare per huomo traditore 215

CACCIA.

Per qual cagione il Principe dee eſſercitarſi nella caccia. 252

Camilla Regina de Volſci eſsercitata nella caccia. 254

Clorinda del Taſſo deſcritta Cacciatrrice. 254

Hasbite gran Cacciatrice preſſo à Silio Italico. 255

I Rè di Perſia uſciti dall'infantia ſi eſſercitanano nella caccia 255

Ciro

Ciro di Senofonte instituito nella caccia 255
Donne Lacedemoniesi per legge di Licurgo si assuefaceuano alla caccia. 255
Amicla nodrice di Alcibiade cacciatrice. 256
Si apportano uari esempi di grand' huomini Cacciatori. 256
La Caccia parte dell'arte militare. 258
Per qual cagione dalla Natura è stata insegnata à gli huomini la caccia. 258
Caccie riseruate, e perche. 258
Il non esser Cacciatore è argomento di codardia. 258
Qual sorte di caccia è più da Caualliere. 259
Qual sorte di Caccia da Platone è più cõmendata, e quale biasmata 259
Fin'à che segno l'esserci tio della Caccia si cõcede al Principe. 262

CALIGVLA IMP.

Arrogante ne suoi titoli. 133

CAPITANO.

Per qual cagione nõ può esser buon Capitano chi non è stato buon Soldato. 272
I Capitani uecchi deono esser tenuti in gran conto da i Principi, massime in tempo di pace, e perche. 276

CARITA'.

Senza la carità è impossibile di giungere all'eterna

l'eterna beatitudine. 124

La carità hà predominio ſopra tutte le uirtù. 125

Con la Carità il Principe Chriſtiano ſi fà intero poßeßore di tutte le uirtù. 126

La carità è la uera, e prícipal uirtù del Principe Chriſtiano, come la giuſtitia legale è dl Principe politico, ilche ſi proua largamẽte. 124

La carità non ſolo neceſſaria al uiuer Chriſtiano, mà anco al uiuer morale. 127

In che conſiſta la ragion formale, & eſſentiale della carità. 282

CASSIO.

Notato da Ceſare al uolto per traditore. 215

CATONE.

Prediſſe, che Ceſare hauerebbe tiranneggiato Roma. 156

CHRISTO.

Il petto di Chriſto fù libro, et Maeſtro di Giouanni Euang. 127

Nemici di Chriſto debellati dal Duca Aleſſandro Farneſe. 131

CIRO RE.

Inſtrutto alla caccia da Senofonte. 255

CITTA'.

A che fine foßero inſtituite le Città. 176

Il buon regimento delle Città come chiamato, & in quante parti diuiſo, doue ſi ripaſſa

in Cõpẽdio tutto quel che tratta Aristotile ne ſuoi libri della politica. 176

CITTADINO.

Qual ſia l'oggetto del uero Citiadino. 111

Come il uero Cittadino diuerſaméte dal Prícipe al ben publico s'incamina 108

Se poſſa ſtare inſieme eſſer buon Cittadino, et eßer huomo uitioſo. 111

Come s'intenda la uirtù del buon Cittadino eſſer diuerſa da quella dell'huomo da bene. 112

Qual ſia il perfetto Cittadino. 112

Se nel buon Cittadino ſi ricerchi l'eſſer propriamente prudente. 115

CIVIL COMPAGNIA.

Onde naſca la propagatione, e'l mantenimento della Ciuil Compagnia. 14

Dalla Ciuil Compagnia dipende la beatitudine. 15

Per la Ciuil Compagnia ſi eſſercitano gli atti delle Virtù. 15

La Ciuil Compagnia è cagione, che l'huomo ſia uenuto in cognitione, e godimento delle arti delle ſcienze, et delle facoltadi. 16

Dalla Ciuil Compagnia ſecondariamente ſono ſtate prodotte tutte le uirtù, & la felicità nell'hu-

nell'humano intelletto. 17
Col lume naturale conobbero gli huomini da principio la neceſſità, che haueuano della Ciuil Compagnia. 16
CLAVDIO IMP.
Notato di ſtupidità, e uiltà. 158
CLEOPATRA REGINA.
Dotata di molti linguaggi. 245
COMANDARE.
Il comãdare e l'obbedire ſono trà le coſe neceſſarie alla conſeruatione del mondo. 56
Il comandare è proprio offitio del Principe. 165
Il comandare è atto prodotto dalla contemplatiua, & imperato dall'attiua. 165
Niuno può ben comandare, che prima non habbia obbedito 272
COMMODO IMPERATORE.
Alleuato dal Padre nelli ſtudi delle buone lettere. 154
COMPASSIONE.
Compaſſione quando ſi eccita nell'animo noſtro. 229
CONCVPISCIBILE.
Concupiſcibile potenza dell'appetito 228
Che coſa operi nell'animo la concupiſcibile, & quanti ſiano gli affetti di lei. 228
CONFIDENZA.
Cõfidenza d'onde naſca. 229

CONSIGLIERI.
Quali deono eſsere i conſiglieri del Principe. 216
CONSIGLIO.
Non è coſa più neceſſaria al Principe, che lo ſpeſſo cõſigliarſi 216
Il buon conſiglio anima, e mente della Republica. 217
CONTEMPLATIONE.
A che fine ſi contempla. 128
Con la ſola contemplatione non può conſeguirſi il ſommo bene. 129
COSE D'AVVENIRE.
Geſe d'auuenire ſimiliſſime alle auenute 207
CONVERSATIONE.
Qual debba eſſere la conuerſatione del Principe. 166. 167
Con la conuerſatione ſola d'huomini letterati, il Principe i poco tẽpo diuien'dottiſſimo 168
Quanta vtilità & honore ſaui il Principe dalla Conuerſatione di huomini lettarati. 169
CRATLINTO RE DE SCOTI.
Prohibì tutte le Caccie inſidioſe. 260
DARIO RE
Perche fù uinto da Aleſſandro. 267
DAVID RE
Giouanetto Paſtore sbranò leoni, et orſi. 261

INDICE.

DELIBERATIONE.

La deliberatione non è senza discorso. 207

DEMOSTENE.

Demostene fù eloquentissimo. 226

DIFFIDENZA.

Quanto sia vtile talhora la diffidenza. 251

DILETTATIONE.

Da qual virtù si fà buona, & retta l'humana dilettatione. 71

Nella dilettatione corporea consiste la temperanza. 71

Quando nasce in noi la dilettatione. 72

DINIA FERENSE.

Dalle insidie della Caccia passò alla tirannia. 260

DISEGNARE.

L'arte del disegnare perche sia necessaria al Principe. 249

DISPERATIONE.

Onde si cagiona nell'animo la disperatione. 228

DISPREZZO.

Il patire di esser disprezzato più tosto è da animo seruile, che da huomo ingenuo. 97

DOMITIO.

Soggiogato da Pompeo. 261

DOTTRINA.

Si diuide i varie guise la dotrina, e massime quella de costumi, et si tratta breuemẽte quali dottrine si conuengono al Principe. 174

DRVSO.

Acqueta col ſuo dire le riuolutioni dell'eſſercito Germano 236

ECONOMICA.

Che coſa ne inſegni l'Economica. 175

EGERIA.

Fù huomo eloquentiſſimo. 226

ELOQVENZA.

L'eloquenza vna delle ſpecie della prudenza. 218

Eloquenza nell'educatione del Principe parte e quaſi miniſtra della prudenza togata 219

Quanto vaglia l'eloquenza à reggere gli animi humani. 220

Quanto gioui à confortare i ſoldati alla battaglia. 220

In che occaſione debba il Principe ſeruirſi dell'eloquenza. 235

EMVLATIONE.

Quando ſi ecciti nell'animo noſtro l'emulatione. 239

ENEA.

Se Enea ſi portaſſe eroicamente nel vendicar la morte di Pallante. 92

Si diſputa contro il Taſſo largamente, che l'attione d'Enea fu molto biaſimeuole uccidendo Turno. 93

Che Enea non per conſolare Euandro, ne per ſodisfare all'anima di Pallante ucciſe Turno. 96

Onde ſi moueſſe Enea ad incrudelir contro Tur

so. 98

ENTE.

La consideratione dell'ente metafisico non appartiene al Principe 81

Ente come ente oggetto della metafisica. 181

EPAMINONDA.

Fù speditissimo nell'essecutioni della guerra. 206

Fù eloquentissimo. 238

Epilogo delle virtù, delle quali dee esser ornato il Principe. 279 289

EPOPEA

Qual sia la persona principale dell'epopea 99

Come in essa possono, e deono intervenire più persone fuor della principale. 99

EQVALITA'.

Equalità aritmetica in che consista. 101

Equalità geometrica in che consista. 102

EROI.

Eroi quali siano. 74

Il nome d'Eroe onde si derivi. 75

Quali huomini da Gentili fossero detti Eroi 75

Eroi da alcuni Poeti antichi malamente formati. 99

Non è vero Eroe, chi cade in affetti smoderati, e vili. 91

Eroe non può essere, chi non è fornito di tutte le virtù morali insieme. 86

EROICA.

Eroica, perche è più nobile

bile della virtù morale. 78
Eroica non è oggetto del Principe. 101
La virtù eroica ſpegne affatto le paſſioni. 79
Come l'eroica non ſia altro materialmente, che le virtù morali in particolare, ſe bene formalmente è diuerſa. 85

ESPERIENZA.

Eſperienza maeſtra della prudenza. 205
Come con l'iſtorie s'acquiſta l'eſperienza. 207

ETA' DELL'HVOMO.

In quanti modi diſſinſero gli antichi ſaui l'età dell'huomo, e quali nomi à ciaſcuna delle ſue parti attribuirono. 5
In cinque ſpazi diuide Seneca l'età dell'huomo. 7
Opinione di Pitagora, di Varrone, & di altri intorno alla diuiſione dell'età et qual ſia la più commune. 5

EQVICOLA.

Da Virgilio formato buõ ſoldato, e cacciatore. 260

ETICA.

Etica fondamento di tutta la Filoſofia humana. 175 177
A che fine dee nell'etica auanti, che nella Politica il Principe eſſere introdotto 174
All'etica non ſono parti aſſolutamente neceſſa-

ceßarie la facoltà de' magiſtrati, & quella delle leggi. 177
Oggetto dell'etica qual ſia. 178
Etica fondamento delle leggi Imperiali. 182

EVANDRO.

Padre di Pallante miſero per la morte del figlio. 96

EVCLIDE.

Deue eſſere traſcorſo dal Principe per l'vſo della militare. 249

EVFRANORE

Fù Pittore, e Statuario nobiliſſimo. e formò le ſtatue de gli Heroi ſchiette di buſto, mà lunghe. 75

FABI ROMANI ANTICHI.

Perche coſi cognominati. 257

FAMIGLIA FARNESE.

L'origine della Sereniſs. Famiglia Farneſe 9.
I Signori Farneſi riſplédenti per toga, e per armi. 9
I Principi in Orvieto. 9
A quali titoli d'honori, e di domini per ogn' età ſono ſtati eſſaltati. 9
Sono il ricouro de virtuoſi, e lo ſcudo di ſanta Chieſa. 9
Honorati de primi carichi della militia Eccleſiaſtica. 10
Sono ſempre ſtate fatte da Dio à queſta Sereniſſima famiglia grãdiſſime dimoſtrationi di Gratie 20

Sempre benemeriti della Christiana Republica. 22

FEDE.

La fede è fondamento di tutte le virtù. 29
Non hà fede in se stesso chi insidia al trui. 28
Chi leuasse da gli huomini la fede, leuarebbe il Sole dal Mondo. 29
Più tosto si dee perder la vita, che rompere la fede. 30
Come si dipinga la fede. 30
Il mancar di fede à Principi padroni si chiama tradimento, ribellione, sacrilegio. 30
L'infamia dell'infedeltà insino à i posteri si trasfonde. 31
Vna sola Cattolica Fede mantenimẽto de' Regni. 136
Oue giunga contemplando l'intelletto nostro col lume della Christiana fede. 116

FELICITA'.

La felicità non si iroua-rebbe senza la ciuil' compagnia. 15
La felicità non hà relatione a cosa veruna, mà ogni cosa à lei. 15
Quale sia la felicità dell'huomo. 117
La felicità speculatiua e prattica fà l'huomo perfettamente beato. 121
La felicità oggetto dell'huomo ciuile, de gli Stati, de Regni, de Magistrati, & delle Leggi. 175

I mezzi, e le virtù che ne guidano alla felicità oue si insegnino. 174

FESTE.

Quali deono esser le feste, con le quali hà il Principe talhora a tenere appagato il popolo 271

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

Volle, che Alessandro Magno fosse letterato 159

FILOSOFI.

Filosofi antichi perche ineſcusabili di nõ hauer amato Dio. 129

FILOSOFIA.

Filosofia humana, e ciuile in quante parti diuisa. 174

Se la cognitione della filosofia naturale, cõuenga al Principe, e come. 173

Nella filosofia humana qual sia la scienza architettonica. 178

Prima filosofia non necessaria al Principe, e qual ella sia. 180

FORTE.

Al uero forte, che cosa si richieda. 121

FORTEZZA.

Come diffinita da Stoici secondo Cicerone 275

Qual sia la vera fortezza secondo Cicerone. 275

FORTIFICATIONE.

Nell'arte della fortificatione dee da principio essere ammaestrato il Prin-

Principe. 249
La fortificatione è ſpecie dell'aſtratta matematica. 249
Le coſe, che dee ſapere il Principe per le fortificationi, e per l'eſpugnationi. 250
Riueder le fortezze delle ſue Rocche è neceſſario al Principe 262

FRANCESCO GVICCIARD.
Si commenda la lettione della ſua Iſtoria 187

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA
Amiciſſimo de' Letterati, e della conueſatione loro, e molto intendente d'ogni ſcienza. 68.

GALBA.
Adottò Piſone con breuiſſime parole. 232

GASTIGO DI DIO.
E' caſtigo di Dio l'eſſer priuo d'huomini ſanti, di amminiſtratori di giuſtitia, e di buoni ſoldati. 279

GENERAL DE CAVALLI.
Qual ſia il buon Generale de Caualli ſecndo Ariſtotile. 273

GEOGRAFIA.
Perche neceſſaria al Prĩcipe. 249

GEOMETRIA.
Perche neceſſaria al Prĩcipe 250

GERMANICO
Come conſulta uelle riuoluttioni dell'eſſercito Germano. 235
Quanto potè con l'eloquenza

quenza. 238
GIOSTRE.
In quali occasioni, e come debba il Principe rallegrare il popolo con giostre, & altre feste. 271
GIOVANE.
Come si deuono secondo Platone i giouani alleuare dalla loro prima pueritia. 73
GIVDITIO.
Qual dee essere in noi il giuditio delle cose altrui. 40
GIVGVRTA RE
Nell'infantia sua gran Cacciatore. 253
GIVLIO CESARE
Si esaminano i suoi vizi, e virtù. 155
E' buon'Istorico da leggersi dal Principe 187
Sollecitissimo nell'espeditioni militari. 206
Conosciuto in fanciullezza da Silla. 215
Preuide quali doueuano riuscirli Bruto, e Cassio. 215
Sapeua i nomi di tutti i suoi soldati 215
Fù eloquentissimo e quel ch'egli oprò i Tessaglia con l'eloquenza sua. 239
GIVSTITIA.
In virtù della giustitia originale erano tutte le potenze dell'animo soggette alla ragione. 83
Se la giustitia originale rinchiuda la gratia giustificante. 84
Se la giustitia originale sia forma sopranatu-
rale,

tale, è quel che fosse in Adamo. 83
Giustitia originale perche così detta. 84
La giustia originale è dono sopranaturale infuso. 84
La giustitia originale cõteneua come fondamento la gratia giustificante. 85
La giustitia originale come ordinasse l'huomo à Dio. 85
La giustitia particolare non è oggetto del Prĩcipe 101
La giustitia ottiene il primo luogo nelle ragioni del Principe. 101
Nella giustitia si conserua ogni bene. 103
Giustitia Regina di tutte l'altre virtù. 103
Giustitia legale ordina tutte le operationi alla publica tranquillità. 104
Come la giustitia prescriua à ciascuna virtù l'offitio suo. 104
La giustitia come sia virtù propria del Principe come Prícipe 107
Per qual cagione si hà la giustitia acquistato il nome, & il titolo di virtù vniuersale. 107
Se la giustitia legale si possa trouar disgiunta dalle operationi uirtuose. 109
Che cosa sia giustitia legale nel Principe Christiano. 124
Come la giustitia legale si ponga ottimamente in

INDICE.

ze in pratica dal Chri ſtiano. 126
Giuſtitia legale diſtinta in ſpecie dalla commutatiua, & dalla diſaributiua. 283

GIVSTO.

Giuſto è chi obediſce alle leggi. 103
Al vero Giuſto perche ſi richiede hauer de beni. 121

GLORIA.

La gloria preſuppone l'honore. 45
Differenza frà la gloria, e l'honore. 44
La gloria è la più eccelſa coſa, che l'huomo poßa conſeguire. 45
Gloria impropriamente detta. 45
Di quali virtù ſia premio la vera gloria. 46
Piacere, che naſce dall'opere glorioſe. 46
Quanto ſiano ſoaui gli ſtimoli della vera gloria. 48
Quanto operi ne gli huomini il deſiderio della gloria. 48
Quãte coſe ſi richiedono ad eſſer glorioſo, ſecõdo Marco Tullio. 49
Di q ali coſe ſia compoſta la gloria 50
Se la gloria ſia fine delle attioni del Princ. 50
La gloria premio d'egregia, & inſigne virtù 50
Se l'eßer glorioſo ícluda neceßariamente il beneficare. 51

GOVERNO.

Quali erano anticamente qnelli che al gouerno de Regni erano promoſſi 33

Gouer-

Gouerno ſicuro viene dalla cognitione delle lettere. 159
Da quali ſcienze ſi acquiſti il modo & la norma di ben gouernare i popoli. 174
Gouerno deſpotico in quali parti ſi diuida. 176
Gouerno popolare in quãte ſpecie diuiſo. 176
Onde naſca la diuerſità de gouerni. 177

GRACCO.

Fù eloquentiſſimo. 226

GRATIA.

Onde naſca quell'affetto nell'animo che gratia è nominato. 228
A cui ſi dice, che noi habbiamo gratia. 228

HABITO.

A qual ſegno, di virtù l'huomo per longo habito gionger poſſa. 77
Con quali habiti Adamo nello ſtato d'innocenza con Dio ſi cõgiongeua 81
L'habito buono è cagione che ſi operi bene con facilità. 118
Nall'operar con l'habito della virtù l'humana beatitudine è ripoſta. 117
Qual ſia l'habito cõ cui per ſe, e per i ſuoi vaſſalli il Principe Chriſtiano conſeguiſce l'eterna beatitudine. 124

HASBITE.

Gran Cacciatrice, e Guerriera. 255

HONORE.

Honore in generale, che coſa

cosa sia. 33
Ogni creatura ragioneuole ambisce l'honore, 34
Non si fà maggior ingiuria all'huomo, che rinfacciarli mancamento d'honore. 34
L'honore nõ è oggetto del Principe. 37 43
Ogni picciolo neo nell'honore è riputato gran macchia. 35
Qual sia il fondamento dell'honore. 37
L'honore premio delle virtù. 37
L'honore, e l'honesto sono quasi vna cosa stessa. 39
In due specie è distinto l'honore, e quali siano. 41
L'honor'è più nell'honorante, che nell'honorato, e se n'adducono molte ragioni. 43
L'honore si dee solamente all'opere. La laude à gli habiti & alle virtù 43 50
L'honore può essere dispositione alla gloria. 45
L'honore non è vltimo fine dell'huomo. 68
L'honare oggetto del magnanimo. 54. 287
Per qual cagione i ricchi, & i potenti sono riputati degni d'honore. 62

HVOMO.

L'huomo è sembianza d'vn picciol Mondo. 12
Le potenze men nobili dell'huomo soggiacciono

ciono alle più nobili. 12
I sentimenti dell'huomo nella loro varietà ordinati. 13
Nell'huomo tutti i sentimenti, & tutte le potenze rendono alla ragione, come à Regina obedienza, & seruaggio. 13
L'huomo è più nobile di tutte le cose sublunari. 14
L'huomo è animal ciuile 17
Quanto da principio fosse misera, & vile la vita dell'huomo. 16
A qual fine sia stato creato l'huomo. 28
Quali huomini siano imperfettissimi. 57
Qual sostanza sia l'huomo. 77
Se l'huomo dopò il peccato possa senza l'aiuto sopranaturale operare moralmente bene. 83
Se l'huomo nello stato di natura corrotta senza l'aiuto sopranaturale possa osseruare interamente la legge di natura. 87
Qual sia la più perfetta operatione dell'huomo. 119
Con qual mezzo s'inalza l'huomo alla contemplatione de gli oggetti diuini, e come si constituisce in istato d'huomo perfetto secondo Aristot. 117
Per qual cagione voglia Iddio, che vn'huomo hab-

habbia bisogno dell'altro. 218

HVMILE.

Humiltà virtù nobilissima. 159

Per qual cagione il Principe dee esser humile. 151

Quanto fosse humile il Duca Alessādro Farnese. 151 288

IDDIO.

Iddio potersi vedere a faccia à faccia dall'intelletto Creato per gratia. 122

Iddio fine di tutte le cose, & di tutte le attioni humane, e come 123

In riconoscere, e riuerire Dio non discorda adunanza veruna di huomini, benche in altro discordanti. 135

Per qual cagione si uagli Iddio delle sue creature. 218

IMPERIO.

Come possa conseruarsi lungamente l'Imperio per detto di Teopompo Rè 217

INCRVDELIRE.

Incrudelire nella vendetta è uil ferità. 94

Quanto sia indegna cosa l'incrudelir nell'ira contra'l uinto. 94

INCLINATIONE NATVRALE.

Quanto importi l'hauer natiua inclinatione alle gloriose attioni. 47

IN-

INFANTI PRINCIPI DI PARMA.

Apostrofe dell'Autore alle Altezze loro Serenissime. 162

INFANTIA.

A che anno si termina l'infantia dell'huomo 5

Qual sia la più commune opinione intorno à cotal termine. 6

A quali pianeti l'infantia secondo la dottrina de gli Astronomi sia sottoposta circa le sue passioni. 6

Infantia del Principe in due parti diuisa dall'Autore. 7

La seconda parte dell'Infantia come notata da Seneca. 9

L'infantia è la più atta di tutte l'altre parti dell'età ad esercitar la memoria. 244

Dall'infantia dee il Principe auuezzarsi alle fatiche, & à gli stenti. 264

INFEDELTA'.

L'infedeltà è base di tutti i vizi. 29

INGANNO.

Vsar inganni talhora è riputato prudenza. 195

INGEGNOSITA'.

Ingegnosità, che cosa sia & à che gioui 43

INGIVSTO.

Ingiusto è detto, chi trasgredisce le leggi 103

INGIVSTITIA.

Ingiustitia principal ca-

habbia bisogno dell'altro. 218

HVMILE.

Humiltà virtù nobilissima. 159

Per qual cagione il Principe dee esser humile. 151

Quanto fosse humile il Duca Alessādro Farnese. 151 288

IDDIO.

Iddio potersi vedere a faccia à faccia dall'intelletto Creato per gratia. 122

Iddio fine di tutte le cose, & di tutte le attioni humane, e come 123

In riconoscere, e riuerire Dio non discorda aduanza veruna di huomini, benche in altro discordanti. 135

Per qual cagione si uagli Iddio delle sue creature. 218

IMPERIO.

Come possa conseruarsi lungamente l'Imperio per detto di Teopompo Rè 217

INCRVDELIRE.

Incrudelire nella vendetta è uil feritù. 94

Quanto sia indegna cosa l'incrudelir nell'ira contra'l uinto. 94

INCLINATIONE NATVRALE.

Quanto importi l'hauer natiua inclinatione alle gloriose attioni. 47

INFANTI PRINCIPI DI PARMA.

Apostrofe dell'Autore alle Altezze loro Serenissime. 162

INFANTIA.

A che anno si termina l'infantia dell'huomo 5

Qual sia la più commune opinione intorno à cotal termine. 6

A quali pianeti l'infantia secondo la dottrina de gli Astronomi sia sottoposta circa le sue passioni. 6

Infantia del Principe in due parti diuisa dall'Autore. 7

La seconda parte dell'Infantia come notata da Seneca. 7

L'infantia è la più atta di tutte l'altre parti dell'età ad essercitar la memoria. 244

Dall'infantia dee il Principe auuezzarsi alle fatiche, & à gli stenti. 264

INFEDELTA'.

L'infedeltà è base di tutti i vizi. 29

INGANNO.

V sar inganni talhora è riputato prudenza. 195

INGEGNOSITA'.

Ingegnosità, che cosa sia & à che gioui 43

INGIVSTO.

Ingiusto è detto, chi trasgredisce le leggi 103

INGIVSTITIA.

Ingiustitia principal ca-

gione de vizi de gli huomini del primo secolo. 104

INGRATITVDINE

L'ingratitudine più infame d ogn'altro vitio. 26

In ogni peccato si troua materia d'Ingratitudine. 26

Oue si ripone la bruttezza dell'ingratitudine. 26

INTELLETTO.

Quanto s'inalzi la viuacità dell'intelletto se vien guidato dalla virtù 66

L'intendere è propria operatione dell'huomo. 117

L'intelletto come consideragli oggetti. 119

Intelletto prattico, & intelletto speculatiuo 119

Se l'intelletto pratico, & lo speculatiuo sia una sola potenza. 119

Come possa l'intelletto far perfettamente gli atti suoi. 119

Fin à che segno giõgesse l'intelletto d'Aristot. nel filosofare della beatitudine. 117. 122

INTEMPERANZA.

Quanti disordini nascono dall'intemperanza, e si detesta à pieno questo vizio. 267

Quali rimedi dee adoperar il Principe per tor via da suoi popoli l'intemperanza. 270

INVIDIA.

L'inui-

L'inuidia tormento dell'inuidioso. 153
Quando si eccita nell'animo nostro l'Inuidia 230

IRA.

Nasce da esser disprezzato. 93

IRASCIBILE.

L'irascibile, che cosa operi nell'animo 228
Quanti sono i moti dell'irascibile. 228

ISTORIA.

Se la cognitione dell'istorie sia necessaria al Principe. 185
Difetti de Moderni Istorici. 185
Se all'antiche, ò alle moderne istorie debba più attendere il Principe. 185
Istorie antiche più fedelmente scritte. 185
Quali fra gli antichi Istorici dee leggere il Principe, tanto fra Greci, e Latini, quanto fra nostri Moderni. 187
Non dee il Principe occuparsi à legger molti Istorici. 187
Qual sia il fin principale dell'Istoria, il che si disputa ampiamente. 190
La lettione dell'Istorie supplice alla inesperienza dell'età 208
Regole dell'Istoria. 189
Che cosa sia Istoria secondo Tullio. 189
Se sia necessario à chi scriue l'Istorie hauer veduto con gli occhi propri quel ch' egli scriue. 189

Onde si deriua il vocabulo Istoria. 190
La verità propria dote dell'istoria. 190
Qual deono essere i Giudizi, e le congetture che fanno gli Scrittori intorno alle cose, che narrano. 190
Se l'Istorico debba vsurparsi il carico di ammaestrare ne costumi 191
Quanta vtilità si caui dalle lettione dell'antiche istorie. 19
Per qual cagione gl'istorici immortalano l'attioni d'vn tristo. 193
L'vtile è fine principale dell'istoria. 193
Qual Istorico è più da lodarsi. 194
Per qual cagione non basta all'Istorico di proporre semplicemente l'auuenuto. 195
Che cosa dee osseruare l'istorico in esporre il suo parere nelle cose, ch'egli racconta. 190 198
Il buon istorico non fà maggiori le virtù, ò i vizi de gli huomini come il Poeta. 199
Che differẽza sia fra l'istorico, e'l comentatore. 200
Come si può mancare dalla verità, & commettere il verisimile nell'istoria. 201
Onde si misuri la verità dell'istoria. 202
Come dee portarsi l'istorico nel racconto delle cose occulte, nelle quali

quali non può facilmente conoscersi l'intentione dell'operante. 202
L'istoria è quasi vna poesia sciolta, e come. 204
Dall'istoria s'acquista perfetta prudenza. 205
Dalla lettione dell'istorie si acquista l'eloquenza. 220

LASCIVIA.

Deono le lasciuie esser dal Principe aborrite, & in se stesso, & anco ne sudditi. 265
Quanto gioui al Principe di fuggir le lasciuie. 266

LAVDE.

La laude si deue à gli habiti, l'honor all'opere. 43. 50
La laude si conuiene alla virtù. 43
La laude segno dell'altrui gloria. 50
Quando sia lecito di dir le proprie laudi, & in che modo. 190

LAVSO CAPITANO.

Formato da Virgilio buõ Cauagliere, e gran cacciatore. 260

LEGGI.

Le leggi vincoli dell'humana compagnia, e stromenti della ciuil potenza. 56
Per quali capi hebbero origine le leggi. 57
Come le leggi perfettionino le rozze dispositioni della natura. 58
Le leggi ordinate per la

ſgnoranza de gli huomini. 59
Vnico fondamento delleggi ſono la virtù. 59
Non punire i trangreſſori delle leggi è vn diſtrugger le virtù. 60
Per qual cagione ſi formino tal'hora nuoue leggi, & in che modo ſi dicano nuoue. 60
Qual ſia l'intentione de i legislatori. 61
Se le leggi Imperiali ſi contengono ſotto l'etica 182
Se alle leggi imperiali il Principe debba dar opera. 182
Che coſa ſiano in riſtretto le leggi imperiali. 183
La legge dee eſſer breue 235

LEGGIADRIA.
Che coſa ſia leggiadria. 46

LEONE.
Qual virtù più predomini nel leone. 13
Leone perche Principe de gli animali. 13

LETTERATI.
Letterati generoſamente fauoriti ſempre dalla Sereniſſima famiglia Farneſe. 166
Quanto gioui ad vn Prici pe farſi ſeruir da perſone letterate. 167
I diſcorſi di huomini letterati ſon libri viui. 167
La cognitione delle lettere incamina nella via d'vn ſicuro gouerno. 169
Quanto appò de Regi, Impe-

Imperatori, & Generali d'eſſerciti ſiano ſtate in preggio le perſone letterate. 171

LIBERALITA'.

Che coſa ſia liberalità. 60.

A che fine ſi richiedono le ricchezze al vero liberale. 121

Che coſa biſogna acciò l'inclinatione che ſi hà da fanciullo ad eſſer liberale ſi perfettioni alla virtù della liberalità. 143

Il vero liberale perche operi, e come. 144

LINGVAGGIO.

Dee il Principe imparare diuerſi linguaggi. 245

LICVRGO.

Sua legge intorno alla caccia. 255

LISANDRO.

In che modo confortò la ſua gente à ſoggiogar'gl'inimici. 258

LVME DI GLORIA.

Il lume della Gloria, che coſa ſia. 123

Come per mezzo del lume della gloria Dio manifeſta ſe ſteſſo all'intelletto Beato 123

LVME NATVRALE.

Co'l lume naturale gli huomini da principio conobbero le neceſſità dell'unione nella propria ſpecie. 16

Il lume di riconoſcere, & riuerire Iddio è

donato in tutti. 135
MAESTA'.
Se la maestà di chi governa resti auuilita, vsandosi molte parole, e quando. 231
MAGNANIMITA'.
Qual sia l'oggetto della magnanimità. 287
La magnanimità perfettiona le potenze dell'anima. 287
MARC'ANTONIO.
Fù eloquentissimo. 226
MARCO IMP.
Volle letterato il figliuolo. 159
MARCO CATONE.
Speditissimo nell'eßecutione delle sue resolutioni. 206
MARIA SER. DI PORTVGALLO
Donna religiosissima, e virtuosissima. 20
Come impetrò da Dio, e dalla Beatisima Vergine la successione di due figli maschi. 20
Si toccano leggiermente le sue regie, e belle qualità. 147
MARIO.
Giuditio di Scipione intorno à Mario. 214
MARGARITA D'AVSTRIA.
Madre del Serenissimo Duca Alessandro Farnese. 11
Di quante virtù dotata. 148
MATEMATICHE.
Matematiche annouerate fra

te fra le ſcienze ſpeculatiue. 179
Matematiche come ſi deono eßercitare dal Principe. 180
Che il Principe non dee molto fidarſi de miniſtri nelle guerre. 251

MEDAGLIA ANTICA DE' CESARI.
Ne fà dottiſſima mentione Giuſto Lipſio. 8

MEDI.
Qual fù la cagione, che la monarchia de Medi ſi eſtinſe. 267

MENELAO.
Fatto da Omero dolciſſimo nel parlare. 232

METAFISICA.
Qual ſia l'oggetto della metafiſica 180
Se'l Prencipe debba occuparſi nella metafiſica 181
Le ſpeculationi metafiſiche richiedono l'huomo aſtratto da negozi. 182

MINIERA.
Miniera di ferro ritrouata dal Sereniſſimo Ranuccio Duca di Parma, & à che vſo conuertita da S. A. con gran ſpeſa. 264

MITRIDATE RE
Dotato di molti linguaggi. 245

MONDO.
Come ſon diſpoſte tra di loro le parti del mondo. 12

MORALE VIRTV'.
Che coſa ſia virtù morale.

rale. 71
In che consista. 71
Con le morali virtù si acquista la felicità pratica. 118
Niuna delle morali virtù può stare senza la prudenza 142
Morale scienza esser parte fondamentale della scienza ciuile. 175

MORBIDEZZE.
Le morbidezze inimiche della fortezza. 265
Deono fuggirsi dal Principe. 265

NATVRA.
La natura humana ingorda del dominare. 175
Naturale inclinatione dell'huomo al male. 175

NEGOZI.
A' negozi di stato non dee torsi punto di tempo. 168
Per qual cagione i negozi grandi del Principe non deono essere perturbati da souerchia contemplatione. 173

NVMIDIA.
Soggiogata da Pompeo. 261

NVTRICE.
Nutrice del Principe infante, che qualità dee hauere. 8

ODOARDO FARNESE CARDINALE.
Per gratia particolare conceduta da Dio alle preghiere della Serenissima Maria sua Madre

Madre. 21
Per lui rauuiuate le speranze perdute nella morte del Cardinale Aleſſandro. 147
Di quante eroiche virtù ornato. 148

OGGETTO.

Oggetto proprio del Prícipe qual ſia. 106. 116
Oggetto proprio del perfetto Cittadino qual ſia. 108 111
Oggetto dell'huomo da bene qual ſia. 114
Se à conſeguir l'oggetto del buon Cittadino ſi richieda la prudenza. 114
Oggetto formale dell'intelletto ſpeculatiuo, e del prattico qual ſia. 119
Oggetto del Principe politico qual ſia. 124
Qual ſia l'oggetto del Principe Chriſtiano. 124
Qual ſia l'oggetto dell'etica 178
Oggetto buono propoſto all'animo ſi ama 228
Oggetto cattiuo propoſto all'animo quel che operi. 228
Operare bene, mà ſenza triſtezza, e regola generale per conoſcere ſe l'huomo ſia veſtito dell'habito della virtù. 73
Quando ſi dica il Prncipe, & i ſuddití operar bene. 108

OPINIONE.

Quel che ſia opinione. 115

SCH

DICE.

ſcelte parole. 233
Si diſcioglie con diſtin-
tione il ſudetto dubio
234

PASSIONI HV-
MANE.

Come ſi raffrenano dal-
le leggi le paſſioni hu-
mane. 61
A che fine le paſſioni
humane con le virtù
ſi raffrenano. 128
A raffrenare le paſſioni
dell' animo noſtro,
qual ſia potentiſſimo
freno. 135
Oue tratti Ariſtotile
delle paſſioni huma-
ne. 227

PAOLO EMILIO.

Vincitor dell'Aſia 270

PAOLO TERZO
PONTEFICE

Sua educatione. 10

INDICE.

Onde si deriua il vocabulo Istoria. 190
La verità propria dote dell'istoria. 190
Qual deono essere i Giudizi, e le congetture che fanno gli Scrittori intorno alle cose, che narrano. 190
Se l'Istorico debba vsurparsi il carico di ammaestrare ne costumi 191
Quanta vtilità si caui dalle lettione dell'antiche istorie. 19
Per qual cagione gl'istorici immortalano l'attioni d'vn tristo. 193
L'vtile è fine principale dell'istoria. 193
Qual Istorico è più da lodarsi. 194
Per qual cagione non basta all'Istorico di proporre semplicemente l'auuenuto. 195
Che cosa dee osseruare l'istorico in esporre il suo parere nelle cose, ch'egli racconta. 190 198
Il buon istorico non fà maggiori le virtù, ò i vizi de gli huomini come il Poeta. 199
Che differẽza sia fra l'istorico, e'l comentatore. 200
Come si può mancare dalla verità, & commettere il verisimile nell'istoria. 201
Onde si misuri la verità dell'istoria. 202
Come dee portarsi l'istorico nel racconto delle cose occulte, nelle quali

quali non può facilmente conoscersi l'intentione dell'operante. 202
L'istoria è quasi vna poesia sciolta, e come. 204
Dall'istoria s'acquista perfetta prudenza. 205
Dalla lettione dell'istorie si acquista l'eloquenza. 220

LASCIVIA.

Deono le lasciuie esser dal Principe aborrite, & in se stesso, & anco ne sudditi. 265
Quanto gioui al Principe di fuggir le lasciuie. 266

LAVDE.

La laude si deue à gli habiti, l'honor all'opere. 43. 50
La laude si conuiene alla virtù. 43
La laude segno dell'altrui gloria. 50
Quando sia lecito di dir le proprie laudi, & in che modo. 190

LAVSO CAPITANO.

Formato da Virgilio buõ Cauagliere, e gran Cacciatore. 260

LEGGI.

Le leggi vincoli dell'humana compagnia, e stromenti della ciuil potenza. 56
Per quali capi hebbero origine le leggi. 57
Come le leggi perfettionino le rozze dispositioni della natura. 58
Le leggi ordinate per la igno-

ignoranza de gli huomini. 59
Vnico fondamento delleggi sono la virtù. 59
Non punire i trangressori delle leggi è vn distrugger le virtù. 60
Per qual cagione si formino tal'hora nuoue leggi, & in che modo si dicano nuoue. 60
Qual sia l'intentione de i legislatori. 61
Se le leggi Imperiali si contengono sotto l'etica 182
Se alle leggi imperiali il Principe debba dar opera. 182
Che cosa siano in ristretto le legge imperiali. 183
La legge dee esser breue 235

LEGGIADRIA.
Che cosa sia leggiadria. 46

LEONE.
Qual virtù più predomini nel leone. 13
Leone perche Principe de gli animali. 13

LETTERATI.
Letterati generosamente fauoriti sempre dalla Serenissima famiglia Farnese. 166
Quanto gioui ad vn Prícipe farsi seruir da persone letterate. 167
I discorsi di huomini letterati son libri viui. 167
La cognitione delle lettere incamina nella via d'vn sicuro gouerno. 169
Quanto appò de Regi, Impe-

Imperatori, & Generali d'eſſerciti ſiano ſtate in preggio le perſone letterate. 171

LIBERALITA'.

Che coſa ſia liberalità. 60.

A che fine ſi richiedono le ricchezze al vero liberale. 121

Che coſa biſogna acciò l'inclinatione che ſi hà da fanciullo ad eſſer liberale ſi perfettioni alla virtù della liberalità. 143

Il vero liberale perche operi, e come. 144

LINGVAGGIO.

Dee il Principe imparare diuerſi linguaggi. 245

LICVRGO.

Sua legge intorno alla caccia. 255

LISANDRO.

In che modo confortò la ſua gente à ſoggiogar'gl'inimici. 258

LVME DI GLORIA.

Il lume della Gloria, che coſa ſia. 123

Come per mezzo del lume della gloria Dio manifeſta ſe ſteſſo all'intelletto Beato 123

LVME NATVRALE.

Co'l lume naturale gli huomini da principio conobbero le neceſſità dell'unione nella propria ſpecie. 16

Il lume di riconoſcere, & riuerire Iddio è

dotato in tutti. 135
MAESTA'.
Se la maestà di chi gouerna resti auuilita, vsandosi molte parole, e quando. 231
MAGNANIMITA'.
Qual sia l'oggetto della magnanimità. 287
La magnanimità perfettiona le potenze dell'anima. 287
MARC'ANTONIO.
Fù eloquentissimo. 226
MARCO IMP.
Volle letterato il figliuolo. 159
MARCO CATONE.
Speditissimo nell'eßecutione delle sue resolutioni. 206
MARIA SER. DI PORTVGALLO
Donna religiosissima, e virtuosissima. 20
Come impetrò da Dio, e dalla Beatissima Vergine la successione di due figli maschi. 20
Si toccano leggiermente le sue regie, e belle qualità. 147
MARIO.
Giuditio di Scipione intorno à Mario. 214
MARGARITA D'AVSTRIA.
Madre del Serenissimo Duca Alessandro Farneſe. 11
Di quante virtù dotata. 148
MATEMATICHE.
Matematiche annouerate fra

te fra le ſcienze ſpeculatiue. 179
Matematiche come ſi deono eſſercitare dal Principe. 180
Che il Principe non dee molto fidarſi de miniſtri nelle guerre. 251

MEDAGLIA ANTICA DE' CESARI.
Ne fà dottiſſima mentione Giuſto Lipſio. 8

MEDI.
Qual fù la cagione, che la monarchia de Medi ſi eſtinſe. 267

MENELAO.
Fatto da Omero dolciſſimo nel parlare. 232

METAFISICA.
Qual ſia l'oggetto della metafiſica 180
Se'l Prencipe debba occuparſi nella metafiſica 181
Le ſpeculationi metafiſiche richiedono l'huomo aſtratto da negozi. 182

MINIERA.
Miniera di ferro ritrouata dal Sereniſſimo Ranuccio Duca di Parma, & à che vſo conuertita da S. A. con gran ſpeſa. 264

MITRIDATE RE
Dotato di molti linguaggi. 245

MONDO.
Come ſon diſpoſte tra di loro le parti del mondo. 12

MORALE VIRTV'.
Che coſa ſia virtù morale.

rale. 71
In che consista. 71
Con le morali virtù si acquista la felicità pratica. 118
Niuna delle morali virtù può stare senza la prudenza 142
Morale scienza esser parte fondamentale della scienza ciuile. 175

MORBIDEZZE.
Le morbidezze inimiche della fortezza. 265
Deono fuggirsi dal Principe. 265

NATVRA.
La natura humana ingorda del dominare. 175
Naturale inclinatione dell'huomo al male. 175

NEGOZI.
A' negozi di stato non dee torsi punto di tempo. 168
Per qual cagione i negozi grandi del Principe non deono essere perturbati da souerchia contemplatione. 173

NVMIDIA.
Soggiogata da Pompeo. 261

NVTRICE.
Nutrice del Principe infante, che qualità dee hauere. 8

ODOARDO FARNESE CARDINALE.
Per gratia particolare conceduta da Dio alle preghiere della Serenissima Maria sua Madre

Madre. 21
Per lui rauuiuate le ſperanze perdute nella morte del Cardinale Aleſſandro. 147
Di quante eroiche virtù ornato. 148

OGGETTO.

Oggetto proprio del Prícipe qual ſia. 106. 116
Oggetto proprio del perfetto Cittadino qual ſia. 108 111
Oggetto dell' huomo da bene qual ſia. 114
Se à conſeguir l'oggetto del buon Cittadino ſi richieda la prudenza. 114
Oggetto formale dell'intelletto ſpeculatiuo, e del prattico qual ſia. 119
Oggetto del Principe politico qual ſia. 124
Qual ſia l'oggetto del Principe Chriſtiano. 124
Qual ſia l'oggetto dell'etica. 178
Oggetto buono propoſto all'animo ſi ama 228
Oggetto cattiuo propoſto all'animo quel che operi. 228
Operare bene, mà ſenza triſtezza, e regola generale per conoſcere ſe l'huomo ſia veſtito dell'habito della virtù. 73
Quando ſi dica il Principe, & i ſudditi operar bene. 108

OPINIONE.

Quel che ſia opinione. 115

Opi-

Opinione di alcuni, che tengono impossibile al Principe esser letterato. 170

ORATIO FARNESE DVCA DI PARMA.

Valorosissimo nell'armi, e sue lodi. 100

ORATORE.

Quali siano gli affetti, che l'oratore hà da cõmouere ne gli animi de gli vditori. 229

In che cosa deue più industriarsi l'oratore. 229

Quali affetti rechino più concitato spirito, e più energia nell'oratione. 238

ORFEO.

La musica fauolosa d'Orfeo intesa allegoricamente per l'eloquenza. 219

OTTAVIO FARNESE DVCA DI PARMA.

Riguardeuole di valore, di prudenza, di magnanamità, di bellissime maniere, ed altre virtù. 244

DON OTTAVIO FARNESE.

Ornato di molti linguaggi. 245

In età tenera dato mirabilméte à gli studi, e à tutti gli esercizi di gran Caualiere. 246

Come habbia distribuite l'hore alla varietà de gli studi. 246

Mirabile in molte virtù & in molti nobilissimi esercizi. 247

E' Idea d'vn Principe perfettamente educato conforme alla dottrina, che quì dall'Autore si propone 248

PALLANTE.

Vcciso da Turno, è vendicato da Enea. 93

PAROLE.

Se l'vsar molte parole auuilisca la maestà di chi gouerna. 231

All'huomo saggio conuien dire poche, e pesate parole. 231

L'essere tardo, e scarso nelle parole è virtù regale. 232

Se sia saggio chi molto parla. 232

Se il Prícipe dee lasciarsi udire eloquentemẽte con eleganti, scelte parole. 233

Si discioglie con distintione il sudetto dubio 234

PASSIONI HVMANE.

Come si raffrenano dalle leggi le passioni humane. 61

A che fine le passioni humane con le virtù si raffrenano. 128

A raffrenare le passioni dell' animo nostro, qual sia potentissimo freno. 135

Oue tratti Aristotile delle passioni humane. 227

PAOLO EMILIO.

Vincitor dell'Asia 270

PAOLO TERZO PONTEFICE

Sua educatione. 10

INDICE.

Fù dottissimo in ogni scièza, & amò, & ingrãdì fuor di modo i litterati 166

Mirabilissimo in conoscere, e penetrare le nature, i costumi, e l'inclinatioñi de gli huomini, 215

PELAGIO.

Heresia di Pelagio confutata da S. Girolamo. 83

PERCENNIO.

Capo di seditione presso Cornelio Tacito. 236

PERICLE.

Fù eloquentissimo. 226

PERSIANI.

Qual fù la cagione della rouina de Persiani. 267

PESCAGGIONE.

Perche sia biosimata la pescaggione. 259

PIACERE.

Piacere che cosa sia 47

Il piacer vano cagione efficiente delle operationi de gli ambitiosi. 46

Il piacer, che si sente nelle eroiche attioni non è forma dell'opere lodeuoli. 46

Il piacere nomato beatitudine qual sia. 48

PIANETI.

Se i pianeti posßino punto sforzare gl'affetti dell'animo con i loro influssi. 6

Se da pianeti l'animo sia à diuerse, e particolari passioni inclinato 6

In qual modo mediata, & accidentalmente l'anima nostra patisce qualche

qualche cosa dall'influenze de pianeti, e come elleno nelle potéze di lei si deriuino 7
Dir che gli affetti dell'animo siano da pianeti sforzati è heresia 7
Il Sole Principe de pianeti, e simulacro della bellezza di Dio 14

PIETA'.

La Pietà primiera scorta del Principe Infante. 31 133
La pietà è fondamento, e base d'ogni imperio 133
Nella pietà dee il Principe superar tutti gli altri. 134

PIRRO RE D'EPIRO.

Fù tradito dal suo Medico presso C. Fabritio Capitano de Romani, dal quale fù egli auuisato di cotal tradimento 286

PISISTRATO.

Eloquentissimo, ma breuissimo nel parlare. 226 232

POETI.

Poeti narrano le cose secondo il verisimile. 199
Imitatione Poetica, che cosa sia. 199
Come dee il Poeta contemplare l'idee delle cose. 199
La poesia consiste nel genere dimostratiuo, e nel deliberatiuo 205
Qual sia il fine della poesia. 205

POLITICA.

Se nella politica, ò nell'etica

tica dee prima eßere ammaeßrato il Principe. 174

Che coßa ne inßegna la politica, e quiui ßi dice in compendio quel che tratta Arißotile ne ßuoi otto libri. 175

La politica è principale, & architettonica ßciẽza nell'humana filoßofia 179

La politica neceßaria al Principe. 179

POMPEO.

Soggiogata l'Affrica ßi trattenne alcuni giorni à far bellißime caccie di fiere. 261

PONTE.

Fabricato dal Duca Aleßßandro ßu'l Fiume Schelda ßuperiore à quel di Ceßare, e di quanto. 131

POTENZA.

Se la potenza ßia il proprio fine del Principe. 54

In che coßa ßia fondata la potenza. 54

Quali coße ßiano neceßarie alla conßeruatione della potenza. 55

Amore, e timore ßtrumẽto de gli ßtrumẽti della potenza. 55

Quali coße ßi richiedono perche la potenza ßia ßtabile. 63

Per qual cagione Dio hà conceduto publica potenza ad vn' huomo ßopra gli altri. 64

La potenza dee eßere armata di valore. 65

Se la potenza regolata dalla virtù ßia mezzo, e

zo, e ſtromento, ò ſia fine intento dal Principe. 55

POTENZE DELL'HVOMO.

Come ſiano le potenze dell'huomo tra di loro ſubordinate. 12

Tutte le potéze dell'huomo s'inchinano alla ragione. 12

POTESTA REGIA.

A che fine ordinata. 103

PRINCIPE.

Principe infante ſecondo l'Autore in che età s'intenda. 6

I figli de Signori grandi ſi chiamano col nome di Principe. 7

Onde haueſſe origine il nomar Principi i figli de grandi. 7

A che fine Auguſto nominò Principi Gaio, & Lutio. 8

Principe è quello, che dee ſuccedere nel dominio de ſtati paterni. 9

La parola (Principe) che coſa importi. 11

Perche i capi del Senato erano detti Principi. 12

Per qual cagione à gl' Infanti de' gran Signori ſi conuenga il nome di Principe. 7. 12

I Principi ordinati da Dio per la neceſſità de popoli. 12

Senza il Principe la felicità, la ciuil cõpa

gnia, & il mondo tutto rouinarebbe. 14
Per l'autorità del Principe la ciuil vnione entro à i termini di virtù si mantiene 17
Quanto sia necessario il Principe al buon gouerno. 19
Il Principe dee sempre al ben publico hauer riguardo. 19
Iddio tiene particular cura, e protettione de Principi. 19
Iddio anco nelle cose minime mostra di fortificare l'eminenza de Principi. 23
Per qual cagione il Prícipe dopò Dio dee in terra sopra tutte l'altre cose esser amato. 24
Nel Principe si riflette quà giù la grandezza, l'autorità, & la bontà di Dio. 24
Di quanti vizi siano notati coloro, che negano l'obedienza, e l'honore à loro Principi 25
Oue dourebbe il Principe hauer riuolto ogni suo pensiero per acquistarsi il nome di quasi diuino. 36
A qual fine il Principe tenga necessità di ricchezze. 62
Il Principe primo motore dell' operationi de sudditi. 65
Il Principe primo principio della ciuil facoltà. 104
Il Principe che comporta

ta d'eſſer, offeſo fa ingiuria non meno alla giuſtitia, & à ſe ſteſſo che à i popoli. 105
Per qual cagione il Prícipe dee molto attendere alla propria ſalute. 105
Come s'incamini il Prícipe al ben publico. 108
Il Principe dee inſatiabilmẽte habituarſi nella giuſtitia legale. 108
Qual debba eßere l'vltimo ſcopo ne penſieri del Principe. 123
Il Principe politico con la giuſtitia legale hà tutte le virtù inſieme, & il Principe Chriſtiano con la carità ſi fà intero poſſeſſore d'ogni virtù. 125
Il Principe Infante, come dee da primi anni incaminarſi nella via della prudenza togata, & della militare. 130
Come dee il Principe cuſtodire la pietà, e la religione. 132
Quanto debba inuigilare il Principe p conſeruar la Cattolica fede ne ſuoi Vaßalli. 134
Quali altre virtù oltre alla prudenza ſi richiedono nel Principe Infante. 144
Se il Principe debba dar opera alle ſcienze. 159 165
Il Principe dee eſſere in.

intento all'operationi, & non alle vane meditationi de ſtudi. 168
Il Principe vien notabilmente aiutato per la conuerſatione di huomini eruditi. 168
Se conuenga al Principe attendere alle leggi Imperiali 182
Qual cura debba hauere il Principe in eleggere alle deciſioni delle liti, e de caſi occorrẽti Huomini intendenti, & incorrotti. 182
Il Príncipe dee dar vdiẽza, & aſcoltar ogn'vno volontieri, e ſpeſſo. 184
Il Principe dee conoſcere le qualità de ſuoi Vaſſalli. 209
Come debba portarſi il Principe nella elettione de ſeruitori, e de miniſtri. 209
Qual circoſpettione debba hauere il Principe nell'inueſtigare la natura, & qualità de' Principi eguali, e ſuperiori. 211
I giouamenti che trahe il Principe dal conoſcere la natura, qualità & potenza de gli altri Principi maſſime vicini. 211
Quanto importi al Principe hauer miniſtri, e ſeruitori, ſcaltri, accorti, & fedeli. 212
L'eſperienza, che dee fare il Principe delle perſone à ſe ſoggette

te. 213
Il Principe dee prouederſi de'buoni, ſaggi, & fedeli conſiglieri. 216
Ne publici, e ne priuati intereſſi di momento dee il Principe vdire i conſigli de più prudenti, & de'più buoni. 217
Quando debba il Principe parlar breue, e ſuccintamente. 234
Al principe come principe conuien parlar poco, al principe come Capitano è neceſſaria l'eloquenza. 243
Il Principe dee talhora eſſercitarſi in atti di finta battaglia. 263
Principi d'Auſtria attendono alla caccia delle Camozze. 257

PRIVATIONE.

La priuatione ſuppone il ſoggetto potente. 82
Se dalla priuatione all'habito ſi poſſa dare ritorno. 82

PRVDENZA.

Prudenza virtù intellettiua. 37
La prudenza uirtù propria di chi comanda. 114
Chi è prudente hà tutte le virtù. 115
Senza la prudenza niuna virtù ſi poſſiede 115
In che conſiſte la pru-

denza del buon Cittadino. 115
La prudenza regola infallibile di operar cõforme alla ragione. 120
Prudenza togata, e prudenza militare. 130
E' prudenza troppo humana il tẽporeggiare in punir rigorosamente coloro, che intrinsecamente mal sentono della nostra vera Fede. 137
Prudenza Architettonica ò principale, e sue parti. 142
Effetti della prudenza. 143
Senza la prudenza non può stare alcuna virtù morale 144
La prudenza nõ può stare senza tutte le virtù morali. 144
Con la sperienza, & con l'vso si acquista la prudenza. 205
Parti integrali della prudenza come dipendono dalla cognitione delle storie. 206
Quãte siano le parti integrali della prudendenza. 206
Come si possa acquistare vna perfetta prudenza dalla lettione dell'Istorie. 188
Che cosa sia prudenza, secondo Santo Agostino, e San Tomaso 206
Nella prudenza militare è necessario ch' il Principe s'instituisca 248

Prudenza militare coll'eſſercitio ſi apprende. 248

La vita de gli Eroi Farneſi dee eſſere eſſempio al Principe, che deſidera far progreſſo nella prudenza, & arte militare. 248

QVANTITA'.

La quantità aſtratta dalla materia ſi conſidera dalla matematica. 179

Quantità aſtratta ſi diuide in quantità continua, e diſcreta. 180

RAGIONE.

Ragione Regina de ſenſi. 13

Quando auuerrà, che la ragione ſola operi nel l'huomo, ſoggiogati i ſenſi. 78. 85

Qual ſia l'operatione propria della ragione 91

RANVCCIO FARNESE DVCA DI PARMA

Per dono ſpeciale di Dio conceduto al mondo. 20

Quanti marauigliosi pregi riſplendano in queſto Signore. 140

Quanto valoroſo nel ſoccorſo di Rouano 140

Quanto prudente nell'arti della pace, quanto vigilante nelle coſe della religione, e quãto liberale nell'eſſaltatione delle vrtù, nell'ornamento delle Chieſe, nelle inſtitutioni delle ſacre cõgre-

gationi, & in altre opere di pietà, & di ſplendore. 140
Come ſia paſſato per tutti gli ordini della militia. 273
Fortezza mirabile di lui nella difeſa del Ponte all'aſſedio di Anuerſa. 240

RANVCCIO FARNESE CARDINALE.
Quanto foſſe eminente nelle virtù, & nelle ſcienze. 171

RE.
I Rè eletti da gli huomini per biſogno della giuſtitia. 102
Quali erano anticamente coloro, ch'erano eletti Rè. 33
al Rè ſia diſdiceuole di talhora diſſimulare. 196
Qual ſia il proprio carico, & offitio del Rè. 233

REGGIMENTO.
Il buon reggimento delle Città in quanti generi ſi diuida. 176
Il cattiuo reggimēto delle Città come nomato & in quali parti diuiſo. 176

REGNO.
Il Regno eſſere il miglior fra tutti i gouerni. 172

RELIGIONE.
La Religione è ſcorta del Prícipe ad vn'ottimo gouerno. 31
La Religione fondamento, e baſe d'ogn'Impe rio, e d'ogni bene. 133

Quanto

Quanto errino quei, che dicono eſſer neceſſario per lo ſtabilimento del Regno ſeminar varie ſette di Religioni. 135

Quali pericoli ſouraſtino al Principe, che fomenta varie ſette di Religione. 135

REPVBLICA.

Niuna Republica può reggerſi ſenza la giuſtitia 102 107

Niuna Republica può reggerſi ſenza carità 125

RETTORICA.

Dello ſtudio della Rettorica può aſſai honorarſi il Principe. 219

Qual parte della Rettorica d'Ariſtotile deue eſſer ſtudiata dal Prí cipe. 227

RICCHEZZE.

Che coſa ſia il poſſeder molte ricchezze. 55

Le ricchezze neceſſarie alla potenza ciuile. 62

Le ricchezze giouano al mantenimento della nobiltà, & alla difeſa de gli ſtati, & cõferiſcono a premiar la virtù. 62

RIVERENZA.

A i Principi ſi dee riuerenza per legge diuina e per legge naturale 12

La riuerenza, che ſi dee à chi domina ſarebbe vilipeſa ſenza la conſeruatione del Principe. 23

RO-

INDICE.

ROMA.

Perche diuenne finalmẽte preda di tutte le nationi. 270

ROMANI.

Perche degenerassero dall'antica buona disciplina. 267

SALADINO.

Si essamina l'attione da lui comandata nella sua morte per le sue esequie. 158

SANSONE.

Fortissimo vccisore di belue, e de nemici. 262

SALVTE PVBLICA.

Di cui sia proprio oggetto. 114

SAPIENZA.

La sapienza è retta norma di bene intendere la verità. 120

SARDANAPALO.

In lui terminò il Regno de gl'Assiri. 267

SAVIO.

Al sauio è lecito talhora di fingere. 196

SCIENZA.

Qual sia secondo Aristotele il fine principale della scienza ciuile. 73

Scienze conueneuoli al Principe Infante. 161

Quanto sia male, che il Principe sia priuo delle scienze. 160

Lo studio delle scienze per qual cagione non dee prendersi dal Prícipe per fine principale, & per iscopo della

la vita. 161
Non si richiede moltitudine di scienze per esser buono. 162
Quali scienze si richiedono nel Principe. 165
Quanti beni, & quanti ornaméti nascono dal la cognitione delle scienze. 169
Quali scienze si richiedono al Principe Ecclesiastico, & quali al Principe temporale, & à che fine. 172

SCIPIONE.

Si ponderano alcune qualità & attioni sue. 154

SDEGNO.

Lo sdegno è difensore del ben comune, & vendicatore del comun male. 56
Quando sia l'animo nostro commosso à sdegno. 230

SEDITIONE.

Quando si debba la sedition acquetare con tratto piaceuole. 235
Quando si deono castigare i capi delle seditioni. 236

SENSI.

Sensi ministri alla ragione. 13
I sensi interiori più famigliari alla ragione. 12
Quanto sia necessario, che i sensi soggiacciano alla ragione. 18
Se la perfetta soggettione de sensi alla ragione posßa farsi senza la gratia

gratia giuſtificante. 83

SENSVALITA.

Quanto ſiano dannoſe à gli huomini le ſenſualità. 265

SERVITORI.

I ſeruitori ſono ſtromẽti neceſſari alla potenza ciuile 55

Quali deono eſſere i ſeruitori de Principi. 209

Come ſi trasfonda ne poſteri l'antica ſeruitù, e l'amore vada come per deſcendenza. 276

SITO.

Quel che ſia primieramente neceſſario per fortificare vn ſito. 250

La conſideratione de ſiti e di quanti ſorti eſſi ſiano, dee ſaperſi dal Principe. 250

Elegger ſito per accampare l'eſercito. 250

SOGGIOGARE.

Soggiogare i barbari eſſer lecito, e conforme alla natura. 258

SOLDATO.

Di quanto giouamento ſia il ſoldato. 277

Reſtar priuo di buoni ſoldati, eſſer gaſtigo di Dio. 279

Soldati, ch'habbino ſeruito lungo tempo, e diſcendino da quelli, ch'hanno ſeruito la lor famiglia, deono eſſer amati da Principi 276

SPERANZA'.

Onde naſca nell'animo noſtro

noſtro la ſperanza. 228

SVPERBIA.

Ogni picciolo neo di ſuperbia dee eſſer lontano dal Principe 151

TEMPERANZA.

In che conſiſta la Temperanza. 72

La temperanza del Prícipe è ſpecchio, e norma del viuere de popoli ſoggiogati. 271

Che coſa ſi ricerchi ad eſſer temperante. 284

TEODORICO RE DE GOTI.

Breuiſſimo nel parlare. 232

TEODOSIO IMPERATORE.

Amator delle lettere. 159

TEOPOMPO RE.

Suo detto, & auuertimento per conſeruar' i Regni. 217

TIBERIO.

Si eſſamina la natura, et i coſtumi ſuoi. 157

TIMOLEONTE RE.

Si ponderano gli artifizi, & i ſuoi difetti. 152

TIMORE.

Timore ſtromento, & miniſtro della potenza. 55

Il timore opera quel, ch'operar non può l'amore. 59

Lo ſtromento del timore debitamente adoperato è fruttoſo al mãtenimento, & all'accreſci-

ereſcimento dell'Imperio. 62

TIRANNO.

In che ſia differente il Tiranno dal Principe 106

La tirrannia eßer il peſſimo de gouerni 176

TRISTEZZA.

Nella debita triſtezza, e delettatione conſiſtere la virtù. 72

Come ſi genera il dolore, e la triſtezza. 228

TVRNO.

Fieramente vcciſo da Enea, con tuttoche gli domandaße la vita in dono. 93

VALENTE VITELLIO IMPERATORE.

Pigriſſimo nelle riſoluzioni. 207

VALORE

Qual relatione habbia il valore alla virtù. 65

Come dee regolarſi il valore. 65

Per qual cagione il valore non dee precedere nell'operare. 66

Talhora il valare trauia dalla ſtrada della mediocrità. 66

Doppio ſtato di valore nell'huomo. 67

Qual ſia ſpecie perfetta, & quale imperfetta di ualore. 67

Oue ſi ritroua l'eroica, iui ſempre ſi ritroua il ualore. 69

Qual ſia l'oggetto del ualore. 69

VASSALLO.

Il Vaßallo ſtrométo neceſſario

ſario della potenza ciuile. 55
Di quanti vizi ſiano giuſtamẽte notati quei Vaßalli, che ſono ingrati à loro Principi. 27
I Vaſſalli deono porre ogni ſtudio per la ſaluezza del Principe. 105
Con che mezzo i Vaſſalli ſiano indrizzati da loro Principi alla uera, & eterna beatitudine. 124

VCCELLARE.

Vccellare perche biaſimato da Platone 259

VEMDETTA.

Se la giuſta vendetta poſſa annouerarſi fra le coſe honeſte. 92
Vendetta d'Enea per la morte di Pallante ſi eſſamina ſe fu buona, ò rea. 92
Opinione de gli antichi circa la vendetta de gli vccisi 92

VERITA'.

La verità è una ſola. 32
La uerità oggetto formale dell' intelletto ſpeculatiuo, e come. 119
La uerità, propria dote dell'iſtoria. 190
In quanti modi ſecondo i Filoſofi ſi può dir la uerità. 201
La uerità non hà biſogno d'eſterne apparenze, per farſi amare. 234

VINCITORE.

Il uincitore ne gli abbattimenti cauallereſchi è di natura ferina, quan-

quando nelle miſerie del uinto inſuperbiſce 94
Confeſſarſi vinto è ſoggetto, e ſpecie di pena in huomo di ſpirito generoſo. 94

VIRIATO PASTORE.

Dalla caccia imparò la diſciplina militare. 257

VIRTV'.

In quante ſpecie la virtù ſi diuida. 35
Le virtù intellettuali quali ſiano. 35
Quali ſiano le virtù morali. 35
Quanto ſiano neceſſarie le uirtù morali all'honore, & alla bontà. 35
Le virtù morali, benche di ſpecie diſtinte, ſono nondimeno trà di loro tenacemente congiunte. 36
Le uirtù intellettuali aiutano ad eſſer perfetto. 36
Le virtù intellettuali più nobili delle morali, ma le morali più vtili. 36
Per qual cagione ſi dica da Pindaro la virtù eſſer ſempre ſatia, & paga di ſe ſteſſa. 38
Le virtù dipendono dalla natura. 57
Le virtù unico fondamento delle leggi. 59
La virtù è habito inclinante à ben operare. 64
La virtù ſoſtegno della poten-

potenza. 64
La virtù regola del ualore. 65
Non è sempre virtù, où è ualore. 66
La uirtù più tosto, che l'honore è fine dell'huomo. 68
La uirtù opera tal'hora honestamente senza il ualore. 69
Virtù morale in genere in che consista. 72
La virtù quanto è più perfetta, più supera le passioni. 78
Se le virtù morali siano formalmente diuerse dalla giustitia vniuersale. 110
Se siano basteuoli que' primi semi, che da fanciulli habbiamo d'essere inclinati al bene acciò siamo buoni, & virtuosi. 143
Quando auuenga, che vn'atto di virtù non sia formalmente virtuoso. 194
Non può vn'atto stesso di virtù hauer doppia bontà specifica. 284
Onde si specifichi vn'atto di uirtù oggettiua indrizzato ad altro fine 285
Le virtù tra di loro non son contrarie. 286

VIRTVOSO.

Il Virtuoso à che fine opera. 38
Tre conditioni si ricercano all'operatione virtuosa. 38
Virtuoso, e benefattore son termini conuertibili. 50

INDICE.

VISIONE DI DIO.

Con qual mezzo l'intelletto beato arriua alla vision di Dio. 123

VITA.

Vita del Principe più attiua, che contemplatiua. 161

Vita pastorale perche uilissima. 259

VITTORIA.

Iddio solo dona le uittorie. 274

VMILTA'.

L'Vmiltà non annouerata da Aristotile fra l'altre uirtù morali. 159

Vmiltà più nobile di tutte l'altre uirtù, dalle intellettuali infuori. 159

VSO.

L'uso supera i precetti di tutti i maestri 248

Il fine dell'Indice.

AV-

AVTORI CITATI

NEL CORPO, E nel margine dell'Opera.

Agostin Santo.
Alberto Magno.
Alessandro Alens.
Alessandro d'Alessan.
Alessandro Afrodiseo.
Anselmo Santo
Ariosto
Aristotele
Auicenna
Aureolo

Bagnes.
Baldouino
Basilio Imperatore
Bonauentura Santo
Boetio.

Capreolo
Casteluetro
Cassiodoro
Cicerone
Claudiano.
Collegio Conimbricen.
Corduba
Cornelio Tacito

Crisostomo Sante

Demetrio Falereo
Diodoro
Diogene Laertio
Dione
Dionisio d'Alicarnasso
Durando

Emilio Probo
Enea Siluio
Epicarmo
Erasmo.

Errariense
Foxio
Francesco Guicciardini
Fulgentio Santo
Fulgosio

Gabriele Biele
Gabriele Paleotto
Gaetano
Galeno
Gellio
Giouanni santo
Girolamo santo
Giusto Lipsio
Gregorio Nisseno
Gregorio Ariminense

Herodiano
Herodoto
Homero

Ianduno
Isidoro.
Isocrate
Iuuenale

Lattantio
Lucano
Luciano

Manilio
Matteo Euangel.
Molina

Ni-

Niceforo
Nicostrato

Olao
Oratio
Ouidio

Panormitano
Paolo santo
Paludano
Peconstenio
Pindaro
Pitagora
Platone
Plinio
Plutarco
Polibio
Pontano

Quintiliano
Quinto Curtio

Riccardo
Riccobono

Romolo Amaseo
Rubertello

Alustio
Scoto
Seneca
Senofonte
Silio Italico
Soncino
Soto
Strabone
Suarez
Suetonio.

Tofilato
Terentio
Tertulliano
Tito Liuio
Tomaso santo
Torquato Tasso
Tucidide
Turriano.

Valentia.

Va-

Valerio Massimo
Varrone
Vasquez
Vberto Foglietta
Viperano
Virgilio
Vives.

Il fine

ERRORI.

Carte	Verse	Errori	Correttioni.
6.	27.	Ilche s'intende.	Ilche se s'intende.
7.	3.	l'nflusso.	l'influsso.
8.	28.	tratterro.	tratterò.
10.	2.	fondatori.	fondatore.
20.	16.	quietarsi.	quietatasi.
25.	15.	armandoglie	armandosi.
	20.	spiegare.	spregiare.
38.	21.	onde.	ond'è.
39.	24.	per il quale egli.	per il quale gli.
42.	24.	eccellonza.	eccellenza.
44.	5.	che porta.	che si porta.
	8.	so.	sono.
46.	13.	compimento.	compiacimento.
48.	2.	donde egli.	donde gli.
58.	17.	per essendio.	per esempio.
59.	15.	Principi.	Principe.
65.	3.	gouernare.	gouernatore.
66.	8.	camiao.	camino.
68.	14.	strumeato.	strumento.
81.	18.	per assai.	per essa.

Carte

ERRORI.

Carte	Verſi	Errori	Correttioni.
82.	18.	fondatamente.	fondamẽtalmente
85.	24.	più intento.	più intenſo.
90.	15.	peuenuto.	preuenuto.
93.	21.	di Iurno.	di Turno.
94.	vlt.	ſoppone.	s'oppone.
95.	penult.	morti.	monti.
96.	27.	hoſpitias.	hoſpitia.
114.	p.	anomia.	anonima.
115.	2.	niun non può.	niun può.
125.	p.	al Cielo.	al Celeſte.
126.	17.	procede de da.	procede da quella.
158.	4.	che'elmaggiore.	ch'ella era maggiore.
173.	26.	diuini.	diurni.
180.	25.	s'ottiene a quella.	s'ottiene quella.
191.	27.	Polibaio.	Polibio.
207.	4.	ſerat.	erat.
213.	25.	bramã.	tramã.
223.	vlt.	obtaſtis.	optaſtis.
243.	16.	al Principe.	Principe
251.	3.	biſogai.	biſogno.
254.	19.	ſua grã grã.	ſua grã cacciatrice.
267.	12.	vſur parne.	vſar pane.
270.	p.	qua ſita.	quaſita.
272.	p.	modeſta.	modeſte.
		potulantur.	petulanter.
273.	3.	e colui buon,	e buon.
278.	26.	opinior.	opinor.
286.	26.	offerre.	offere.
287.	p.	ſede.	frode.

APPROBATIO.

F. Paulus Maria Gallesius de Ripalta lector Theologus ordinis Predicatorum approbat.

Iubente R. Padre Inquisitore opus hoc auidissime legi, & maiori qua potui diligentia meditatus sũ ine oqinihil non sanum, & catholica veritati boniſq. moribus non consonum inueni, immò verã Principum methodum ac normam continere viro rum quilibet indicabit: ac propterea authorem ipsum summis laudibus extollendum & ad communem vtilitatem opus typis, ac luci mandãdũ Denuo dignissimum iudico. Datum Ancona, die quarta Martij. 1620.

Ego F. Paulus Gyptius à Leonissa ordinis Eremitariũ S. Augustini Regens Conuentus Ancona, & Cõsultor S. Officij manu propria.

Imprimatur F. Augustinus de Placetia Not. S. officij Ancona.

Denuo Imprimatur cum alias impressus fuerit ad maiorem hominũ vtilitatem & hoc pro maxima libri dignitate.

F. Augustinus de Placentia Not. qui supra.

F. Paulus Nicolaus vidit, nihil contra fidem nec cõtra b.m. inuenit si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. Card. & pisc. Macer. imprimatur.

Imprimatur Io. Baptista Alaleo Protonot. Apost. V. G.

Magister F. Stephanus Maginus pro Reuerendo admodum P. M. Pio Iannino de Bononia Inquisitore Generali Ancona & Annexorũ. vidit, & approbat

Imprimatur Vic. S. Officij Macerata.

BIBLIOTECA